

Francesca Pucci Donati

Ad viagium Maris Maioris

**L'espansione dei traffici veneziani
nel XIII e XIV secolo**

Volume I

 **FORUM**

STORIA

PROBLEMI PERSONE DOCUMENTI

10

La collana si propone di pubblicare ricerche monografiche e studi storiografici su aspetti originali della storia europea dall'alto Medioevo ai nostri giorni e su figure influenti e significative delle vicende storiche e della riflessione critica. In essa viene inoltre posta particolare attenzione, in un quadro problematico sempre di ampie prospettive, alla realtà locale e alla pubblicazione di fonti giudicate particolarmente rare, eloquenti e rilevanti.

Direttori

Paolo Ferrari (Università di Udine)

Bruno Figliuolo (Università di Udine)

Andrea Zannini (Università di Udine)

Comitato scientifico

Laura Branciforte (Universidad Carlos III de Madrid)

Laura Casella (Università di Udine)

Patrizia Gabrielli (Università di Siena)

Nicola Labanca (Università di Siena)

Francesca Pucci Donati (Università di Bologna)

Riccardo Rao (Università di Bergamo)

Elisabetta Scarton (Università di Udine)

Giuseppe Trebbi (Università di Trieste)

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto PRIN 2017 'LOC-GLOB: The local connectivity in an age of global intensification: infrastructural networks, production and trading areas in late-medieval Italy (1280-1500)'.



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

In copertina

Atto in registro del notaio Marino di S. Gervasio (Venezia, Archivio di Stato, Cancelleria Inferiore. Notai, b. 114, primo quaderno, fogli non numerati, Trebisonda, 29 novembre 1336).

Progetto grafico di copertina

cdm associati

Stampa

Impressum, Marina di Carrara (Ms)

© **FORUM** gennaio 2023

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-382-9 (print)

ISBN 978-88-3283-383-6 (pdf)

Francesca Pucci Donati

Ad viagium Maris Maioris

**L'espansione dei traffici veneziani
nel XIII e XIV secolo**

Volume I

Pucci Donati, Francesca

Ad viagium Maris Maioris / Francesca Pucci Donati - Udine : Forum, 2023.

Vol.1: L'espansione dei traffici veneziani nel XIII e XIV secolo. - (Storia : problemi persone documenti ; 10). - ISBN 978-88-3283-382-9 (brossura). - ISBN 978-88-3283-383-6 (pdf)

1. Venezia <Repubblica> - Relazioni commerciali [con l'] Oriente - Sec. 13.-14.

382.094531056 (WebDewey 2023) – COMMERCIO INTERNAZIONALE. Venezia - Medio Oriente

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

INDICE

Premessa	p.	7
I. La storiografia e le fonti	»	11
II. Soldaia: il primo insediamento	»	25
III. Caffa tra Genovesi e Veneziani	»	47
IV. Nell'Impero di Trebisonda	»	79
V. Lungo la via della Persia: Tabriz	»	141
Opere citate	»	165
Indice delle fonti manoscritte	»	183
Indice dei nomi e dei luoghi	»	185

PREMESSA

Presento qui, per una prima parte d'analisi, il frutto delle mie ricerche sull'espansione veneziana nell'area del Mar Nero e del Mare d'Azov e lungo le sue propaggini, in direzione della Persia e del mondo tataro; tali ricerche sono iniziate nel 2017 e si sono svolte in massima parte presso l'Archivio di Stato di Venezia. La base documentaria sulla quale è eretto il presente 'edificio' è analiticamente descritta nel primo dei capitoli in cui questo libro si articola.

Il lavoro definitivo si disporrà infatti su due volumi. Lo consiglia la materia stessa, che è stata organizzata in maniera grosso modo cronologica, proprio per dar conto dei progressi dell'economia veneziana e della scelta sempre più consapevole, da parte dei mercanti del Comune lagunare, di indirizzare molti dei loro sforzi economici verso quelle regioni e quegli empori. Dapprima il loro insediamento a Soldaia, poi la loro presenza, continua anche se numericamente piuttosto esigua, a Caffa, in seguito la scelta di orientarsi sullo scalo di Trebisonda, per proiettarsi quindi verso la Persia e Tabriz, disegnano una traiettoria piuttosto chiara, dettata e perseguita attraverso decisioni anche politiche ben ponderate. Si tratta, come si vede, di un percorso che si dipana per lo più nello spazio bizantino e musulmano, e che si struttura e si consolida tra l'ultimo terzo del Duecento e il primo ventennio del secolo successivo, pur se si manterrà poi ancora a lungo, benché dopo la metà del secolo occorrerà registrarne l'indebolimento, a vantaggio di altre rotte e di altri scali.

Il quadro inizia infatti a cambiare allorché, verso gli anni Trenta del Trecento, i mercanti veneziani si indirizzeranno di preferenza su Tana e dunque entreranno in prevalente contatto col mondo tataro. La complessità della materia, la ricchezza della documentazione inedita (che per Tana è davvero abbondante e sembra quasi inesauribile), il colloquio con una tradizione storiografica di grande prestigio che si è interrogata autorevolmente su temi anche assai dibattuti (come le esplorazioni verso l'interno della regione e le missioni religiose d'Oriente) inducono a riunire questa parte in un volume autonomo, che non dovrebbe d'altronde tardare troppo a vedere la luce. Il lettore interessato dovrà dunque avere la pazienza di attendere, per vedere il quadro complessivo dispiegarsi davanti ai suoi occhi e poterne trarre le risultanze conclusive, che potranno emergere in maniera del tutto chiara solo ad analisi terminata. Sin da adesso sembra però di poter dire che le linee genera-

li dell'azione economica e politica veneziana (i due aspetti sembrano qui davvero due facce della stessa medaglia, come dimostra l'incessante e 'ingombrante' azione del Senato della repubblica lagunare in ciascun momento della vicenda) appaiono con nettezza.

La rotta verso il 'Mare Maggiore' viene seguita con costanza e determinazione tali, dai mercanti veneziani, che il loro Comune non esita ad affrontare due guerre con i Genovesi per assumerne il controllo, all'evidente scopo di andare alla fonte del commercio di alcune merci di grande valore e di non minore rendita: gli schiavi, la seta, le pelli, le pietre preziose, il grano, alcune qualità particolari di pesci, scambiate con derrate agricole e soprattutto prodotti tessili e siderurgici occidentali. Questa tensione al profitto, insita nel modello capitalistico di sviluppo, conduce perciò quei mercanti a cercare di fondare insediamenti stabili in località portuali terminali di quei traffici, come Trebisonda, che apriva la strada verso la Persia e il grande mercato di Tabriz, e soprattutto come Tana, che consentiva di affacciarsi sul mondo tataro e mongolo. Non a caso, scorrendo le pagine del volume, si incontreranno di continuo, come protagonisti di questi traffici, alcuni dei maggiori nomi del patriziato e dell'imprenditoria veneziani: da Molin, Querini, Contarini, Gradenigo, Mudazio ecc.

I Veneziani non si limitano però a potenziare il segmento commerciale che collegava quei porti a Venezia, attraverso Costantinopoli e la *Romania* bassa, cioè greca. Al di sotto di questo grande collettore, essi costruiscono anche una vera e propria rete di scambi a livello locale, che mette in comunicazione tra loro i vari scali del 'Mare Maggiore', al di là di qualsiasi differenza politica o etnica, agendo spesso in accordo e in società con operatori genovesi e talvolta anche greci o autoctoni. Una rete imperniata in specie sui vettori di collegamento tra Tana, Caffa e Trebisonda.

Uno spazio complesso e conteso, insomma, frequentato da mercanti e avventurieri da ogni dove, che vi giungono sulle navi genovesi e veneziane, attirati dalle grandi possibilità di guadagno. Tra essi spiccano, per numero e vivacità, i Piemontesi, in particolare i Monferrini e gli Alessandrini, i quali si aggregano senza difficoltà e, pare, senza preferenze, agli insediamenti sia veneziani che genovesi, impegnandosi poi nel commercio e nell'amministrazione, ma anche nelle professioni liberali, come il notariato.

Desidero anzitutto, alla fine di queste note, ringraziare il mio maestro, Massimo Montanari, per quanto negli anni ha fatto per me e per quanto ho imparato attraverso il suo magistero. Ringrazio altresì Enrico Basso, per alcune indicazioni bibliografiche e per avermi consentito di leggere un suo scritto ancora inedito; e, soprattutto, Bruno Figliuolo, per avermi incoraggiata e quasi spinta a intraprendere questa ricerca, già sei anni or sono, per averne discusso con me

molti punti e per aver voluto pubblicare anche i primi risultati di essa, dopo i registi dei documenti trecenteschi di Tana, nella collana 'Storia. Problemi, persone, documenti' da lui diretta. Un ringraziamento particolarmente sentito vorrei infine indirizzare ai due revisori anonimi per l'attenzione vigile, critica e molto costruttiva, con la quale hanno letto queste pagine, correggendone sviste, ambiguità e veri e propri errori ma soprattutto migliorandone la prospettiva critica generale.

I. LA STORIOGRAFIA E LE FONTI

La storiografia sulla presenza e sulle attività dei mercanti italiani nel Mar Nero fra XIII e XIV secolo, in particolare di Veneziani e Genovesi, e dei *comptoirs* che essi vi crearono, si può dire che abbia raggiunto oggi risultati di livello abbastanza soddisfacente e che sia anche piuttosto ricca (sterminata, anzi, se si valutassero tutti i contributi anche più minuti e tutte le sintesi più o meno parziali), grazie a numerosi progetti e a ricerche e studi avviati da tempo, alcuni quasi un secolo fa, e spesso condotti a termine felicemente. In questa sede, perciò, proveremo soltanto a dar conto dei contributi più qualificanti e a individuare le principali linee di sviluppo critico intorno all'argomento, iniziando dalla documentazione.

I primi lavori di edizione moderna di fonti furono forse quelli di Gheorge Brătianu, il quale, negli anni Venti del secolo scorso, pubblicò i rogiti redatti dai notai genovesi a Pera e a Caffa¹; edizione arricchita di documenti a corredo e commento e condotta poi quasi a compimento, soprattutto per merito di Michel Balard, quasi cinquant'anni dopo². Del pari, negli anni Settanta-Ottanta del Novecento, un forte input all'edizione della documentazione notarile, sempre genovese, redatta in quell'area, fu dato dalla scuola di Geo Pistarino³. Essa ebbe il merito di portare alla luce, mediante uno spoglio sistematico dei protocolli notarili cittadini, un numero assai elevato di cartolari⁴. Si cominciò con l'opera di Giovanna Balbi e Silvana Raiteri sugli atti trecenteschi stilati a Caffa e a Licostomo⁵, per giungere finalmente, attraverso parecchi contributi

¹ GHEORGE IOAN BRĂȚIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du Treizième siècle (1281-1290)*, Cultura Nationala, Bucarest 1927.

² MICHEL BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, Mouton & Co., Paris-La Haye 1973; IDEM, *Gênes et l'Outre-Mer. II. Actes de Kilia du notaire Antonio di Ponzò, 1360*, Mouton, Paris-La Haye 1980; IDEM, *Péra au XIV^e siècle. Documents notariés des Archives de Gênes*, in *Les Italiens à Byzance*, édition et présentation de documents par MICHEL BALARD, ANGELIKI E. LAIOU, CATHERINE OTTEN-FROUX, Publications de la Sorbonne, Paris 1987, pp. 109-146.

³ Un'attenta disamina delle fonti genovesi di ogni tipologia, relative al Mar Nero, si trova in GEO PISTARINO, *I gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1988, pp. 7-84.

⁴ Le edizioni delle fonti genovesi sono ora tutte reperibili in rete sul sito della benemerita Società Ligure di Storia Patria: www.storiapatriagenova.it.

⁵ *Notai genovesi d'oltre mare. Atti rogati a Caffa e Licostomo (sec. XIV)*, a cura di GIOVANNA BALBI, SILVANA RAITERI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1973.

intermedi, all'ultimo, poderoso lavoro collettivo, edito nel 2018 e sempre dedicato a Caffa, che esaurisce la totalità dell'inedito oggi conosciuto conservato nel capoluogo ligure e relativo a quella località⁶.

Sul piano critico e interpretativo, poi, pur senza andare troppo indietro nel tempo, fino alla gloriosa stagione dell'erudizione sette e ottocentesca, non si possono però dimenticare di citare, proprio per il loro peso storiografico e di indirizzo, i pionieristici studi dedicati anche a quell'area geografica da Roberto Sabatino Lopez⁷; studi che risalgono agli anni Trenta del secolo scorso. Occorre però in particolare segnalare che vari e importanti lavori su Genova e il Mar Nero sono stati realizzati soprattutto a partire dal secondo dopoguerra. Si tratta di lavori apparsi sia in veste di monografia critica che di più o meno brevi saggi e articoli. Mi riferisco nello specifico a quelli del capostipite e maestro della scuola genovese, Geo Pistarino⁸, e di molti dei suoi allievi, tra i quali si distinguono, per il numero e la qualità dei loro interventi, Gabriella Airaldi⁹, Laura Balletto¹⁰, Sandra Origone¹¹ ed Enrico Basso¹², oltre, natural-

⁶ *Notai genovesi in Oltremare. Atti redatti a Caffa ed in altre località del Mar Nero nei secoli XIV e XV*, sotto la direzione di SERGEJ P. KARPOV, a cura di MARIA GRAZIA ALVARO, ALFONSO ASSINI, LAURA BALLETO, ENRICO BASSO, Aletheia, San Pietroburgo 2018.

⁷ Accenni alla storia dei Genovesi nella regione pontica si trovano in parecchi suoi scritti. Basti qui ricordare il principale: ROBERTO SABATINO LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Prefazione e aggiornamento bibliografico di MICHEL BALARD, Marietti, Genova 1996 (I ed., Zanichelli, Bologna 1938).

⁸ GEO PISTARINO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-1361)*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1971; IDEM, *I gin dell'Oltremare* cit.; IDEM, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1990.

⁹ GABRIELLA AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1974. Alle pp. 29-110 l'autrice ha pubblicato documenti redatti a Caffa fra il 1360 circa e il 1381-1382. Sempre sui Genovesi e le colonie d'Oltremare si veda ancora EADEM, *I Genovesi a Licostomo nel XIV secolo*, «Studi medievali», s. III, 13/2 (1972), pp. 967-981.

¹⁰ LAURA BALLETO, *Genova, Mediterraneo, Mar Nero (secc. XIII-XV)*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1976 (alle pp. 195-290 l'autrice ha pubblicato rogiti notarili redatti a Caffa nel 1361 e nel 1467). Si veda inoltre EADEM, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica Genovese*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale, Genova 1983; e il volume celebrativo *Oriente e Occidente tra Medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di LAURA BALLETO, Brigati Glauco, Genova 1997.

¹¹ SANDRA ORIGONE, *Questioni amministrative per Caffa negli anni Sessanta del secolo XV*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani* (Genova, 7-8 ottobre 1977), Civico Istituto Colombiano, Genova 1979, pp. 151-174; EADEM, *L'amministrazione genovese a Caffa nel secolo XV*, in *Saggi e documenti*, III, Civico Istituto Colombiano, Genova 1983, pp. 229-318; EADEM, *L'Officium victualium a Caffa nella prima metà del secolo XV*, in *Bulgaria Pontica II. Nessèbre 26-30 mai 1982*, edited by VASIL T. GJUZELEV, Obshtinski naroden sàvet Nesebâr - Tsentâr za morska istoriia i podvodna arkeologija, Sofia 1988, pp. 398-426; e i suoi saggi raccolti in *Il Mar Nero nei secoli della supremazia dei genovesi*, COEDIT, Genova 2011.

¹² ENRICO BASSO, *Genova: un impero sul mare*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari

mente, a Michel Balard¹³. Sono stati insomma molti gli studiosi genovesi, magari solo di adozione come Balard, a fornire il loro attento e documentato contributo al tema.

La storiografia russa, per ovvie ragioni, si è del pari interessata allo studio della regione, pure producendo, ma a iniziare da qualche anno più tardi, numerosi lavori sull'argomento. Di assai recente pubblicazione, per esempio, è la monografia di Evgeny Khvalkov sulle colonie genovesi nel Mar Nero; opera interessante, ancorché di sintesi, perché l'autore vi tiene conto, oltre che della storiografia fin qui menzionata e di quella prodotta nel proprio paese (storiografia, questa sovietica e russa, che vi si trova riunita e discussa criticamente ma della quale comunque qualcosa subito diremo anche qui), pure dei risultati cui è pervenuta sul tema la ricerca archeologica¹⁴.

Numerosi sono inoltre i saggi e gli articoli, usciti in varie sedi, riguardanti aspetti specifici ma non per questo meno rilevanti delle vicende relative alle relazioni tra Genova e il 'Mare Maggiore': si pensi, a titolo di esempio, all'analisi dei rapporti intrecciatisi fra il Comune ligure e l'Orda d'Oro in Crimea, a quella dell'amministrazione genovese dell'entroterra di Caffa o ancora all'analisi della 'seconda rifondazione' di Caffa stessa, letta come esperienza d'eccezione nel quadro dell'espansione genovese nel Mar Nero: aspetti tutti studiati da Enrico Basso¹⁵. E si pensi ancora alla rassegna panoramica completa delle vicende belliche che contrapposero Genova e Venezia per la supremazia commerciale sul Mar Nero, illustrate da Antonio Musarra nella sua monografia sulle guerre veneto-genovesi nel Mediterraneo orientale¹⁶. Si considerino inoltre i molti lavori di Sergej Karpov, anche proprio a cominciare da quello sull'insediamento ligure a Trebisonda, in cui lo storico russo, tra l'altro, ha esaminato

1994; IDEM, *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Marco Valerio, Torino 2008; IDEM, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, Cherasco 2011.

¹³ Gli innumerevoli studi di Michel Balard sull'argomento saranno citati più avanti, di volta in volta nel corso della trattazione.

¹⁴ EVGENY KHALKOV, *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region. Evolution and Transformation*, Routledge Taylor & Francis Group, London-New York 2018.

¹⁵ ENRICO BASSO, *Il 'Bellum de Sorcati' ed i trattati del 1380-87 tra Genova e l'orda d'oro*, «Studi genuensi», n.s., 8 (1990), pp. 11-26; IDEM, *In extremo Europae: note sull'attività agraria nella Crimea genovese*, in *Agricoltura, lavoro, società. Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi*, a cura di IVANA AIT, ANNA ESPOSITO, Clueb, Bologna 2020, pp. 53-64; IDEM, *Una villanova in capo al mondo: rileggendo l'Ordo de Caffa (1316)*, in *La Libertà della conoscenza. Studi per Franco Panero*, in corso di pubblicazione.

¹⁶ ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari 2020.

le relazioni fra Genova e l'Impero dei Comneni, da un lato, e quelle con l'Ilkhanato di Persia, dall'altro¹⁷.

Gli studiosi che si sono occupati della rete di *comptoirs* genovesi in Oriente hanno fissato la propria attenzione soprattutto sulla ben documentata Caffa, vista attraverso sia gli atti notarili, come si è succintamente illustrato, che le fonti di natura pubblica. Queste ultime hanno fra l'altro permesso di ricostruire il progetto di rifondazione della città, a partire dal 1316, anche in relazione ai vari altri centri ubicati sulle coste della Crimea, la cosiddetta *Gazaria* (comprendente località importanti sul piano commerciale, anche se meno ricche di testimonianze, quali Soldaia, Cembalo, Vosporo), ma anche per l'appunto a Trebisonda. La comunità genovese di Tana, invece, è quasi sempre stata studiata in funzione di quella di Caffa oppure mettendo in relazione tra loro i Veneziani e i Genovesi residenti nelle due città¹⁸.

Tana, infatti, è stata oggetto di studio soprattutto da parte di coloro che hanno focalizzato la loro attenzione sulla rete di scambi costruita da Venezia fra il Mar Nero e il Mare d'Azov e oltre; tanto è vero che spesso, in ambito storiografico, a una Caffa genovese si è stati soliti contrapporre una Tana veneziana. In realtà, la situazione – così come si può rilevare dalle fonti sia pubbliche che private relative a entrambi i centri – era molto più fluida (oggi qualcuno direbbe 'liquida'): a Caffa operavano anche dei Veneziani, che vi tenevano dei magazzini e un fondaco; e, del pari, la comunità genovese di Tana non era certo meno numerosa e attiva di quella lagunare. I Genovesi, anzi, a essere precisi, si erano insediati alle foci del Don ben prima dei rivali: ossia, già tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.

Ora, se la storiografia che si è occupata di Genova si è basata soprattutto sulla straordinaria fonte notarile locale, dal momento che quella amministrativa superstite è, per quel periodo, molto meno ricca ed eloquente¹⁹, per Venezia il

¹⁷ SERGEJ P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda Venezia Genova e Roma 1204-1461*, Il Veltro Editrice, Roma 1986 (ed. orig. russa, Università Lomonosov, Mosca 1981), pp. 141-228. Lo storico russo ha più recentemente dedicato altri studi a Trebisonda ma questo è quello in cui più direttamente si è occupato del rapporto della città, e dell'Impero che da essa prese il nome, con i Comuni italiani e con il Papato.

¹⁸ Oltre ai lavori degli studiosi degli insediamenti genovesi sul Mar Nero appena citati, sia consentito il rinvio a un recente articolo di chi scrive: *I Genovesi a Tana (fine XIII-inizi XV secolo)*, «Nuova rivista storica», CV/III (2021), pp. 1095-1143.

¹⁹ Con qualche significativa eccezione, beninteso: cfr. per esempio *Imposicio Officii Gazarie*, a cura di LUDOVICO SAULI, in *Historiae Patriae Monumenta*, Bocca, Torino 1838, II, coll. 299-430. Cfr. pure, benché sia relativo a un periodo più recente rispetto a quello di nostro interesse, AMEDEO VIGNA, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio: 1453-1475*, 8 voll., Regio Istituto de' sordo-muti, Genova 1868-1881.

quadro si presenta a tinte assai diverse, come presto vedremo: a una produzione notarile forse non meno (o non molto meno) ricca di quella genovese ma assai peggio ordinata e inventariata e dunque conosciuta e sfruttata, si affianca infatti un numero di testimonianze prodotte da molteplici organi di governo, sia amministrativi che giudiziari, che rendono la documentazione lagunare nel complesso ben più ricca e articolata di quella ligure ma assai più difficile da controllare e analizzare. Su Venezia, insomma, occorre ancora scandagliare molto più di quanto non si sia fatto finora, tra le fonti inedite, le quali risponderanno di sicuro in modo soddisfacente, in specie relativamente appunto a Tana, che costituisce certamente il più importante insediamento lagunare nella regione; ma anche, sia pur in misura certamente minore, occorre farlo rispetto a Trebisonda e Tabriz.

Eviteremo del pari, accennando alla località sul Mare d'Azov (che d'altronde prenderemo in esame più avanti, nel secondo volume di questo lavoro), di andare troppo indietro nel tempo e di analizzare la spesso eccellente storiografia erudita (italiana e non) e locale, che ha studiato, quest'ultima invero in chiave spesso municipalista, lo sviluppo commerciale di Venezia e la sua espansione verso Oriente. Vorrei qui solo segnalare – a prescindere da altri contributi importanti, come quello monumentale di Wilhelm Heyd, che saranno citati spesso più avanti – almeno l'opera di Camillo Manfroni, ancor oggi utile per la messe di dati raccolti, laddove qualche esuberanza nazionalista ne altera spesso la prospettiva critica²⁰.

Va dunque rilevato, sempre a proposito di Tana, che i lavori che se ne sono occupati, nel complesso o per alcuni aspetti specifici, sono ormai molto numerosi, anzitutto stimolati dalla considerazione della sua importanza come piazza del traffico di schiavi: a cominciare dalla monografia su questo particolare commercio dello storico belga Charles Verlinden, pubblicata negli anni Settanta del secolo scorso²¹, seguita da numerosi studi di Sergej Karpov sullo stesso tema²². Quest'ultimo studioso, colui che certamente più di ogni altro si sia

²⁰ *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfao (anni di Cristo 400-1261)*, 3 voll., Regia Accademia Navale, Livorno 1897-1902 (rist. anast., Forni, Bologna 1970). Il terzo volume dell'opera, che fu però il primo a vedere la luce, fu pubblicato a Roma, da Forzani, nel 1897. Il primo e il secondo furono invece editi a Livorno, rispettivamente nel 1899 e nel 1902; *I banchieri, i mercanti, i colonizzatori. I colonizzatori italiani durante il Medioevo e il Rinascimento*, 2 voll., Libreria dello Stato, Roma 1932-1933 (parte della collana 'L'opera del genio italiano all'estero').

²¹ CHARLES VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale. Tome 2. Italie. Colonies italiennes du Levant Latin. Empire Byzantin*, Rijksuniversiteit, Gent 1977; IDEM, *La colonie vénétienne de Tana, centre de la traite des esclaves au XIV^e et au début du XV^e siècle*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, 4 voll., Giuffrè, Milano 1949-1950, II (1950), pp. 1-25.

²² Si segnalano qui di seguito soltanto tre dei più significativi tra i numerosi saggi in cui lo

occupato di Tana veneziana, le ha inoltre dedicato anche molti altri saggi sui più vari temi²³ e, da ultimo, edita nel 2021, una monografia complessiva e di ampio respiro, nella quale ha fatto anche tesoro dei risultati degli scavi archeologici condotti nell'area e nella quale, soprattutto, ha fatto rifluire i risultati dei suoi studi pluridecennali su quella località, per ora limitatamente ai secoli XIII-XIV ma con la promessa di pubblicarne la storia fino a tutto il Quattrocento²⁴; monografia cui si rimanda per la segnalazione della bibliografia recente e pregressa, sia di ambito occidentale che ovviamente russo, su questo importante centro.

Per una valutazione storico-critica sull'insieme degli insediamenti veneziani nel Mediterraneo orientale è opportuno forse partire da Freddy Thiriet, autore di una pionieristica monografia, uscita alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, dedicata a tutta *La Romanie vénitienne*²⁵. Una non piccola parte dell'opera, infatti, si occupa appunto dell'area pontica bizantina. Riguardo invece alle strutture della navigazione e del commercio lagunari, e in particolare al sistema della messa all'incanto delle galee, si segnala il volume di Doris Stöckly, uscito negli anni Novanta, sempre del secolo scorso²⁶. Non vanno poi dimenticati alcuni convegni organizzati dal benemerito Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, i cui volumi di atti costituiscono testimonianza im-

storico russo ha trattato della schiavitù: SERGEJ P. KARPOV, *Venezianskaya Tana po aktam kanzlera Benedetto Bianco (1359-60 gg.)*, in *Prichernomor'e v Srednie veka*, V, edited by IDEM, Aletheia, Moscow-Saint Petersburg 2001, pp. 9-26; IDEM, *Schiavitù e servaggio nell'economia europea*, in *Schiavitù e servaggio nell'economia europea secc. XI-XVIII / Serfdom and Slavery in the European Economy 11th-18th Centuries*, atti della quarantacinquesima settimana di studi (Prato, 14-18 aprile 2013), 2 voll., a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Firenze University Press, Firenze 2014, I, pp. 3-10. Infine, il contributo più recente: IDEM, *Slavery in the Black Sea Region in Venetian Notarial Sources, 14th-15th Centuries*, in *Slavery in the Black Sea Region, c. 900-1900. Forms of Unfreedom at the Intersection between Christianity and Islam*, edited by FELICIA ROȘU, Brill, Leiden-Boston 2022, pp. 41-59.

²³ SERGEJ P. KARPOV, *On the Origin of the Mediaeval Tana*, in *Stefanos: Studia byzantina ac slavica Vladimiro Vavřínek ad annum sexagesimum quintum dedicata*, edited by RŮŽENA DOSTÁLOVÁ, VÁCLAV KONZAL, LUBOMÍRA HAVLÍKOVÁ, Slovanský ústav, Euroslavica, Praga 1995 (= «Byzantino-slavica: Revue Internationale des Études Byzantines», LVI (1995), 1-3, pp. 227-235); IDEM, *Le comptoir de Tana comme le centre des rapports économiques de Byzance avec la Horde d'Or aux XIII^e-XV^e siècles*, «Byzantinische Forschungen», XXV (1999), pp. 181-188.

²⁴ SERGEJ P. KARPOV, *История Таны (Азова) в XIII-XV вв., Том 1, Тана в XIII-XIV вв. / History of Tana (Azov) in the XIII-XV Centuries, Volume 1, Tana in the XIII-XIV Centuries*, Aletheia, Saint-Petersburg 2021 (d'ora in poi *History of Tana*).

²⁵ FREDDY THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e-XV^e siècles)*, De Boccard, Paris 1975² (I ed., ivi 1959).

²⁶ DORIS STÖCKLY, *Le système de l'Incanto des galées du marché à Venise (fin du XIII^e - milieu du XV^e siècle)*, Brill, Leiden-New-York-Köln 1995.

portante del recentemente rinnovato interesse per la storia del commercio e dell'economia veneziana, oltre che della sua espansione sui mercati anche orientali e pontici²⁷. A essi è da aggiungere, sulla proiezione orientale del Comune lagunare, il recentissimo volume dedicato alle relazioni tra Venezia e i Mongoli da Nicola Di Cosmo e Lorenzo Pubblici; volume di sintesi ampia e meditata e di marcata impostazione politica, diversi capitoli del quale sono per l'appunto dedicati alla storia di Tana e più in generale a quella dei rapporti fra Venezia e l'Orda d'Oro lungo tutto l'arco del Medioevo: tema che soprattutto Pubblici aveva affrontato in una lunga serie di precedenti saggi, in gran parte qui confluiti²⁸.

Lo sforzo di edizione degli atti notarili redatti a Tana nel corso del XIV secolo è invece relativamente più recente e soprattutto parziale, rispetto a quello già menzionato relativo alle città sotto il controllo economico genovese. L'iniziativa fin qui dispiegata, infatti, seppur benemerita e volenterosa, è ben lungi dall'esaurire la documentazione prodotta in quella località, che rimane infatti in larghissima parte ancora inedita, in specie per il Trecento. Tra gli atti di quel periodo finora pubblicati, se ne contano infatti soltanto un pugno dei notai Lorenzo di Niccolò, rogati nel 1359 e trascritti da Anna Talyzina nel 1999, e Marco Marcello, stilati nel 1362 e pubblicati da Erwin Fenster nel 1978²⁹. E si può poi contare sul regesto di altri 592 atti trecenteschi eseguito qualche anno fa da chi scrive³⁰. Infine, un gruppo importante di rogiti dei primi decenni del Quattrocento ha visto la luce negli anni 1999-2001, grazie al lavoro di edizione della scuola moscovita di Sergej Karpov³¹.

²⁷ *Genova, Venezia e il Levante nei secoli XII-XIV*, atti del convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di GHERARDO ORTALLI, DINO PUNCUH, Venezia 2001; *Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica. Identità e peculiarità*, atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di GHERARDO ORTALLI, OLIVER JENS SCHMITT, ERMANNORLANDO, Venezia 2015; *Rapporti mediterranei, pratiche documentarie, presenze veneziane: le reti economiche e culturali (XIV-XVI secolo)*, atti del convegno (Venezia, 10-12 settembre 2015), a cura di GHERARDO ORTALLI, ALESSIO SOPRACASA, Venezia 2017.

²⁸ NICOLA DI COSMO, LORENZO PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli. Commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo*, Viella, Roma 2022.

²⁹ ANNA TALYZINA, *Venecianskie notarial'nye akty: novye vozmožnosti staryh istočnikov*, «Byzantinoslavica», 60/2 (1999), pp. 459-468: 467-468; ERWIN FENSTER, *Zur Fabrt der venezianischen Handelsgaleeren in das Schwarze Meer 1362*, «Byzantinoslavica», 39 (1978), pp. 161-195.

³⁰ FRANCESCA PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento 1359-1388*, Forum, Udine 2019.

³¹ La prima edizione di rogiti stipulati a Tana risale in verità agli anni Sessanta del Novecento, nel quadro di una diversa iniziativa: *Moretto Bon, notaio in Venezia, Trebisonda e Tana (1403-1408)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti

Le edizioni degli atti notarili (sotto forma di trascrizione e di regesto) e gli studi finora ricordati risultano dunque essere stati prevalentemente focalizzati su Caffa genovese (e i satelliti dei *comptoirs* della Crimea che le gravitavano intorno), su Tana veneziana e, in misura minore, su Trebisonda vista nelle sue relazioni sia con Genova che con Venezia, oltre che con la corte di Roma, grazie al volume sopracitato di Sergei Karpov³². La storiografia oggi disponibile, inoltre, si è in specie interessata, oltre che ai rapporti e ai flussi umani e culturali, alla struttura delle realtà orientali, studiandone le articolazioni e la forma; sforzandosi di guardarle quindi, per così dire, dall'interno. In questa sede si intende invece concentrare l'attenzione, grazie allo spoglio di un consistente *corpus* documentario di fonti inedite, sull'espansione commerciale lagunare, e dunque sui tempi, gli aspetti e la modalità della presenza mercantile veneziana nel Mar Nero; temi certamente meno trattati dalla critica più e meno recente. Lo sguardo, insomma, qui resta fisso su Venezia e si rivolge all'Oriente come a un punto di arrivo, partendo dalla laguna e sulla base quasi esclusiva delle fonti che vi furono prodotte.

Nello studio si è guardato a tutte le località del Mar Nero e alle mete che, a partire da quelle, gli operatori veneziani raggiungevano o verso le quali guardavano. Nel presente lavoro, però, si tratterà solo dell'insediamento delle comunità veneziane e dell'attività dei mercanti lagunari a Soldaia, Caffa, Trebisonda e Tabriz, rinviando a un secondo volume, come si è accennato, il riesame della loro proiezione verso le terre dell'Orda d'Oro e soprattutto del loro insediamento a Tana, centro relativamente al quale l'incremento di documentazione inedita da considerare e ponderare è risultato sorprendentemente notevole. E solo allora, quindi, sarà possibile tirare le fila del discorso e proporre un'interpretazione critica complessiva del fenomeno.

Nella prospettiva illustrata, come si è detto, di certo le città di cui ora ci occupiamo sono state scarsamente indagate. Infatti, Soldaia veneziana ha suscitato qualche interesse negli studiosi soprattutto per le attività della famiglia

relative alla Storia di Venezia, Venezia 1963. A essa seguirono, dopo più di un trentennio, i lavori di edizione della scuola di Mosca, limitati però ai notai del secondo decennio del Quattrocento: ANNA TALYZINA, *Venezianskij notarij v Tane Cristoforo Rizzo (1411-1413)*, in *Pričernomorje v Srednie veka*, IV, edited by SERGEJ P. KARPOV, Aletheia, Saint Petersburg 2000, pp. 19-35; NINA PROKOFIEVA, *Akty venezianskogo notarija v Tane Donato a Mano (1413-1419)*, *ivi*, pp. 36-173; ANNA TALYZINA, *Zaveščanija notarija kristoforo Rizzo, sostavlennye v Tane (1411-1413)*, in *Pričernomor'e v Srednie veka*, V, edited by SERGEJ P. KARPOV, Aletheia, Saint Petersburg 2001, pp. 27-39.

³² S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 71-139 (su Venezia), pp. 141-191 (su Genova). Lo storico russo ha poi dedicato altri lavori importanti alla storia di Trebisonda, non però in esplicita relazione con quella delle città italiane. Non sono invece attualmente disponibili edizioni di atti notarili rogati a Trebisonda, né per parte genovese né veneziana.

Polo, che la frequentò nella seconda metà del Duecento³³; e, per il Trecento, essa è stata studiata in specie in quanto colonia genovese (lo divenne nel 1365), all'interno dunque della dinamica della rete dei *comptoirs* della città ligure in *Gazaria*³⁴. Riguardo a Caffa, come già detto, le ricerche sono state incentrate quasi esclusivamente sui suoi rapporti con Genova, e sulla città perlopiù in quanto costruita a 'modello della madrepatria'³⁵. A proposito di Trebisonda e Tabriz, oltre ai già ricordati lavori di Sergej Karpov³⁶, occorre segnalare ancora almeno due saggi di Angeliki Tzavara: uno sui trattati diplomatici fra Venezia e i Comneni, l'altro sulle vicende di alcuni mercanti veneziani a Trebisonda negli anni Settanta del Trecento³⁷. Assieme a tali contributi, va certamente qui richiamata anche la già pure citata monografia di Nicola Di Cosmo e Lorenzo Pubblici, incentrata pure essa sui rapporti diplomatici e *latu sensu* culturali, fra i quali ampio spazio è dedicato a quelli tra Venezia, Trebisonda e l'Ilkhanato di Persia³⁸.

Per analizzare entrambe le città, ossia Trebisonda e Tabriz, tutti gli autori appena menzionati hanno fatto ricorso soprattutto a fonti pubbliche (privilegi o concessioni degli imperatori e patti fra le parti in causa, oltre alle deliberazioni del Senato), ma anche a lettere di mercanti e ovviamente alla cronachistica lagunare, focalizzandosi perciò in maniera precipua sugli aspetti della storia politico-istituzionale della vicenda e sulle relazioni diplomatiche fra gli Stati coinvolti³⁹.

Il presente lavoro, sulla base anche della nuova documentazione reperita, ha invece lo scopo di proporre un'analisi di Soldaia e Caffa e delle due altre località qui sopra menzionate, a partire da una lettura delle fonti che permetta di cogliere il peso che esse ebbero e il ruolo che esse giocarono in quanto obiettivo e teatro dell'espansione commerciale e capitalistica di Venezia (e di Genova)

³³ N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 182.

³⁴ Si vedano i lavori di Enrico Basso menzionati *supra*, in nota 12.

³⁵ Si rimanda alla bibliografia più sopra menzionata, in specie in note 11-15.

³⁶ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 71-139.

³⁷ ANGELIKI TZAVARA, *I trattati commerciali tra Venezia e l'impero di Trebisonda, 1319-1396*, «Thesaurismata», 41/42 (2011-2012), pp. 41-87; EADEM, *Conflicts, Caravan and Silk: Some Aspects of the Venetian Presence in Trebisonda (1371-1376)*, in *Union in Separation. Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, edited by GEORG CHRIST, FRANZ-JULIUS MORCHE, ROBERTO ZAUGG, WOLFGANG KAISER, STEFAN BURKHARDT, ALEXANDER D. BEIHAMMER, Viella, Roma 2015, pp. 287-310. In questi lavori la studiosa greca fa spesso riferimento a un volume monografico annunciato come di prossima pubblicazione su Venezia e l'Ilkhanato: *Ad confinia mundi. Travels of the Venetian merchants from the Black Sea to the Extreme Orient*.

³⁸ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 71-139; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit. (si vedano i capitoli relativi a Trebisonda e l'Ilkhanato di Persia, rispettivamente alle pp. 95-99 e 102-104).

³⁹ Si veda anche per il testo delle lettere A. TZAVARA, *Conflicts, Caravan and Silk* cit.

entro il perimetro geografico del Mar Nero e nel suo prolungamento, sia sul mare (il Mare d'Azov fino a Tana) che nell'entroterra (Tabriz, il mondo persiano, quello tataro e mongolo). Soldaia rappresenta un primo tentativo, seppur debole e infruttuoso, operato dai Veneziani per contrastare i Genovesi in Crimea e in particolar modo a Caffa. Quest'ultima, oltre a rappresentare un mercato ricco, dov'era comunque conveniente fare affari, pur trattandosi di una roccaforte della rivale, costituiva per i Veneziani uno scalo di passaggio importante per le loro galee dirette a Tana o a Trebisonda; oppure per recarsi nell'interno, a Solgat, sede del governatorato mongolo e capitale del Khanato in Crimea. Caffa, d'altronde, al pari di Tana e di Trebisonda, se fu spesso un terreno di scontro fra Veneziani e Genovesi, costituì anche altrettanto spesso, per entrambi, un punto di incontro sul piano diplomatico e politico, di fronte al nemico comune, non di rado rappresentato dal khan tataro. Trebisonda, oltre che trovarsi allo sbocco di una delle vie della seta e costituire meta non secondaria anche per i Veneziani provenienti da Laiazzo, fungeva da porto-approdo per gli operatori lagunari intenzionati a penetrare nell'entroterra, in direzione di Tabriz, sede a sua volta di un mercato assai fiorente, nel quale confluivano in gran copia le merci orientali e quelle occidentali di ogni genere. La città divenne perciò non a caso, per un certo periodo, quasi il simbolo della proiezione dell'espansione commerciale veneziana nell'entroterra più lontano: un luogo indistinto, visto quasi come un miraggio, stando almeno al tenore di certe delibere del Senato lagunare.

Lo studio e in taluni casi l'approfondimento di questi temi (in parte già trattati, anche da chi scrive, ma con prospettive differenti) sono basati sull'analisi sistematica e ragionata di un *corpus* documentario il più vasto possibile, composto anzitutto da serie di fonti inedite, tratte da fondi di natura sia pubblica che privata, che sono state analizzate quasi sempre esaustivamente fino a tutto il XIV secolo. A tale *corpus* si affiancano ovviamente le testimonianze edite, di natura e genere diverso: cronache o resoconti di viaggio, missive private di mercanti o autorità pubbliche, trattati e patti con gli Stati entro la cui giurisdizione sorgevano gli insediamenti veneziani (Orda d'Oro, Impero di Trebisonda e Ilkhanato di Persia), statuti, protocolli notarili, delibere giudiziarie, governative o amministrative ecc. Esse saranno segnalate di volta in volta in nota nel corso della trattazione e ovviamente inserite nella bibliografia generale.

Diamo ora invece qui conto più analiticamente della documentazione d'archivio inedita esaminata per costruire il nostro contributo. La logica della scelta è stata evidentemente dettata anzitutto dalla ricerca dell'eloquenza della fonte in relazione allo scopo prefissato, con attenzione però anche alla varietà delle testimonianze; vale a dire sforzandosi di analizzare ed equilibrare, sul piano interpretativo, fonti di genere diverso: di governo, amministrative, giudiziarie, private, ecclesiastiche ecc.

Circa le fonti pubbliche, per quanto riguarda in particolare gli atti di governo, la tipologia documentaria che ha certamente goduto sino a ora delle maggiori cure editoriali, si è condotta a termine l'analisi della serie *Senato. Deliberazioni Miste*, con lo studio dei registri rimasti inediti, cioè a dire quelli contrassegnati con i nn. 35 e 37-45, che coprono il periodo dal 1376 al 1400⁴⁰. Si sono poi esaminati tre registri risalenti al XIV secolo del fondo *Collegio, Secreti*⁴¹; i tre altri della serie *Collegio, Promissioni*⁴², e i due contenenti i capitolari della medesima magistratura che coprono il medesimo periodo⁴³.

Si è poi passati alle fonti giudiziarie, sulla cui importanza ed eloquenza aveva già richiamato l'attenzione una quarantina di anni fa, sia pur in maniera rapida e cursoria, quasi fuggitiva, Maria Francesca Tiepolo⁴⁴. L'analisi, sotto questo aspetto, ha riguardato quindici registri del *Cassiere della bolla ducale*, relativi alle grazie o alle riduzioni di pena eventualmente concesse dal doge ai condannati dalle varie magistrature lagunari; registri che vanno dal 1330 alla fine del secolo, per la precisione fino al 1397⁴⁵. Ancora, si sono studiati i tre registri superstiti del *Collegio, Notatorio*, in cui sono contenuti documenti redatti dal 1340 all'anno 1400⁴⁶; l'unico registro esistente degli *Ufficiali sopra le mercanzie del Levante*, contenente documentazione dalla fine del XIII secolo al 1342⁴⁷; quelli dei *Giudici di Petizion*, in numero di diciotto per il XIV secolo, cui è da aggiungere il materiale, ivi per la maggior parte confluito, dell'*Ufficio dell'Estraordinario*, ricco di un'altra decina di pezzi, per l'arco temporale di

⁴⁰ Il registro n. 36 è stato appena pubblicato: *Venezia-Senato. Deliberazioni Miste. Registro XXXVI (1377-1381)*, a cura di FRANCO ROSSI, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2022.

⁴¹ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), Collegio, Secreti, 1 (1354-1363), 2 (1363-1366), 3 (1382-1385). Il n. 4 è copia ottocentesca del n. 3.

⁴² ASV, Collegio, Promissioni, 1-3. Si tratta di registri trecenteschi contenenti in copia anche molta documentazione duecentesca e in qualche caso precedente.

⁴³ ASV, Collegio, Capitolare dei consiglieri, 1 e 2 (entrambi contenenti le norme anteriori al 1396).

⁴⁴ MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Fonti archivistiche meno note sui rapporti tra Venezia e le regioni del Mar Nero*, «Byzantino Bulgarica», 7 (1981), pp. 99-102.

⁴⁵ Si tratta di: ASV, Cassiere della bolla ducale, registri nn. 3-18 (1330-1397). Inoltre, due registri sono editi. Il numero 1 (di cui il n. 2 è copia più tarda) è relativo agli anni a cavallo del Trecento: *Cassiere della bolla ducale: grazie-novus liber, 1299-1305*, a cura di ELENA FAVARO, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1962. L'altro registro edito è il n. 16, relativo agli anni 1364-1372: *Cassiere della bolla ducale. Grazie, registro n. 16, 1364-1372. Anticamente Liber Gratiarum XIII*, 2 voll., a cura di STEFANO PIASENTINI, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 2009.

⁴⁶ ASV, Collegio, Notatorio, regg. 1-3.

⁴⁷ ASV, Ufficiali sopra le mercanzie del Levante, reg. 1.

nostro interesse⁴⁸; il Capitolare degli *Ufficiali al Cattaver*, che comprende provvedimenti e norme per il periodo 1260-1374⁴⁹; e le poche decine di pergamene trecentesche, che partono dal 1320, del fondo dei *Giudici del Forestier*⁵⁰.

Veniamo ora alle fonti private, o meglio a quelle più largamente notarili. All'interno di questo macrosettore si sono analizzati, a campione, una ventina tra registri e buste del fondo dei *Procuratori di S. Marco*, nelle sue articolazioni *de Citra, de Ultra* e *Misti*: una magistratura le cui deliberazioni certe private non si possono definire ma che amministra beni di privati non riconosciuti come dotati di piena capacità giuridica, e dei quali è essa, ovviamente, a conservare la documentazione⁵¹. Tra le fonti prodotte dagli enti ecclesiastici sono state invece esaminate tutte le pergamene, fino al termine del XIV secolo, custodite negli archivi dei monasteri sulla carta potenzialmente più ricchi di documentazione commerciale. La scelta è stata effettuata sulla base del numero di documenti editi e noti sull'argomento di nostro interesse in essi contenuti; vale a dire dietro suggestione delle indicazioni di provenienza delle pergamene edite da Antonino Lombardo e Raimondo Morozzo della Rocca nel loro prezioso lavoro sulla documentazione relativa al commercio veneziano, che fu condotta fino alla caduta dell'Impero Latino d'Oriente (1261)⁵². I cenobi scelti sono stati così, sulla base di questa valutazione, quelli di S. Zaccaria e di S. Giorgio Maggiore⁵³.

Il genere di documentazione più ricca e importante, dal punto di vista del nostro tema, è comunque certamente quella più squisitamente notarile. Essa si

⁴⁸ ASV, Giudici di Petizion, Sentenze a giustizia, 1-6 (mancano i nn. 1 e 5), dal 1366 al 1400; Sentenze a interdetti, 1-6, dal 1312 al 1399. L'archivio della magistratura conserva poi anche quattro buste di Pergamene sciolte (1300-1395), un registro di Capitoli (n. 1, anni 1381-1382) e uno di Nomina a ordinari e Citazioni (n. 289, per gli anni 1360-1361 e 1374-1379). L'indagine ha inoltre riguardato la serie ASV, Giudici di Petizion, Straordinario, Notai, i cui registri 2-8 (il primo manca) sono relativi al XIV secolo. I capitolari di quell'ufficio, che ne raccolgono la normativa di competenza dal principio del Trecento ai primi decenni del Cinquecento, si trovano invece sotto la segnatura ASV, Cinque savi alla mercanzia, Prima serie, 22bis e 22ter.

⁴⁹ ASV, Ufficiali al Cattaver, Atti, b. 1, Capitolare del Magistrato al Cattaver, 1260-1374.

⁵⁰ ASV, Giudici del Forestier, Pergamene, 1.

⁵¹ Su di essa cfr. REINHOLD C. MUELLER, *The Procurators of San Marco in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: A Study of the Office as a Financial and Trust Institution*, in IDEM, *Venezia nel tardo medioevo / Late Medieval Venice. Economia e società / Economy and Society*, a cura di / edited by LUCA MOLA, MICHAEL KNAPTON, LUCIANO PEZZOLO, Viella, Roma 2021, pp. 21-104.

⁵² Citato nel capitolo successivo, in nota 22.

⁵³ ASV, S. Zaccaria, bb. 2-6, 36 e 37; *S. Giorgio Maggiore, vol. I. Inventario*, a cura di LUIGI LANFRANCHI, BIANCA LANFRANCHI STRINA, Viella, Roma 2016, nel quale sono analiticamente indicate le pergamene redatte entro l'arco temporale di nostro interesse.

conserva in tre distinte serie, come si è detto non chiaramente inventariate cronologicamente e dunque non facilmente individuabili, della *Cancelleria Inferiore*: per la precisione in quelle denominate *Notai*, *Miscellanea* e *Testamenti*. Su questo fondo si è perciò esercitato e prodotto il massimo sforzo di ricerca. Si sono così esaminate tutte le buste, contenenti pergamene e registri pergamenei stilati entro la fine del Trecento, delle prime due serie, rispettivamente ricche, per il periodo sotto osservazione, di 152 e 24 unità archivistiche. Della terza serie, invece, si è preso finora in esame un campione larghissimo, che copre oltre la metà del totale disponibile su quel periodo: vale a dire poco più di 100 buste sulle circa 200 che vi sono contenute.

II. SOLDAIA: IL PRIMO INSEDIAMENTO

L'espansione commerciale di Venezia nel Mar Nero – obiettivo strategico nella politica estera della città sin dal XII secolo – si concretizzò, com'è noto, con la nascita dell'Impero Latino d'Oriente, alla conclusione della quarta crociata (1204)¹. Il nuovo assetto politico nel Mediterraneo orientale permise allora ai mercanti della Repubblica lagunare di attivare nuove rotte di navigazione, oltrepassando gli Stretti e facendo scalo presso il loro quartiere in Costantinopoli². Di lì essi salparono già poco dopo il 1204 per recarsi a Soldaia (l'attuale Sudak, sulle coste della Crimea)³, dove impiantarono un piccolo insediamento entro la metà del Duecento. Qualche studioso ha sostenuto che forse giunsero

¹ Circa l'espansione veneziana nel Mar Nero, cfr. SILVANO BORSARI, 1966, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, La buona stampa, Napoli 1966; MARIE NYSTAZOPOULOU-PELEKIDIS, *Venise et la mer noire du XI au XV siècle*, «Thesaurismata», 7 (1970), pp. 15-51 (ripubblicato in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, 2 voll. in 3 tomi, Olschki, Firenze 1973-1974, I/II [1973], pp. 541-582); F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen-Âge* cit.; MANLIO CORTELAZZO, *Venezia, il Levante e il mare*, Pacini, Pisa 1989; ERMANNO ORLANDO, *Venezia e il mare nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014; MICHEL BALARD, *Il Mar Nero, Venezia e l'Occidente intorno al 1200*, in *Venedig und die Weltwirtschaft um 1200*, herausgegeben von WOLFGANG VON STROMER, Jan Thorbecke, Stuttgart 1999, pp. 191-201. Sulle conseguenze della quarta crociata, si veda SERGEJ P. KARPOV, *The Black Sea Region Before and After the Fourth Crusade*, in *Urbs capta: the Fourth Crusade and its Consequences*, sous la direction d'ANGELIKI LAIOU, Lethielleux, Paris 2005, pp. 283-292.

² Su Venezia e Bisanzio fra XII e XIII secolo, cfr. SILVANO BORSARI, *Il commercio veneziano nell'Impero bizantino nel XII secolo*, «Rivista storica italiana», 76/4 (1964), pp. 983-1011; IDEM, *Per la storia del commercio veneziano col mondo bizantino nel XII secolo*, «Rivista storica italiana», 88/1 (1976), pp. 104-126; IDEM, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1988; ANDREA NANETTI, *Vettore Gaffaro, prete-notaio di Venezia e cancelliere del bailo veneto a Costantinopoli: con edizione di sette carte rogate a Costantinopoli (1336-1341)*, s.n., Bologna 1998 (Quaderni della rivista di Bizantinistica, 18). Cfr. pure GIORGIO RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, il Mulino, Bologna 2007.

³ Per la citazione di Soldaia nei portolani del tardo Medioevo si veda KONRAD KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1962, p. 644. Per una sintesi delle dominazioni in Soldaia nel Medioevo (e relativa bibliografia) si rimanda a E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 63, 104-106. Cfr. pure MICHELE GIUSEPPE CANALE, *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori dalle origini fino ai dì nostri: commentari storici*, 3 voll., Regio Istituto de' sordo-muti, Genova 1855-1856, I (1855), p. 193.

allora pure a Tana, centro sito alle foci del Don (Azak per i Tatars, oggi Azov), ma non vi sono in realtà fonti sicure che suffraghino questa ipotesi⁴. Siamo invece certi che i Veneziani frequentassero Tana ai primi del Trecento, al pari di Trebisonda (odierna Trabzon, sulla costa nord-orientale del Mar Nero) e Caffa (l'odierna Feodosija), ubicata a est di Soldaia. Lo scopo era quello, come spesso è stato sottolineato dalla storiografia che si è occupata dell'argomento, di creare una fitta rete di *comptoirs* nel Mar Nero e nel Mare d'Azov, al fine di competere sul piano economico con gli eterni rivali genovesi e, riteniamo, di intercettare con profitto il traffico di due delle principali vie commerciali provenienti dall'Oriente, che sboccavano appunto a Tana e a Trebisonda, avvicinandosi così il più possibile alla fonte della produzione, in modo da tagliare i passaggi della filiera distributiva.

In questa prospettiva, Soldaia costituì dunque solo la prima meta dei mercanti veneziani: una sorta di trampolino di lancio per ulteriori passi in avanti, che li avrebbero presto condotti sia a Tana⁵ che a Trebisonda⁶, anche se in realtà Soldaia non fu mai del tutto abbandonata e i Veneziani continuarono a frequentarla per buona parte del XIV secolo.

Solo nel 1365, infatti, il khan tataro cedette la città (che faceva parte dell'Impero dell'Orda d'Oro dalla metà del Duecento) ai Genovesi. I Veneziani, dal canto loro, non appena decadde il *devetum Tane* (1358) – una delle clausole del trattato di pace che aveva posto fine alla terza guerra veneto-genovese, il cui dettato impediva loro di frequentare appunto la località alla foce del Don per tre anni – si erano totalmente concentrati sulla ricostruzione di quel loro insediamento. Essi non dovettero perciò vedere con particolare preoccupazione tale concessione del khan ai rivali. Per questi ultimi, invece, Soldaia significava molto: un rafforzamento in senso militare e commerciale di Caffa e dell'intero sistema degli insediamenti genovesi già presenti sulle coste della Crimea⁷.

La storiografia occidentale si è soprattutto soffermata sulle vicende di Soldaia genovese, lasciando in ombra o trattando solo *en passant* il periodo precedente, quello appunto veneziano. La motivazione principale risiede certamente nel fatto che la documentazione superstite, attestata dal 1365 alla conquista ottomana (1475), è molto più consistente di quella duecentesca e della prima

⁴ Michele G. Canale suppone che il primo insediamento dei Veneziani all'indomani del 1204 fosse proprio Tana ma non suffraga questa ipotesi con documenti (M.G. CANALE, *Della Crimea* cit., I, pp. 193-194). Cfr. S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., p. 33.

⁵ Sui Veneziani a Tana fra Duecento e Trecento si veda il recente volume di Sergej Karpov (*ivi*), cui si rimanda anche per la bibliografia edita finora su Tana.

⁶ Riguardo ai Veneziani a Trebisonda, si veda S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 71-139.

⁷ Si veda in proposito E. BASSO, *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale* cit.; IDEM, *Strutture insediative ed espansione commerciale* cit.

metà del Trecento⁸. Ciò nonostante, esiste un insieme di fonti – alcune delle quali ben note alla critica, altre meno e qualcuna sconosciuta perché inedita – che permette di precisare, sostanziandole, le fasi della comparsa dei mercanti latini a Soldaia e le vicende che ne caratterizzarono il primo insediamento.

Soldaia fu probabilmente, dall'XI alla metà del XIII secolo, il centro urbano più sviluppato della Crimea⁹. Non meraviglia, perciò, che essa abbia subito attirato i Veneziani, già all'indomani della conquista di Costantinopoli. A quell'epoca, anche Soldaia, come tutta quell'area di frontiera e cerniera di civiltà, era caratterizzata dalla presenza di un *melting-pot* di etnie, fra cui Greci, Cazari, Russi, Cumani, Selgiuchidi e Goti, stanziatisi originariamente nella zona che da loro prese il nome di *Gothia* (grossomodo corrispondente alla fascia costiera a sud-ovest della Crimea)¹⁰. La multietnicità della città era certamente diretta conseguenza delle diverse dominazioni cui essa fu soggetta dal VI fino agli inizi dell'XI secolo¹¹, essendo passata dai Bizantini (VI secolo), ai Cazari (fine VI-inizi X secolo), al protettorato russo sulla *Gothia* (prima parte del X secolo), infine al ripristino dell'influenza bizantina nel X secolo inoltrato¹². La Crimea si rese poi indipendente da Bisanzio (fra il 1192 e il 1198) ed entrò, poco prima della nascita dell'Impero Latino d'Oriente¹³, nella sfera di potere di quello di Trebisonda, appena costituitosi¹⁴, che se la contenderà in seguito con i Selgiuchidi.

La situazione politica della regione era dunque instabile: l'Impero Latino d'Oriente non era certo in grado di sostenere gli interessi dei Veneziani in Crimea, non esercitandovi alcun potere reale¹⁵. Questo fatto può forse spiegare le difficoltà che ebbero i mercanti lagunari, in mancanza di interlocutori autorevoli, nel fissare degli scali stabili lungo le coste di quel mare. Neppure l'Impero

⁸ Si tratta in massima parte di documentazione genovese. La storiografia russa si è orientata piuttosto soprattutto sulla storia di Soldaia e delle etnie che l'hanno popolata nel corso dei secoli, accogliendo i risultati degli scavi archeologici nella regione. Per i riferimenti bibliografici, si rimanda a E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit.

⁹ *Ivi*, p. 75.

¹⁰ Sulla storia dei Goti di Crimea si rimanda all'ormai classico ALEXANDER ALEXANDROVICH VASILIEV, *The Goths in the Crimea*, The Medieval Academy of America, Cambridge (Massachusetts) 1936, pp. 70-159. Cfr pure E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 104-106.

¹¹ DIMITRI OBOLENSKY, *The Crimea and the north before 1204*, in *The Byzantine Inheritance of Eastern Europe*, Variorum Reprints, London 1982, pp. 123-133.

¹² A.A. VASILIEV, *The Goths* cit., pp. 71-135.

¹³ *Ivi*, pp. 150-159, 170.

¹⁴ L'Impero di Trebisonda nacque infatti poco prima della conquista di Costantinopoli da parte dei crociati. In proposito cfr. GEORG OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 2021³ (ed. orig. tedesca, Oscar Beck, München 1963), p. 391.

¹⁵ A.A. VASILIEV, *The Goths* cit., p. 170.

di Trebisonda e i Turchi, infatti, riuscirono a imporre il loro controllo sulla regione, perdendo un poco alla volta terreno rispetto ai Mongoli, che vi si andavano espandendo. I Selgiuchidi assaltarono in effetti Soldaia nel 1217 ma a essi seguì per l'appunto l'attacco assai più distruttivo delle orde mongole di Subutai e Jebe, che vi fecero la loro prima apparizione il 27 gennaio 1223. I traffici dovettero subire in quel frangente un'interruzione, che fu probabilmente breve, se soltanto un anno dopo gli invasori lasciarono Soldaia per muovere contro un'alleanza di Russi e Cumani, che loro stessi avevano già sconfitto, sempre nel 1223, nella battaglia del fiume Kalka (nell'attuale Ucraina). I Mongoli presero Soldaia per la seconda volta nel 1238-1239, vi si stanziarono fino al 1249, per poi abbandonarla, fra l'esultanza dagli abitanti della città. In realtà, essi già nel 1240 avevano conquistato tutti i territori fra il Volga e il Danubio e nel 1243 Batu khan (figlio di Jochi e nipote di Gengis Khan) creò un nuovo Stato, il ben noto Khanato dell'Orda d'Oro, esteso anche su di una vasta area nord-orientale affacciata sul Mar Nero, comprendente la Crimea¹⁶. L'affermarsi del vasto Impero tataro-mongolo portò a un nuovo equilibrio in quell'area del Levante, cancellando antiche strade commerciali e aprendone altre, distruggendo molti importanti centri e fondandone di nuovi. Soprattutto, però, la neonata dominazione diede linfa alla via della seta, aprendo un itinerario completamente nuovo attraverso le steppe, e mettendo in comunicazione la Cina con l'Asia Centrale e con il Mar Nero. L'altra strada poi maggiormente frequentata dai mercanti, quella che passava per Trebisonda e Tabriz, fu aperta infatti solo nel 1280. Ai primi del Trecento, dunque, Tana, Caffa e Trebisonda si trovarono a costituire importanti snodi di traffico lungo i due principali rami del flusso commerciale della seta, rappresentando perciò mete assai ambite per i mercanti occidentali¹⁷.

Soldaia, in verità, già durante il dominio dell'Orda d'Oro era divenuta un'importante tappa per gli operatori europei diretti verso l'Oriente. Sotto i Tatars, la città riuscì a conservare il precedente assetto amministrativo, in larga misura autonomo, e le proprie strutture ecclesiastiche, che facevano capo a un vescovo greco. I khan si limitavano a esigere un tributo. La maggioranza della popolazione era di origine greca e professava la religione cristiana ma lo sviluppo dei traffici con altre aree e località del Mar Nero e con le regioni situate a

¹⁶ In merito alla presenza dei Tatars a Soldaia, si vedano GHEORGHE I. BRĂTIANU, *Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIII^e siècle*, Geuthner, Paris 1929, p. 203; A.A. VASILIEV, *The Goths* cit., p. 163; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 61, 104, 241. Cfr. pure HEYD WILHELM, *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Âge*, 2 voll., Harrassowitz, Leipzig 1885-1886 (rist. anast. Adolf M. Hakkert, Amsterdam 1967), I, pp. 299-300.

¹⁷ S.P. KARPOV, *The Black Sea Region* cit., p. 284.

nord della Crimea vi aveva condotto molti individui di etnie e religioni diverse¹⁸. A costoro si aggiunsero poi, con la conquista mongola di Soldaia, anche elementi tatarsi, che pure vi si stanziarono. Alcuni di loro furono convertiti al cattolicesimo dai missionari inviati da vari papi per contrastare l'avanzata dei Mongoli-tatarsi verso l'Occidente. L'influenza culturale della locale popolazione sui nuovi arrivati che si insediarono nelle città della Crimea portò però a una loro massiccia conversione piuttosto alla religione greco-ortodossa¹⁹. Ne sono prova il sinassario di Soldaia (relativo al periodo 1186-1419), recante nomi di Tatarsi cristiani²⁰, e gli scavi archeologici effettuati nella fascia costiera compresa fra Cembalo (l'odierna Balaklava) e Soldaia, i quali vi hanno rivelato la presenza soprattutto di resti di chiese greche²¹.

Le prime attestazioni certe dei Veneziani a Soldaia risalgono in realtà a ben prima dell'arrivo dei Tatarsi, quando cioè la città si trovava ancora sotto la sfera d'influenza politica dell'Impero di Trebisonda. Da un contratto di commenda redatto da un notaio veneziano a Costantinopoli nel maggio del 1206, si evince che Pietro da Ferraguto, proveniente da Ancona, aveva ricevuto da Zaccaria Staniario di Venezia una somma pari a 100 iperperi d'oro per commerciare nel Mar Nero fino a Soldaia. Secondo le consuete clausole del contratto di commenda, i tre quarti dell'eventuale guadagno ottenuto (oltre all'intera somma investita, che doveva essere restituita preliminarmente), sarebbero spettati, al ritorno della nave a Costantinopoli, all'investitore, Zaccaria, e solo un quarto del profitto sarebbe andato a Pietro, il mercante che si sarebbe assunto il rischio del viaggio²². Del luglio 1212 è invece una stipula per investire denaro in un viaggio nel Mar Nero, diretto in particolare a Simisso (oggi Samsun, sulla costa turca di quel mare)²³; e al marzo 1232 risale un altro contratto di colle-

¹⁸ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., I, pp. 299-300.

¹⁹ ISTVÁN VASARY, *Orthodox Christian Cumans and Tatars of the Crimea in the 13th-14th Centuries*, in IDEM, *Turks, Tatars and Russians in the 13th-16th Centuries*, Routledge, New York-London 2007, pp. 260-271; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 241-242. Riguardo alle missioni evangeliche nel Mar Nero, si veda JEAN RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII-XV siècles)*, Préface à la nouvelle édition de MICHEL BALARD, École Française de Rome, Rome 2019. Cfr. inoltre THOMAS TANASE, *Jusqu'aux limites du monde. La papauté et la mission franciscaine, de l'Asie de Marco Polo à l'Amérique de Christophe Colomb*, École Française de Rome, Rome 2013.

²⁰ E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 241.

²¹ *Ivi*, p. 256.

²² *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, a cura RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, ANTONINO LOMBARDO, 2 voll., Editrice libraria italiana, Torino 1940, II, n. 478, pp. 18-19; n. 479, pp. 19-20. Cfr. S. BORSARI, *Venezia e Bisanzio* cit., p. 115. Cfr. E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 61, 104.

²³ Il documento attesta che Angelo Abriano, del confine di San Tommaso, abitante in Costantinopoli, dà mandato a Zaccaria Staniario, del confine di San Giovanni Evangelista,

ganza, sempre redatto a Costantinopoli, per un investimento di 16 iperperi da far fruttare genericamente nel Mar Nero²⁴. Nel corso del Duecento, poi, oltre ai Veneziani, altri operatori italiani furono attivi nell'area, fra cui anche Pisani²⁵.

Che la Crimea fosse uno stabile avamposto di mercanti occidentali intorno alla metà del XIII secolo emerge pure dal resoconto del missionario fiammingo Guglielmo da Rubruck, il quale, imbarcatosi ad Acri nel 1247, giunse anzitutto a Costantinopoli e di lì, su di una nave presumibilmente veneziana, salpò verso il Mar Nero il 7 maggio 1253, assieme al confratello Bartolomeo da Cremona e ad altri, approdando a Soldaia il 21 maggio. Lì egli incontrò dei mercanti provenienti da Costantinopoli²⁶ e fu ospitato presso la chiesa episcopale, di rito greco²⁷. Secondo il suo racconto (ricco di notizie apprese per via orale lungo la strada), Soldaia era all'epoca una meta obbligata per tutti i mercanti provenienti dalla Turchia che si recavano verso nord-est, al pari di quelli che facevano il percorso inverso (dalla Russia e dal Nord in generale verso la Turchia): i primi portavano tele di cotone, tessuti di seta e spezie aromatiche; i secondi pellicce di scoiattolo e di altri animali²⁸. La città si configurava allora come un centro di passaggio e di scambi, punto di contatto fra Tatars, mercanti occidentali, popolazione locale e missionari, che ne avevano fatto una tappa consueta nel corso del loro peregrinare²⁹. In particolare, però, i Veneziani dovevano risiedere di

di esigere una somma affidata a Giovanni Bianco per commerciare a Simisso, sul Mar Nero (*Documenti del commercio veneziano* cit., II, n. 541, pp. 83-84).

²⁴ Nell'atto si dice che Marco Romano, abitante in Costantinopoli, riceve da Marino Marcello, del confine di San Basilio abitante in Costantinopoli, 16 iperperi da commerciare nel Mar Nero (*Documenti del commercio veneziano* cit., II, n. 662, pp. 200-201). Cfr. pure E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 61.

²⁵ GIOVANNI SORANZO, *Accenni a navigazioni di Veneziani e Provenzali nel Mar Nero durante l'impero d'Oriente*, «Archivio Veneto», XV (1934), pp. 305-311: 305; SILVANO BORSARI, *I rapporti tra i Pisani e gli stati di Romania nel Duecento*, «Rivista storica italiana», 67 (1995), pp. 477-492: 481-482. Sulla presenza dei Pisani nel Levante e, in particolare, verso la Romania, si veda BRUNO FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo. I Pisani e i loro commerci nel Levante (secoli XIII-XIV)*, Forum, Udine 2021, p. 152. Cfr. pure FRANCESCA PUCCI DONATI, *Due inedite pergamene pisane rogate a Soldaia*, «Nuova rivista storica», CV/II (2021), pp. 603-611.

²⁶ GUGLIELMO DI RUBRUCK, *Viaggio in Mongolia. Itinerarium*, a cura di PAOLO CHIESA, Mondadori, Milano 2011, I.1-I.6, pp. 6-13; I.10-I.11, pp. 14-17. Cfr. pure SANDRA ORIGONE, *La Crimea tra popoli della steppa, bizantini e genovesi*, in *Storie e storici del Mediterraneo medievale*, a cura di SANDRA ORIGONE, Sibilla, Genova 2020, pp. 77-92: 90-91; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 61, 105.

²⁷ GUGLIELMO DI RUBRUCK, *Viaggio in Mongolia* cit., I.7, pp. 12-13. Circa la presenza dell'episcopato greco a Soldaia, si veda J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit., p. 235.

²⁸ GUGLIELMO DI RUBRUCK, *Viaggio in Mongolia* cit., I.2, pp. 8-9. Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., I, p. 298.

²⁹ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., I, p. 299.

preferenza più o meno stabilmente a Costantinopoli; ma erano peraltro ben consapevoli che, pur essendo tenuti a pagare un tributo al khan, negli empori del Mar Nero li attendevano buoni margini di guadagno e promettenti prospettive di investimento³⁰.

La documentazione notarile fin qui illustrata che attesti transazioni di mercanti veneziani a Soldaia e nel Mar Nero entro il 1250 è in realtà l'unica pervenuta e dunque la sola attualmente conosciuta: ciò non fa certo pensare a un notevole sviluppo di traffici lungo l'asse che collegava Costantinopoli e la Crimea nella prima metà del XIII secolo. Ben più numerosi, in questo periodo, risultano essere invece gli atti notarili relativi ai commerci di operatori del Comune lagunare nel Mediterraneo sud-orientale. L'Egitto, la costa siro-palestinese e il Regno armeno di Cilicia costituivano infatti le loro destinazioni prioritarie, in quanto punti terminali delle vie della seta e dei prodotti provenienti dal Mar Rosso. L'asse Trebisonda-Tabriz, che avrebbe spostato il baricentro degli interessi italiani verso nord, sarebbe divenuto attivo solo dopo che i Mongoli ebbero conquistato Bagdad, nel 1258, ma soprattutto a partire dagli ultimi due decenni del secolo³¹. A questo si aggiunga il fatto che di lì a poco, sulle sponde del Mar Nero, le vicende politiche assunsero un'altra piega: la situazione generale mutò infatti a favore dei Genovesi, i quali, il 13 marzo 1261, strinsero un accordo (il celebre patto di Ninfeo) con l'ormai prossimo *basileus*, Michele VIII Paleologo, al fine di assicurarsi una posizione di vantaggio nell'area, in previsione dell'imminente riconquista di Costantinopoli da parte di quest'ultimo. La sconfitta dell'imperatore Baldovino II per mano del Paleologo, come è noto, e il conseguente suo ingresso nella capitale bizantina il 25 luglio dello stesso anno, resero più difficile, per qualche tempo, la presenza dei Veneziani in quel comparto del Mediterraneo.

Pare che proprio in quello stesso anno i fratelli Polo, Niccolò e Matteo, padre e zio di Marco, nel tentativo forse di salvare i beni di famiglia, trasferirono le loro sostanze da Costantinopoli a Soldaia. Qui, il maggiore di essi, anch'egli di nome Marco, che pure aveva vissuto nella capitale bizantina, te-

³⁰ Secondo Sergej Karpov, la creazione di un vero e proprio *comptoir* veneziano a Soldaia è da collocarsi non oltre il 1288: S.P. KARPOV, *On the Origin of Mediaeval Tana* cit., p. 232; IDEM, *History of Tana* cit., p. 42. I Veneziani non dovettero però sfruttare appieno quella situazione politica se, degli atti notarili pervenuti redatti a Costantinopoli prima del 1250, soltanto tre fanno menzione di due località affacciate sul Mar Nero: Soldaia e Simisso. Si veda MICHEL BALARD, *La Romanie génoise (XII^e - début du XV^e siècle)*, 2 voll., École Française de Rome - Società Ligure di Storia Patria, Roma-Genova 1978, I, pp. 116-118. Cfr pure A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., p. 76.

³¹ Cfr. ELIYAHU ASHTOR, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Einaudi, Torino 1982 (ed. orig. inglese, William Collins Sons & Co, Londra 1976); A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., p. 76.

neva forse una casa o un magazzino, e comunque un immobile che costituiva una sorta di casa, abitata dai figli Niccolò e Marocca, cui ne era destinato l'usufrutto per il resto della loro vita, mentre il testante legava la nuda proprietà ai francescani della città³². Il documento è interessante, in quanto non soltanto contiene informazioni circa l'attività *in loco* dei Polo, ma certifica anche dell'esistenza in città di una struttura dell'ordine dei minori, e dunque della presenza di religiosi cattolici, accanto a quelli greci ortodossi. I due fratelli Polo, Niccolò e Matteo, sostarono vari giorni a Soldaia, prima di partire per l'entroterra, con l'obiettivo di vendere delle perle preziose presso la corte di Bërkë, khan di Kiptchak (o Khanato dell'Orda d'Oro), come annoterà lo stesso Marco nel *Milione*³³.

Di fatto, però, quell'alleanza fra i Genovesi e il Paleologo non ebbe lunga durata. Quest'ultimo, infatti, rompe il patto di Ninfeo e concesse ai mercanti veneziani di ritornare nel Mar Nero già nel 1268, riconfermando tale concessione nel 1277³⁴. Il 1261 rappresentò comunque uno spartiacque nella storia non soltanto della Crimea³⁵ ma pure dei *comptoirs* italiani sulle sue coste, che infatti da allora ebbero modo di svilupparsi: Genova ottenne intorno al 1275-1278 dal khan tataro il permesso di stabilirsi nella baia dell'antica colonia greca di Teodosia, dove rifondò la città che, com'è noto, prese il nome di Caffa e che divenne la loro principale base nella regione³⁶.

A partire da questo insediamento, i Genovesi si assicuraron man mano il controllo di altri centri sulla costa della Crimea, una regione che già nella seconda parte del Duecento si configurava come un'area chiave del commercio internazionale, favorita dalla stabilità creatasi con la cosiddetta *pax mongolica*³⁷.

³² Il testamento è edito in: *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cigogna cittadino veneto*, 6 voll., Giuseppe Picotti *et al.*, Venezia 1824-1853, III (1830), pp. 489-490; *I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari* pubblicati per cura di LODOVICO PASINI, Naratovich, Venezia 1847, pp. 429-431. Cfr. pure W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., I, p. 300.

³³ MARCO POLO, *Il Milione*, a cura di MARCELLO CICCUTO, Rizzoli, Milano 2021, p. 83. Si rimanda in merito a MICHEL BALARD, *Gênes et la mer / Genova e il mare*, 2 voll., Società Ligure di Storia Patria, Genova 2017, II, p. 723. Cfr. pure W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., I, pp. 300-301; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 180-182.

³⁴ Anche i Genovesi riuscirono poi a ristabilire buoni rapporti con il Paleologo e a ripristinare gli accordi con lui presi nel 1261.

³⁵ A.A. VASILIEV, *The Goths* cit., p. 170.

³⁶ Vi sono attestazioni su Caffa risalenti già al X secolo: cfr. in proposito *ivi*, p. 171. Già Manfroni, alla fine dell'Ottocento, chiudeva con quel trattato la narrazione del primo volume della sua monumentale storia della marina italiana: C. MANFRONI, *Storia della marina italiana* cit.

³⁷ G.I. BRĂTIANU, *Recherches sur le commerce génois* cit., pp. 255-262; IDEM, *La mer Noire. Des origines à la conquête Ottomane*, Societas Academica Dacoromana, München 1969, pp.

I mercanti liguri, grazie alla posizione della loro nuova roccaforte, poterono dirigere i loro traffici anche su Soldaia, come emerge per esempio da due documenti rogati dal notaio genovese Federico di Piazzalunga il 25 e 26 luglio 1274 a Vatiza (località sulla costa meridionale del Mar Nero, sita fra Simisso e Trebisonda), che testimoniano dell'attività di un certo Bovarello Lercari, il quale si impegnò a investire una somma di denaro per conto di Gabriele di Paganna e a vendere un quantitativo di merci sempre del Paganna a Soldaia, prima che questi vi giungesse³⁸. Nell'agosto dello stesso anno il medesimo notaio redigeva altri due atti, questa volta proprio a Soldaia, nella casa di Enrico di Piazzalunga (ovviamente un suo congiunto), rispettivamente nei giorni 21 e 22, relativamente a una rendicontazione di debiti e a un mutuo³⁹. Ancora, da alcuni rogiti stilati nella vicina Caffa dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto negli anni 1289-1290⁴⁰, si evince come fossero frequenti i traffici fra il neonato insediamento genovese e Soldaia, sia per quanto riguarda la circolazione delle monete che per i movimenti dei mercanti. In base a un atto redatto a Caffa il 5 luglio 1289, Niketas e la moglie Maria davano in sposa la figlia Piperchia a un certo Albertuccio. Il matrimonio sarebbe stato celebrato dopo un anno, se Albertuccio fosse effettivamente risultato in possesso dei 1.500 aspri di Soldaia che aveva dichiarato di avere in Turchia⁴¹. Sempre a Caffa, il 29 novembre 1289, Niccolò Macia cedette ad Anastasio Soldao di Soldaia una barca per 300 aspri 'baricati'⁴². Da un rogito successivo, del 2 giugno 1290, si evince inoltre che il vescovo di rito greco di Soldaia era co-proprietario di una casa a Caffa, insieme con un certo Michele di Siria⁴³.

254-258; NICOLA DI COSMO, *Mongols and Merchants on the Black Sea Frontier in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: Convergencies and Conflicts*, in *Mongols, Turks, and Others. Eurasian Nomads and the Sedentary World*, edited by REUVEN AMITAI, MICHAL BIRAN, Brill, Leiden-Boston 2005, pp. 391-424; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 62.

³⁸ LAURA BALLETO, *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Università di Genova, Istituto di medievistica, Genova 1989, n. 112, pp. 153-154; n. 114, pp. 156-157. In un altro atto non datato Gabriele di Paganna, disponendo del fardello di seta del Ghilan datogli in pegno da Bovarello, cede a Filippino Diotisalvi tutti i diritti su di esso, dietro pagamento della somma di 4.000 aspri 'baricati' (così denominati per la presenza, su una faccia del *tamga*, dell'effigie del khan Bërkë), calcolati di comune accordo come equivalenti a 300 iperperi (*ivi*, n. 117, pp. 159-160). Cfr. pure M. BALARD, *Gênes et la mer* cit., II, p. 771; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 66.

³⁹ L. BALLETO, *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Laiazzo* cit., n. 115, pp. 157-158; n. 116, p. 159. Cfr. pure G.I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa* cit., p. 22.

⁴⁰ M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa* cit.

⁴¹ G.I. BRĂTIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa* cit., n. CCLIV, pp. 240-241.

⁴² M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa* cit., n. 386, p. 149.

⁴³ *Ivi*, n. 595, p. 216.

Soldaia, a conferma della sua importanza, era d'altronde frequentata, ancora a quell'altezza cronologica, non soltanto da Genovesi e Veneziani ma anche, lo si è accennato, da mercanti pisani, come emerge da due carte ivi rogate dal notaio Bartolo fu Gherardo di Lucignano, rispettivamente il 4 e il 12 settembre 1276⁴⁴.

La prima di esse è il testamento del pisano Gherardo del fu Bonagiunta Sinibaldi, dettato in casa di un tal Ivanisio, nei pressi della chiesa di S. Sofia, che sarà probabilmente da identificare con la sede episcopale di rito greco della città. La residenza abituale di Gherardo era in realtà ad Ayna (Ania), un porto oggi scomparso sito sulla costa dell'Asia Minore, a sud di Efeso, dove egli custodiva in casa la parte maggiore del proprio patrimonio, costituito da pietre preziose, perle, argento e oro, per un valore complessivo di 300 iperperi. Il testamento è assai lungo e complesso; basti qui ricordare questi aspetti: i numerosi legati disposti da Gherardo riguardano i familiari più stretti (moglie, figlia e fratelli); il luogo di sepoltura da lui scelto era il cimitero della chiesa di S. Francesco di Soldaia, dell'ordine dei frati minori, cui lasciava un'ingente somma; varie disposizioni riguardavano donazioni pecuniarie, sempre a favore dei francescani, per assistere i malati e le donne bisognose della città; infine, Gherardo era creditore presso alcuni degli operatori con cui aveva costituito delle società. Egli aveva nominato i fratelli Bartolomeo e Baialardo suoi eredi universali e il secondo, presente al suo capezzale, ne era pure esecutore testamentario, oltre che tutore della figlia Rosa⁴⁵.

Il secondo atto redatto dal notaio Bartolo fu Gherardo di Lucignano, datato 12 settembre 1276, è una carta di procura fatta stilare dallo stesso Baialardo, con la quale egli nominava due commissari di fiducia, ovvero Giorgio Cofini e Filippo Alliata, entrambi Pisani di Aciri (Accon) ma residenti in quel momento a Soldaia, al fine di mettere ordine negli affari e nella contabilità del fratello defunto. Pisani erano pure i due testimoni della suddetta procura: Giovanni Bellucchi fu Bonaccorso e Giacomo fu Nicoletto di Ania⁴⁶. Il 7 ottobre del 1291 Baialardo dettava a sua volta testamento a Cipro, più esattamente a Li-

⁴⁴ Abbiamo due carte redatte a Soldaia, rispettivamente il 4 e il 12 settembre 1276, di cui il primo è un testamento. Segnalo un refuso nell'intestazione dell'edizione del documento, che andrà ovviamente letto come datato al 12 settembre 1276 e non al 1277 (F. PUCCI DONATI, *Due inedite pergamene pisane* cit.). Si veda inoltre, anche sulla bibliografia pregressa relativa ai Pisani nel Levante, B. FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo* cit., p. 27.

⁴⁵ F. PUCCI DONATI, *Due inedite pergamene pisane* cit., pp. 603-604; la trascrizione del documento è alle pp. 607-609. Si veda inoltre B. FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo* cit., p. 101.

⁴⁶ F. PUCCI DONATI, *Due inedite pergamene pisane* cit., p. 603; la trascrizione del documento è alle pp. 609-610. Cfr. pure B. FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo* cit., pp. 92, 93, 98, 101.

massol, in un rogito in cui si regolavano alcune questioni societarie e si beneficiava con un piccolo donativo – 10 bisanti – anche il convento dei frati minori di Soldaia⁴⁷. Un anno più tardi, per la precisione in un rogito del 2 ottobre 1292, sempre vergato a Limassol per iniziativa del suo esecutore testamentario Benvenuto Grasso, si attestava che le pratiche burocratiche legate alle ultime volontà di Balaiardo non erano ancora state del tutto espletate⁴⁸.

Dai documenti sopra menzionati emerge dunque che un gruppo di operatori pisani, almeno nove persone, residenti tra Acri, Ania e Costantinopoli, aveva tra le proprie mete abituali di traffico anche Soldaia (o vi sostava per certi periodi) negli anni Settanta del Duecento. Doveva trattarsi di un gruppo certamente coeso al proprio interno, in quanto, come si è rilevato, i mercanti menzionati nei due atti erano in stretti rapporti d'impresa nonché di mutua assistenza fra loro, in un'area, quella del Mediterraneo orientale, evidentemente da essi percepita come costantemente percorsa da minacce e pericoli di ogni genere. Emerge inoltre un altro dato significativo da queste testimonianze, il quale va a corroborare la sensazione che si assista allora a un rafforzamento della presenza occidentale in quei luoghi: appare cioè chiaro che i frati minori vi svolgevano stabilmente attività caritativa. Essi avevano infatti costruito a Soldaia una loro chiesa con annesso convento, dove si accoglievano i cristiani latini: un insediamento religioso evidentemente alternativo rispetto al più antico polo di rito ortodosso, stretto attorno alla chiesa episcopale di S. Sofia. La forte presenza degli ordini mendicanti sulle coste della Crimea fu sicuramente, come la storiografia ha spesso sottolineato, un elemento di grande aiuto per i Latini che vollero insediarsi in quelle località. Grazie alla presenza soprattutto di francescani, ma anche di domenicani, in città come Caffa, Soldaia, Trebisonda e Tana, per fare soltanto gli esempi delle località meglio documentate e probabilmente anche più frequentate, i mercanti occidentali poterono beneficiare di un concreto supporto di carattere assistenziale e sociale, oltre che religioso⁴⁹.

L'esistenza di strutture di 'welfare' *in loco* fu senza dubbio un fattore di peso, che consentì ai Veneziani di riprendere più agevolmente i contatti con Soldaia all'indomani del patto siglato con il Paleologo, che accordava loro l'accesso al Mar Nero. Il loro rinnovato interesse per la regione si rileva altresì

⁴⁷ BRUNO FIGLIUOLO, *Pergamene due-trecentesche della Certosa di Calci rogate in Levante*, «Crusades», 20 (2021), pp. 185-200, n. 5, pp. 196-198.

⁴⁸ Il documento è edito in CATHERINE OTTEN FROUX, *Documents inédits sur les Pisans en Romanie aux XIII^e-XIV^e siècles*, in *Les Italiens à Byzance* cit., pp. 153-191. Si tratta del n. 5, pp. 171-172, datato 2 ottobre 1293 (stile pisano). Cfr. pure F. PUCCI DONATI, *Due inedite pergamene pisane* cit., p. 606.

⁴⁹ J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit., pp. 90, 94-95, 161.

da alcune delibere del Maggior Consiglio. Nella prima di esse, datata 4 aprile 1288, si stabilì infatti di inviare un console a Soldaia, remunerato con un salario di 100 lire annue, coadiuvato da un notaio (che sarebbe stato mantenuto a spese del console) e da un garzone, oltre a due cavalli; console al quale si attribuiva anche una franchigia commerciale per l'ammontare di 50.000 aspri, cui si aggiungevano 20 soldi grossi per il notaio. Qualche giorno dopo, precisamente l'8 aprile, il Maggior Consiglio emanava una seconda delibera, che prevedeva la nomina di un secondo console, definito di *Gazaria*. A costui si riconoscevano in franchigia 100.000 aspri e gli si consentiva di tenere due garzoni⁵⁰. Nessun dubbio, quindi, che nell'ottica della Repubblica lagunare Soldaia, a quell'altezza cronologica almeno, fosse ritenuto un insediamento importante.

Un paio di anni ancora più tardi, il 23 maggio 1290, il Maggior Consiglio tornò a deliberare sulle prerogative del console di *Gazaria*, che avrebbe ricevuto 100 lire di salario e la consueta franchigia, dietro obbligo di rimanere un anno completo in servizio⁵¹. Ulteriore traccia dell'importanza strategica che Venezia attribuiva sullo scorcio del secolo a quella zona del Mar Nero, si rileva dalla disposizione senatoriale del 21 aprile 1293. In essa si decise di intervenire con aggiunte e modifiche sul capitolare del console di *Gazaria* (testo che, a parere dei *sapientes* chiamati a esaminarlo, presentava delle lacune), affidando al doge, ai consiglieri e ai Capi dei Quaranta la decisione su come spendere il ricavato delle tasse imposte ai mercanti cittadini che trafficavano *in loco*⁵². Elevate erano dunque le aspettative di guadagno che si pensava i propri operatori commerciali avrebbero potuto ottenere in quell'area. Ancora, per concludere l'esame delle testimonianze relative al XIII secolo, in un atto redatto dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto a Caffa, il 30 giugno 1290, si attesta di un traffico fra quella città e Soldaia che coinvolgeva mercanti sia genovesi che veneziani: Giovanni Belle di Genova vi ricevette infatti in commenda da Ansaldo Cigala, genovese anch'egli e procuratore a Caffa di Pietro veneto, abitante invece in Soldaia, 1.500 aspri 'baricati' per andare a negoziare in Georgia⁵³. Occorre infine notare che Soldaia divenne una località di grande interesse per

⁵⁰ M.G. CANALE, *Della Crimea* cit., II, p. 441; *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, a cura di ROBERTO CESSI, 3 voll., Zanichelli, Bologna 1931-1950 (rist. anast., Forni, Bologna 1970), III (1934), p. 201; Zaneta, 4 aprile 1288. Cfr. pure FREDDY THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitiennes concernant la Roumanie*, 2 voll., Mouton & Co, Paris-La Haye 1966-1971, I: 1160-1363, n. CXXIV, p. 55. Si vedano inoltre: A.A. VASILIEV, *The Goths* cit., p. 171; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 105; S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., p. 42, nota 6; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 74.

⁵¹ *Deliberazioni del Maggior Consiglio* cit., III, p. 201.

⁵² *Ivi*, p. 335: Pulosus, 21 aprile 1293.

⁵³ M. BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa* cit., n. 700, p. 271.

gli operatori lagunari anche perché vi confluivano i prodotti dalla Russia settentrionale⁵⁴, in una fase in cui Venezia, tra fine Due e inizio Trecento, stava cercando di penetrare, dapprima via terra in seguito anche via mare, nei mercati della Francia meridionale e delle Fiandre⁵⁵.

Non meraviglia, allora, che all'interno di quello che si può forse considerare il più antico manuale di mercatura veneziano che ci sia pervenuto in forma non frammentaria, vale a dire lo *Zibaldone da Canal*, l'unica città pontica menzionata e descritta sia proprio Soldaia; della quale, come di consueto, si forniscono le equivalenze metriche, ponderali e numismatiche con Venezia. Non solo: detto tra parentesi, questo fa supporre che quella parte almeno del testo dell'opera sia stata scritta nel corso dell'ultimo terzo circa del Duecento; e comunque prima che i Veneziani, a partire dagli anni Venti del Trecento, si insediassero di preferenza presso altri mercati, come Trebisonda e Tabriz⁵⁶.

I commerci degli operatori latini sulle coste della Crimea furono tuttavia non di rado turbati, quando non addirittura ostacolati o impediti, dagli attacchi e dalle incursioni dei Tatars, malgrado gli accordi e le concessioni da costoro offerte sia a Veneziani che a Genovesi. Nogai khan saccheggiò sia Caffa che Soldaia alla fine del 1298 o ai primi del 1299⁵⁷, mentre nel 1307 (o 1308) Tohtu khan arrecò danni soprattutto a Caffa⁵⁸. Nondimeno, Genovesi e Veneziani perseverarono nell'investire nel Mar Nero e nella sua propaggine più orientale, il Mare d'Azov: se i primi puntarono decisamente soprattutto su Caffa, pur mantenendo una presenza non solo simbolica a Soldaia e a Tana, i secondi invece cambiarono strategia. Essi, infatti, cercarono di mantenere una postazione a Soldaia (anche se non abbiamo riscontri documentari in merito per i

⁵⁴ CARSTEN JAHNKE, *The Baltic Trade*, in *A Companion to the Hanseatic League*, edited by DONALD J. HARRELD, Brill, Leiden 2015, pp. 194-240: 201.

⁵⁵ Sulla penetrazione di Venezia, via terra e via mare, nei mercati europei, in particolare della Francia meridionale e delle Fiandre, alla fine del XIII e nel XIV secolo si veda ROBERTO CESSI, *Le relazioni commerciali tra Venezia e le Fiandre nel secolo XIV*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 27 (1914), pp. 5-116, ripubblicato in: IDEM, *Politica ed economia di Venezia nel Trecento. Saggi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013² (I ed., ivi 1952), pp. 71-172. Le destinazioni delle galee veneziane verso le Fiandre emergono anche dall'analisi degli incanti studiati da Doris Stöckly (D. STÖCKLY, *Le système de l'incanto des galées du marché* cit., pp. 93-184).

⁵⁶ *Lo Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di ALFREDO STUSSI, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1967, p. 69.

⁵⁷ BORIS DMITRIEVIČ GREKOV, *L'orda d'oro. Le conquiste militari dei mongoli, l'invasione della Russia, la grande minaccia all'Europa occidentale*, Res Gestae, Milano 2013 (ed. orig. russa, Akademija Nauk SSSR, Moskov-Leningrad 1950), pp. 65-66. Cfr. Pure E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 72; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 79-83.

⁵⁸ E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 72.

primissimi anni del XIV secolo) e concentrarono i loro sforzi soprattutto su Trebisonda e sulla città alle foci del Don, nonostante il difficile rapporto coi khan tatars e coi governatori locali⁵⁹. Ai primi del Trecento Soldaia rimaneva comunque un avamposto strategico per gli uni e per gli altri, vicina com'era sia a Caffa che a Trebisonda e all'accesso al Mare d'Azov. Prova ne è un rogito genovese del 1311, in cui un certo Andalò di Camilla affidava a Tolomino di Tolomeo 11 balle e mezzo di tela da vendere a Soldaia. I due avevano costituito a Trebisonda, unitamente a un terzo mercante, un certo Antonino Marsante, ligure come loro, una società che si sarebbe sciolta soltanto nel 1313⁶⁰. In quegli anni sia i Genovesi che i Veneziani avevano a Soldaia un fondaco, piuttosto che un vero e proprio *comptoir*, utile per spostarsi a Caffa, più a est sulla costa della Crimea oppure (questo vale soprattutto per gli operatori lagunari) da utilizzare come scalo d'appoggio per poi dirigersi a Tana, alla fine del Mare d'Azov.

Che Soldaia fosse infatti ancora in quegli anni una meta piuttosto ricercata dai mercanti liguri si rileva ancora dalla documentazione pubblica genovese: nel 1316, infatti, l'*Officium Gazarie* emanò il noto *Ordo de Caffa*, nel quale si assegnava a questa città il ruolo di porto principale della Crimea nel Mar Nero ma, allo stesso tempo, si proibiva ai connazionali di frequentare gli scali concorrenti, fra cui la stessa Soldaia. Tale divieto induce a pensare che di fatto accadesse proprio il contrario, ossia che i Genovesi avessero l'abitudine di recarvisi con una certa frequenza, per svolgere i propri affari. La proibizione fu estesa fino al 1336 a tutto il litorale della Crimea compreso fra Caffa e Soldaia. Essa venne probabilmente rispettata, dato che non risultano altri interventi normativi su questo punto, fra il 1316 e la metà del secolo⁶¹.

A rendere in quel periodo Soldaia un approdo difficile sia per i Genovesi che per i Veneziani fu soprattutto l'ostilità dei Tatars, i quali, sotto la guida del governatore mongolo di Solgat (o Solcati: l'odierna Staryi Krym, sita nell'interno, fra Soldaia e Caffa), Tuluk Timur, la saccheggiarono nuovamente nel 1322

⁵⁹ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 170, 183-186; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 58; IDEM, *Gênes et la mer* cit., I, p. 26. Cfr. pure F. PUCCI DONATI, *I Genovesi a Tana* cit., pp. 1099-1101.

⁶⁰ *Notai genovesi in Oltremare. Atti redatti a Caffa ed in altre località del Mar Nero* cit., p. 152: Appendice, 1, atto rogato a Genova, datato 31 maggio 1313. In esso si attesta che Andalò de Camilla scioglie una *societas* costituita a Trebisonda con Tolomino di Tolomeo e un certo Antonino Marsante. Andalò riconosce che 11 balle e mezzo di tela da lui stesso raccomandate a Tolomino in Soldaia nel 1311 appartengono alla società, e che la metà spettano al suddetto Antonino; cede perciò a quest'ultimo ogni suo diritto, in modo che possa esigere e recuperare la metà del prodotto di sua legittima proprietà presso Tolomino.

⁶¹ M. BALARD, *Gêne et la mer* cit., I, p. 38; II, pp. 158-160. Cfr. Pure W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, p. 171.

(probabilmente dietro ordine del khan Uzbek). È stato ipotizzato in proposito che costui volesse dare una prova di forza a un insediamento che era divenuto troppo autonomo e nel quale la comunità cristiana era diventata più numerosa di quella islamica, rendendo così la convivenza difficile⁶². L'episodio fu inoltre giudicato assai distruttivo dal celebre viaggiatore marocchino Ibn Battūta nel suo resoconto di viaggio, il quale descrisse la Soldaia precedente agli attacchi mongoli come uno dei più grandi e bei porti esistenti al mondo:

Dieci giorni dopo essere partiti da Ukak arrivammo a Soldaia, una città della piana di Qipchaq che sorge in riva al mare, con un porto tra i più grandi e belli che vi siano al mondo e circondata da giardini e corsi d'acqua. Gli abitanti sono quasi tutti turchi [= tatar] – con una comunità di artigiani bizantini sotto la loro protezione – e le case sono per la maggior parte in legno. Un tempo Soldaia era una grande città, ma ora è quasi completamente caduta in rovina per via di una guerra civile scoppiata fra i bizantini e i turchi [= tatar]. All'inizio i primi ebbero la meglio, ma poi i turchi [= tatar] ricevettero rinforzi e li massacrarono senza pietà, mandando poi un mucchio di gente in esilio – soltanto alcuni sono rimasti fino a oggi come loro tributari⁶³.

Altrove nella sua opera, Ibn Battūta, che dovette visitare la città fra il giugno e il luglio del 1334 nel suo passaggio a Caffa e a Solgat, non esitò a paragonare il porto di Soldaia a quello di Alessandria, ritenendoli entrambi fra i più belli del mondo⁶⁴; e a definire il suo centro come una delle «immense» città del dominio di Uzbek khan⁶⁵.

Queste osservazioni sulla bellezza e grandezza appartenuta un tempo a Soldaia fanno risaltare ancora di più la ferocia degli attacchi tatar, nonché gli effetti che essi provocarono sull'insediamento, su coloro che lo abitavano o vi si recavano regolarmente e sulle varie attività che in esso si svolgevano. Del resto, com'è noto, saccheggi, assalti e ostilità di ogni genere da parte dei Tataari nei confronti anche delle città loro soggette e sedi di *comptoirs* occidentali erano ricorrenti. Qualche decennio dopo, infatti, si susseguirono azioni ben più gravi e violente ai danni dei mercanti italiani. Ciò accadde quando il khan Janibeg nel 1343 cacciò Veneziani e Genovesi da Tana e assediò Caffa nel 1344 e ancora nel 1345-1346⁶⁶. I mercanti lagunari, in particolare, concentra-

⁶² Per la bibliografia di riferimento cfr. N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 106.

⁶³ IBN BATTŪTA, *I viaggi*, a cura di CLAUDIA M. TRESSO, Einaudi, Torino 2018³ (I ed., ivi, 2006), p. 378.

⁶⁴ *Ivi*, p. 18.

⁶⁵ *Ivi*, p. 364.

⁶⁶ E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 74-75; W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, p. 203. Si veda inoltre il capitolo successivo, dedicato a Caffa.

rono poi i loro sforzi soprattutto su Tana e Trebisonda, come si rileva dalla documentazione pubblica del periodo e dagli atti notarili rogati in quelle località. Tuttavia, prima che Soldaia divenisse definitivamente genovese (nel 1365), vi fu un momento in cui sembrò poter riacquistare un'importanza strategica per Venezia.

All'indomani della pace di Milano, che metteva fine a una fase della lunga guerra fra Genova e Venezia (primo giugno 1355), i Veneziani decisero di adottare una strategia alternativa per ovviare al già citato *devetum Tane*, e con l'obiettivo di mantenere almeno una postazione di rilievo sulle coste della Crimea. Ciò si rileva da una serie di delibere emanate dal Senato fra il 1355 e il 1358.

Nella prima di esse, datata 28 luglio 1355, si stabiliva di inviare un nunzio presso Ramadan, allora signore di Solgat e governatore della Crimea, al fine di ottenere per i propri mercanti il permesso di fare scalo a condizioni favorevoli a Soldaia, soggetta allo stesso Ramadan, o presso altri porti da lui controllati. Qualora l'ambasciatore designato avesse ricevuto risposta positiva dal governatore, si sarebbe dovuto recare presso il khan Janibeg per chiedere la medesima concessione, unitamente a una serie di franchigie ritenute necessarie dalle autorità lagunari. La stessa delibera prevedeva ancora che si stanziassero fondi per acquistare doni da offrire a Janibeg e ai suoi 'baroni', fino a un valore massimo di 400 ducati. Questo denaro, oltre alle spese dell'ambasceria e al salario del console e degli altri ufficiali nominati per l'occasione, così come per Tana, sarebbe stato imputato sugli introiti pubblici o sul cespite fiscale ricavato in Soldaia. In particolare, lo stipendio del console della città sarebbe stato così fissato: per ogni 100 lire di merci tassate, l'ufficiale avrebbe ricevuto 15 soldi. E, similmente, da quanto esatto in *Gazaria* sarebbe stato tratto il salario per il bailo di Costantinopoli. L'eventuale surplus della somma destinata a compensare il bailo di Costantinopoli e il console di Soldaia sarebbe stato invece inviato in madrepatria. Il Senato, infine, stabiliva che il console di Tana, o la figura istituzionale eletta in sua vece, fosse pagato «de havere quod ibit in Soldadiam»⁶⁷. La disposizione successiva riguardava il dazio che i mercanti veneziani avrebbero dovuto versare al khan tataro. L'11 agosto 1355 il Senato dava mandato ad Andrea Venier in qualità di ambasciatore presso Ramadan, affinché negoziasse con il governatore mongolo una tassazione al 3% anziché al 5%, che era quanto i compatrioti pagavano a Tana. Al termine dell'ambasceria a Solgat, l'inviato sarebbe dovuto passare per Soldaia e, in caso di suc-

⁶⁷ FREDDY THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, 3 voll., Mouton, Paris-La Haye 1958-1961, I (1958), n. 273, p. 77; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVII (1354-1357)*, 14, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2021, nn. 212-213, pp. 95-96 (28 luglio 1355). Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 128.

cesso della sua missione, andare a Tana per informare il khan Janibeg sui termini dell'accordo⁶⁸.

La spedizione di Andrea Venier ebbe come risultato che Ramadan fece stilare e poi sottoscrisse un diploma, nel marzo 1356, seguito da una sua lettera, nella quale confermava sostanzialmente le concessioni già enunciate nel diploma⁶⁹. In entrambi i documenti si offriva ai Veneziani la possibilità di stanziarsi presso la città portuale di Provato (situato nelle immediate vicinanze di Caffa, nella baia di Tekie)⁷⁰, istituendovi un consolato e facendovi costruire case, botteghe e magazzini per coloro che colà si fossero recati. Si accettava la presenza di un console veneziano, il quale avrebbe regolato le controversie fra i suoi concittadini e gli autoctoni, nel caso che fossero stati i secondi a esporre denuncia; mentre sarebbe stato il tribunale locale a occuparsi della controversia, se a rivolgersi all'autorità fosse stato un Veneziano. Inoltre, i mercanti lagunari avrebbero pagato un diritto di dogana del 3% (detto *tamoga*) soltanto sulle merci vendute all'interno del territorio mongolo (il testo menziona esplicitamente Solgat); quelle non vendute *in loco* non sarebbero state sottoposte ad alcun dazio. Ancora, i tavernieri che si fossero stabiliti nell'insediamento concesso ai Veneziani a Provato, non avrebbero pagato imposta; segno che probabilmente il governatore tataro intendeva promuovere quel porto dal punto di vista commerciale, favorendovi il sorgere di pubblici servizi, gestiti però da privati, nella fattispecie da Veneziani.

⁶⁸ Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXVII* cit., n. 225, p. 102 (11 agosto 1355).

⁶⁹ Per l'edizione della lettera (in dialetto), cfr. *Diplomatarium veneto-levantinum*, a cura di GEORG MARTIN THOMAS, 2 voll., Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1880-1899 (rist. anast., Burt Franklin, New York 1966), II, nn. 14-15, pp. 24-26. Un riassunto del documento si trova in *I libri memoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di RICCARDO PREDELLI, 8 voll., Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1876-1914, II (1878), n. 140, p. 242. Louis De Mas-Latrie pubblicò il testo del diploma per intero una prima volta nel 1851 e una seconda assieme con la lettera nel 1868. Si vedano: LOUIS DE MAS-LATRIE, *Suite et fin du rapport de M. de Mas-Latrie, chargé d'une mission littéraire à Venise et à Malte, sur le recueil des archives de Venise intitulé Libri pactorum ou Patti*, «Archives des missions scientifiques et littéraires, choix de rapports et instructions», II (1851), n. II, pp. 345-347; IDEM, *Privilèges commerciaux accordés à la république de Venise par les princes de Crimée et les empereurs mongols du Kiptchak*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 29 (1868), pp. 580-595, n. IV, pp. 589-590; n. V, pp. 590-592. Cfr. pure *I libri memoriali* cit., II (1878), n. 152, pp. 245-246. Il diploma è datato 2 marzo 1356 e redatto a Calustra, probabilmente Alousta, sulla costa meridionale della Crimea; data che Wilhelm Heyd non ritiene esatta: cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, nota 1, p. 202. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 128-129.

⁷⁰ Wilhelm Heyd rileva che il toponimo Provato si trova in una sola mappa, quella di Andrea Bianco del 1436, conservata presso la Biblioteca Marciana di Venezia: W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, p. 203. Cfr. pure ELENA Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, «Studi Veneziani», X (1968), pp. 3-45: 12.

In cambio di questi privilegi, Ramadan richiedeva il risarcimento dei danni subiti da un gruppo di mercanti mongoli che aveva viaggiato sulla nave del genovese Niccolò Scoto, allorché quest'ultima venne catturata presso la bocca di Costantinopoli dalle galee guidate da Nicolò Pisani, all'epoca della terza guerra veneto-genovese: nella circostanza, almeno secondo l'accusa, i Tatars furono derubati di 4.000 sommi e due di essi per giunta morirono nello scontro. Le autorità mongole avevano riportato l'accaduto a quelle veneziane, sia presentandosi di persona tramite un inviato, sia per iscritto, ma non avevano mai ottenuto risposta né tantomeno soddisfazione. Perciò, se si fossero messi d'accordo, Tatars e Veneziani, sui beni derubati da entrambi le parti, il governatore assicurava che avrebbe fatto restituire quanto preso alla controparte. Nella lettera sottoscritta da Ramadan (missiva che, come si è detto, seguì il diploma) si specificava inoltre che, nel fissare una percentuale di prelievo fiscale così bassa, si voleva indurre i mercanti a non frodare il dazio. Se qualcuno si fosse reso colpevole di truffa, però, sarebbe stato punito con l'immediata confisca dei beni. Ancora, prima di salpare per la madrepatria, le navi veneziane dovevano essere sottoposte al controllo di un funzionario mongolo, coadiuvato da una persona di fiducia del console veneziano; questo affinché schiavi fuggitivi non potessero nascondersi indisturbati nelle imbarcazioni in procinto di salpare⁷¹.

La replica del governatore mongolo non rispondeva pienamente alle aspettative dei Veneziani, che avevano piuttosto puntato su Soldaia, vera e propria città, rispetto al piccolo centro portuale di Provato; di qui derivò un atteggiamento di prudenza e di cauta attesa, da parte delle autorità lagunari. Nella delibera del 7 luglio 1356, infatti, il Senato stabilì che a Costantinopoli il capitano delle galee di *Romania* avrebbe dovuto convocare l'ambasciatore, il vice bailo, i membri del Consiglio dei Dodici e l'ambasciatore Andrea Venier, quest'ultimo solo se si fosse trovato in città, per stabilire se entrare o meno nel Mar Nero; e, in caso di decisione affermativa, il capitano sarebbe andato a Provato, per rimanervi però solo otto giorni. Inoltre, nella medesima delibera, si specificava che, una volta giuntovi, egli avrebbe dovuto mandare di nuovo il Venier (o un altro al suo posto) presso Ramadan, a Solgat, per riferirgli se Venezia aveva deciso di accettare l'offerta o, diversamente, declinarla, ma soltanto dopo un'accurata ispezione *in loco* da parte di un gruppo di nobili veneziani. Questi ultimi avevano il compito di valutare la convenienza per i mercanti loro concittadini di erigervi un insediamento⁷².

⁷¹ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 201-202. Sulla tamoga cfr. MICHAEL HOPE, TIMOTHY MAY, *The Mongol World*, London, Routledge 2022, pp. 206, 247, 305, 389, 401, 446, 449-450, 454, 470, 472-474, 476-477, 479, 481-483, 487, 489-490, 493, 523, 941-942, 949, 993.

⁷² *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVII* cit., nn. 953-956, pp. 454-456. Il 7

Le delibere successive non conservano traccia ulteriore di questa trattativa, segno forse che essa fu lasciata cadere. Tuttavia, da una disposizione del Senato del 6 marzo 1358, apprendiamo che il massimo organo deliberativo lagunare aveva recepito una nuova proposta di Ramadan, portata a Venezia da un suo inviato, la quale si articolava essenzialmente in due punti: l'offerta di fissare l'insediamento nello scalo di Soldaia e, di nuovo, la richiesta di risarcimento dei danni che i mercanti mongoli avevano subito dalle galee veneziane nei pressi di Costantinopoli al tempo della guerra contro i Genovesi. I *sapientes* della Repubblica lagunare risposero che, malgrado conoscessero la benevolenza di Ramadan verso Venezia, preferivano inviare, prima di rispondere, un'ulteriore ambasceria presso il khan Janibeg, affinché anch'egli si esprimesse in merito al luogo migliore da assegnare ai mercanti loro connazionali: se Soldaia o un altro⁷³.

Tale replica induce a pensare che ora i Veneziani, approssimandosi la data della cessazione del *devetum Tane*, nutrissero la speranza di potersi presto di nuovo insediare alle foci del Don e si interessassero perciò di meno a Soldaia. Nondimeno, le trattative proseguirono su entrambi i fronti (Crimea e Mare d'Azov). Il 21 aprile 1358 il Senato dispose che gli ambasciatori in missione presso il khan tataro reclamassero il risarcimento dei danni subiti dai connazionali in Crimea⁷⁴. Le trattative dovettero volgere nella direzione sperata dalla Repubblica lagunare, se, il 24 settembre 1358, Berdibeg khan concesse un diploma relativo a un nuovo insediamento veneziano a Tana, nel quale rinnovava le concessioni elargite precedentemente da Uzbek e poi da Janibeg⁷⁵. Anche sul versante del Mar Nero la diplomazia stava portando i suoi frutti. Infatti, due giorni dopo la promulgazione del suddetto diploma (il 26 settembre), il nuovo governatore di Solgat, Qutlug Timur, che aveva sostituito Ramadan al comando della Crimea, consegnò agli ambasciatori Giovanni Querini e Francesco Bon una lettera, datata da Lordo, nella quale confermava ai mercanti lagunari le

luglio 1356 il Senato stabilì che, nel caso le galee si fossero recate a Provato, vi sarebbero rimaste otto giorni, senza computare quello di arrivo e quello di partenza. Cfr. pure F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 299, p. 82 (7 luglio 1356); E. KHALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 75; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 129.

⁷³ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVIII (1357-1359)*, 15, a cura di ERMANNORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2009, n. 256, pp. 142-143. Cfr. N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 129.

⁷⁴ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVIII* cit., nn. 331-332, p. 192; n. 334, pp. 193-194; F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 325, p. 88.

⁷⁵ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 24, pp. 47-51; *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 60, pp. 287-288. Cfr. pure W. HEYD, *Histoire du commerce*, II, p. 202; S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., pp. 144-145; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 131-132.

tariffe doganali già in vigore ai tempi del suo predecessore (e che colpivano con un'aliquota del 3% le merci scambiate) e assegnava due nuovi porti nei quali le galee veneziane avrebbero potuto fare scalo da quel momento in avanti: Caliera e Soldaia⁷⁶. In tal modo, i mercanti veneti avrebbero potuto disporre di tre approdi sulla costa meridionale della Crimea, dai quali facilmente si sarebbe potuto raggiungere Solgat, senza necessariamente doversi fermare a Caffa: Provato e Caliera, entrambi posti fra Soldaia e Caffa, e per l'appunto Soldaia. Lo stesso 26 settembre, poi, Berdibeg, poiché in precedenza Ramadan non aveva ottenuto soddisfazione, ordinò a Qutlug Timur di convocare il console dei Veneziani a Tana ed esigere il risarcimento dei danni per i suoi sudditi (Condomelik, Iouannes, Stefanos e Aymedin Ysof) che erano stati spogliati dei loro averi da navi veneziane mentre tornavano da Costantinopoli; e, del pari, per un altro tataro (Bassimat), che pure era stato da esse danneggiato durante un suo viaggio di ritorno da Cipro⁷⁷.

Le delibere del Senato del periodo 1355-1358 attestano dunque come, immediatamente dopo la terza guerra veneto-genovese e la pace che ne seguì, Venezia pianificò di puntare nuovamente su Soldaia. Di fatto, però, se quest'ultima poteva inizialmente rappresentare una meta interessante, nell'estate del 1358, allo spirare del *devetum*, essa non costituiva più un'alternativa appetibile, almeno in confronto all'opportunità di stipulare un nuovo accordo con Janibeg e ottenere condizioni favorevoli per insediarsi a Tana. Si spiega in questo modo, verosimilmente, il temporeggiare del Senato di fronte all'offerta, a quel tempo forse tardiva, di Ramadan per Soldaia.

In realtà, di fatto nella seconda metà del XIV secolo i mercanti veneziani continuarono a operare in tutti i principali centri della Crimea affacciati sul Mar Nero, come si rileva per esempio dal testamento inedito, datato 10 settembre 1358, di Manfredo Contarini, rogato a Caffa dal notaio genovese Luchino medico. Dalle clausole in esso previste emerge infatti con chiarezza la fitta rete di affari che il Contarini era riuscito a intessere un po' ovunque nell'area⁷⁸. Nessuna testimonianza fa più esplicito riferimento a Soldaia, che comunque dal 1365 passò sotto il dominio genovese.

Anche le delibere del Senato dell'ultimo quarto del Trecento confermano questa tendenza. Il 21 ottobre 1381 di quell'anno Giovanni Griffon fu inviato

⁷⁶ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 25, pp. 51-52; *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 66, p. 289 (dove il documento è datato 2 ottobre 1358 e come ambasciatori sono menzionati Giovanni Querini e Giovanni Buono). Cfr. pure W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 202-203; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 132.

⁷⁷ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 26, p. 52; *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 61, p. 288.

⁷⁸ ASV, CI. Notai, b. 116-117, 117, fasc. 7, del 10 settembre 1358, in corso di pubblicazione nella «Nuova rivista storica».

in ambasceria presso i Tatars di Crimea, al fine di informare i principi locali per l'appunto delle condizioni di pace sottoscritte tra i Veneziani e i Genovesi (e comprendenti il divieto di recarsi per due anni nel Mar Nero) e allo stesso tempo trasmettere loro il desiderio di riprendere, allo scadere del *devetum*, il traffico consueto nelle migliori condizioni⁷⁹. Il 28 ottobre, avendo il bailo di Costantinopoli comunicato alla madrepatria la buona disposizione dell'imperatore bizantino Giovanni V Paleologo, il Senato consigliò a Pantaleone Barbo, che vi era stato inviato in qualità di ambasciatore, di approfittarne per ottenere la località di San Demetrio, un'eccellente postazione strategica, che Venezia avrebbe poi inteso fortificare. La proposta in realtà non ebbe seguito e Barbo ricevette allora l'incarico di informarsi, tramite Giovanni Griffon, sulle negoziazioni in atto con il signore di Soldaia. Se le pretese di costui fossero sembrate esagerate, egli sarebbe stato tenuto a sottometterle al consiglio dei mercanti a Costantinopoli⁸⁰. Queste ultime testimonianze rivelano come l'attenzione verso la Crimea fosse dunque viva a Venezia ancora sullo scorcio del XIV secolo; un'attenzione, comunque, meno vigile rispetto a quella che manteneva attivi gli insediamenti ormai più avviati sotto il profilo commerciale e meglio strutturati sul piano politico-amministrativo: anzitutto quello di Tana, poi, in misura sensibilmente inferiore, quello di Trebisonda.

⁷⁹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 605, p. 149.

⁸⁰ *Ivi*, n. 608, pp. 149-150.

III. CAFFA TRA GENOVESI E VENEZIANI

Corando MilleIII^cL, essendo Zienovexi in gram colmo et maximamente traffigando molto come sempre ha facto nele parte del mar Magior, se elevarono in molta superbia digando et contradiando a' Venetiani che in quel mar non intrasseno; per la qual cosa molta guera ne nacque tra l'un Comun e l'altro. [...] ancora dixeano che al tempo dela rotta dela Tana danno per caxon de' Venetiani havea habuto et che no intendevano che Venetiani non intrasseno dentro dal mar Magior loro, ma andasse ad Gafa che era et è lì un so' porto et grande reducto et de lì tolesseno le mercadantie per man de loro¹.

Il passo appena citato della *Cronica* di Enrico Dandolo rinvia al 1350, anno nel quale, com'è noto, molti nodi politici ed economici vennero al pettine, provocando lo scoppio della cosiddetta terza guerra fra Venezia e Genova; un conflitto la cui posta in gioco era, in tutta evidenza, la supremazia commerciale nel Mar Nero e nelle zone limitrofe e il controllo della distribuzione delle richiestissime merci che si trovavano su quei mercati. Le località sulla costa meridionale della Crimea svolgevano nella vicenda un ruolo fondamentale, in quanto sedi di *comptoirs* dell'una e dell'altra potenza marinara. In particolare, come sappiamo, Caffa genovese, anche per la sua posizione geografica 'proiettata' verso il Mare d'Azov, divenne rapidamente, tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, l'insediamento latino e il porto più importanti della penisola asiatica, per la posizione strategica che occupava e per il volume di traffici che vi transitava.

La testimonianza di Ibn Battūta è estremamente eloquente, al riguardo. Il viaggiatore marocchino, che vi transitò al principio degli anni Trenta del Trecento, ne sottolinea il forte carattere occidentale e la presenta, pur al netto di qualche esagerazione, dalle quali non è alieno, come «una grandissima città che sorge in riva al mare. Gli abitanti sono cristiani in gran parte genovesi con un loro emiro di nome al-Damadīr». Poco più avanti ce ne fornisce una descrizione meno laconica, illustrandone anche il porto, grande e frequentatissimo.

¹ *Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo. Origini-1362*, a cura di ROBERTO PESCE, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali 'E.A. Cicogna', Venezia 2010, p. 127. Con qualche particolare in più l'episodio è narrato in *Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, a cura di ANDREA NANETTI, 4 voll., Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2010, I, n. 16, pp. 65-66.

La città [è] popolata da infedeli e sede di bei mercati. [Scendemmo poi] al porto, ove contai circa 200 navi, sia da guerra che da viaggio, di ogni dimensione: ci parve una vera meraviglia – non a caso è uno dei più famosi al mondo²!

Per questi e altri motivi ancora, che cercheremo di mettere in luce nel corso della trattazione, la città (l'attuale Feodosija), seppur rifondata e riorganizzata come sede di un proprio consolato dai Liguri, come si è accennato, rappresentò un importante scalo e fu sede di fondaco anche per i Veneziani, i quali provarono a contenderla ai rivali. I mercanti lagunari, infatti, incominciarono a frequentare la città e a passarvi con le loro navi poco dopo la sua rifondazione da parte dei Genovesi, avvenuta intorno al 1275. Lo si rileva dagli atti che vi rogò il notaio genovese Lamberto di Sambuceto, del quale sopravvive un registro relativo al biennio 1289-1290; atti tra i quali, come ora si vedrà, è menzionata anche la presenza di operatori veneziani. Perciò, inevitabilmente, Caffa divenne rapidamente teatro di continue frizioni fra i mercanti delle due potenze italiane (come avverrà del resto più tardi a Tana), che si conclusero sempre a vantaggio dei Genovesi, che ovviamente partivano da posizioni di vantaggio, poiché, per così dire, giocavano in casa.

Tuttavia, in momenti difficili, Caffa rappresentò anche un banco di prova per eventuali alleanze contro il nemico comune del momento. Di certo, si trattava di accordi spesso assai difficili da mantenere a lungo, soprattutto una volta superato il pericolo contingente, poiché continue sorgevano le divergenze fra le parti in causa, in lotta per una posta in gioco assai elevata, come appunto evoca lo stesso passo della *Cronica* di Enrico Dandolo richiamato in principio. In esso, il cronista registra con chiarezza la condizione di fondo che i Genovesi avrebbero voluto imporre ai Veneziani circa il commercio fra il Mar Nero e il Mare d'Azov, e non solo nella fase delicatissima successiva al patto di unione fra le due città e al conflitto contro il khan tataro Janibeg, avvenuto negli anni 1343-1346. L'intento delle autorità liguri era evidentemente quello di raggiungere una posizione di monopolio commerciale a Tana, in modo da convogliare i traffici dei concorrenti verso Caffa, loro roccaforte in Crimea, da dove essi avrebbero fatto da tramite commerciale, potendo in tal modo agevolmente controllare l'intero flusso mercantile della regione, e così regolando con facilità, in particolare, i traffici dei rivali mercanti veneziani. Naturalmente, costoro si resero ben conto della portata della pretesa dei Genovesi e la giudicarono irricevibile, proseguendo nei loro commerci verso il Mare d'Azov e dunque accettando che gli eventi precipitassero verso il conflitto bellico. Caffa, comunque, al di là delle turbolenze congiunturali, rimase per loro un porto e un luogo strategico cui appoggiarsi, ed essi la frequentarono infatti per tutto il Trecento e oltre.

² IBN BATTŪTA, *I viaggi* cit., pp. 354 e 355.

La lotta per la supremazia commerciale nel Mar Nero si giocò anche, come sappiamo, sul piano della diplomazia internazionale, dove altri attori necessariamente entrarono in scena: l'Impero di Bisanzio, il Khanato dell'Orda d'Oro e l'Ilkhanato di Persia. Venezia già da tempo stava lavorando per recuperare la posizione perduta nel Mediterraneo orientale all'indomani del trattato di Ninfio e della riconquista di Costantinopoli da parte di Michele VIII Paleologo, nell'estate del 1261. Nel quadro della prima guerra veneto-genovese, i Veneziani stipularono un primo trattato con Bisanzio (che aveva preso momentaneamente le distanze da Genova) nel 1265; tale accordo garantiva loro ampi privilegi nell'Impero. Nel 1267, però, il *basileus*, deluso dal temporeggiare della Repubblica lagunare, che tardava a ratificare quel patto, si riaccostò ai Genovesi, concedendo loro privilegi ancor più generosi rispetto a quelli appena offerti ai rivali. Il fallimento dell'alleanza stipulata nel 1267 con Carlo I D'Angiò per riportare Baldovino II a Costantinopoli e il vano tentativo di convincere papa Clemente IV a promuovere una crociata contro il Paleologo indussero però Venezia, nell'aprile del 1268, a riavvicinarsi a Bisanzio e a sottoscrivere il trattato di tre anni prima. I mercanti veneziani poterono così riprendere i loro commerci a Costantinopoli, dove però non avevano più la posizione di vantaggio goduta anteriormente al 1261. Questi patti furono rinnovati, attraverso la firma di tregue quinquennali nel 1273, 1277 e 1285; l'ultima delle quali, in verità, di durata decennale³.

Nel 1270 la pace di Cremona mise fine alla cosiddetta prima guerra veneto-genovese. Le due città stipularono nella circostanza un accordo di non belligeranza, in base al quale riconoscevano le reciproche posizioni nel Mar Egeo. Genova riuscì a ristabilire anche normali rapporti con il Paleologo, tramite un'azione diplomatica che si concluse nel 1278, quando fu stipulato un patto che regolava in maniera duratura la presenza dei mercanti genovesi sul territorio bizantino. In particolare, essi poterono consolidarsi a Pera, che divenne da quel momento la loro postazione cardine, dalla quale proiettarsi verso la conquista economica del Mar Nero. Nella congiuntura internazionale così delineatasi, il Papato sembrò voler aprire a Bisanzio, per provare nuovamente a porre fine allo scisma fra cattolici e ortodossi, mentre l'Ilkhanato, tramite l'invio di una propria delegazione a Lione, dove si stava celebrando

³ Sul trattato del 1265 stipulato fra Venezia e Bisanzio nell'ambito del primo conflitto veneto-genovese e le successive vicende, si vedano G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino* cit., pp. 413-414; A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., p. 145; FREDERIC C. LANE, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1991² (ed. orig. inglese, Johns Hopkins University press, Baltimore-London 1973, pp. 90-91). Per l'edizione dei trattati stipulati fra Venezia e Bisanzio in quegli anni, si veda *I trattati con Bisanzio, 1265-1285*, a cura di MARCO POZZA, GIORGIO RAVEGNANI, Il cardo, Venezia 1996. Cfr. pure G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia* cit.

un concilio ecumenico, sembrò mostrare interesse per un'alleanza con l'Occidente cristiano⁴.

Nondimeno, il rinnovato asse Genova-Bisanzio non poteva certo piacere a Venezia, che tentò, ancora negli anni Settanta del XIII secolo, di restaurare l'Impero latino di Costantinopoli, firmando un patto con gli Angioini di Napoli il 3 luglio 1281, secondo il quale avrebbe loro fornito aiuto navale per la presa della capitale bizantina; ma la ribellione dei vespri siciliani vanificò l'impresa. Nel frattempo, il Papato cambiò il proprio atteggiamento verso Bisanzio, in quanto Michele VIII Paleologo non aveva evidentemente alcuna intenzione di onorare l'impegno di riportare la Chiesa ortodossa sotto il controllo di Roma, a causa soprattutto dell'opposizione interna che l'ipotesi suscitava. Così, nell'ottobre 1281 papa Martino IV lo scomunicò. La perdita del sostegno papale e la nuova alleanza fra Venezia e gli Angioini fecero sì che Bisanzio rafforzasse il proprio appoggio a Genova, la quale riuscì così a ottenere ulteriori privilegi importanti nell'area, fra i quali il diritto di navigare nel Mar Nero, recuperandovi quel ruolo di preminenza ottenuto nel 1261. Per contro, Venezia, una volta venuta meno l'alleanza con gli Angioini e a causa di rivolte contro la sua dominazione scoppiate a Creta e in altri luoghi a lei soggetti, si ritrovò indebolita nella competizione con la potenza rivale nella partita del Mar Nero⁵.

A ciò si aggiunse la pronta fondazione di Caffa da parte genovese e il conseguente consolidamento ligure nelle regioni dell'entroterra della Crimea a ridosso del nuovo insediamento, che costituivano un'area di approvvigionamento agricolo di grande ricchezza e importanza. Non a caso, negli atti del già citato notaio Lamberto di Sambuceto, si trovano sovente informazioni circa l'esportazione dalla Crimea di carichi di cereali⁶. Occorre tuttavia precisare che i mercanti genovesi, ancora sullo scorcio del XIII secolo, erano in realtà soprattutto dediti al commercio di altri articoli. La produzione agricola locale interessava infatti loro soprattutto per incrementare le riserve alimentari dei loro insediamenti e soltanto in misura minore veniva destinata all'esportazione. Lo sfruttamento agricolo dell'entroterra da parte dei Genovesi, nel quadro di una vera e propria colonizzazione delle aree interne, si intensificò infatti solo dopo

⁴ Per un quadro generale degli avvenimenti politici e dei patti diplomatici intercorsi fra Genova e Bisanzio, si veda A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 125-127. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., in particolare alle pp. 71-73.

⁵ *Ivi*, p. 73.

⁶ M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa* cit., n. 107, p. 87; n. 184, p. 102; n. 404, pp. 159-160; nn. 409-412, pp. 162-165; n. 417, pp. 166-167; n. 419, p. 168; nn. 423-424, pp. 170-171; n. 430, pp. 173-174; n. 502, p. 190; n. 505, p. 191; n. 703, p. 272. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 73.

il 1365, quando la Repubblica ligure acquisì l'area dei 'Casali di Gotia', ossia un territorio posto fra la costa sud-orientale e i monti Aila⁷.

Gli atti di Lamberto di Sambuceto, che, ripetiamo, rogava a Caffa negli anni 1289-1290 presso la loggia dei Genovesi, attestano, come pure si è accennato, anche la presenza di Veneziani attivi *in loco*. In tre degli atti che li riguardano si tratta di compravendita di schiavi: il 7 novembre 1289 il veneziano Pietro acquistava da Gherardo Terrafuoco una schiava di 11 anni circa, di nome Jarcaxia, al prezzo di 500 aspri 'baricati'⁸; il 4 maggio 1290 Giacomo veneto vendeva a Jachino Negrino uno schiavo circasso olivastro, chiamato Segoli, dell'età di 10 anni, al prezzo di 475 aspri 'baricati'⁹; e il 19 dello stesso mese il veneziano Michele Ranieri vendeva a Bonifacio Rosso di Pontremoli uno schiavo originario di Cevia, Oragino Cervio, dell'età di 10-11 anni, al prezzo di 400 aspri, sempre 'baricati'¹⁰. In due atti del marzo 1290, poi, rispettivamente del 13 e del 23, due Veneziani (Pietro e Castellano) figurano invece come semplici testi¹¹.

Da un rogito del 30 giugno 1290 emergono poi particolari interessanti circa rapporti d'affari tra Veneti e Liguri anche su piazze lontane. In esso il veneziano Giovanni Belle riconosceva di aver ricevuto in commenda da Ansaldo Cigala, che rappresentava a sua volta il veneziano Pietro, abitante a Soldaia, 1.500 aspri 'baricati' per investirli in operazioni commerciali in Georgia¹². E ancora, il 7 agosto 1290, Luchetto di Orto vendeva al veneziano Guiotto Torrello i $\frac{3}{4}$ di un legno, chiamato 'S. Giorgio', in quel momento all'ancora nel porto di Caffa, che egli possedeva in comune con l'acquirente, al prezzo di 3.000 aspri 'baricati'¹³. I mercanti lagunari erano dunque vivacemente operativi sulla piazza di Caffa già in quel torno di anni, ponendosi di fatto in concorrenza con i rivali nella conquista commerciale della costa sud-orientale della Crimea. Infatti, come si è visto nel precedente capitolo, essi erano riusciti a insediarsi nella vicina Soldaia, fondandovi un vero e proprio *comptoir* con a capo un console, proprio due anni prima, nel 1287. E si ricordi che la città era stata peraltro già frequentata dai Veneziani, sia pur in maniera intermittente, sin dai primi del Duecento e poi di nuovo, anche da membri della famiglia Polo, a metà del secolo¹⁴.

⁷ Si veda in proposito E. BASSO, *In extremo Europae* cit., pp. 53-54.

⁸ M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa* cit., n. 377, p. 145.

⁹ *Ivi*, n. 487, p. 187.

¹⁰ *Ivi*, n. 536, p. 197.

¹¹ *Ivi*, n. 407, p. 161; n. 411, pp. 163-164.

¹² *Ivi*, n. 700, p. 271.

¹³ *Ivi*, n. 876, pp. 362-363.

¹⁴ Per queste vicende si rimanda al capitolo precedente. Cfr. inoltre N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 74.

Dalle vicende ora succintamente evocate e dai documenti descritti emerge che i Veneziani, malgrado la congiuntura internazionale apparisse inizialmente favorevole soprattutto ai Genovesi, nel giro di pochi anni erano comunque riusciti a garantirsi una presenza 'forte' sulle coste della Crimea, base in direzione di mete ancor più ambiziose. Caffa rappresentava infatti sì uno scalo funzionale ai loro traffici, allora imperniati su Soldaia, ma anche e forse più un trampolino di lancio per raggiungere la tanto ambita Tana.

A rafforzare ulteriormente Venezia nel Mar Nero sarà poi un nuovo trattato, che essa stipulò nel 1285 con l'imperatore bizantino Andronico II, successore di Michele VIII Paleologo, ottenendo il rinnovo dei privilegi contenuti nella tregua del 1277¹⁵; accordo che, fra l'altro, le permise di consolidare la propria posizione a Costantinopoli e sugli Stretti¹⁶. Dal canto suo, però, Genova persisteva nel cercare di ostacolare i rivali in Crimea; così Venezia, che non intendeva cedere in nulla, per i motivi sopra esposti, nel 1293 iniziò a costruire una nuova rete di alleanze, ricercando il sostegno del Papato, dell'Impero bizantino, dei Mamelucchi, del Regno di Cipro e della Bulgaria¹⁷. Il conflitto fra le due Repubbliche si inasprì negli anni Novanta e sfociò nella cosiddetta seconda guerra veneto-genovese, culminata nella battaglia di Curzola dell'8 settembre 1298, nella quale la marina veneziana subì una dura sconfitta¹⁸. La pace fu firmata a Milano il 25 maggio 1299, dopo lunghe trattative, con la mediazione di Carlo II d'Angiò, papa Bonifacio VIII e Matteo Visconti, allora capitano del popolo a Milano. Le clausole dell'accordo comportavano il reciproco rilascio dei prigionieri, la ridefinizione delle sfere di influenza e l'impegno di fare in modo di evitare che l'imperatore bizantino potesse ingerirsi nelle loro faccende¹⁹. In realtà Andronico II, escluso dalle trattative, si rifiutò di riconoscere il trattato, e la sua ostilità verso i Veneziani non si fermò. Questi ultimi, tuttavia, seppure usciti sconfitti dal conflitto, poterono nuovamente varcare gli Stretti e proseguire nella loro costruzione di una rete di insediamenti commerciali nel Mar Nero, esattamente come i rivali.

¹⁵ Fra i privilegi contenuti, vi erano: l'esenzione dalle tasse per i mercanti veneziani e per quelli che commerciavano con loro, il ripristino del quartiere veneziano a Costantinopoli come prima della quarta crociata, il riconoscimento del diritto di extraterritorialità e di giurisdizione esclusiva del bailo lagunare su tutta l'area concessa ai Veneziani. Cfr. in proposito pure *ibidem*.

¹⁶ Per l'inquadramento di questo scontro nell'ambito geopolitico del Mar Nero e per la relativa bibliografia di riferimento, cfr. *ibidem*.

¹⁷ N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 75.

¹⁸ A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 169-196.

¹⁹ Nel trattato si precisava inoltre che, in caso di guerra fra Genova e Pisa, Venezia non sarebbe dovuta intervenire; mentre i Genovesi non sarebbero dovuti entrare in azione qualora vi fosse stato uno scontro nell'Adriatico fra Venezia e Bisanzio: cfr. N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 194-195.

Interessante rilevare, ai fini della presente trattazione, che la prima parte della seconda guerra veneto-genovese si svolse appunto nelle acque comprese fra Costantinopoli e il 'Mare Maggiore', investendo a un certo punto anche Caffa. Già il 22 luglio 1296 la flotta veneziana, sotto il comando di Ruggero Morosini, era arrivata davanti a Costantinopoli, con l'obiettivo di attaccare Pera; nel frattempo i Genovesi, che avevano intuito le mosse dei nemici, si erano rifugiati all'interno della capitale, con il permesso dell'imperatore. La flotta veneziana entrò allora nel Corno d'Oro e diede alle fiamme il quartiere di Pera. Andronico II, dal canto suo, reagì a sostegno dei Genovesi, ordinando di colpire la flotta lagunare dall'alto delle mura di Costantinopoli con proiettili incendiari, di imprigionare i Veneziani residenti nella città e sequestrarne i beni²⁰. La battaglia durò tutto il giorno. L'indomani una parte della flotta veneziana si ritirò a Focea, che era allora in possesso dei due celebri imprenditori genovesi Benedetto e Manuele Zaccaria, devastandola; mentre un'altra parte, sotto la guida dell'ammiraglio Giovanni Soranzo, veleggiò verso Caffa, attaccandola e saccheggiandola; e, nella circostanza, arrecando danni anche ai beni di quei sudditi dell'Impero di Trebisonda che vi avevano interessi e affari²¹. Questo episodio costituì fra l'altro un precedente che avrebbe pesato negativamente sui rapporti diplomatici fra Venezia e il suddetto Impero dei Comneni, dei quali si dirà nel capitolo successivo.

Il rafforzamento della presenza veneziana in Crimea, invero al pari di quella genovese, era tuttavia fortemente condizionato soprattutto dai rapporti che la Repubblica lagunare sarebbe riuscita a instaurare con i governatori locali dell'Orda d'Oro. In quegli anni il rappresentante di quel Khanato nell'area era il governatore Nogai, discendente diretto di Jochi e nipote del khan Bërkë, il quale nel 1287 aveva favorito l'ascesa al trono del nipote Telebuga contro il debole Töde-Möngke (a sua volta successore di Möngke Timur). In seguito, Nogai, entrato in conflitto con lo stesso Telebuga, lo aveva catturato e consegnato a Toqta, che ne era il principale rivale nella corsa al potere. Toqta fece allora uccidere Telebuga, succedendogli così, nel 1291, a capo del Khanato. Nogai rimaneva però saldamente al potere, affiancando il nuovo sovrano nella conduzione del regno e mantenendo comunque una propria autonoma sfera di influenza (indipendente dalla capitale Saraj) nella regione occidentale dell'Orda d'Oro, fra il Dnepr e il Danubio, nonché amministrando la Crimea. Perciò, riconoscendo nella sua figura l'autorità di riferimento del luogo, il 15 aprile 1291 il Senato veneziano decise di inviargli un'ambasceria, con la richiesta di ottenere la concessione di fondare un insediamento e di vedersi riconoscere

²⁰ A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., p. 179.

²¹ *Ibidem*. In N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 76, il saccheggio di Caffa è datato al 1295.

ufficialmente un consolato nella regione²². Tale richiesta dovette costituire in realtà una formalità rispetto a una situazione di fatto già consolidatasi, o comunque in fase di definizione, se, fra il 1290 e il 1293, come si è visto nel capitolo precedente, nelle delibere del Maggior Consiglio resta traccia delle pratiche relative all'organizzazione di un consolato veneziano in *Gazaria*²³.

Negli anni seguenti, poi, anche i rapporti fra Toqta e Nogai si inasprirono, al punto che i rispettivi eserciti si scontrarono in battaglia nel 1297 sul fiume Aksai, alle foci del Don. Nogai ebbe la meglio e, forte di questo successo, alla fine del 1298 o all'inizio del 1299, attaccò e prese dapprima Soldaia, in seguito Caffa, che fu incendiata. L'attacco a Caffa fu giustificato come ritorsione per l'assassinio, da parte dei Genovesi, di un suo nipote, inviato in città per riscuotere il tributo richiesto. Sicuramente Nogai vi fu in realtà spinto dalla volontà di assumere il controllo dei maggiori porti della Crimea, fra cui per l'appunto Caffa, allora saldamente in mano ai Genovesi. Nello scontro, Venezia aveva parteggiato per Nogai, e questo le creò in seguito dei problemi con Toqta. Il conflitto fra i due capi mongoli, Nogai e Toqta, si risolse però, fra la fine del 1299 e l'inizio del 1300, a favore del secondo, dopo una decisiva battaglia combattuta nella piana di Kukanlyk, sita alla foce del Dnestr. Dopo aver prevalso su Nogai, Toqta riuscirà a imporsi, anche se non subito, come khan di tutta l'Orda d'Oro, garantendone in tal modo la stabilità.

L'invasione dei mercanti occidentali, il traffico di schiavi tataro bambini, vietato dalle leggi dell'Orda ma dai primi largamente praticato, fecero sì che il khan si sentisse minacciato nella sua piena autorità. Perciò, per reagire a quelle che riteneva prepotenze delle comunità di mercanti occidentali e per ribadire il proprio dominio, nel 1307 Toqta fece arrestare gli operatori genovesi a Saraj e pose l'assedio a Caffa. Dopo otto mesi di resistenza, la popolazione residente stessa mise a fuoco la città e fuggì via mare²⁴. Non è dato sapere se i Veneziani abbiano in qualche modo preso parte a quelle drammatiche vicende, le quali ebbero comunque come conseguenza che i Tataro proibirono allora agli occidentali di frequentare qualsiasi centro sito nel loro territorio. Sebbene il danno economico per i Genovesi e per i Veneziani fosse stato elevato, nondimeno i primi tornarono a Caffa nel 1311, ristabilendovi il loro *comptoir*, e qualche

²² Si veda, su questo punto, il capitolo precedente. Cfr. pure CAMILLO MANFRONI, *Relazioni di Genova con Venezia dal 1270 al 1290. Con documenti inediti tratti dall'archivio di stato di Venezia*, «Giornale storico e letterario della Liguria», 2/1.2 (1901), pp. 361-401.

²³ Si veda, in merito, il capitolo precedente.

²⁴ Sulle vicende riguardanti Nogai e Toqta, da un lato, e Nogai e i mercanti italiani, dall'altro, si vedano W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 169-171; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 72-73; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 80-83, 89.

anno dopo ricomparvero anche a Tana²⁵. Invece, le attestazioni relative ai Veneziani sono un po' più tarde, sia per quanto riguarda la loro presenza nella località della Crimea che in quella alle foci del Don.

I rapporti fra i mercanti italiani e l'Orda d'Oro cambiarono nuovamente con il successore di Toqta, Uzbek khan, il quale si mostrò sin da subito più aperto verso i latini, soprattutto per ragioni di carattere commerciale; e di questo favore beneficiarono anche i missionari cristiani, che furono ben accolti in quelle regioni²⁶. I Veneziani, dal canto loro, giunsero a Tana, com'è noto, negli anni Venti del Trecento: nelle delibere del Senato, infatti, già nel 1325 vi è menzionata la presenza di un console, anche se una parte della critica storiografica fa risalire l'istituzione di un consolato solo al 1332-1333²⁷. Probabilmente negli stessi decenni i mercanti lagunari fecero ritorno anche a Soldaia e Caffa, stabilendovisi con fondaci e magazzini²⁸; e riuscirono, lo vedremo, a installarsi a Trebisonda ufficialmente, inviandovi un bailo nel 1320, pur se è da rilevare che essi giunsero anche in questa città dopo i mercanti liguri²⁹.

Nell'ambito della rete di *comptoirs* italiani costituitisi o ricostituitisi ai primi del XIV secolo fra Mar Nero e Mare d'Azov, di certo Caffa ebbe un ruolo di preminenza, grazie soprattutto alla sua posizione strategica, utile a intercettare al meglio i flussi di commercio da e per l'Asia e in virtù anche dell'enorme investimento in termini di danaro, uomini e mezzi, che su di essa fecero i Genovesi. Nel corso del Trecento tale posizione fu esaltata o viceversa compromessa, a seconda delle congiunture politiche che negli anni si crearono a livello internazionale. Così accadde che proprio negli anni Venti la città si trovò avvantaggiata nei commerci dal fatto che il governatore mongolo di Solgat, Tuluk Timur, organizzò una serie di spedizioni, nell'agosto 1322 e poi nel gennaio 1323, contro la comunità bizantina di Soldaia, l'altra città importante esistente in quel periodo sulle coste della Crimea, e dunque diretta concorrente di Caffa. Tali incursioni rappresentarono perciò un grave colpo per Soldaia, che, agli occhi delle autorità mongole, aveva il torto di rendersi via via sempre più indipendente. Essa, inoltre, era divenuta teatro di una difficile convivenza fra comunità

²⁵ M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., II, p. 152. Cfr. pure S.P. KARPOV, *On the Origin of Medieval Tana* cit., pp. 233-234; ROMAN HAUTALA, *The Loss and Reacquisition of Caffa: The Status of the Genoese Entrepôt within the Borders of the Golden Horde*, «Golden Horde Review», 9/2 (2021), pp. 247-263.

²⁶ J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit., pp. 230-255; ROMAN HAUTALA, *Latin Sources on the Religious Situation in the Golden Horde in the Early Reign of Uzbek Khan*, «Golden Horde Review», 4/2 (2016), pp. 336-346.

²⁷ S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., pp. 31-37, 202, 204, 257. Cfr. pure E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 74.

²⁸ N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 104-105.

²⁹ Si veda, su questo punto, il capitolo successivo.

cristiana e comunità islamica, poiché la prima era divenuta maggioritaria rispetto alla seconda³⁰. Anche a causa di vicende come quella ora evocata, Caffa era diventata a tutti gli effetti uno degli snodi di traffico più rilevanti non solo della *Gazaria* ma di tutto il Mediterraneo nord-orientale.

I Veneziani ben compresero questa realtà di fatto, facendovi fronte con provvedimenti spesso di segno opposto: da un lato, cioè, essi cercarono di contrastare lo sviluppo di quel centro, mirando a creare dei *comptoirs* concorrenti altrove (a Soldaia, a Trebisonda e a Tana), ma, dall'altro, puntarono a mantenervi comunque un proprio fondaco e a ottenervi agevolazioni fiscali, chiedendo espressamente a più riprese ai Genovesi di essere esentati dal pagamento dei dazi locali, almeno di quelli gravanti sulle merci in transito. In particolare, possiamo ipotizzare che, con ogni probabilità, essi fecero ritorno a Caffa poco dopo i Genovesi o al massimo durante il decennio successivo, approntandovi una postazione funzionale alle loro navi come scalo in direzione di Tana e di Trebisonda e allo stesso tempo utile per svolgervi i propri traffici.

Prova ne è un documento del 28 luglio 1329, rogato a Caffa dal notaio Corrado di Sidulo, nel quale si attesta l'esistenza di scambi commerciali non episodici fra Veneziani e Genovesi, oltre che la presenza dei primi nella città della Crimea e soprattutto il funzionamento di una rete commerciale locale che comprendeva traffici fra Tana e Caffa³¹. Vi si legge, infatti, che il genovese Eliano Spinola aveva venduto, anche a nome del concittadino Brasco Imperiale (nella cui abitazione l'atto fu stilato), al mercante veneziano Nicolò Trevisan (forse da identificare con l'omonimo uomo politico e cronista della Repubblica lagunare), un consistente quantitativo «de bono frumento novo de Le Fecti et de contractis dicti loci», compreso fra 1.400 e 1.500 moggi: una qualità non eccelsa di grano, secondo Francesco Balducci Pegolotti, e comunque peggiore di quello che si poteva acquistare a Caffa e nelle altre località del Mar Nero³². Nell'atto si specificava che Eliano si assumeva l'onere di fornire al Trevisan 1.400 moggi, salvo aggiungerne ulteriori 100 se il Veneziano gliene avesse fatto richiesta, fino a ottenere appunto un massimo di 1.500 moggi. Eliano pro-

³⁰ Si veda, in merito alla vicenda e per gli opportuni approfondimenti bibliografici, N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 106.

³¹ L'edizione e il commento del documento sono in FRANCESCA PUCCI DONATI, *Mercanti veneziani e genovesi a Caffa in un documento del 1329*, «Nuova rivista storica», CVI/III (2022), pp. 1199-1204.

³² FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, edited by ALLAN EVANS, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (Massachusetts) 1936, p. 42: «Grano di Caffa è 'l migliore grano che sia nel Mare Maggiore e in Gazeria, e vale più che non vale grano di Lifetti del Mare Maggiore carati 2 in 4 il moggio, sicché tutto grano del Mare Maggiore vale quanto quello di Caffa salvo quello di Lifetti che non è sì buono grano come quello di Caffa e delli altri porti del Mare Maggiore».

metteva inoltre di consegnare tale quantitativo sulla marina di *Li Fetti* entro la metà del successivo mese di settembre, esente da dazio, assumendosi perciò egli stesso l'obbligo di saldare la tassa di commercio dovuta alle autorità locali: lo avrebbe cioè consegnato già «*liberum et expeditum de comercio*». Il grano era poi con ogni probabilità destinato a essere caricato su di una nave di Nicolò Trevisan diretta a Venezia. Il prezzo del prodotto era fissato in 58 aspri d'argento di Caffa di nuovo conio, come si specificava, a moggio. Il contratto di vendita prevedeva che Nicolò anticipasse 16.200 aspri a Eliano (equivalente a circa al 20% del prezzo totale del carico pattuito) e che versasse il resto della somma alla consegna della merce, secondo le modalità volute dal venditore. Dal canto suo, Nicolò sottoscriveva *in toto* le condizioni dettate nel contratto dal mercante genovese. Brasco Imperiale e il banchiere Francesco di Cataldo, infine, sarebbero stati fideiussori di Eliano. Il documento risulta interessante, oltre che per le ragioni già dette, anche perché in esso sono menzionati, a riprova del peso economico dell'accordo, nominativi tutti provenienti dalle fila dell'aristocrazia sia genovese che veneziana; e perché si tratta di una testimonianza eloquente circa il progressivo intensificarsi del commercio cerealicolo verso l'Europa occidentale, soprattutto nella seconda parte del Trecento³³. Dalla Crimea e dal Mare d'Azov, infatti, gli operatori latini importavano periodicamente consistenti quantitativi di grano, come già accennato a proposito di Caffa: città che divenne, fra l'altro, e pure lo si è accennato, un mercato di smistamento di svariati altri prodotti, fra cui, per esempio, il pesce (basti pensare al prelibato storione pescato nelle acque di Tana) e, ovviamente, gli schiavi; oggetto di un commercio, si sa, assai diffuso nel Mediterraneo, a quell'epoca³⁴.

Di straordinaria eloquenza in tal senso è un altro documento veneziano, che illustra un traffico di pesce che collega appunto in una rete quasi tutte le località del Mar Nero, ma che ha i suoi nodi principali, i punti terminali dell'asse portante, in Tana e Caffa. Il 12 dicembre 1341 si dibatte a Venezia, davanti ai

³³ MICHEL BALARD, *Le commerce du blé en mer Noire (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Aspetti della vita economica medievale*, atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federico Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), E. Ariani e L'arte della stampa, Firenze 1985, pp. 64-80. Cfr. pure FABIEN FAUGERON, *Nourrir la ville. Ravitaillement, marchés et métiers de l'alimentation à Venise dans les derniers siècles du Moyen Âge*, Préface d'ÉLIZABETH CROUZET-PAVAN, École Française de Rome, Rome 2014, pp. 422-429.

³⁴ CH. VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale. Tome 2. Italie. Colonies italiennes du Levant Latin* cit., pp. 910-949; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 291-300; G.I. BRĂȚIANU, *Recherches sur le commerce génois* cit., p. 229. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 251. Sempre sul commercio degli schiavi nel Mar Nero con particolare attenzione alla località di Tana, si veda inoltre S.P. KARPOV, *Slavery in the Black Sea Region* cit.

Giudici di Petizion, la causa che contrappone ser Paolo Querini e Giacomino Dall'Aquila. Quest'ultimo aveva consegnato 13 sommi di Tana al primo, come prezzo del nolo e delle spese di viaggio richieste per caricare 26 botti di 'moroni' (una qualità dei pregiati storioni di Tana, appunto) su di un legno greco e trasportarle da Tana a Caffa; da dove la metà del carico, 13 botti, avrebbe dovuto proseguire per Venezia su due navi fabbricate a Cembalo, condotte da Francesco Bon, in virtù della commissaria che Giacomino gli aveva conferito per Caffa, Solgat e Venezia. Le due navi non avevano però poi caricato le botti in oggetto, che erano perciò rimaste a ser Paolo. Quest'ultimo le aveva a sua volta restituite a Giacomino, il quale, a questo punto, non intendeva più onorare l'impegno preso nei suoi confronti, non ritenendosi soddisfatto del servizio³⁵.

Caffa rimaneva dunque per i Veneziani, a quest'altezza cronologica ancora, un porto sicuro dove approdare, pure nell'eventualità che si verificassero intralci nel viaggio o si fosse costretti a cambiare repentinamente la rotta per ragioni che non si erano potute prevedere. Sembra si possa interpretare in tal senso una disposizione del Senato datata 13 marzo 1341, in base alla quale fu stabilito che, per la sicurezza dell'ambasceria che si sarebbe dovuta recare allora presso il khan Uzbek, gli inviati sostassero dapprima per l'appunto a Caffa, dove li aspettava il console veneziano ivi residente, il *magister* Alberto medico. Costui, in attesa del loro arrivo, si sarebbe dovuto recare presso Tolectamur, *tudun* di Vosporo, e avvertirlo che i Veneziani, a causa del clima sfavorevole alla navigazione, sarebbe stati costretti a fare lì tappa. Inoltre, tramite l'invio di messaggeri, si sarebbe potuto avvertire l'imperatore che gli ambasciatori avrebbero poi continuato per Solgat, se Tolectamur lo avesse consentito³⁶. Anche soltanto questa testimonianza rivela come i Veneziani stanziati a Caffa dovessero necessariamente fare capo all'autorità del luogo per gli spostamenti verso l'entroterra e per le comunicazioni da trasmettere al khan. Essi erano probabilmente tenuti a segnalare direttamente all'autorità mongola qualsiasi movimento al di fuori della normale sfera d'azione concessa agli occidentali.

Oltre alle relazioni diplomatiche con i governatori locali, i mercanti veneti intrattenevano rapporti frequenti non soltanto con i Genovesi ma anche con gli autoctoni. Questo avveniva a Caffa e, del pari, a Tana, come si rileva dagli atti di società o di compravendita rogati dai notai veneziani alle foci del Don, dal 1359-1360 e per oltre un ventennio³⁷. Ciò comportava in realtà dei rischi, in

³⁵ ASV, Giudici di Petizion, Sentenze a interdetti, 4, f. 1v.

³⁶ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XIX (1340-1341)*, 6, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, n. 460, pp. 248-251.

³⁷ F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente* cit.

quanto non pochi dovettero essere gli episodi poi all'origine di contrasti, incidenti casuali e incomprensioni fra gli Italiani e i Tatars.

Lo stato di pace o, meglio, di non belligeranza, si incrinò infatti, per esempio, alla fine dell'estate 1343, quando a Tana si verificò uno spiacevole episodio, ben conosciuto e discusso dalla storiografia sul Mar Nero, che compromise in quel periodo le relazioni fra latini e mongoli, e le cui conseguenze si fecero sentire su tutta la rete di insediamenti genovesi e veneziani nella regione. In breve, nel settembre di quell'anno scoppiò una rissa fra un Veneziano, Andreolo Civran, e un mercante mongolo (secondo alcune fonti, pare si trattasse di un funzionario fiscale), che terminò con l'uccisione di quest'ultimo. I Tatars pretesero allora la consegna del colpevole per processarlo, dal momento che il caso era di loro competenza; e, non ottenendo soddisfazione, assaltarono i quartieri italiani nella città, per cui Veneziani e Genovesi furono costretti a fuggire precipitosamente via mare. Pure il Civran riuscì a salvarsi e a rientrare in laguna, dove fu processato e condannato a una pena lieve. Tuttavia, a seguito del suddetto episodio, la reazione ostile della popolazione locale fu seguita da quella violenta del khan Janibeg, il quale assediò Tana, costringendo tutti gli occidentali che ancora vi risiedevano a rifugiarsi nella Caffa genovese, centro fortificato e difficile da espugnare, anche per via della sua posizione sul mare. In quel frangente le autorità liguri locali accettarono di accogliervi i Veneziani fuggitivi, in segno di solidarietà contro il khan tataro, divenuto ormai un nemico comune³⁸. Janibeg attaccò poi anche Caffa ma, come sappiamo, la resistenza genovese ebbe la meglio, nella circostanza: nel febbraio 1344 gli abitanti della città, infatti, reagirono con forza all'aggressione, operando una fortunata sortita e ponendo così fine all'assedio dell'esercito tataro, che dovette ritirarsi. A quel punto Genova e Venezia avviarono una trattativa fra loro e solo in un secondo tempo mirarono, ciascuna per proprio conto, a ripristinare le relazioni con le autorità mongole.

Le varie delibere del Senato veneziano emanate in quell'anno certificano una tale strategia diplomatica e lasciano trapelare una grande preoccupazione per la situazione allora prodottasi a Tana e a Caffa. Nel gennaio-febbraio 1344 vi furono infatti in quell'assemblea lunghe discussioni sui gravi avvenimenti accaduti alle foci del Don: il 5 febbraio le autorità veneziane decisero di soprassedere all'invio di due ambasciatori presso la corte di Janibeg; il 12 vietarono ai loro connazionali qualsiasi tipo di commercio con le regioni sottomesse al khan, Caffa compresa³⁹; disposizione ribadita il 21 febbraio seguente⁴⁰. Si deci-

³⁸ N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 113-115.

³⁹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 162, p. 54.

⁴⁰ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXI (1342-1344)*, 8, a cura di CLAUDIO AZZARA, LAURA LEVANTINO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006, n. 719, p. 375.

se infine di inviare l'ambasceria, con il compito di richiedere il risarcimento dei danni subito: sappiamo che il 10 maggio 1344 gli ambasciatori erano sul punto di partire⁴¹. L'ipotesi di un accordo fra le due città marinare cominciò quindi a delinearsi come unica strategia possibile per uscire dall'*impasse*: con la delibera del 12 giugno 1344, il Senato stabilì allora di aderire alla proposta di un'alleanza con Genova, trasmessa a Venezia dall'ambasciatore ligure Corrado Cigala⁴². Si giunse così a una *unio sive compositio* il 18 giugno 1344, nella quale si prevedeva di unire le forze per sferrare un'offensiva diplomatica congiunta. Gli inviati delle due città (che per parte veneziana erano Marco Ruzini e Giovanni Steno) si sarebbero ritrovati a Caffa, da dove si sarebbero recati assieme a Lordo, davanti a Janibeg, con la richiesta di liberare tutti i prigionieri, risarcire i danni inflitti e concedere la ripresa delle relazioni commerciali. L'accordo prevedeva inoltre che nel frattempo fosse proibito ai mercanti veneti e liguri di commerciare nella *Gazaria* (il cosiddetto *devetum*); e, nel caso che il khan avesse avanzato delle mire su Caffa, le due ambascerie si sarebbero dovute invece opporre con forza alle sue pretese⁴³.

L'unione fra Veneziani e Genovesi non diede però l'esito sperato, nelle trattative con il khan mongolo, e fece registrare anzi il sorgere di contrasti fra le due delegazioni a Caffa⁴⁴. Con la delibera del 20 novembre 1344 il Senato veneziano decise allora di inviare a Genova un notaio della curia maggiore, per protestare contro i diversi incidenti provocati dai Genovesi per l'appunto a Caffa, ma pure a Trebisonda e Cipro. Sempre sulla base di quell'unione, i Veneziani infatti ritenevano fosse chiaro che né loro né i Genovesi avrebbero potuto commerciare in tutto l'Impero di Janibeg; e Venezia impartì infatti ordini in tal senso ai suoi cittadini. Invece, si apprese dall'ambasciatore Giovanni Steno che i Geno-

⁴¹ ASV, Cinque savi alla mercanzia, Prima serie, 22bis, f. 33v.

⁴² *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII (1344-1345)*, 9, a cura di EDOARDO DEMO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, nn. 254, 257-259, pp. 125-127.

⁴³ *Ibidem*. Per il testo del documento si veda *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, nn. 145-148, pp. 278-285; n. 169, pp. 331-333. L'*Unio inter Venetos et Ianuenses in causa Caffae* fu ratificata il primo luglio seguente. L'*Instrumentum unionis factae cum Ianuensibus pro Caffa* è del 22 luglio 1345 (*ivi*, n. 161, pp. 300-305). Cfr. pure *I libri memoriali* cit., II (1878), n. 128, p. 139; F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 180, p. 57; RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, a cura di GINO BARBIERI, 6 voll., Giuffrè, Milano 1962, III, pp. 265-295; 269; ȘERBAN PAPACOSTEA, "Quod non iretur ad Tanam". *Un aspect fondamental de la politique Génoise dans la Mer Noire au XIV^e siècle*, «Revue des études sud-est européennes», 17/2 (1979), pp. 201-217. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 117.

⁴⁴ L'esito delle trattative emerge da alcuni dispacci degli ambasciatori veneziani che si trovavano a Caffa negli anni 1344-1346. Per l'edizione dei documenti, cfr. R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa* cit.

vesi avevano agito in autonomia e in contrasto rispetto agli accordi presi. Infatti, gli inviati liguri, avendo saputo il 22 agosto precedente, dallo stesso ambasciatore veneziano, che a Caffa era attraccata una galea con un carico di tele, zucchero e altre merci da trasportare a Çembalo e in altre zone proibite, avevano fatto dapprima proclamare per tutta la città che nessun genovese avrebbe dovuto commerciare nelle terre dell'Impero di Janibeg. Tuttavia, dopo il 24 agosto, gli stessi inviati comunicarono invece all'ambasciatore veneziano che i loro connazionali avrebbero svolto a Caffa i commerci che erano soliti fare, adducendo come giustificazione la considerazione che Caffa in realtà non faceva parte dell'Impero di Janibeg ma del Comune di Genova. Naturalmente questo atteggiamento sollevò non poche proteste da parte veneziana e il Senato decise di inviare proprio lo Steno presso il doge di Genova per informarlo dell'accaduto, affinché obbligasse i suoi a rispettare le regole del patto⁴⁵.

Tuttavia, gli atteggiamenti scarsamente collaborativi dei liguri non mutarono, come si desume dalla risposta che il 24 gennaio 1345 il Senato decise di inviare agli ambasciatori veneziani in Caffa. Questi ultimi, in ottemperanza alle disposizioni ricevute, avrebbero dovuto sì recarsi presso l'imperatore Janibeg ma anche tentare di convincere gli alleati genovesi a cessare di fare commerci con i Tatars, per unirsi a loro in una delegazione congiunta presso il khan. Nella medesima delibera si stabiliva inoltre di inviare a Genova il notaio Nicolino Fraganesco, con il mandato di presentare al doge tutte queste lamentele⁴⁶. In quei mesi la crisi diplomatica fra le due città venne probabilmente temporaneamente riassorbita grazie al lavoro delle rispettive ambascierie. Infatti, il 19 maggio 1345, il Senato intese replicare positivamente alla richiesta del doge genovese di rispettare i termini dell'accordo, malgrado fosse evidente che i risultati sperati presso le autorità mongole non erano ancora stati ottenuti⁴⁷. Perciò, il 4 giugno successivo il Senato dispose di confermare la lega con Genova con nuovi patti, secondo i quali sarebbe stato lecito sia ai Geno-

⁴⁵ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 455, pp. 220-221. Cfr. pure R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa* cit., p. 271.

⁴⁶ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 550, pp. 268-269. Cfr. pure *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 170, pp. 331-332 (dove però la delibera è data del 26 gennaio, così come pure in F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 175, p. 56). Il 7 febbraio 1345 il Senato diede istruzioni al notaio Nicolino Fraganesco sulle trattative da avviare a Genova. Cfr. *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 259, pp. 271-273. Cfr. pure *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII (1345-1347)*, 10, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004, n. 39, p. 18 (19 maggio 1345); n. 70, p. 26 (26 maggio 1345).

⁴⁷ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII* cit., n. 39, p. 18. Il 26 maggio seguente il Senato decise di rimandare ogni decisione sulle lettere che gli ambasciatori veneziani a Caffa avrebbero dovuto inviare a Janibeg (*ivi*, n. 70, p. 26).

vesi che ai Veneziani commerciare a Caffa e nel Mar Nero, con l'aggiunta che i Veneziani avrebbero dovuto essere esentati anche dal versamento di ogni dazio in Caffa⁴⁸.

Il patto fu così nuovamente approvato il 2 luglio 1345 dal doge genovese Giovanni de Murta, e il 21 luglio da quello veneziano, Andrea Dandolo, e ufficialmente emanato con la sottoscrizione del notaio veneziano Rafaino Caresini il 22 luglio seguente. Esso avrebbe conservato la sua validità fino al primo aprile successivo⁴⁹. Fra le varie clausole che gli operatori di entrambe le città marinare avrebbero dovuto rispettare, ricordiamo quelle che più da vicino sottolineano i privilegi ottenuti dai Veneziani in Caffa per la durata dell'unione: l'esenzione dai dazi portuali; la libertà di circolare senza temere alcun danno o rappresaglia; il diritto di eleggere un proprio console o bailo, che fosse a capo dei mercanti lagunari che vi dimoravano e avesse potere giurisdizionale sui membri della sua comunità. Inoltre, sarebbero stati eletti un rappresentante genovese e uno veneziano, i quali avrebbero avuto il compito di fissare, di comune accordo, i prezzi e gli affitti delle botteghe e dei magazzini in Caffa, e di punire tutti coloro che fossero contravvenuti a quelle regole, confiscandone i beni e imponendo loro una multa di ben 1.000 ducati d'oro. Una delle principali preoccupazioni che emergono dal dettato del trattato è poi quella che i mercanti dell'una e dell'altra città rispettassero il perimetro di navigazione fissato a partire da Caffa, oltre al quale, sempre di comune accordo, non sarebbero potuti andare: ovvero era ammesso il tragitto Pera-Caffa e il contrario, ma vietata la tratta Caffa-Tana e viceversa⁵⁰. Di fatto, non si riuscì però a risolvere quella situazione di ambiguità che rendeva insicuri i mercanti veneziani residenti a Caffa, i quali si sentivano comunque esposti ai soprusi dei Genovesi; e da ciò derivò un susseguirsi di lamentele e si generò uno stato di malcontento generale, come si può rilevare chiaramente dall'esame delle delibere del Senato lagunare di quel periodo.

Il nuovo patto così concordato contemplava in ogni caso aspetti favorevoli ai Veneziani, dal punto di vista commerciale: in particolare, la clausola relativa all'esenzione dai dazi imposti presso la dogana genovese. Questo non significava però che ai mercanti veneti fosse risparmiato il contributo finanziario imposto dalla madrepatria ai connazionali residenti negli insediamenti del Mar Nero; anche perché, tramite tali tasse, si rinsanguavano in parte le casse della Repubblica e si poteva disporre di denaro da investire a vantaggio delle comu-

⁴⁸ *Ivi*, nn. 81-83, pp. 30-32; n. 215, pp. 77-78 (19 luglio 1345); n. 217, pp. 78-79 (21 luglio 1345).

⁴⁹ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, rispettivamente n. 157, p. 299 (Giovanni de Murta); n. 158, p. 299 (Andrea Dandolo); e n. 161, pp. 300-305.

⁵⁰ *Ivi*, n. 161, pp. 302-305. Cfr. pure *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 169, p. 148.

nità stesse. Basti pensare ai lavori edili di interesse generale eseguiti nei *comptoirs* di Tana e di Trebisonda. Così fu prevista una gabella anche per gli scambi sul mercato caffiota. Il 23 luglio 1345 il Senato stabilì infatti che i mercanti veneziani pagassero l'1½% a Caffa e nell'entroterra in tutto il territorio della *Gazaria*, da inviare a Venezia; mentre l'1½% imposto sul grano sarebbe andato al console veneziano *in loco*, se ce ne fosse stato uno, o agli ambasciatori o altrimenti al bailo di Costantinopoli; oppure, infine, lo avrebbero riscosso gli Ufficiali dell'Estraordinario a Venezia, sempre a vantaggio del Comune. Altri provvedimenti presi lo stesso giorno riguardavano invece il comportamento da tenere da parte dell'equipaggio del convoglio di navi che sarebbe partito allora alla volta del Mar Nero e le condizioni di quel viaggio. Il capitano delle galee, si specificava nella delibera, una volta giunti a Caffa avrebbe dovuto far scendere a terra il minor numero possibile di marinai; e prima di arrivarvi, il convoglio avrebbe sostato, come d'abitudine, a Costantinopoli, dove il capitano e i patroni, il bailo di Costantinopoli, i suoi consiglieri, il bailo di Trebisonda (probabilmente quello che si accingeva a entrare in carica), e il Consiglio dei Dodici avrebbero dovuto decidere in quali località del Mar Nero le galee si sarebbero recate. Se i patti di unione negoziati con i Genovesi si fossero concretizzati, quelle stesse autorità avrebbero potuto autorizzare le galee ad attraccare anche a Caffa⁵¹.

I tentativi esperiti dalla coalizione veneto-genovese non portarono però a risultati concreti: il 14 novembre 1345 il Senato stabilì allora che gli ambasciatori che si trovavano a Tana sarebbero dovuti rimpatriare entro il primo aprile 1346, considerate le scarse speranze di accordo con il khan mongolo, come le loro stesse missive avevano lasciato intendere⁵². La situazione precipitò nell'autunno-inverno del 1345-1346, allorché Janibeg assaltò nuovamente Caffa, sia pure anche stavolta senza successo, sempre grazie alla strenua difesa genovese. Si narra inoltre – l'episodio, assai noto, è descritto nella cronaca del notaio piacentino Gabriele de' Mussi⁵³ – che durante l'assedio lo stesso khan avesse ordinato ai suoi uomini di catapultare i cadaveri dei soldati colpiti da un'epidemia di peste entro le mura della città, onde contagiarla; e da lì poi il morbo si sarebbe propagato in tutt'Europa, tramite le navi genovesi⁵⁴. In realtà, la sto-

⁵¹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII* cit., nn. 224-225, p. 82; n. 226, pp. 82-83.

⁵² *Ivi*, n. 343, p. 328; F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 185, p. 58 (la delibera reca la data del 13 novembre 1345).

⁵³ Per l'edizione dell'*Historia de morbo* di Gabriele de' Mussi si veda HEINRICH HAESER, *Document zur Geschichte des schwarzen Todes Mitgeteilt und eingeleitet von Dr A.W. Henschel*, «Archiv für die gesammte Medicin», 2 (1842), pp. 26-59.

⁵⁴ M. BALARD, 1261. *Genova nel mondo: il trattato di Ninfeo*, in IDEM, *Gênes et la mer* cit., II, pp. 529-549: 543; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., pp. 74-75.

riografia ha chiarito che il bacillo della peste non giunse in Occidente come conseguenza dell'assedio di Caffa bensì negli anni seguenti, sulle navi che trasportavano grano⁵⁵. Secondo studi recenti, infatti, la peste penetrò nelle città dell'Orda d'Oro nel 1345 (in Asia era già endemica negli anni Trenta); fra la primavera e l'estate del 1346 giunse nella regione del Volga e all'inizio del 1347 nel Caucaso, fino ad arrivare nella primavera del 1347 a Tana e a Caffa⁵⁶.

Il fallimento dell'unione, l'attacco di Janibeg, nonché il successivo propagarsi dell'epidemia di peste furono tra i fattori che probabilmente condizionarono pesantemente le mosse successive di Venezia, la quale non confermò il trattato con Genova al suo scadere (primo aprile del 1346), preferendo piuttosto intavolare trattative separate con Janibeg, al pari della sua rivale. L'iniziativa stavolta fu coronata da successo, anche perché quella guerra aveva danneggiato enormemente tutte le parti in causa. Il nuovo patto, dunque, firmato dalla città lagunare con il khan mongolo nel dicembre 1347, poneva le basi per la ricostruzione di un insediamento veneziano a Tana⁵⁷; città sulla quale la Repubblica marciana aveva deciso di puntare tutte le proprie energie, non disponendo di una roccaforte in Crimea del peso di Caffa e non ritenendo che Soldaia potesse mai giungere a rivestire quella medesima importanza. In realtà, quell'accordo scritto, come quasi sempre accade in politica, rappresentava la fase conclusiva di un riavvicinamento iniziato probabilmente un po' di tempo prima, come sembra si possa ipotizzare prendendo in considerazione una serie di eventi che ne precedettero la ratifica. Innanzitutto, pare che Janibeg, al principio del 1347, avesse rilasciato i Veneziani presi prigionieri durante l'assedio. Inoltre, con una delibera del 24 aprile dello stesso anno, il Senato revocava la proibizione ai suoi mercanti di trafficare a Tana, a condizione che nel viaggio di ritorno le navi conducessero carichi di cereali a Venezia⁵⁸. Ancora, la testimonianza di un operatore fiorentino, Vannino Fecini, nella sua lettera da Candia del 16 maggio 1347 a Pignol Zucchello, mercante pisano residente a Venezia, è specchio eloquente di una situazione che andava man mano appianandosi fra il Khanato e gli operatori occidentali nel Mar Nero. Ciò favoriva la diminuzione dei prezzi del grano, che stavano riassessandosi su di un livello simile a quello anteriore alla crisi:

⁵⁵ Per la bibliografia relativa alla vicenda, si rimanda a N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 121.

⁵⁶ Sul dibattito storiografico oggi ancora vivacemente in corso, e sulla bibliografia relativa, cfr. *ivi*, pp. 120-121.

⁵⁷ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 167, pp. 311-313. Cfr. S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., p. 119; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 124; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 74.

⁵⁸ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV (1347-1349)*, 11, a cura di ERMANNORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, n. 97, pp. 46-47.

Anco sentesi la charestia ch'è per tuto el Ponente, di che pesa. Anco di qua so' le chose care, formento va i' piazza misure .II ÷. o meno a perpero, a la Palatia si va moggio .I ÷. a fiorino, ma io credo che ora megliora merchato di formento e d'asai altre cose peroche' la pacie de la Tana è fatta, e molte navi so' andate dentro, per la qual cosa quello formento che valeva i' Romania perperi .VIII. in .VIII. el mogio si è tornato a perperi .V. in .VI.⁵⁹

Vannino Fecini dunque sapeva, quando scrisse all'amico a Venezia, che «la pacie de la Tana è fatta» e in effetti in quei mesi la diplomazia era in piena attività. Sappiamo inoltre, da una delibera del 19 giugno 1347, che il Senato aveva stabilito di mandare due ambasciatori (Giovanni Querini e Zulfredo Morosini) presso il khan tataro, ai quali si sarebbe unito a Tana, Vosporo (l'odierna Kerč, sita sull'estremità più orientale della Crimea) o *Tochos* un terzo inviato, nominato dal bailo di Costantinopoli, al fine di ottenere il rinnovo delle antiche concessioni⁶⁰. Se da un lato si stavano dunque ponendo le basi per il riavvicinamento fra Venezia e il Khanato, altrettanto non si poteva certo dire quanto alle relazioni fra Venezia e Genova, ormai su posizioni lontane da quelle che le avevano condotte ad allearsi, nel 1344-1345. Le due città, una volta superato il pericolo, erano ora di nuovo concorrenti per la supremazia del commercio nel Levante. In tale situazione non stupisce che una nave veneziana, carica di vino e altre merci, diretta all'isola di Magrabissi (presso Tana), fosse stata presa dai Genovesi, con tutto il suo equipaggio e le merci che trasportava, su mandato del console di Caffa, per essere poi a forza condotta appunto a Caffa, come si denunciava in una delibera del Senato lagunare del 29 luglio 1347⁶¹. Dietro questa iniziativa ostile vi era il chiaro intento, da parte dei Genovesi, di impedire con qualsiasi mezzo a disposizione alle galee veneziane di recarsi a Tana.

Non molto dissimile fu la vicenda dei rapporti fra Genova e Janibeg. La Repubblica ligure dapprima fallì nel suo tentativo diplomatico; infatti, sappiamo che il khan tataro assediò Caffa nuovamente nel 1346. Tuttavia, nel 1347,

⁵⁹ *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello (1336-1350)*, a cura di RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1957, n. 36, pp. 72-73; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa* cit., p. 274; Ş. PAPACOSTEA, "Quod non iretur ad Tanam" cit., p. 208; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 124.

⁶⁰ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, pp. 336-338; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa* cit., p. 275; F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 201, p. 61; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV* cit., nn. 159-172, pp. 72-77. Inizialmente erano stati designati in qualità di ambasciatori Marco Ruzini e Giovanni Steno (*ivi*, n. 172, p. 77), ma poi furono probabilmente sostituiti (R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa* cit., p. 275, nota 40).

⁶¹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV* cit., n. 271, pp. 113-114.

anch'essa pose fine all'embargo e nel giugno dello stesso anno riuscì a ottenere dal sovrano mongolo l'autorizzazione a far ritorno con le proprie navi nelle acque di Tana⁶². E così la competizione tra le due Repubbliche rivali per la supremazia nel Mediterraneo orientale si riaccese: una competizione la cui posta in gioco era sempre il controllo dei flussi delle merci e degli snodi di mercato, tra i quali ultimi Caffa e Tana rivestivano sempre un ruolo determinante. Non a caso, proprio intorno alle tratte che congiungevano i due insediamenti la diatriba fra le città rivali si riaperse.

Sempre dalla disposizione del 29 luglio 1347 sappiamo che il Senato stabilì di inviare un ambasciatore (l'eletto fu Marco Dandolo, che sembrava più adatto e più incisivo per quella missione, rispetto al curiale Nicolino Fraganesco) presso il doge, Giovanni de Murta, e il Comune di Genova, affinché, dopo aver manifestato tutta la benevolenza che i Veneziani nutrivano per i Genovesi, rivendicasse i buoni diritti della Repubblica lagunare su Tana, denunciando l'episodio dell'avvenuto sequestro, di cui abbiamo fatto più sopra menzione, dell'imbarcazione veneziana *in loco vel insula Magrabissi*. Stando alla denuncia, il console genovese di Caffa e i suoi fedeli avevano infatti mandato una galea armata e due galeotte nei pressi di Tana, dove la nave veneta era ormeggiata, e se ne erano impossessati, conducendola, come si è detto, a Caffa. Il 25 agosto successivo il Senato decise di inviare una lettera al Dandolo a Genova, affinché inoltrasse un'altra richiesta a Giovanni de Murta prima di rientrare a Venezia: ottenere cioè dal doge genovese, nel rispetto dei patti, libertà di circolazione e sicurezza nel Mar Nero⁶³.

Qualche settimana dopo, per la precisione l'8 settembre, il Senato stabilì che i Savi ed eventualmente Marco Dandolo con loro, trattassero con gli ambasciatori genovesi nel frattempo giunti a Venezia⁶⁴; ma il 10 settembre decise di rifiutare la proposta da quelli portata in merito alla risoluzione dei contrasti verificatisi a Caffa, a Tana e nel Mar Nero. Nella fattispecie, l'offerta dei liguri implicava che i Veneziani con le loro navi facessero scalo e avessero traffici soltanto in Caffa «non transeundo abinde supra versus Tanam, addendo quod tratantur Veneti in Cafa sicut Ianuenses»⁶⁵. Dunque, i Veneziani avrebbero dovuto abbandonare l'idea di insediarsi nuovamente a Tana, beneficiando però in Caffa degli stessi diritti dei Genovesi. Si trattava, evidentemente, di condizioni inaccettabili, in netto contrasto con l'ambiziosa politica di espansione commerciale allora attuata dalla Repubblica lagunare, la quale avrebbe

⁶² S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., p. 119; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 124; E. KHVALKOV, *The Colonies of Genoa* cit., p. 74.

⁶³ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV* cit., n. 298, pp. 125-126.

⁶⁴ *Ivi*, n. 327, p. 139.

⁶⁵ *Ivi*, n. 330, p. 140.

infatti finito per rigettare la proposta, «recedendo totaliter a facto compositionis quam petunt»⁶⁶. Il 13 settembre, in verità, il Senato aveva poi decretato di rinviare la risposta da dare agli ambasciatori di Genova; e il 15 decise di mantenere ancora una posizione dilatoria, disponendo che si replicasse loro che Venezia avrebbe atteso la risposta di Janibeg, prima di definire la questione con Genova⁶⁷.

Ormai riaperta la via diplomatica con il khan tataro, Venezia adottò inoltre una strategia evasiva e di rassicurazione anche con papa Clemente VI, il quale aveva lanciato ripetuti appelli alla pace⁶⁸. Il 4 ottobre successivo, infatti, il Senato decise di rispondere alle missive del pontefice, informandolo di aver ristabilito dei buoni rapporti con Genova, per cui non si riteneva più necessaria una sua mediazione⁶⁹. A coronamento di questo convulso periodo della sua vicenda politica, Venezia firmava infine, il 26 dicembre 1347, con Janibeg il già ricordato patto, in base al quale i suoi mercanti avrebbero beneficiato di uno spazio in Tana distinto da quello genovese⁷⁰.

In specie a causa delle vicende ora illustrate, le tensioni fra Venezia e Genova nel Mar Nero non riuscirono in effetti mai a incanalarsi verso una soluzione pacifica o comunque di non belligeranza; anzi, nel 1348 esse si acuirono, entro il quadro di una congiuntura internazionale caratterizzata dalla crisi fra Bisanzio e Genova, culminata nella conquista di Chio e di Focea da parte della flotta ligure guidata da Simone Vignoso, che di fatto compromise l'influenza di Venezia nel Mar Egeo e rappresentò una cocente umiliazione per l'imperatore bizantino Giovanni VI Cantacuzeno⁷¹. L'insieme di questi fattori, unitamente ai maltrattamenti sempre lamentati dai Veneziani a Caffa e alla volontà dei Genovesi di allontanare i mercanti lagunari da Tana, prepararono il terreno alla guerra che sarebbe scoppiata due anni dopo. Eppure, malgrado il progressivo aggravarsi della situazione, ancora nel 1348 i Veneziani disponevano di un console attivo e operante a Caffa, come stabilito nel patto di unione del 1345. Traiamo questa notizia da una lettera che Nicoletto Gata, membro di una stirpe di mercanti come vedremo molto attiva nelle acque del Mar Nero, scrisse il 12 aprile 1348 al mercante veneziano Pignol Zucchello, quando si trovava a Caffa⁷². Il Gata, scampato alla guerra e alla peste, era stato però catturato dai

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV* cit., nn. 339-341, pp. 145-146.

⁶⁸ A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., p. 227.

⁶⁹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV* cit., n. 361, pp. 154-155.

⁷⁰ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 167, pp. 311-313. Cfr. al riguardo S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., pp. 121 e ss.; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 124.

⁷¹ *Ivi*, p. 126.

⁷² *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello* cit., n. 63, pp. 118-119. Cfr. pure R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Notizie da Caffa* cit., p. 270 e n. 7, p. 285.

Mongoli, ridotto in schiavitù e condotto a Saraj, capitale dell'Orda d'Oro, e in seguito a Caffa, dove aveva affidato del denaro a un tizio, un taverniere di nome Bonavere Albani, sul quale presto torneremo, che però lo aveva tradito. Ora, egli chiedeva all'amico di aiutarlo a sistemare le sue pendenze: aveva bisogno di 20 sommi per risolvere tutte le questioni aperte, nel modo in cui il suo compare, e console dei Veneziani a Caffa, Ugolino, gli aveva suggerito. In realtà, quando la missiva giunse a Venezia, Pignol Zucchello doveva essere già morto⁷³. L'Ugolino menzionato da Nicoletto Gata era il veneziano Ugolino Becci, il quale ricoprì effettivamente l'incarico di console a Caffa nel 1348, come si rileva da una disposizione dell'Ufficio dell'Estraordinario del 19 ottobre 1349, ripresa da una delibera senatoria del 22 dello stesso mese. Da quest'ultima apprendiamo che il Comune lo avrebbe risarcito per le spese di viaggio che egli aveva sostenuto per il messaggero di Marco Morosini, allora capitano delle galee; messaggero inviato per l'appunto dal Morosini a Caffa, che nel frattempo ne avrebbe atteso il ritorno con le proprie navi presso Vosporo, per essere informato delle novità di laggiù⁷⁴.

L'analisi di una serie di delibere del Senato emanate fra il 1348 e il 1349 rivela, come si accennava, la crescente insofferenza da parte della città lagunare nei confronti della tensione creatasi con Genova: il 2 settembre 1348, nel massimo organo collegiale della Repubblica, si discusse se scrivere o meno al doge della città ligure, che era sempre Giovanni de Murta, denunciando gli incidenti e le offese arrecate dai Genovesi ai Veneziani a Costantinopoli e Caffa, di cui il bailo di Costantinopoli e i suoi consiglieri, e il bailo di Trebisonda, avevano fatto menzione nelle loro lettere. La proposta fu approvata il 4 settembre seguente⁷⁵, ma poi il 21 febbraio 1349 fu respinta quella di inviare un notaio di

⁷³ *Lettere di mercanti a Pignol Zucchello* cit., p. XI.

⁷⁴ ASV, Cinque savi alla mercanzia, Prima serie, 22bis, f. 52r; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXV (1349-1350)*, 12, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006, n. 438, p. 263. Altre testimonianze sulla presenza di Ugolino Becci a Caffa si rilevano dalla documentazione riguardante un fatto di cronaca giudiziaria. Il 10 marzo 1350 i Quaranta ordinarono a Cristoforo, carpentiere, e a Ranieri Caramello, calafato, di presentarsi entro otto giorni dalla convocazione, per rispondere di un'accusa mossa loro appunto da Ugolino. Costui affermava di averli sentiti proferire gravi ingiurie contro le autorità veneziane e lo stesso console mentre si trovavano a Caffa. Il 7 aprile 1350 i Quaranta ripresero la questione trattata il precedente 10 marzo, appurando la veridicità delle parole di Ugolino Becci; si ordinò pertanto ai rettori e a tutti i capitani e patroni di navi di cercarli, arrestarli e inviarli a Venezia, sotto scorta: cfr. F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 572, p. 221, e n. 574, p. 222. Cfr. pure ANTONINO LOMBARDO, *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, 3 voll., Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1957-1967, II (1958), n. 344, p. 103; n. 364, p. 109.

⁷⁵ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV* cit., n. 823, p. 384; n. 829, p. 387.

curia presso il doge e il Comune di Genova con le medesime richieste⁷⁶. In quei mesi non vi era probabilmente a Venezia una linea comune rispetto alla strategia da seguire nella questione. Il 13 aprile 1349 si deliberava nuovamente sulla richiesta di risarcimento dei danni provocati dai rivali liguri nelle medesime località e il 14 si ordinò ai capitani del Golfo e della *Romania* di evitare in tutti i modi che i Genovesi sequestrassero navi veneziane a Pera, Caffa o altrove; e, nel caso qualche episodio del genere si fosse verificato ugualmente, di esigere che il maltolto venisse restituito ai legittimi proprietari e gli eventuali prigionieri liberati⁷⁷.

Il pontefice Clemente VI intervenne allora nella contesa fra le due città, inviando una missiva (scritta ad Avignone l'8 dicembre 1349), nella quale chiedeva che esse trovassero un accordo di pace. Il Senato, ricevette questa lettera il 4 gennaio 1350, e pochi giorni più tardi, l'8 gennaio, decise di inviare due ambasciatori presso il papa, che sarebbero dovuti partire entro il mese di maggio successivo, per ribadire l'intenzione veneziana di mantenere la pace, malgrado i danni e le ingiurie subite dai Genovesi⁷⁸. Ancora, il 15 febbraio il Senato ritornò sulla questione, stabilendo di mandare ora tre ambasciatori al papa, per sondare la sua posizione rispetto a Genova. Se il pontefice, su sollecitazione dei Genovesi, avesse richiesto agli ambasciatori veneziani di accettare di commerciare soltanto a Caffa, tralasciando Tana, essi avrebbero dovuto rispondere che l'esperienza aveva insegnato loro che più stavano lontani dai rivali, meglio era; e che Tana era importante per il commercio del frumento; e neppure avrebbero potuto accettare quella richiesta se i Genovesi avessero offerto di concedere loro delle franchigie e parte della giurisdizione di Caffa⁷⁹. Da una disposizione dell'8 marzo 1350 emerge che Venezia era allora ancora in attesa di una risposta da Roma; ma poiché i Genovesi non cessavano di molestare i mercanti veneziani a Caffa, ingiuriandoli e offendendoli, il Senato proibì alle proprie galee di andare a Pera e a Caffa, almeno per un anno⁸⁰. Nell'estate di quel 1350 la situazione non era di certo mutata in meglio: il 15 luglio il Senato diede sì disposizioni per il viaggio delle galee di *Romania* ma affidò al capitano di esse, quando le navi fossero attraccate a Costantinopoli, il compito di infor-

⁷⁶ *Ivi*, n. 1051, pp. 486-487. Cfr. pure F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 221, p. 65.

⁷⁷ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXV* cit., n. 84, pp. 50-51 (13 aprile 1349); n. 86, pp. 52-53 (14 aprile 1349). Cfr. inoltre F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 224, p. 66.

⁷⁸ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXV* cit., nn. 563-564, pp. 332-333; F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 235, p. 68.

⁷⁹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXV* cit., n. 612, p. 359.

⁸⁰ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVI (1350-1354)*, 13, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2008, n. 28, pp. 14-15.

marsi presso l'ambasciatore, il bailo e i consiglieri colà presenti, in merito alle ultime novità provenienti dal Mar Nero. Se fosse giunta notizia di ulteriori ritorsioni contro dei connazionali, si sarebbe dovuto controbattere l'azione dei Genovesi, da un lato riservando loro lo stesso trattamento ostile, dall'altro denunciando l'accaduto alle autorità di Pera e di Caffa⁸¹.

Il susseguirsi di delibere di questo tenore fino all'estate del 1350 era ovviamente indice, come si è detto, dell'inasprirsi dei rapporti con Genova. Ancora il 18 luglio, il Senato esaminò nuovamente la questione, giungendo alla conclusione che, mentre il Comune lagunare aveva sempre appoggiato i Genovesi nel conflitto che opponeva i cristiani all'imperatore tataro e mantenuto una chiara neutralità in occasione della loro azione contro Giovanni VI Cantacuzeno, non si poteva certo dire lo stesso degli ex alleati. Infatti, i Genovesi non avevano interrotto, e le avevano anzi moltiplicate, le aggressioni contro i Veneziani, a Caffa e a Tana. Addirittura, l'ultima loro pretesa, quella di proibire ai vascelli veneziani l'accesso a Tana, sembrò un fatto talmente grave che il Senato decise di inviare immediatamente un ambasciatore a Genova, per chiarire una volta per tutte la situazione⁸². Così, Marino Falier fu incaricato, fra il 30 luglio e il 3 agosto 1350, di aprire una nuova trattativa con i Genovesi⁸³. Neanche un mese dopo, il 28 agosto, il Senato decise poi di trasmettere nuove istruzioni al console di Tana, nelle quali gli si ordinava di inviare un buon negoziatore presso Janibeg e allo stesso tempo di avvertire i mercanti veneziani che si trovavano ancora a Caffa di mettersi in sicurezza nei territori controllati dal Comune lagunare⁸⁴. Di lì a poco, com'è noto, sarebbe scoppiata la cosiddetta terza guerra veneto-genovese, posta in gioco della quale fu come al solito il controllo del Mediterraneo orientale e a cui parteciparono, oltre alle due città rivali, anche altre potenze che su quel mare si affacciavano o vi avevano forti interessi: l'Impero bizantino, gli Ottomani, i Catalani, la corona d'Aragona e, indirettamente, il Regno d'Ungheria⁸⁵. Il conflitto, com'è noto, durò cinque anni, provocando perdite ingenti sia ai Veneziani che ai Genovesi, sebbene questi ultimi alla fine ne uscissero vincitori. Esso si concluse con la pace di Milano, ratificata il primo giugno 1355, e con un trattato che impegnava entrambe le Repubbliche a cessare ogni ostilità, a liberare tutti i prigionieri e a obbedire al dettato del famoso *devetum Tane*, della durata di tre anni⁸⁶.

⁸¹ *Ivi*, n. 287, p. 156.

⁸² F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 244, p. 70.

⁸³ *Ivi*, n. 245, p. 71.

⁸⁴ *Ivi*, n. 247, p. 71.

⁸⁵ Circa la terza guerra veneto-genovese, cfr. A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 220-245.

⁸⁶ *Ivi*, pp. 240-245. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 126-129.

Questo divieto imponeva ai mercanti sia genovesi che veneziani di non di recarsi a Tana appunto per tre anni. Esso non impedì in realtà a Venezia di attivarsi con contromisure idonee immediatamente dopo la sua entrata in vigore. Già il 28 luglio 1355 il Senato deliberò affinché si inviassero un'ambasceria in Crimea, presso il signore di Solgat, il governatore mongolo Ramadan: il messo scelto per la missione, Andrea Venier, avrebbe dovuto chiedergli di poter far tornare i mercanti veneziani a Soldaia, pagando una tassa pari al 3% anziché al 5%, come a Tana⁸⁷. Il Venier si sarebbe poi dovuto recare presso Janibeg per spiegare e giustificare le ragioni che avrebbero provocato un così lungo periodo di assenza dei mercanti veneziani dal Mare d'Azov; assenza forzata, dovuta appunto al rispetto delle condizioni di pace sottoscritte con Genova. Lo stesso Venier avrebbe però dovuto assicurare al khan che essi intendevano riprendere i traffici commerciali con quella regione, non appena fossero trascorsi i tre anni di interruzione imposti da tale patto. Di qui la richiesta, che l'ambasciatore veneziano avrebbe dovuto avanzare all'imperatore, di concedere loro, in vista di questo ritorno, uno stabile a Tana, oltre a liberare due connazionali provenienti da Tana, imprigionati da Ramadan probabilmente a Soldaia qualche tempo prima, e i cui beni erano stati confiscati⁸⁸. Da questa e da successive delibere si evince quanto la città lagunare intendesse puntare sempre prevalentemente su Tana, per ricostituire un proprio *comptoir* nella regione, e come continuasse a immaginare i porti della Crimea quasi esclusivamente come scali nei quali disporre di un fondaco, trovare un appoggio nel transito marittimo e sfruttare come sedi di mercato non principali, nelle quali poter comunque vendere e comprare merci. Caffa, troppo genovese e dove fra l'altro i Veneziani avevano dovuto lamentare continui danni e soprusi per mano dei rivali liguri, era ormai vista solo come baluardo della potenza rivale. Non a caso, il 27 settembre 1355 il Senato vietò ai propri mercanti di effettuare viaggi privati a Caffa per tutta la durata del *devetum Tane*, proibizione che fu infatti revocata solo il 19 marzo 1359⁸⁹.

Prima dello scadere del periodo dei tre anni di interruzione dei commerci con quella regione, e cioè il 4 luglio 1358, Venezia intese concordare ufficialmente con Genova le modalità della ripresa dei traffici su Tana. A tale scopo, già il 6 marzo precedente il Senato aveva deciso di inviare presso il doge di Genova, che era ora Simone Boccanegra, un notaio di curia, di nuovo nella persona di Rafaino Caresini, per trovare un accordo in merito alle procedure

⁸⁷ Su questa trattativa si veda il capitolo precedente.

⁸⁸ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 273, p. 77; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVII* cit., nn. 207-214, pp. 92-97.

⁸⁹ Dalla delibera emerge che il divieto fu revocato il 19 marzo 1359. Si vedano *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVII* cit., n. 348, pp. 151-152; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVIII* cit., n. 781, p. 424.

di ripristino dei commerci nel Mare d'Azov. L'ambasciatore avrebbe dovuto inoltre chiedere che i Veneziani, come era già per i Genovesi, fossero esentati dal pagare dazi a Caffa, almeno nel caso che non intendessero scaricarvi alcuna mercanzia. Se poi fosse stato proposto a Rafaino che le navi veneziane, disarmate, facessero il viaggio da Costantinopoli a Tana assieme con quelle genovesi pure disarmate, avrebbe dovuto rispondere che Venezia era d'accordo, ma solo qualora non fosse stata prevista una tappa intermedia a Caffa⁹⁰.

Al di là delle disposizioni emanate dalle autorità della loro Repubblica, i Veneziani tornarono comunque certamente a Caffa poco dopo la scadenza del *devetum Tane*, e non soltanto per farvi scalo. Trapelano infatti dalle fonti, anche da quelle di natura privata, nomi di persone che presso la roccaforte genovese facevano dimora non occasionale. È il caso, per esempio, di Manfredi Contarini, figlio del fu Fantino, il quale, il 10 settembre 1358 dettò il proprio testamento in Caffa, nella contrada di San Domenico, nella casa di Ansaldo Cattaneo, genovese borghese di Caffa, alla presenza di sei altri Genovesi, pure borghesi di Caffa, e di un piacentino ivi residente. Il documento fu redatto dal notaio genovese Luchino medico. Il testante decise di farsi seppellire presso la locale chiesa di S. Domenico, stanziando tre sommi d'argento per le spese di sepoltura. Suo fedecommissario in Caffa fu lo stesso Ansaldo Cattaneo, al quale egli diede piena libertà di amministrare i propri beni, venderli ed elargire parte del ricavato. Fra le varie disposizioni dettate, ve ne fu una con la quale assegnò al suo 'famulo' Andrea 300 ducati d'oro, oltre al salario che gli spettava; e inoltre gli si sarebbe anche dovuto pagare il viaggio da Caffa a Venezia. Al notaio Luchino, Manfredi legò 10 ducati d'oro da prelevare sui suoi beni in Caffa e inoltre dispose che venissero cantate mille messe nelle chiese caffiotte, «comuniter ecclesie tantum fidei romane quam ceterum»⁹¹. Il testante pare insomma pienamente inserito nel tessuto cittadino: compaiono nel documento i nominativi di alcuni Genovesi *burgenses Caffe*, ovvero sei testimoni e un fedecommissario, Ansaldo Cattaneo, nella cui casa Manfredi dettò le sue ultime volontà. A ciò si aggiunga la decisione di farsi seppellire nella chiesa di S. Domenico a Caffa, nonché di far cantare messe in tutte le chiese ivi erette, a qualsiasi rito obbedissero. Infine, ulteriore indizio della sua abituale residenza *in loco*, si segnala la presenza di un 'famulo' da tempo al suo servizio.

Dalle fonti notarili redatte a cavallo fra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del Trecento riscontriamo qualche altra notizia di nostro interesse. Negli atti stilati da Benedetto Bianco a Tana fra il 1359 e il 1363 riscontria-

⁹⁰ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVIII* cit., nn. 259-262; in particolare, su Caffa, n. 261, pp. 146-147.

⁹¹ ASV, CI. Notai, b. 116-117, 117, fasc. 7, Luchino *medicus*, 10 settembre 1358. L'edizione del documento è in corso di pubblicazione presso la «Nuova rivista storica».

mo la presenza di Veneziani dichiaratisi 'di Caffa' ma residenti e attivi alle foci del Don, o comunque aventi affari fra Tana e Caffa. È il caso, per esempio di Ivanisio (Giovannino) de Persi del fu Leone, cittadino genovese di Caffa, abitante in Tana, il quale, il 27 dicembre 1359, riconobbe di dover ricevere da ser Giacomo Giuntini e da Giuliano di Grazia, entrambi veneziani e mercanti in Tana, 36 sommi in cambio di 200 pelli di cuoio salato, del peso di 40 cantari a centenario, che si impegnava a consegnare loro in Tana, presso la marina. I cuoi erano depositati nella casa dei suddetti mercanti, a spese di Ivanisio⁹². Quest'ultimo, il 24 gennaio 1360, dichiarava ancora di aver ricevuto dallo stesso ser Giacomo Giuntini 31 sommi, con l'impegno di portare entro il maggio successivo sulla marina di Tana altre 200 pelli di cuoio salate, del peso di 36 cantari a centenario, che già entro febbraio avrebbe depositato nella casa dell'acquirente⁹³. Molti anni più tardi, nel 1387, lo incontriamo a Caffa, dove avrà fatto ritorno e dove espleta le funzioni di interprete ufficiale per la lingua tatarica presso la curia locale⁹⁴. Ancora, in un documento del 14 settembre 1363, è menzionato il nome del defunto Nicolò Gata di Caffa, sicuramente quel Nicoletto che abbiamo visto scrivere a Pignol Zucchello, un cui figlio, Nastasio distrettuale del Comune di Venezia, mercante abitante in Tana, aveva venduto, per l'appunto tramite la transazione registrata nel suddetto documento, una schiava a un altro mercante veneziano colà residente⁹⁵. Il 18 settembre successivo Benedetto Bianco stilò, nella bottega di Giovanni da Verona in Tana, una procura, in base alla quale ser Pietro Boldù, Veneziano al momento mercante in Tana, nominava procuratore dei propri beni in Caffa il genovese Giovanni Staia, mercante nel medesimo luogo⁹⁶. Ciò significa che Pietro Boldù gestiva affari fra Tana e Caffa, dove probabilmente si era recato per avviare una propria attività, in seguito affidata a qualcuno residente sul posto, che non a caso era genovese.

Ritorniamo ora alla vicenda di Nicoletto Gata e dei suoi figli, dei quali riusciamo a recuperare ancora qualche tassello attraverso alcuni atti stilati sempre da Benedetto Bianco negli anni in cui operò a Tana, e per mezzo di un altro rogito successivo, redatto dal notaio Nascimbene Scarena, attivo alle foci del Don fra il 1363 e il 1365. Si noti che per qualche mese, nell'estate del 1363, i due notai operarono contemporaneamente nella medesima sede. Nicoletto, in verità, è menzionato solo negli atti di Bianco: in uno compare come mercante

⁹² F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente* cit., n. 88, p. 42.

⁹³ *Ivi*, n. 92, p. 44. Si trova a Tana ancora nel luglio del 1362: cfr. *ivi*, n. 281, pp. 99-100, in cui interviene come teste, e n. 413, pp. 140-141, in cui è menzionato come debitore.

⁹⁴ E. BASSO, *Genova: un impero sul mare* cit., pp. 114-115.

⁹⁵ F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente* cit., n. 346, p. 123.

⁹⁶ *Ivi*, n. 389, p. 133.

defunto 'di Caffa' ma più spesso (in altri sei documenti) è definito «di Tana». Egli è padre di Luciano, Pietro, Nastasio e Luca Gata, mercanti pure attivi in Tana in quel periodo. Da un documento del 15 luglio 1360, redatto da Bianco, attestante una lunga controversia, durata anni, fra Luciano e il taverniere ser Bonavero Albani (colui che, lo si ricorderà, aveva tradito Nicoletto), apprendiamo che Luciano era stato designato erede dal padre, del quale dunque era probabilmente il primogenito; che esisteva una carta di successione e che la controversia con Bonavero era cominciata proprio alla morte del padre, per cui venne stilato un primo documento (cui ne seguirono altri sul medesimo argomento) il 26 agosto del 1349 da Marino Grifoni, notaio a Tana. Stando dunque a queste informazioni, la morte di Nicoletto dovrebbe essere avvenuta entro l'agosto 1349, la qual cosa non contrasta con quanto siamo venuti a sapere dalla lettera già citata a Pignol Zucchello, in base alla quale egli si sarebbe trovato un anno prima a Caffa. Dal documento in questione apprendiamo poi che Luciano si era dichiarato intenzionato a fare ritorno a Venezia, per entrare in possesso della carta di successione paterna, e che Bonavero si era impegnato a saldare parte del debito che riconosceva di avere in vino: per la precisione, con tre botti di vino greco⁹⁷.

L'attività commerciale della famiglia Gata nel Mar Nero (nella fattispecie a Tana) si protrasse almeno per due generazioni, coprendo i decenni centrali del Trecento, dagli anni Trenta-Quaranta, allorché vediamo attivo Nicoletto, e fino agli anni Sessanta-Ottanta, quando operarono, soprattutto alle foci del Don, i suoi figli, fra i quali spicca l'erede Luciano, il cui nome è menzionato più volte nella documentazione fra il 1359 e il 1364. Egli compare, in alcune occasioni, anche come testimone in rogiti di altri operatori italiani⁹⁸; in due casi emerge che trafficò con dei connazionali e dei Genovesi, tutti abitanti in Tana, per l'acquisto e il commercio di vino, di Tropea e greco, per il quale doveva però ancora pagare il fornitore⁹⁹. Risulta poi creditore per una modica somma nei confronti di un altro Veneziano¹⁰⁰, oltre che venditore, sempre a un connazionale, di uno schiavo da lui comprato in Tana¹⁰¹. Un secondo figlio di Nicoletto, Luca Gata, operò a Tana negli anni Sessanta: lo incontriamo garante del veneziano Perino Ognibene per il pagamento a un Saraceno di due botti di vino di Solgat¹⁰²; e teste di un atto fra un Genovese di Caffa, proprietario e patrono di

⁹⁷ *Ivi*, n. 152, p. 61.

⁹⁸ *Ivi*, n. 12, pp. 23-24; n. 73, pp. 37-38; n. 116, p. 51; n. 119, p. 52; n. 297, p. 111; n. 481, pp. 170-171 (quest'ultimo atto, del 1364, fu rogato da Nascimbene Scarena).

⁹⁹ *Ivi*, n. 83, p. 41; n. 106, pp. 47-48.

¹⁰⁰ *Ivi*, n. 130, p. 55.

¹⁰¹ *Ivi*, n. 301, p. 112.

¹⁰² *Ivi*, n. 91, pp. 43-44.

nave, e un Veneziano di Tana¹⁰³. Un terzo rampollo, Nastasio, appare specializzato nel commercio degli schiavi, come testimoniano, oltre all'atto già citato del 14 settembre 1363, altri due rogiti di pochi giorni successivi: del 17 e 18 settembre dello stesso anno¹⁰⁴. Invece Pietro Gata, forse il più giovane dei fratelli, fu attivo nell'insediamento del Mare d'Azov fra il 1359 e il 1386: in un atto del dicembre 1359 egli risulta debitore di un Veneziano, sempre per l'acquisto di vino di Tropea, del quale era garante fra l'altro il fratello Luciano¹⁰⁵; in un altro ancora appare debitore di un connazionale¹⁰⁶. I documenti successivi risalgono invece agli anni Ottanta del Trecento, e furono rogati da Nicolò Natale. Nell'ottobre 1383 e ancora nel 1386 Pietro risultava essere interprete ufficiale della curia del console di Tana, tanto è vero che nominò suo procuratore un Veneziano, affinché rivendicasse presso il Comune di Venezia il salario dovuto-gli per il proprio lavoro¹⁰⁷; e ancora lo era nel 1386¹⁰⁸. Nel 1385 e nel 1386 compare poi, assieme a un socio, in alcune transazioni commerciali, in una delle quali lo vediamo trafficare in storioni¹⁰⁹.

Sulla base dell'insieme dei dati raccolti sulla famiglia Gata si rileva che i suoi componenti operavano all'interno della rete degli insediamenti veneziani e genovesi, fra Mar Nero e Mare d'Azov. Dalle poche notizie superstiti sembra di poter dire che le vicende biografiche di Nicoletto furono più avventurose di quelle dei figli, i quali rimasero prevalentemente fissi a Tana, pur se ebbero interessi probabilmente anche a Caffa e relazioni d'affari con mercanti genovesi. Non pochi furono infatti i legami commerciali (ma non soltanto) che si crearono in quelle località così lontane dalla madrepatria tra gli esponenti delle due città. Del pari, come si è visto, pure gli scontri, le diatribe e i soprusi erano ricorrenti. Le delibere del Senato sono eloquenti in proposito: una fra le tante è la disposizione dell'8 agosto 1362, in base alla quale si stabilì di inviare un ambasciatore al doge, Simone Boccanegra, e al consiglio di Genova, per denunciare le violenze e gli incresciosi incidenti provocati dai Genovesi contro i Veneziani a Tana, a Caffa e in altre piazze del Mar Nero e di *Romania*. Ancora una volta, l'inviato avrebbe dovuto chiedere al doge che venisse fatta giustizia e pretendere il risarcimento dei danni¹¹⁰. Altro argomento ricorrente di lamente-

¹⁰³ *Ivi*, n. 117, p. 51.

¹⁰⁴ *Ivi*, n. 381, pp. 131-132; n. 385, p. 132.

¹⁰⁵ *Ivi*, n. 84, p. 41.

¹⁰⁶ *Ivi*, n. 177, p. 67.

¹⁰⁷ *Ivi*, n. 501, p. 184 (il notaio rogante è in questo caso Nicolò Natale).

¹⁰⁸ *Ivi*, n. 586, p. 202.

¹⁰⁹ *Ivi*, n. 541, p. 192; n. 582, p. 201.

¹¹⁰ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXX (1361-1363)*, 17, a cura di ERMANNO ORLANDO, ANDREAS KIESEWETTER, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018, nn. 701-705, pp. 383-386; in particolare, su Caffa, cfr. n. 702, p. 384. Cfr. pure F. THIRIET,

le da parte dei Veneziani era il peso delle gabelle: il 30 luglio 1363 il Senato decise di scrivere al doge di Genova, che in quel momento era Gabriele Adorno, per protestare contro il dazio dell'1% riscosso dai Genovesi di Caffa sulle merci dei Veneziani, e contro il divieto imposto a questi ultimi di sbarcare «ad partes Gotie»¹¹¹. Caffa, dunque, costituiva a quell'altezza cronologica ancora uno snodo di mercato frequentato dai Veneziani, sia in relazione a Tana che a Trebisonda¹¹².

Nell'ultimo ventennio del Trecento, tuttavia, il *comptoir* genovese compare in misura minore nelle fonti veneziane, sia pubbliche che private. Sicuramente la quarta guerra veneto-genovese, iniziata nel 1377 e conclusasi con la pace di Torino nel 1381¹¹³, comportò, come quelle precedenti, una battuta d'arresto nei commerci per entrambe le città marinare; e, fra l'altro, una delle clausole del trattato di pace prevedeva di nuovo un *devetum Tane*, questa volta però della durata di due anni. Oltre a ciò, occorre tenere presente la situazione in cui versava il Khanato dell'Orda d'Oro: dopo la morte di Berdibeg, nel 1359, il quale aveva favorito i latini molto più del predecessore, Janibeg, accogliendone spesso le richieste, l'Impero entrò per circa un ventennio in una crisi di potere profonda. Il Khanato ritrovò una certa stabilità solo negli anni Ottanta, con Toqtamysh, il quale adottò però una politica accentratrice, che mal si accordava con l'autonomia acquisita dagli insediamenti italiani in Crimea. Infatti, fra il 1385 e il 1386 Toqtamysh puntò a recuperare Caffa. La gravità della situazione creatasi e il fallimento dei tentativi di conciliazione con il khan indussero il doge genovese, Antoniotto Adorno, a scrivere il 31 maggio 1387 al suo collega veneziano, Antonio Venier, per comunicargli che i Genovesi si sarebbero impegnati a combattere i Mongoli, ma come contropartita esigevano che i Veneziani cessassero di avere rapporti economici con gli avversari, così come avrebbero del resto fatto essi stessi. Per invogliare i Veneziani ad accettare l'accordo, l'Adorno si impegnava a garantire loro libertà di azione in tutti gli insediamenti liguri affacciati sul Mar Nero – insediamenti fra i quali era ovviamente Caf-

Régestes des délibérations cit., I, n. 393, p. 102. Analoghe richieste avanzarono al doge genovese anni dopo gli ambasciatori Carlo Zeno e Pietro Corner (eletti il 20 dicembre 1384), secondo quanto risulta da una delibera del 15 febbraio 1385: F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 689, p. 167.

¹¹¹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXI (1363-1366)*, 18, a cura di LAURA LEVANTINO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2016, n. 205, p. 116.

¹¹² Il 24 luglio 1366, per esempio, il Senato stabilì, su richiesta del vice-bailo di Trebisonda, che le merci ivi condotte da Caffa da Leonardo Bembo e Giovanni Contarini dovessero pagare 1½%: cfr. *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXII (1366-1368)*, 19, a cura di ERMANNO ORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2020, n. 32, p. 12.

¹¹³ A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 246-273.

fa, ma anche Soldaia – e ordinava ai propri connazionali di cessare ogni ostilità nei confronti dei Veneziani. La Repubblica lagunare dovette probabilmente accogliere la proposta della città rivale, dal momento che in quelle settimane il console di Tana, Ludovico Contarini, e il capitano delle galee, ricevettero da Venezia la disposizione di non accogliere Saraceni e Tatai a bordo delle loro navi¹¹⁴.

I Genovesi riuscirono a respingere allora l'attacco del khan Toqtamysh. Subito dopo, però, comparve sulla scena orientale Tamerlano, il quale, invadendo i territori dell'Orda d'Oro, provocò inevitabilmente un calo dei traffici fra Tana, Caffa e le altre località del Mar Nero, anche se la navigazione verso il Mare d'Azov non cessò mai del tutto¹¹⁵. La notizia poi del conflitto fra Toqtamysh e Tamerlano dovette diffondersi rapidamente anche fra i *comptoirs* latini, creandovi un serio allarme, tanto che il 4 giugno 1394 il Senato veneziano stabilì che il capitano e i patroni delle galee avrebbero potuto decidere di trasferire i commerci da Tana a Caffa¹¹⁶.

Com'è noto, Tamerlano attaccò la città alle foci del Don nella seconda metà del 1395, infliggendo un duro colpo ai Veneziani e ai Genovesi che vi risiedevano, tanto che essi dovettero abbandonarla precipitosamente, seppur solo temporaneamente. È opinione condivisa tra gli studiosi che le conquiste di Tamerlano non determinarono in realtà il blocco completo dei traffici nella regione, pur se ne ridimensionarono drasticamente la portata commerciale¹¹⁷. Prova ne sono i prezzi degli incanti delle galee per il Mar Nero della primavera del 1396, i quali diminuirono notevolmente rispetto a quelli dell'anno precedente (20 lire di grossi contro 100), mentre salì il costo degli appalti delle galee per Alessandria e Beirut. Un chiaro indice del fatto che la grande traiettoria dei traffici si stava allora spostando verso la costa sud-orientale del Mediterraneo¹¹⁸. Si trattava comunque di un riassetto economico strutturale. Non a caso,

¹¹⁴ *I libri commemoriali* cit., III (1883), n. 260, p. 187 (31 maggio 1387); n. 264, p. 188 (18 giugno 1387); n. 274, pp. 189-190 (1387 senza data, ducale a Lodovico Contarini, console a Tana e al capitano delle galee di Romania).

¹¹⁵ Sulle relazioni fra Caffa e Toqtamysh a partire dal 1380 e sul contesto internazionale di quel periodo, dal conflitto del khan con Tamerlano ai suoi rapporti con la Confederazione polacco-lituana, cfr. E. BASSO, *Genova: un impero sul mare* cit., pp. 97-116 e relativa bibliografia.

¹¹⁶ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 853, p. 202.

¹¹⁷ MINHEA BERINDEI, GILLES VEINSTEIN, *La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIII^e-milieu XVI^e siècle)*, «Turcica», 8/2 (1976), pp. 110-201: 124-126; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 156-157.

¹¹⁸ D. STÖCKLY, *Le système de l'incanto des galées du marché* cit., pp. 378-386; M. BERINDEI, G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq* cit., p. 127; N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 157.

nelle delibere del Senato lagunare, a partire dagli anni 1375-1376, si riscontrano soprattutto disposizioni sull'organizzazione del viaggio delle galee per Cipro, Alessandria e Beirut, solo in misura notevolmente minore verso Trebisonda e Tabriz.

Oltre a un progressivo spostamento delle direttrici commerciali, dalle delibere senatorie dello scorcio del Trecento emerge anche il timore, divenuto ora costante, per l'incolumità dei propri connazionali che si avventuravano nelle acque del Mar Nero. Lo si evince per esempio da una disposizione del 13 luglio 1396, contenente nuove raccomandazioni di prudenza ai patroni delle galee di *Romania* per il viaggio a Tana. Occorre infatti che dapprima essi si informassero sulla situazione locale presso il vice-bailo di Costantinopoli e, in caso di paventato pericolo, si limitassero a veleggiare solo fino a Caffa e poi a Trebisonda¹¹⁹. Caffa era dunque considerata un porto ancora sicuro dove approdare. In realtà, ben presto i traffici nella regione ripresero, anche se non con la stessa intensità del periodo precedente, e i Veneziani, come pure i Genovesi dal canto loro, subito tentarono di ripristinare le rotte consuete. Così, per esempio, il 7 gennaio 1399 il Senato stabilì che due cocche di almeno 500 botti ciascuna sarebbero state inviate in *Romania* e nel Mar Nero. Esse avrebbero sostato dapprima due giorni a Corfù, in seguito quattro a Costantinopoli, più una settimana a Tana, a condizione di ripartirne prima del 15 settembre; infine, avrebbero potuto completare il loro carico a Caffa, lungo la via del ritorno¹²⁰.

¹¹⁹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 913, p. 214.

¹²⁰ *Ivi*, n. 955, p. 222.

IV. NELL'IMPERO DI TREBISONDA

Alle origini dell'insediamento veneziano

La distruzione di Bagdad a opera dei Tatars nel 1258 comportò, com'è noto, lo spostamento delle rotte del commercio levantino verso il Mar Nero e i suoi centri portuali, tra i quali uno dei principali fu per l'appunto quello di Trebisonda (oggi Trabzon). A quell'epoca la città era, da circa sessant'anni, la capitale dell'Impero dei Comneni¹ e già costituiva uno scalo frequentato dagli operatori occidentali lungo le rotte che da Costantinopoli si dirigevano verso la Crimea e il Mare d'Azov, e lungo quelle che conducevano nell'entroterra orientale e la Persia, nella fattispecie a Tabriz e viceversa. Il traffico verso queste ultime, in particolare, era favorito dal neonato Ilkhanato di Persia, che manteneva libere e sicure le vie carovaniere fino all'Asia centrale e alla Cina².

I Veneziani, dal canto loro, trassero giovamento dal nuovo assetto geopolitico internazionale venutosi a creare nel Mar Nero nell'ultimo terzo circa del XIII secolo. L'imperatore di Bisanzio, Michele VIII Paleologo (1259-1282), infatti, al fine di limitare l'eccessiva espansione dell'alleato genovese nell'area, si era affrettato a stipulare nuovi accordi con Venezia a partire dal 1268³, provocando così il riaccendersi della rivalità economica e di conseguenza politica fra Venezia e Genova, seppur entrambe cercassero di evitare scontri e diatribe fra i rispettivi connazionali *in loco*, stanziando il proprio fondaco per quanto possibile lontano da quello dei concorrenti nelle medesime località⁴. I Veneziani in particolare, oltre a concentrarsi su Soldaia, come si è visto, mirarono,

¹ Sulla nascita dell'Impero di Trebisonda, da collocare poco prima della presa di Costantinopoli da parte dei crociati e non come conseguenza di essa, sotto i Comneni Alessio e David, nipoti di Andronico I, si veda G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino* cit., p. 391; e, soprattutto, S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., in particolare alle pp. 7-69.

² S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 74-75. Cfr. ora pure A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., p. 76.

³ JULIAN CHRYSOSTOMIDES, *Venetian Commercial Privileges under the Palaeologi*, «Studi Veneziani», XII (1970), pp. 267-356 (rist. in IDEM, *Byzantium and Venice, 1204-1453. Collected studies*, edited by MICHAEL HESLOP, CHARALAMBOS DENDRINOS, Ashgate Variorum, Farnham- Burlington 2011, pp. 267-356: 315-316).

⁴ Circa gli insediamenti genovesi sulle coste del Mar Nero e del Mare d'Azov, cfr. E. BASSO, *Genova: un impero sul mare* cit.; IDEM, *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale* cit.; IDEM, *Strutture insediative ed espansione commerciale* cit.

sullo scorcio del secolo, a insediarsi sia a Tana che a Trebisonda. Presso quest'ultima località essi però riuscirono a stabilirsi soltanto nel primo ventennio del Trecento, ben dopo i Genovesi, che vi avevano fondato un proprio *comptoir* certamente negli anni Ottanta, al massimo Novanta del Duecento: nello stesso periodo o poco dopo, insomma, nel quale si erano stabiliti a Caffa, loro avamposto principale nel 'Mare Maggiore'⁵.

La documentazione veneziana superstite utile a illustrare questo vettore di scambi non è affatto avara, almeno a partire dal XIV secolo. Numerose sono infatti le deliberazioni governative che vi fanno cenno (contenute in specie negli atti del Senato, nei libri cosiddetti *Commemoriali* e nei registri del *Cassiere della bolla ducale*); ma testimonianze eloquenti circa il volume e la natura dei traffici dei mercanti della città lagunare in quell'area sono presenti anche nella documentazione privata, e segnatamente in quella notarile. A tali testimonianze si farà di volta in volta e analiticamente riferimento nelle pagine che seguono.

La prima attestazione conosciuta di Veneziani attivi a Trebisonda risale al principio dell'ultima decade del XIII secolo, ed è contenuta nelle istruzioni approntate da una commissione costituita il 23 febbraio 1293 dal Comune di Genova. Tale commissione aveva il compito di offrire un valido strumento agli ambasciatori appena nominati per andare a negoziare con la Repubblica lagunare. Costoro, infatti, avrebbero dovuto replicare alle istanze di risarcimento presentate dal Comune veneto rispetto a presunte offese e danni arrecati dai Genovesi ai propri mercanti. Fra le varie richieste avanzate dai Veneziani nella circostanza, ve n'era anche una in cui si diceva che il 14 agosto, forse del 1292, forse del 1291, il veneziano Leonardo Cappello, una volta che si era trovato nel porto di Trebisonda, aveva inviato il cognato Michele «ad çeçam, ad cambian-dum aspros», zecca allora amministrata da Nicolò Doria, cittadino genovese. Nel corso del tragitto di ritorno, un certo Ortolino di Savona e un cittadino genovese di nome Fazolo, oltre a derubare il suddetto Michele del denaro che portava con sé, lo avevano insultato e picchiato con tale violenza che quegli era morto pochi giorni dopo, per le ferite riportate. E Leonardo, per giunta di beffa, era stato condannato a pagare 200 lire di soldi veneziani grossi. Sebbene la vicenda fosse stata denunciata a Galvano Nigro, allora console genovese nella città, che fra l'altro aveva avuto per le mani uno dei due responsabili dell'aggressione, lo stesso Nigro non prese alcun provvedimento⁶. La testimo-

⁵ M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 134.

⁶ Circa il documento in questione e la sua datazione, cfr. GEORG CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo. 1257-1311*, 2 voll., Società Ligure di Storia Patria, Genova 1974-1975 (ed. orig. tedesca, 2 voll., M. Niemeyer, Halle 1895-1899), II (1975), p. 175, nota 32; G.I. BRĂTIANU, *Recherches sur le commerce* cit., pp. 174-175; IDEM, *La mer Noire* cit., pp. 182-183. Brătianu datò erroneamente il documento al 1285; in realtà esso risale al 23 feb-

nianza induce dunque a ritenere che i Veneziani frequentassero lo scalo di Trebisonda, dove sembravano muoversi a proprio agio, già da qualche tempo.

Altra traccia della presenza veneziana a Trebisonda sullo scorcio del Duecento, in linea con la precedente, è il ben noto passaggio in città dei Polo, presumibilmente nel 1294, durante il loro viaggio di ritorno verso la madrepatria. Nel 1291, un'ambasceria solenne era stata inviata dal re di Persia, Arghun (1284-1291), presso il gran khan Kublai (1260-1294), a Khanbaliq (Pechino), per chiedere la mano di una principessa mongola di sangue imperiale. Le trattative furono coronate da successo e così i Polo, Matteo, Nicolò e Marco, in qualità di accompagnatori della principessa designata, Cocacin, si imbarcarono nel 1292 a Zaiton (l'attuale Ts'üan-chou, di fronte all'isola di Formosa) e, viaggiando lungo le coste meridionali dell'Indocina, della Malesia, di Sumatra, dell'India, dell'Iran, giunsero nel porto di Hormuz nel 1293. Essi si trattennero in Persia alcuni mesi (dal maggio del 1293 al febbraio del 1294)⁷, attraversando poi ancora una volta le regioni dei Tatars di Levante, arrivando a Trebisonda probabilmente nel corso dello stesso 1294, toccando in seguito Costantinopoli e approdando infine a Venezia nel 1295⁸. Il viaggio lungo quella rotta (Trebisonda-Costantinopoli), afferma Marco Polo, era così familiare ai mercanti italiani che non c'era bisogno di dilungarsi troppo a descriverlo⁹.

I Polo, come ricorderà più tardi Matteo nel proprio testamento, datato 6 febbraio 1310, erano arrivati a Trebisonda in un momento di forte tensione fra gli abitanti di etnia greca e i loro alleati liguri da un lato, e i Veneziani dall'altro. La situazione aveva raggiunto un tal punto di criticità che i Polo, nonostante fossero in possesso dei salvacondotti forniti loro dai sovrani asiatici, si trova-

braio 1293, e la parte relativa a Trebisonda al 1292, dal momento che il passo che la menziona si colloca in «anno preterito in vigilia Sancte Marie de augustò» rispetto appunto alla parte centrale dell'atto, che è del febbraio 1293. Il documento è edito in ROBERTO CESSI, *La tregua fra Venezia e Genova nella seconda metà del sec. XIII*, «Archivio Veneto-Tridentino», IV (1923), pp. 1-55, in Appendice, p. 55. Si consultino, inoltre, PASQUALE LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1960 (stampa 1961), n. 466, p. 96; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, p. 134, nota 36; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 72-73 e 119 nota 6.

⁷ La principessa Cocacin andò però in sposa a Ghazan, successore di Arghun, morto nel frattempo: cfr. MARCO POLO, *Il Milione* cit., pp. 29-30.

⁸ Circa il viaggio dei Polo e per una bibliografia aggiornata sulla storia della famiglia si veda TIZIANA PLEBANI, *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, Unicopli, Milano 2019. Sull'argomento, cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 177-183.

⁹ MARCO POLO, *Il Milione* cit., p. 571. CHARLES KING, *Storia del Mar Nero. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2005 (ed. orig. inglese, Oxford University Press, Oxford 2004), p. 90.

rono esposti alle medesime rappresaglie mosse contro i propri connazionali. Nel rogito, lo zio di Marco menziona infatti i danni da essi subiti in quella circostanza «tam per dominum Comnenum de Trapesonda quam in districtu ipsius domini Comneni quam etiam in aliis nostris rebus»; danni a suo tempo denunciati per una somma di circa 4.000 iperperi, dei quali, al momento di dettare le ultime volontà, egli affermava che erano state liquidate ai Polo soltanto 1.000 lire¹⁰. L'imperatore menzionato nel testamento di Matteo, Giovanni II Comneno (1280-1297), condivideva gli umori anti-veneziani del cognato che sedeva sul trono di Costantinopoli, Andronico II Paleologo, sostenitore dei Genovesi, come subito si dirà.

Le vicende in cui furono coinvolti i Polo ebbero degli strascichi nella seconda guerra veneto-genovese, detta di Curzola (1294-1299), quando il teatro delle operazioni belliche si spostò dal Mediterraneo sud-orientale (Laiazzo) al Mar Nero: il 22 luglio 1296 la flotta veneziana giunse nelle acque di Costantinopoli, con l'obiettivo di attaccare il sobborgo di Pera, sede della comunità genovese. Quest'ultima, nel timore appunto di un assalto da parte della rivale, aveva frattanto ottenuto dall'imperatore Andronico II di potersi rifugiare temporaneamente a Costantinopoli. I Veneziani, così, non trovando i Genovesi a Pera, diedero fuoco all'insediamento. Andronico II inviò allora un'ambasceria a Venezia per lamentarsi della rottura di un armistizio più che decennale, quello tra loro firmato il 5 giugno 1285 (ma in realtà non rinnovato), nei fatti dimostrando il proprio sostegno ai Liguri, i quali in quel momento, d'altra parte, godevano di una posizione forte nell'arcipelago settentrionale del Mar Egeo, nel Mar di Marmara e nel Ponto, controllando da Galata le rotte per il Mar Nero. Venezia egemonizzava invece soltanto la parte meridionale dell'Egeo.

Superfluo seguire in dettaglio le fasi successive della guerra, lavoro che è stato d'altronde già ampiamente realizzato¹¹. Basti qui ricordare che i Veneziani si ritirarono, colpendo però Caffa sulla via del ritorno. Fautore di questo attacco, sempre nel 1296, fu il capitano Giovanni Soranzo¹², il quale, al comando di

¹⁰ GIUSEPPE ORLANDINI, *Marco Polo e la sua famiglia*, «Archivio Veneto-Tridentino», IX (1926), pp. 1-62: 14. La trascrizione del testamento si trova alle pp. 25-31 e il passo relativo a Trebisonda a p. 27. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 75-76.

¹¹ A. MUSARRA, *Il grifo e il leone* cit., pp. 177-179.

¹² Nell'incipit della crisobolla emanata da Alessio II a favore dei Veneziani, lo stesso imperatore definiva Giovanni Soranzo, che era stato doge dal 1312 al 1328, «amicus intimus imperii mei»; appellativo che non ritroveremo nelle crisobolle successive. Per l'edizione più recente del testo si veda A. TZAVARA, *I trattati commerciali* cit., documento 1, pp. 44-49: 46. Cfr. pure *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 71, pp. 122-123: 122; DIONYSIOS A. ZAKYTHINOS, *La chrysobulle d'Alexis III Comnène empereur de Trébizonde en faveur des vénitiens*, Les belles lettres, Paris 1932. Si vedano inoltre G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero*

venticinque galee, si impossessò anche di beni di proprietà dei Comneni, per l'ammontare di 4.000 iperperi¹³. Tali beni furono poi tratti dai Veneziani come pegno per il risarcimento dei danni subiti dai loro compatrioti a Trebisonda qualche anno prima, appunto nel momento in cui vi sostarono i Polo¹⁴.

La guerra si trasformò in seguito in uno scontro fra Venezia e Bisanzio. Nel 1299, infatti, i Genovesi si ritirarono dal conflitto e conclusero una pace separata con i Veneziani¹⁵. Andronico II venne a trovarsi in difficoltà, non avendo a disposizione una flotta adeguata a proseguire le operazioni belliche e, pur opponendosi alle richieste di risarcimento di Venezia per una questione di prestigio, dovette poi, sotto la minaccia delle navi del Comune lagunare nel Corno d'Oro, arrendersi e pagare quanto richiesto dalla parte avversa. La guerra fra Venezia e Bisanzio si concluse nel 1302, con la stipula di un armistizio di dieci anni, il ripristino degli antichi privilegi goduti dalla città marciana e la concessione, alla medesima, di nuove posizioni nell'arcipelago¹⁶.

La crisobolla, che nel 1319 sancirà la concessione di importanti prerogative ai Veneziani, fu dunque emanata in una fase di riorganizzazione della politica commerciale lagunare, quasi un trentennio dopo la caduta di Aciri (1291). E, circa vent'anni dopo (1347), Laiazzo sarebbe stata presa dai Mamelucchi, mentre nel Mar Nero i mercanti veneziani dovevano rivaleggiare con i Genovesi, installatisi da tempo a Caffa (intorno al 1275-1278), a Tana (dall'ultimo decennio del XIII secolo) e a Trebisonda (prima del 1314)¹⁷. Riguardo a quest'ultima

bizantino cit., p. 445; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 76. Nel dicembre dello stesso 1319 Pantaleone Michiel fu poi rimborsato delle spese sostenute nel corso dell'ambasceria con 40 soldi di grossi, mediante delibera del Consiglio dei Rogati: cfr. *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato), serie Mixtorum*, a cura di ROBERTO CESSI, PAOLO SAMBIN, MARIO BRUNETTI, 2 voll., Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1960-1961, I (1960), libro V, n. 454, p. 215. Cfr. pure *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I (frammento, 1301-1303). Rubriche dei registri I-XIV (1292-1332)*, I, a cura di DIETER GIRGENSOHN, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2021, p. 217.

¹³ A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 169-196, in particolare a p. 179.

¹⁴ ASV, Maggiore Consiglio, Magnus, f. 15r. Cfr. pure G. ORLANDINI, *Marco Polo* cit., p. 14; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 77.

¹⁵ Circa queste fasi della seconda guerra veneto-genovese e la sua conclusione si veda A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 181-196.

¹⁶ G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino* cit., p. 445; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 76.

¹⁷ Sulla caduta di Laiazzo, cfr. ELIYAHU ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton 1983, p. 77. Sui Genovesi a Caffa, basti qui citare, fra le varie opere e articoli che ne trattano, il fondamentale M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, *passim*, e i lavori di Enrico Basso menzionati nel corso della trattazione. Riguardo ai Genovesi a Trebisonda, cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 95-100; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 134-138; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 141-191.

in particolare, Venezia mirò, come avrebbe fatto di lì a poco per Tana, a crearvi un insediamento ben strutturato, dotato di una curia con a capo un console, provvisto di un fondaco e di altri servizi essenziali. A Caffa, invece, i suoi mercanti furono certo attivi (la documentazione superstite sia veneziana che ligure ne reca tracce eloquenti, come si è visto) ma non vi costituirono mai una comunità forte. Ulteriore obiettivo di Venezia sullo scorcio del Duecento fu quello di penetrare – laddove possibile – nei grandi empori dell'entroterra mediorientale. Tabriz rappresentò infatti una meta da essa molto ambita, come si vedrà, in quanto era un opulento mercato, sito lungo le vie di accesso verso altre ricche località dislocate tra il Mar Caspio e il Golfo Persico. Per poter organizzare regolarmente delle carovane che vi si recassero era però necessario mantenere saldamente la postazione di Trebisonda e soprattutto curare i buoni rapporti con la massima autorità del luogo, ossia l'imperatore che, in quel momento, era Alessio II Comneno (1297-1330).

Gli anni dello sviluppo: 1320-1340

Il primo accordo formale per mezzo del quale Venezia ebbe modo di fondare un insediamento presso la capitale dei Comneni fu stipulato alla fine del secondo decennio del Trecento, allorché, come si è già sottolineato, probabilmente i suoi mercanti si recavano con regolarità in quel porto già da qualche anno. Nel marzo del 1319 Alessio II concesse dunque una *crisobolla* ai Veneziani, nella quale offriva loro, allo stesso modo di quanto aveva già concesso ai Genovesi, l'opportunità di inserirsi stabilmente nel tessuto economico locale, attraverso agevolazioni sui dazi imposti sul commercio (che furono allora equiparati per entrambi), oltre ad altri vantaggi, fra i quali la possibilità di mantenere i propri pesi e misure.

Dalle delibere senatorie che si susseguirono negli anni immediatamente successivi, emerge così la struttura che Venezia intendeva dare al proprio *comptoir*, del tutto simile a quella che avrebbe caratterizzato il consolato di Tana, creato poco più di un decennio dopo: si prevedeva di affiancare al bailo (l'ufficiale nominato in patria e posto a capo della comunità locale) una curia (composta di alcuni consiglieri, un notaio, un interprete e alcuni servitori), di erigere edifici pubblici in pietra, sia in funzione amministrativa (una sede del consolato e una loggia) che commerciale, costruendo cioè uno spazio di accoglienza per i propri mercanti (un fondaco o caravanserraglio)¹⁸. Già un anno dopo l'istituzione di una comunità veneziana riconosciuta a Trebisonda, vale a dire

¹⁸ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 78-79.

nel maggio del 1320, il Consiglio dei Rogati (ossia il Senato) veneziano stabilì che al nuovo bailo fossero messi a disposizione 40 soldi per organizzare feste e cerimonie di rappresentanza; che egli facesse eleggere un *ponderator*¹⁹ e potesse contare sull'assegnazione di 100 lire di grossi per far edificare in città una loggia, un fondaco e delle case²⁰.

Le autorità lagunari investirono dunque molto sul nuovo insediamento, considerandolo da allora una delle tappe fondamentali del *viagium Romanie* e un avamposto strategico per penetrare nell'entroterra asiatico. Nel giugno del 1320 fu infatti deciso che il bailo di Trebisonda esigesse mezzo soldo a centenario sulle merci tassate, allo scopo di finanziare un'ambasceria che sarebbe presto partita per Tabriz²¹. Quale fosse, nell'ottica veneziana, la gerarchia fra Trebisonda e Tabriz, emerge chiaramente dalle annotazioni di Francesco Balducci Pegolotti, il quale dedica a quest'ultima uno spazio e un'attenzione ben maggiori rispetto alla prima, descrivendone meticolosamente sia le merci, i pesi, le misure, le monete in uso che, soprattutto, nei minimi particolari, la strada che la congiungeva a Laiazzo, con tutti i punti di pedaggio; e inoltre i rapporti di cambio con Trebisonda. Secondo l'autore, la capitale dei Comneni distava da Tabriz 12-13 giorni a cavallo e 30-32 in carovana²².

Lo stipendio del bailo, con delibera dell'11 maggio 1320, fu fissato in 40 lire di grossi (equivalenti a 400 ducati) all'anno e gli si concesse inoltre il permesso di commerciare liberamente. Si stabilì, ancora, di assegnargli un prete-notaio, cinque domestici o scudieri e quattro cavalli. Il 25 maggio di quell'anno era già stato scelto il primo responsabile del nuovo ufficio, cui si ordinò di presentarsi il giorno successivo in Senato per ricevere le proprie commissioni²³. Al principio, il bailo era nominato per un solo anno, e così avvenne fino al 1328, quando la carica divenne biennale. Come possiamo dedurre dai libri *Commemoriali*, fu Giovanni Sanudo a ricoprire l'incarico appunto nel 1320. Al termine della propria missione egli scrisse al doge, fornendogli un preciso resoconto delle entrate e delle spese dell'ufficio. Dichiarò di aver riscosso dai Veneziani in Trebisonda due tasse: la prima, dell'ammontare di 10 soldi a centenario, su cui sarebbero state imputate anche le spese dell'ambasceria a Tabriz, e una seconda, di 5 soldi, per raccogliere i fondi

¹⁹ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro VI, n. 14, p. 222; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 218.

²⁰ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro VI, n. 20, p. 222; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 218.

²¹ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro VI, n. 22, p. 223; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 218.

²² F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., pp. 26-31 per Tabriz e pp. 31-32 per Trebisonda.

²³ F. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitienes* cit., I, n. 427, p. 182.

necessari alla costruzione di un caravanserraglio. Tali tasse avevano fruttato 3.258 lire, 4 soldi e 3 denari di grossi, da cui aveva stornato 50 lire per finanziare l'ambasceria di Michele Dolfin, di passaggio a Trebisonda per recarsi a Tabriz; mentre il resto era stato ottenuto in appalto da Iacopo Priuli per lire 8 e soldi 8 per 100 di utile, con l'impegno di rimborsare dopo due mesi capitale e interessi al doge²⁴.

Da tale testimonianza emerge che nel 1320 (come pure negli anni immediatamente successivi) l'insediamento veneziano era ancora in buona parte da costruire, sia per quanto riguarda la creazione degli spazi comuni che le strutture nel loro complesso²⁵. In ogni caso, quella direttrice di traffico era in pieno sviluppo, assiduamente richiesta e frequentata com'era dai mercanti lagunari, e fu dunque subito opportunamente rafforzata e promossa dalle autorità veneziane. Prova ne sono, per esempio, le varie delibere dogali volte ad assolvere connazionali che vi si erano recati e che erano stati condannati per avere infranto norme fiscali o di materia commerciale: come quella del novembre 1323, in base alla quale si condonavano le pene inflitte a coloro che avevano operato su Costantinopoli e per l'appunto su Trebisonda²⁶. Oltre a documenti di carattere pubblico, sopravvivono pure atti privati attestanti l'esistenza di un circuito creditizio volto a sovvenzionare l'investimento di capitale commerciale nell'area: il 31 agosto 1323, Giacomo Tempesta di Chioggia affidava 36 lire a Giacomo di Modrica (*Modruxa*), un oriundo serbo che si era impegnato a partire di lì a poco sulle galee per Trebisonda, per investire tale somma in quelle zone²⁷. Il 2 luglio 1325 Luca Basedello promise di restituire un debito di 1.200 lire a Marino Grion quando fossero tornate a Venezia le galee di Fiandra, di Trebisonda o di Cipro²⁸. Egli aveva dunque investito denaro in tutte e tre le imprese e da ciascuna di esse si attendeva di ricavare un guadagno almeno sufficiente a ripianare il proprio debito. Quel vettore di scambi era inoltre molto importan-

²⁴ Iacopo Priuli dichiarò il 12 agosto 1320 di aver ricevuto da Giovanni Sanudo 2.122 lire, 14 soldi e 8 denari di grossi a cambio, obbligandosi a pagarle al doge in Venezia entro l'ottobre. L'atto fu redatto a Trebisonda da Andrea Mussulo prete di S. Antonino e notaio, alla presenza di Pietro Morosini e Leonardo degli Albasi. Si rimanda, per il documento, a *I libri commemoriali* cit., I (1876), n. 255, p. 226. Cfr. pure *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, pp. 171-172. Cfr. SERGEJ P. KARPOV, *The Southern Black Sea Coast in the System of Economic Relations between East and West, XIIIth-XVth Centuries*, «Bufantiaja», 6 (1986), pp. 47-55.

²⁵ F. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitiennes* cit., II, n. 435, p. 184.

²⁶ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro VII, n. 367, p. 275; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 220.

²⁷ Giovanni Bolognino, garante di Giacomo, avrebbe risarcito il danno all'investitore in caso di sinistro. Cfr. ASV, CI. Miscellanea, b. 7, fasc. 19, f. 9r, documento del 31.VIII.1323.

²⁸ ASV, CI. Notai, b. 137, fasc. 2, atto del 2.VII.1325.

te, come sappiamo, per il rifornimento cerealicolo del Comune lagunare: in una disposizione del 17 giugno 1326 si decise che ogni Veneziano che avesse portato del grano a Venezia a bordo di una nave di connazionali, avrebbe ricevuto dal Comune 11 grossi a staio per il grano proveniente dalle regioni del Mar Nero, tranne quello bulgaro (di Varna); e 12 grossi a staio per il grano originario della *Romania*. Il 5 luglio successivo il Maggior Consiglio ritoccò il prezzo previsto, portandolo a 12 grossi per il grano del Mar Nero e a 13 per quello della *Romania*, certo al fine di incentivare tale settore di commercio verso il Mediterraneo nord-orientale²⁹.

Mantenere dei buoni rapporti con le autorità trapezuntine, lo si ripete, era fondamentale per Venezia; ragion per cui troviamo spesso nelle delibere del Senato indicazioni sui doni da presentare all'imperatore locale: per esempio, nell'agosto 1330 si decise di offrire per il nuovo imperatore, Andronico III (1330-1332), figlio di Alessio II, una campana e ulteriori 20 lire di grossi. Il bailo avrebbe dovuto raccogliere tale somma tassando i mercanti *in loco* nella misura «de media pro centenario»³⁰. L'offerta di doni, assai in uso presso le autorità di quei luoghi, faceva parte di una strategia diplomatica, volta a ottenere i maggiori benefici possibili per i propri operatori commerciali. Non a caso, la richiesta di una diminuzione dei dazi gravanti sulle transazioni dei connazionali nella capitale dei Comneni era sempre all'ordine del giorno fra le istanze portate dal bailo all'imperatore di Trebisonda. Quelle imposte, sancite nei minimi particolari dalla crisobolla del 1319, pesavano in effetti grandemente sugli affari dei mercanti italiani nell'area. Il 17 luglio 1335, per esempio, il Senato decise di chiedere all'imperatore Basilio I di Trebisonda (1332-1340) la soppressione del *comerchium* del 3%.

Al problema strutturale della pressione fiscale si aggiungevano spesso questioni contingenti ricorrenti, come le frequenti liti con i mercanti locali. Per queste e altre necessità, le autorità della madrepatria decisero che il bailo avrebbe prelevato una somma di 4.000 bisanti sulle transazioni operate da tutti i

²⁹ F. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitiennes* cit., I, n. 453, p. 188.

³⁰ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro XIII, n. 139, p. 423. Sempre nell'agosto si stabilì che il doge, i consiglieri e i capi del Consiglio dei Quaranta, discutessero «super facto messetarum Trapensunde». I *missetarii*, *misseti*, *messeti* o *sanseri* erano gli intermediari o sensali incaricati di stimare il valore delle merci e il dazio da pagare, se possibile in accordo con i mercanti; la *missetaria* o *messetaria* era la tassa d'intermediazione sulle transazioni effettuate tramite detti mediatori. Nell'agosto 1330 Nicolò Nani diede il denaro al suo successore a titolo di salario e affinché lo utilizzasse per acquistare i consueti doni per l'imperatore (*ivi*, libro XIII, n. 141, p. 423). Riguardo al termine *missetaria*, cfr. S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 81 e bibliografia relativa (*ivi*, nota 50, pp. 122-123). Cfr. pure *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro XIII, n. 143, p. 424; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 227.

compatrioti attivi *in loco*; somma utile anche a rimborsare le pretese dei mercanti musulmani considerate fondate³¹. Le vicende che coinvolgevano i mercanti lagunari si intrecciavano d'altronde con quelle dell'Impero: dopo la morte di Alessio II (1330) e, soprattutto, a seguito della scomparsa del di lui figlio, Basilio I (1340), si susseguirono lotte intestine per la conquista del potere. In tale frangente, i Turcomanni di Amida (Diyarbakir) approfittarono dei disordini interni per attaccare Trebisonda. Durante il primo assedio, nel gennaio 1341, essi raggiunsero la capitale e la incendiarono. Gli insediamenti italiani in città furono del pari presi d'assalto: il quartiere veneziano venne ridotto in cenere, compreso il caravanserraglio³², ed è molto probabile che pure la comunità genovese avesse subito nell'occasione la medesima sorte, benché non vi siano testimonianze esplicite in merito³³.

Per la prima fase di vita del *comptoir* veneziano a Trebisonda, corrispondente grosso modo al periodo compreso fra l'emanazione della crisobolla del 1319 e gli anni Quaranta del secolo, disponiamo non soltanto delle fonti pubbliche, sulle quali si è fin qui soprattutto basata l'analisi storiografica. Abbiamo infatti testimonianze superstiti di altra natura, finora assai meno sfruttate in sede di studio critico ma certo non per questo meno eloquenti. Si tratta in particolare dei registri delle grazie ducali, spesso concesse a chi fosse stato condannato per reati di carattere fiscale e commerciale. Si riscontrano in specie, in tali registri, inadempienze rispetto all'obbligo vigente di caricare sulle imbarcazioni soltanto merci regolarmente denunciate e munite della relativa bolletta, rilasciata come quietanza dietro pagamento della prescritta tassa; ciò che si configurava come un reato di contrabbando. Sopravvive, inoltre, uno scampolo di registro notarile, ricco di alcune decine di atti rogati nella capitale dei Comneni. Numerose e continue sono in tali documenti le attestazioni di navi, mercanti e marinai lagunari in quell'area; e da esse traiamo in qualche caso anche i nomi di alcuni dei membri dell'equipaggio³⁴.

³¹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 60, p. 35; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVII (1335-1339)*, 4, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007, n. 189, pp. 72-73.

³² Per i rapporti fra Trebisonda e i Turchi, si veda ANTHONY BRYER, *Greeks and Türkmens: the Pontic Exception*, «*Dumbarton Oaks Papers*» 29 (1975), pp. 113-149; ELIZABETH ZACHARIADOU, *Trebizond and the Turks (1352-1402)*, «*Archeion Pontou*», 35 (1979), pp. 333-358; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 83.

³³ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, p. 104.

³⁴ Sappiamo per esempio che il 19 dicembre 1333 Nicolino de Creta fu patrono della galea di Ca' Soranzo, che fece il viaggio per Trebisonda, mentre Luca e Francesco furono scribi sulla medesima galea (ASV, Cassiere della bolla ducale, 6, f. 9r); il 7 maggio 1335 Donato Belloto fu comito delle galee venute da Trebisonda sotto il capitano Giovanni Venier (ASV, Cassiere della bolla ducale, 6, f. 56v); il 6 gennaio 1336 Antonio Boldù e Marco di Andrea furono scribi della galea venuta da Trebisonda (ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 8r).

Vediamo ora in dettaglio queste sanzioni, comminate e poi ridotte o condonate. Il 15 gennaio del 1330 si assolse Maggio Marione dalla multa di 40 lire irrogatagli perché, mentre si trovava a Trebisonda in qualità di patrono e capitano di una galeotta, a sua insaputa un comito di nome Turco, in servizio su di essa, vi aveva fatto caricare 4 balle di merci, senza averne la prescritta bolletta³⁵. Il 26 febbraio 1331 si assolse Maffeo Bondumero dalla multa comminatagli perché un certo Fantino Cornaro aveva caricato 2 barili di chiavi sulla sua galea, priva del pagamento della tassa dovuto, ma senza che egli ne fosse a conoscenza, nel corso del viaggio di Trebisonda³⁶. Il 16 novembre 1331 vennero graziati dalla pena pecuniaria causata dal mancato possesso della bolletta per la mercanzia trasportata, Bellegro, armatore di una delle galee del Mar Nero, che vi aveva caricato 2 balle di merce; Marco Loredan, pure armatore di una delle galee del Mar Nero, e Angelo Sanudo, per avervi stivato del lino³⁷. Il 3 dicembre 1331 Bertone Loredan e Maffeo Bondumero, patroni di due delle galee del Mar Nero, furono graziati per 6 sacchi di lino caricati senza bolletta sulla galea di Marco Loredan³⁸. Il 27 gennaio 1332 Luca Marino, in servizio come scriba sulla galea di Bertone Loredan nel viaggio che questa aveva effettuato a Trebisonda, venne graziato dalla condanna di avervi caricato alcuni colli di pepe senza essersi prima procurato la relativa bolletta³⁹. Il 28 febbraio 1332 si concesse la grazia a Bartolomeo di Bologna, 'famulo' di Marco Giustinian, il quale aveva comprato con il suo salario 80 libbre di pepe, caricandole poi, manco a dirlo senza bolletta, sulle galee del Mar Nero⁴⁰. Il 12 gennaio 1335 si graziarono Marino della Frascada, Marco di Creta e Maffeo Franco, i quali avevano portato in Costantinopoli sulle galee di Trebisonda 6 miliaria di ferro vecchio e rotto, ossia bertanelle, chiavi e *cavacias agudorum* in 33 barili, per il valore complessivo di 3 lire di grossi e 15 soldi, tralasciando di acquistare preventivamente il necessario lasciapassare⁴¹. Il 17 novembre 1336 Bolleto Barbo, armatore di una delle galee di Trebisonda, fu assolto dall'accusa di non aver saldato correttamente il dazio⁴². Il 16 febbraio 1337 Lorenzo Morosini, anch'egli armatore di una delle galee che avevano fatto il viaggio nel Mar Nero, essendo in-

³⁵ ASV, Cassiere della bolla ducale, 3, f. 17v.

³⁶ ASV, Cassiere della bolla ducale, 3, f. 21r.

³⁷ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 1v.

³⁸ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 3v.

³⁹ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 5r.

⁴⁰ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 5v. Del 30 marzo 1333 è un altro atto, riferentesi probabilmente allo stesso processo. In esso, infatti si dice che Bartolomeo di Bologna viene assolto per aver trasportato circa 80 libbre di pepe sulle galee del 'Mare Maggiore' senza aver pagato la bolletta (ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 22v).

⁴¹ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 60v.

⁴² ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 38v.

corso in una tempesta, aveva dovuto spostare le merci dalla propria imbarcazione, per salvarle dal naufragio, sui legni che percorrevano la linea del Golfo, senza però pagarvi il dazio per 18 pani di cera⁴³. Il 7 giugno 1338 Marco Grimani, armatore e capitano di una parte delle galee armate di Trebisonda, fu autorizzato a caricare su una di esse da 80 a 100 staia e non oltre, tra fave e biscotto, fino a Modone⁴⁴.

Un altro genere di informazioni riportate nei registri del *Cassiere della bolla ducale* riguarda l'organizzazione del viaggio e la struttura delle galee di Trebisonda, con particolare attenzione al corredo delle imbarcazioni, ai membri dell'equipaggio e alle mansioni che i vari componenti di esso dovevano svolgere. È il caso, per esempio, del marinaio di nome Gabriele Cogoza, premiato dagli ufficiali veneziani il 28 aprile 1330 in quanto, in uno scontro armato avuto con genti dell'emiro di Sinope e famigerato pirata, 'Zalabi' (al secolo Ghazi Çelebi), aveva difeso la galea di casa Morosini proveniente da Trebisonda, rimanendo ferito a un piede⁴⁵; oppure quello di Lazzaro Battioro, assolto il 21 marzo 1331 dalla sanzione comminatagli per essere stato ingaggiato sulla galea del Comune diretta nel Mar Nero di cui era comito Belino Vallaresso, senza però essersi poi presentato alla partenza. Del pari si assolse il fratello, Dolino, che ne era garante, per essersi accordato con Giovanni Gallo al fine di farne prendere il posto a un figlio di quest'ultimo⁴⁶. Il 9 giugno 1337 il nobile Tommasino Bono, eletto sopracomito nel viaggio di Trebisonda, si giustificò per non aver potuto assumere l'incarico, causa infermità⁴⁷. Analogamente, l'8 marzo 1338 Giovanni di Monte si era offerto a soldo per prestare servizio sulle galee di Trebisonda, senza però poi salpare con esse⁴⁸.

La grazia poteva riguardare pure l'assoluzione da irregolarità circa l'equipaggiamento oppure le pratiche di compravendita di una nave. Il 16 novembre 1331 fu cassata l'ammenda a carico di Maffeo Bondumero, come abbiamo visto armatore di una delle galee del Mar Nero, sanzionato perché la sua imbarcazione non era equipaggiata secondo le norme vigenti⁴⁹. Il 7 giugno 1333 si esaminava la vicenda di Pietro Romano e Tommaso Agostino, i quali avevano comprato una cocca già di Iacobello Priuli, che costui aveva fatto rilevare nel Mar Nero, più in particolare a Trebisonda. I due acquirenti, però, non l'avevano fatta stimare, una volta giunti a Venezia, come richiedeva una nuova legge.

⁴³ ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 42v.

⁴⁴ ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 88r.

⁴⁵ ASV, Cassiere della bolla ducale, 3, f. 47v.

⁴⁶ ASV, Cassiere della bolla ducale, 3, f. 23v.

⁴⁷ ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 55r.

⁴⁸ ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 80r.

⁴⁹ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 1v.

Essi furono però graziati, avendo dichiarato di non essere stati a conoscenza di questa recente normativa⁵⁰. Il 14 settembre 1333 Andreolo Morosini, armatore di una delle galee per Trebisonda, ottenne l'assoluzione dalla pena di 350 lire comminata al fratello Albano, suo garante, per aver egli sostituito sulla nave, senza autorizzazione, alcuni remi rotti con altri⁵¹.

Anche il trasporto della merce doveva essere effettuato secondo regole ben precise. Il 27 ottobre 1331 si ricorda come, dalla galea di Angelo Sanudo, che aveva viaggiato nel Mar Nero, alcuni suoi 'famuli' avevano scaricato e messo in una barca, a insaputa del Sanudo, 5 sacchi di panni, 1 fardello di altra merce e 3 mezzene di carni⁵². Similmente, il 3 maggio 1332 furono graziati Guido e Tolosino Tolosini, i quali avevano affidato a un certo Brunazio, che abitava presso di loro, dei panni da consegnare a loro nome al nobile Marco da Molin, patrono di una delle galee in partenza per il Mar Nero; cosa che Brunazio aveva fatto, non sapendo che in realtà l'operazione era vietata. Egli aveva ricevuto in cambio dal detto Marco, sulla via del ritorno e sempre a nome di Guido e Tolosino, 2 fardelli di seta, 1 balla di zendado e 6 pezze di velluti⁵³. Il 28 maggio 1337 lo stesso Marco da Molin, in Trebisonda, fu perdonato per aver preso da Albertino Gastando di Alessandria, nel mese di settembre del 1331, 29 balle di pepe per venderle a Venezia, depositandole in Pera, in casa di Leonardo Cattaneo, nobile genovese, il quale le aveva a sua volta vendute a ser Andreolo Morosini, figlio di ser Marino, e a molti altri acquirenti. Egli era stato perciò condannato, perché la legge stabiliva che nessun Veneziano potesse ricevere in affidamento da forestieri alcuna merce nel corso del viaggio di Tabriz e Trebisonda⁵⁴.

La remissione della pena poteva a sua volta venir concessa per le più diverse ragioni: il 5 luglio 1332 si registra un intervento a favore di Pietro Donà, ridotto in povertà, il quale aveva perduto tutti i propri beni in operazioni commerciali sfortunate nel Mar Nero⁵⁵. Il 3 dicembre 1333, come si è visto, furono graziati Bertone Loredan e Maffeo Bondumero, patroni di due galee del Mar Nero, per aver caricato della merce sulle proprie galee, spostandola da quella di ser Marco Loredan, non credendo con ciò di commettere reato alcuno⁵⁶. Il

⁵⁰ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 27v. Un atto del 14 settembre 1333 dovette costituire la continuazione del processo, in quanto in esso viene riproposta la vicenda di Pietro Romano e Tommaso Agostino (ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 31r).

⁵¹ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 31r.

⁵² ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 1r. La carta è molto rovinata per la presenza di larghe macchie di muffa vinosa lungo tutto il margine destro, che pregiudicano in parte la lettura.

⁵³ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 8v.

⁵⁴ ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 54r.

⁵⁵ ASV, Cassiere della bolla ducale, 4, f. 34r.

⁵⁶ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 3v.

19 gennaio 1335 fu assolto Fantino Soranzo, armatore di una delle galee provenienti da Trebisonda, precedentemente condannato a pagare 110 lire per l'ammutinamento di alcuni uomini del suo equipaggio nel porto di San Nicolò, durante il viaggio di ritorno⁵⁷. Il 17 novembre 1336 Bolleto Barbo, armatore di una delle galee di Trebisonda, fu assolto dall'accusa di non aver pagato correttamente il dazio⁵⁸. Il 16 febbraio 1337, come si è accennato, Lorenzo Morosini, armatore di una delle galee che avevano compiuto il viaggio nel Mar Nero, era incorso in una tempesta, trovandosi così costretto a spostare le merci dalla sua imbarcazione ai legni della linea del Golfo, senza però pagare il dovuto dazio su 18 pani di cera⁵⁹. I registri della bolla ducale non solo forniscono indirettamente, come si vede, numerose informazioni sulla tipologia delle infrazioni commesse ma anche interessanti ragguagli sulle mercanzie scambiate e sugli operatori impegnati nel traffico.

Traffici e commerci: il protocollo notarile di Marino, pievano di S. Gervasio (1336-1338)

A confermare che negli anni Trenta del Trecento il commercio veneziano verso la capitale dei Comneni era molto intenso, sono anche, e forse in particolare, gli atti notarili. A partire dall'ottobre del 1336 e per quasi un anno e mezzo disponiamo dei rogiti di Marino, pievano di S. Gervasio e notaio. Quelli stipulati a Trebisonda sono in numero di 32, più 3 riportati su fogli scolti all'interno del registro. Per quanto si può desumere dal suo unico protocollo superstita, egli risulta stipulare a Rialto fino al 17 agosto 1336; roga in seguito un atto a Costantinopoli, il 2 settembre, e opera quindi a Trebisonda dal 5 ottobre del 1336 fino al 28 febbraio del 1338; ancora a Costantinopoli, il 31 agosto 1338, e dal 27 novembre di quell'anno di nuovo a Rialto. All'interno del registro in oggetto, come si è detto, sono inseriti inoltre alcuni fogli scolti, contenenti tre altri contratti redatti a Trebisonda, tutti il 15 novembre del 1337, poi a Ragusa, Costantinopoli e Negroponte nel 1340, e infine di nuovo nel Mar Nero, il 6 settembre del 1342, e poi a Corfù, il 25 ottobre di quell'anno⁶⁰. Da questa documentazione emergono, fra i diversi aspetti significativi della presenza dei

⁵⁷ ASV, Cassiere della bolla ducale, 5, f. 62v.

⁵⁸ ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 38v.

⁵⁹ ASV, Cassiere della bolla ducale, 7, f. 42v.

⁶⁰ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. relativo agli anni 1335-1350, primo quaderno, di fogli non numerati. Sui preti-notai veneziani, si veda MARIA FRANCESCA TIEPOLO, *Notai veneziani 'da mar'*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, atti del convegno di studi storici (Venezia, 19-20 marzo 2010), a cura di GIORGIO TAMBA, Forni, Sala Bolognese 2013, pp. 71-155.

Veneziani a Trebisonda, la vivacità dei loro traffici e la varietà dei prodotti commercianti (testimoniata per gli stessi anni anche da Francesco Balducci Pegolotti), il numero delle società per affari che essi costituirono (per lo più fra compatrioti, ma non esclusivamente) e la loro capacità di penetrazione verso l'interno del continente, soprattutto in direzione di Tabriz, a corroborare il dettato delle numerose e già menzionate delibere senatoriali in tal senso, a loro volta indice del forte interesse del Comune lagunare a sviluppare i rapporti con l'Ilkhanato di Persia.

Nel registro del notaio Marino si legge dunque che, il 5 ottobre 1336, Ober- to Gastando, originario di Alessandria (quella 'di Lombardia'), abitante e borghese di Trebisonda, nominò, in presenza di tre testi (Azarino, Nicoletto Mudazio e Oberto di Chivasso), Perino Gastando, figlio di d. Tealdo Gastando e suo congiunto, procuratore dei propri beni e affari sia a Negroponte che a Costantinopoli e altrove, con il compito di incassare dai suoi debitori quanto da essi dovutogli⁶¹. Lo stesso giorno Perino di Venezia, probabilmente la stessa persona protagonista dell'atto precedente (e dunque originaria di Alessandria ma residente in laguna), dichiarava a Nicoletto Dandolo di Francesco che sarebbe rimasto per un anno completo al suo servizio, custodendone i beni e osservandone le disposizioni, in cambio di un salario pari a 6 bisanti al mese. Garante di Perino era Paolo Giustinian di d. Marco; testimoni furono il prete Oliviero di S. Pantaleone, Enero di S. Marziale e Nicoletto Rizzo⁶². Ancora, il 5 ottobre 1336, Filippo Giustinian affidò ad Andrea Loredan la gestione di tutti i suoi affari, alla presenza di Pietro Foscarini e di Pietro Michiel⁶³. Il suddetto Oberto Gastando di Alessandria ricompare in un atto successivo, datato primo febbraio 1337, nel quale nomina come propri commissari Nicolò Morosini (detto Nani) e Filippo Giustinian appena menzionato, affidando loro il compito di operare a suo nome a Tabriz. La carta disegna un interessante circuito commerciale e culturale, perché essa fu consegnata in lingua 'prosaica' a Marco da Molin, di Laiazzo, per le mani del cadì supponiamo di Trebisonda, affinché fosse poi rimessa nelle mani di Nicolò e Filippo⁶⁴.

Non si può non notare già a questo punto la forte presenza, in quelle lontane regioni, di numerosi uomini originari di borghi e città oggi siti in Piemonte,

⁶¹ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

⁶² ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

⁶³ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336. Lo stesso giorno Neri lascia anche quietanza: cfr. *ibidem*.

⁶⁴ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 1.II.1337.

i quali vi giunsero sia al seguito dei Veneziani che dei Genovesi. Uomini, come si vede e come si potrà notare anche più avanti, dediti sia alla mercatura che alle professioni liberali, come il notariato, o al lavoro negli uffici amministrativi. Si tratta di un fenomeno non sporadico né episodico, che è stato infatti debitamente rilevato e studiato sul versante genovese⁶⁵.

I contratti di procura cui abbiamo fatto riferimento – attraverso alcuni esempi tratti per l'appunto dagli atti del notaio Marino – dimostrano come, all'arrivo delle galee nel porto pontico, fiorissero una serie di affari, che però i mercanti e i marinai che erano imbarcati su quelle navi non potevano seguire di persona fino alla conclusione, dovendo prendere il largo dopo pochi giorni, e ne affidavano perciò la gestione, ovviamente dietro compenso, a operatori in genere loro connazionali residenti *in loco*.

In un altro rogito sempre redatto da Marino quel 5 ottobre 1336, davanti a Filippo del fu Giambono di Andrea Imperiale, molto probabilmente un Genovese, fu esibito un atto del 18 luglio precedente, rogato a Venezia, in cui *magister* Nani, orefice di Santa Lucia, nominava procuratore dei propri affari Marco, figlio di Martino suonatore, veneziano, in quel momento scrivano sulla galea dei Vallarosso. Nella fattispecie, Marco doveva esigere da Giorgio Stornello, pure veneziano, 4 lire e 3 soldi grossi da restituire a Nani orefice, sulla base di una nota apposta in un quaderno redatto da quest'ultimo. Ora, in pagamento di quanto dovuto, Marco aveva ricevuto da Giorgio Stornello una quantità di chiodi di garofano corrispondente alla suddetta somma. Presenti alla stipula in qualità di testi furono Marino Mudazio e Belino di Cremona⁶⁶. Sempre il 5 ottobre, a concludere per quel giorno la serie di questo tipo di accordi, Pietro di Marco Giustinian nominò proprio procuratore il fratello Filippo per curare i suoi affari a Trebisonda e Tabriz, davanti ai testi Nicoletto Mudazio e al di lui 'famulo' Oberto di Chivasso⁶⁷. Ancora, Ugolino Renier designò come proprio commissario Nicolò Gradenigo, abitante in Trebisonda e massaro del caravanserraglio veneziano, in presenza dei testi Marino Mudazio e dello stesso Oberto di Chivasso⁶⁸. Leonardo Giustinian scelse come procuratori dei propri beni, sia a Trebisonda che altrove, e in particolare a

⁶⁵ LAURA BALLETTTO, *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti-Accademia degli Immobili, Alessandria 1992, p. 12, in nota 5, indicazione della bibliografia anche per il periodo precedente.

⁶⁶ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

⁶⁷ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

⁶⁸ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

Tabriz, Nicoletto Cornaro e Marinello Michiel. Testi della stipula furono di nuovo Marino Mudazio e Oberto di Chivasso⁶⁹.

Oltre alle suddette procure, lo stesso giorno (5 ottobre 1336) il notaio registrava anche un complesso contratto di vendita di alcune merci: Marco e Pietro Cappello, probabilmente fratelli, avevano venduto a Oberto di Asti 53 balle di tela nuove per la somma di 71.752 aspri, in cambio delle quali l'acquirente aveva consegnato loro 24 balle di pepe per un valore pari a 25.197 aspri. I due venditori avevano riposto la tela nel magazzino dei Veneziani a Trebisonda, le cui chiavi erano custodite da Zensio Mudazio, che in quel momento vi ricopriva la carica di bailo. Le balle di tela sarebbero dovute rimanere in quel magazzino finché Oberto non avesse consegnato, in Pera, a Marco e Pietro, tanto pepe da raggiungere la somma di 46.555 aspri, che ancora doveva loro per liquidare il totale di 71.752 aspri, al netto dell'acconto già versato. Nell'atto si specificava anche il valore del cambio: 61 aspri a lira grossa di Trebisonda, con 10 delle quali si poteva acquistare 1 cantaro di Pera e 3 rotoli genovesi di pepe. I due venditori avrebbero poi caricato la merce ricevuta in Pera sulle loro galee, che in quel momento si trovavano però ancora a Trebisonda. Se Oberto non avesse consegnato tutta la quantità di pepe dovuta, i due Cappello avrebbero comunque trattenuto le 24 balle di pepe già ricevute. Se lo scambio fosse giunto a buon fine, Marco e Pietro avrebbero fatto consegnare a Oberto, a Trebisonda, da Zensio Mudazio, o dal genovese Diomello di Cantello, abitante in quella città e autorizzato ad agire a nome del bailo, le 53 balle di tela che vi erano state depositate. Testimoni del rogito furono Nicolò Gradenigo, massaro del caravanserraglio, Marino Mudazio e Albertino di Chivasso, notaio del bailo⁷⁰.

Che l'operazione si fosse poi conclusa nel rispetto degli accordi presi emerge da una serie di documenti: innanzitutto dalla ricevuta del 29 novembre seguente, rilasciata dallo stesso Diomello di Cantello al già citato bailo Zensio Mudazio, il quale gli aveva consegnato le 53 balle di tela fino a quel momento custodite nel magazzino del caravanserraglio dei Veneziani. Marco e Pietro Cappello avevano infatti affidato le chiavi di detto magazzino al bailo e una clausola del contratto comportava, come si è accennato, che tale merce vi sarebbe rimasta conservata fino a quando Oberto di Asti non avesse depositato in Pera una quantità di pepe del valore di 46.555 aspri, in ragione di 61 aspri a lira grossa di Trebisonda, come sancito da un accordo sottoscritto nel quaderno di Diomello e certificato dall'imbreviatura già esaminata, dell'8 ottobre 1336,

⁶⁹ ASV, Cl. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

⁷⁰ ASV, Cl. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

del notaio Marino. Ora, come risultava da lettere di Giovanni Gradenigo, bailo in Costantinopoli, di Marco e Pietro Cappello, e dello stesso Oberto, costui aveva consegnato a Pera il pepe dovuto ai due fratelli. Diomello, a quel punto, poté quindi ricevere le balle di tela a nome di Oberto. Testi furono Nicolò Gradenigo, massaro e *ponderator* del caravanserraglio dei Veneziani, e Oberto di Chivasso, stavolta definito *servitor* del bailo⁷¹.

Ulteriori transazioni sono registrate dal notaio Marino nel 1336: sempre il 5 ottobre Giacomo di Vanzago dichiarò di aver ricevuto dal bailo Zensio Mudazio 50 lire di grossi all'incanto, in ragione di 28 soldi e 3 denari di grossi a lira, con l'impegno di consegnare quella somma al doge di Venezia entro la metà del dicembre successivo. Garante dell'operazione fu designato Andrea di Antonio Loredan; testi furono ser Nicoletto Morosini e il già menzionato 'famulo' del bailo, Oberto di Chivasso⁷². Qualche giorno dopo, e precisamente il 9 ottobre, al cospetto del suddetto Nicoletto Morosini e di Marco Chirello di Milano, Antonio Soranzo nominò Nicoletto Contarini proprio procuratore in Trebisonda, in Tabriz, in Costantinopoli, in Tana e altrove⁷³. Lo stesso giorno, Marco Cornaro designò commissario in Trebisonda, Tabriz, Costantinopoli e Tana, il fratello Nicoletto, davanti a Nicoletto e Marino Mudazio⁷⁴. Marino Contarini scelse invece Bernardo Zaccaria di Cremona come suo procuratore in Trebisonda, a Tabriz e altrove. Testi del rogito furono di nuovo Nicoletto e Marino Mudazio, e Oberto di Chivasso, servitore del bailo⁷⁵.

Ancora, il 16 maggio 1337, si registra un'operazione di notevole complessità. Albertino di Alessandria, abitante a Trebisonda, da identificare probabilmente con quell'Albertino Gastando che abbiamo già incontrato impegnato in alcune operazioni commerciali di un certo rilievo fra Trebisonda e Costantinopoli, rilasciò quel giorno una quietanza al bailo Zensio Mudazio. In essa Albertino attestava di aver ricevuto da Mudazio 15 pezzi di argento, del peso complessivo di 202 libbre e 5 onces di Trebisonda; argento affidato in custodia al bailo dai Giudici di Petizion: Stefano Dandolo, Raffaele Aventurato e Marco Morosini. Di quei 15 pezzi d'argento detto Albertino si era fatto a sua volta rilasciare da Marco da Molin una quietanza, scritta in greco dal notaio dell'im-

⁷¹ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 9.X.1336.

⁷² ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.X.1336.

⁷³ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 9.X.1336.

⁷⁴ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 9.X.1336.

⁷⁵ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 9.X.1336.

peratore di Trebisonda, nella quale si riconosceva che si trattava della somma risultante dai traffici che i due avevano svolto in società. Tale Marco da Molin era un mercante di peso nella zona, tanto che, una dozzina di anni prima, come vedremo, era stato anche console a Tabriz. Una carta analoga l'aveva poi fatta rogare anche dal cadì di Tabriz. Questa quantità di argento, si specifica nell'atto, era l'equivalente di 275 marche veneziane, 4 once e un quarterio e mezzo, resto di 174 lire di grossi delle quali egli era stato riconosciuto in credito, come stabilito nella citata sentenza emanata dai Giudici di Petizion il 23 luglio 1336, a conclusione della causa intentata da Albertino contro il suddetto Marco da Molin; somma che egli doveva appunto ricevere da Zensio Mudazio, che era evidentemente il depositario dei beni di Marco. A questa somma erano infine da aggiungere, sempre per delibera giudiziaria, le spese sostenute, che ammontavano a 65 lire, 8 soldi e 8 denari di grossi. Albertino, il quale aveva ovviamente fatto tradurre e trascrivere tutte le carte in suo possesso nel modo e nella forma debite, riconobbe di aver ricevuto da Zensio, a Trebisonda, detti 15 pezzi d'argento ricordati del peso predetto. Per raggiungere quello di 204 libbre e mezzo, in ragione di 11 once per marca al peso di una libbra di Trebisonda e chiudere così la vertenza, mancavano dunque ancora 2 libbre e mezza oncia d'argento. Il residuo fu allora valutato corrispondente alla somma di 409 aspri, in ragione di 200 aspri per lira. Testi del rogito furono Nicolò Gradenigo, massaro e *ponderator* del caravanserraglio dei Veneziani, Oberto di Chivasso, servitore del bailo, e Francesco, fratello di Albertino di Alessandria⁷⁶.

Dagli sviluppi della complicata operazione sembra di poter ricavare che Albertino e Marco erano in affari lungo la direttrice Trebisonda-Tabriz; che il primo si era querelato contro il secondo, ottenendo dal bailo di Trebisonda di trattenerne come cauzione 15 pezzi d'argento, come si sa normalmente usato nelle transazioni economiche nell'area. I Giudici di Petizion, cui Albertino si era rivolto per far valere le proprie ragioni, corroborate da rogiti redatti dalle autorità greche e arabe di quelle zone, ne avevano riconosciuto il buon diritto, dando disposizioni al bailo di soddisfarne i crediti, attraverso un complesso calcolo dei cambi tra pesi e monete diverse.

L'insediamento presso la capitale dei Comneni non attirava soltanto mercanti ma anche artigiani, come si evince da alcuni dei rogiti che seguono. Il 20 giugno 1337, Dinuccio di Mantova, Lanfranchino Batilia, pellicciaio, e Francesco di Rodolfo, cimatore, tutti abitanti in Trebisonda, elessero loro commissario Sana Chastilita, pure ivi residente, con il compito di recarsi a Tana, al cospetto di Zanaco Corza, che vi ricopriva la carica di console dei Veneziani, per esigere 280 aspri da Filippo Venturella, abitante in quella località. Testi del

⁷⁶ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 16.V.1337.

rogito furono Nicolò Gradenigo, massaro del caravanserraglio, e Marino Mudazio⁷⁷. Il 30 giugno successivo Marino di Bertuccio Michiel nominò proprio procuratore il bailo Zensio Mudazio, affinché recuperasse tutto quanto gli dovevano i suoi debitori, con particolare riguardo alle merci che gli erano giunte da Venezia. Testi furono Nicoletto Morosini, detto Nanni, e Albertino di Chivasso, notaio del bailo⁷⁸.

Troviamo inoltre a Trebisonda un orefice veneziano, Andrea (o Andreolo) Boscarini, protagonista di una serie di rogiti in cui acquistava vari tipi di merce, fra cui addirittura un terreno, la qual cosa induce a pensare che stesse impiantando un'attività imprenditoriale *in loco*, forse non limitata al solo commercio di metalli preziosi. Nel settembre 1337 tale Andrea Boscarini nominò proprio commissario il concittadino Lorenzo Urso, al fine di esigere una *chuba* d'argento da un altro orefice, di nome Francesco⁷⁹. Lo stesso Boscarini, il 16 ottobre 1337, ricevette in prestito da Marinello di Giovanni Michiel Scazo una quantità di merce non specificata del valore di 6 lire e 52 soldi di grossi, somma che egli si impegnava a restituire a Rialto entro un mese dopo che le galee veneziane vi avessero attraccato. Testi furono Giovanni Zeno e Albertino di Chivasso, notaio del bailo⁸⁰. Il 5 novembre seguente Andrea acquistò da Zensio Mudazio, che agiva sempre in qualità di bailo, assieme ai consiglieri Paolo Contarini e Nicolò Morosini, una terra su cui si trovavano alcune case coperte e scoperte, sita in Trebisonda, entro il territorio assegnato dall'imperatore a Venezia. Detta proprietà, che a nord dava verso la marina e misurava 8 passi in longitudine e 6 in latitudine, era appartenuta un tempo a Nicolò fabbro, morto senza fare testamento. Zensio e i suoi consiglieri specificavano inoltre, nell'atto, che non avrebbero potuto venderla a un acquirente greco o di altra etnia o nazionalità ma soltanto a un altro Veneziano. Andrea Boscarini si impegnò, nella circostanza, a versare ogni anno 8 aspri quale censo dovuto al Comune lagunare, e inoltre 365 aspri come prezzo dell'asta vinta, consegnati al bailo e ai consiglieri⁸¹. Qualche giorno più tardi, infine, il 14 novembre, Andrea Boscarini nominò proprio procuratore Nicolò Gradenigo, massaro del caravanserraglio, affinché si occupasse di dare in affitto una sua casa sita in

⁷⁷ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 20.VI.1337.

⁷⁸ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 30.VI.1337.

⁷⁹ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, IX.1337.

⁸⁰ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 16.X.1337.

⁸¹ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 5.XI.1337.

Trebisonda, nel territorio di pertinenza veneziana. Testi dell'atto furono Nicoletto Mudazio e Albertino di Chivasso⁸².

Molti altri operatori, tutti veneziani, compaiono negli atti del notaio Marino nell'autunno-inverno 1337-1338, impegnati in investimenti di vario genere, segno di un consistente volume di affari e di un notevole flusso di merci fra la madrepatria e Trebisonda. Il 17 ottobre 1337, per esempio, Bernardo di Andrea Cornaro ricevette dallo zio paterno, Nicoletto Cornaro, una somma pari a 1.000 bisanti, al fine di negoziare per terra e per mare per due anni, facendo fruttare quel denaro. Allo scadere di quel periodo, Bernardo, in conformità con quanto di consueto si pattuiva nelle società di mare, avrebbe dovuto restituire l'intero capitale più i $\frac{3}{4}$ del profitto, mentre $\frac{1}{4}$ sarebbe rimasto a lui⁸³. Il 17 ottobre 1337, inoltre, lo zio Nicoletto Cornaro nominò propri procuratori il fratello Marco e appunto lo stesso nipote Bernardo perché si occupassero di regolare i suoi affari in Trebisonda, Tabriz, Costantinopoli e Tana⁸⁴. E sempre quel giorno, Marco Cornaro designò il fratello Nicoletto nel medesimo incarico⁸⁵. Il gruppo familiare mostra, dunque, di avere consolidati interessi in tutta l'area nel Mar Nero e, come di consueto oltre, verso la Persia.

Ancora, il 20 ottobre 1337 Nicoletto veneziano ricevette dal bailo Zensio Mudazio 100 lire di grossi veneziani ottenuti all'incanto, che doveva dare al doge o a qualcuno dei suoi ufficiali una volta tornato a Venezia, pagando per ognuna di esse 100 lire di grossi «de cecha», a 28 e $\frac{1}{2}$ soldi di grossi, da investire come gli sarebbe sembrato più opportuno. Marco da Molin di d. Azio si rese disponibile a garantire per lui. Testi furono i soliti ufficiali del bailo: Nicoletto Gradenigo e Albertino di Chivasso⁸⁶. Il 29 ottobre successivo, Andrea veneziano nominò proprio procuratore Giovanni della Fontana, con il compito, in particolare, di fare in modo che Zazzarino, *ponderator* in Costantinopoli e un tempo socio di Andrea, comparisse davanti al bailo e ai suoi consiglieri per dar conto sia della somma di 35 iperperi e 9 carati che di quella di 4 iperperi che gli doveva. Testi, stavolta, furono Matteo da Molin e Albertino di Chivasso⁸⁷.

⁸² ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 14.XI.1337.

⁸³ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.X.1337.

⁸⁴ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.X.1337.

⁸⁵ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.V.1337.

⁸⁶ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 20.X.1337.

⁸⁷ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 29.X.1337.

Le procure, in qualche caso, riguardavano la gestione di beni presso la capitale dell'Impero dei Comneni appartenuti a un familiare o a un connazionale venuto a mancare. È il caso documentato in un rogito dell'11 novembre 1337, in cui si prese atto che – in base alla carta di commissaria scritta da Castellano Leone, prete di S. Marco e notaio, redatta il 15 agosto precedente a Rialto – Francesco Quintafoia, cognato del defunto Marco di Palazzo, assieme a Maria e Filippa, rispettivamente sorella e moglie del defunto, tutti suoi esecutori testamentari, avevano a loro volta nominato un altro procuratore: Nicolò Giustinian. Quest'ultimo, nella fattispecie, si sarebbe dovuto occupare a Trebisonda della vendita a Matteo da Molin di una proprietà dello scomparso, composta da una terra con case coperte e scoperte, confinante da un lato col territorio del Comune di Venezia, da altri due con orti di proprietà di Greci e da un quarto con una 'calle' detta Santa Marina. Apprendiamo dal documento che Nicolò Giustinian la cedette per la somma di 1.503 aspri 'cavallati'. La certificazione del rogito fu sottoscritta dal bailo di Trebisonda, Zensio Mudazio, davanti ai testi ser Francesco di Ripa, un Genovese abitante in Trebisonda, e Giacomo Calle, veneziano⁸⁸. La carta dimostra quindi come alcuni operatori (oltre al defunto Marco di Palazzo, avevamo prima incontrato anche l'orefice Andrea Boscarini) potessero avere interesse ad acquisire immobili di proprietà nella città, si suppone a scopo più stabilmente insediativo e sempre comunque all'interno dello spazio concesso al Comune di appartenenza o, come in questo caso, nelle sue immediate adiacenze, abitate da elementi di etnia greca, forse perché quello spazio era diventato ormai troppo angusto per una comunità in crescita.

I mercanti veneziani avevano non pochi interessi in gioco fra Trebisonda e Tabriz, come già si è accennato e come si vedrà più nel dettaglio anche nel prossimo capitolo. Qualche esempio emerge ancora dagli atti di Marino, redatti a Trebisonda ma attestanti per l'appunto l'esistenza di una rete di operatori attivi fra i due empori medio-orientali. Abbiamo già visto come Marco Cornaro avesse designato commissario in Trebisonda, Tabriz, Costantinopoli e Tana, il fratello Nicoletto (9 ottobre 1336)⁸⁹; che nello stesso giorno Marino Contarini aveva nominato suo procuratore, sia in Trebisonda che a Tabriz, Bernardo Zaccaria di Cremona⁹⁰; che il 17 ottobre 1337 Nicoletto Cornaro aveva scelto in veste di procuratori il fratello Marco e il nipote Bernardo, affinché si occu-

⁸⁸ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 11.XI.1337.

⁸⁹ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 9.X.1336.

⁹⁰ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 9.X.1336.

passero di regolare i suoi affari in Trebisonda, Tabriz, Costantinopoli e Tana⁹¹; che, sempre quel giorno, Marco Cornaro aveva affidato il medesimo incarico al fratello Nicoletto⁹². Ai suddetti rogiti ne aggiungiamo ora un altro, datato 15 novembre 1337: in esso, Nicoletto Mudazio nominava proprio procuratore Andreolo Vallaresso per esigere in Tabriz una somma non specificata in bisanti da Finabello Vendelino, veneziano. Figurano in qualità di testi Filippo Giustinian e Albertino di Chivasso, il notaio del bailo⁹³.

Le società d'affari erano perlopiù costituite da soli Veneziani, i quali, associandosi con dei connazionali, si assicuravano reciprocamente mutuo soccorso e protezione di fronte a qualsiasi genere di problema, rischio o pericolo potesse incorrere loro all'interno dell'Impero dei Comneni, così garantendosi anche nei confronti dei rivali genovesi residenti a Trebisonda. Capitava nondimeno che gli accordi presi venissero disattesi da una delle parti contraenti, esattamente come in qualunque altra società istituita nella madrepatria. Costituisce un esempio in tal senso l'atto redatto da Marino il 15 novembre 1337, in cui si dice che Filippo Giustinian e Francesco Morosini (detto Schiavo) furono presenti a un diverbio fra due soci loro compatrioti, in casa di uno dei due. Il Giustinian e il Morosini dichiararono infatti che il 20 ottobre precedente si erano trovati nella dimora di Marco Cornaro mentre costui stava facendo i conti riguardo ad alcuni affari che aveva in corso, in merito a delle spezie comprate a Trebisonda in società con Nicoletto Contarini. Quest'ultimo, ivi presente, manifestava però ora l'intenzione di recedere dagli accordi presi. Marco, dal canto suo, non intendeva opporsi in linea di principio alla decisione del socio ma protestava solo su di un punto, sostenendo che, se fosse risultato che ci avrebbe rimesso troppo per quella defezione, riteneva giusto che allora gli sarebbe spettato un risarcimento. A tale affermazione, Nicoletto, messo alle strette, replicò che in quel caso sarebbe rimasto nell'affare⁹⁴. Ritroviamo poi Filippo Giustinian, uno dei testimoni del diverbio fra i due soci appena descritto, in un paio di atti rogati due giorni dopo, il 17 novembre 1337. Nel primo di essi, egli concesse in prestito a Filippo Morosini, detto Rosso, 120 bisanti, da restituire a Venezia entro un mese dal ritorno delle galee. Testi furono Matteo

⁹¹ ASV, Cl. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.X.1337.

⁹² ASV, Cl. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.V.1337.

⁹³ ASV, Cl. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 15.XI.1337.

⁹⁴ ASV, Cl. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 15.XI.1337 (dichiarazioni registrate su un foglio volante inserito nel registro).

da Molin e Albertino di Chivasso⁹⁵. Lo stesso giorno, alla presenza di Matteo Venier e Matteo da Molin, Filippo Giustinian nominò proprio procuratore Giovanni di Bernardo, affinché recuperasse i crediti ovunque da lui vantati⁹⁶.

Un'ulteriore procura fu registrata dal notaio Marino quel giorno, ossia il 17 novembre 1337: Giacomo di Calle nominò suo procuratore ser Francesco di Ripa, Genovese abitante in Trebisonda, affinché esigesse da tutti i suoi debitori quanto costoro gli dovevano. L'atto era stato redatto presso il caravanserraglio dei Veneziani, davanti ai testi Matteo da Molin, Matteo Priuli e Nicoletto di Bernardo⁹⁷. Da notare, relativamente a quest'ultima testimonianza, che in taluni casi i mercanti delle due eterne rivali collaboravano tra loro e si davano reciprocamente aiuto. Analoghi esempi di tale pragmatismo si sono già visti, altri si faranno notare più avanti e si risconteranno d'altronde spesso anche in Tana, soprattutto a partire dagli anni Sessanta del Trecento, grazie alla cospicua documentazione superstite per quel periodo.

La presenza femminile, nelle lontane località del Mar Nero e del Mare d'Azov, come già sottolineato dagli studiosi a più riprese, è rara se non quasi inesistente, almeno se pensiamo a cittadine di Comuni italiani recatesi in quei luoghi al seguito dei loro congiunti. Ciò non accadeva praticamente mai. Infatti, le notizie che traiamo dagli atti notarili (soprattutto dai testamenti) riguardano i lasciti che i mercanti veneziani facevano in punto di morte alle consorti rimaste nella madrepatria oppure a schiave liberate, spesso loro concubine impiegate in casa come domestiche, e dunque originarie di altre etnie. Diversa invece è la questione se prendiamo in considerazione donne nate e residenti nell'area del Mar Nero, in specie greche. Alcuni esempi, e lo vedremo, si riscontrano a Tana relativamente a ostesse e servitrici; un altro lo si ritrova qui a Trebisonda nel registro del nostro Marino, in un rogito nel quale la protagonista è la moglie di un Veneziano defunto. Il 15 dicembre 1337, Teodora greca, vedova di Nicoletto fabbro di Venezia, si presentò davanti al bailo, Zensio Mudazio, esibendo una *carta securitatis* – rogata dal notaio Viviano di Buscari, prete della chiesa di S. Maurizio di Venezia, il 4 giugno 1334 a Trebisonda – dalla quale si evinceva che ella avrebbe dovuto ricevere, in restituzione della propria dote, 1.000 aspri 'cavallati'. Il bailo poté consegnargliene invece soltanto 700, tratti da tutti i beni mobili e immobili del marito scomparso, il quale, purtroppo per Teodora, non aveva fatto in tempo a redigere il proprio testa-

⁹⁵ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.XI.1337.

⁹⁶ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.XI.1337.

⁹⁷ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 17.XI.1337.

mento, prima di morire. La tempistica della vicenda induce a pensare che Nicoletto avesse risieduto nella città, con la moglie greca, probabilmente ivi sposata, da almeno tre anni, allorché improvvisamente morì. Testi della stipula furono i soliti Nicolò Gradenigo, e Albertino di Chivasso⁹⁸.

Gli ultimi due rogiti superstiti rogati da Marino a Trebisonda risalgono al febbraio 1338: nel primo di essi, stilato il 21 febbraio, alla presenza di Nicolò Gradenigo, massaro del caravanserraglio, e di Albertino di Chivasso, si dice che Giovanni di Bernardo nominò suo procuratore Nicoletto Querini, con il compito di riscuotere tutti i crediti che egli vantava e di dirimere qualsiasi altra questione patrimoniale che lo riguardasse⁹⁹. In base al secondo atto, datato 28 febbraio, Giacomo di Alberigo, fideiussore del bailo in Trebisonda, nominò suo procuratore Nicoletto Paganino di Corone. L'incarico prevedeva in particolare che costui esigesse da Nicoletto calafato, pure veneziano, 248 aspri, come richiesto dallo stesso bailo. Fideiussore del calafato era Pietro Visconte, Genovese di Savona, come si poteva rilevare da una nota apposta sul quaderno del suddetto bailo, alla presenza dei ben noti Nicolò Gradenigo e Albertino di Chivasso¹⁰⁰. Anche da questa testimonianza, così come da quella del già menzionato Giacomo di Calle, il quale aveva nominato suo procuratore il genovese Francesco di Ripa (17 novembre 1337), si rileva l'esistenza di un rapporto di fiducia e di stretta collaborazione fra un Veneto e un Ligure.

Il registro notarile in analisi, oltre a rilevare i nominativi di gran parte dei protagonisti dei traffici veneziani a Trebisonda in quel torno di anni, ci permette di ricostruire la 'famiglia', la curia del bailo e i nomi e le funzioni dei personaggi a lui più vicini. Sappiamo, innanzitutto, che Zensio Mudazio fu sicuramente bailo a Trebisonda fra l'ottobre del 1336 e il febbraio del 1338 e che si trovò al centro di varie transazioni economiche intercorse fra i suoi connazionali, spesso probabilmente anche in qualità di garante 'istituzionale' dell'affare. Oltre a quella del prete-notaio (Marino di S. Gervasio, il quale sembra subentrare a Viviano di Buscari, prete di S. Maurizio, come si è visto menzionato di sfuggita, in un inserto, quale rogatario di una stipula del 4 giugno 1334), egli poté giovare della collaborazione di Paolo Contarini e Nicolò Morosini, in veste di consiglieri; di Albertino di Chivasso, pure nel ruolo di notaio, e di Nicolò Gradenigo, in quello di massaro del caravanserraglio. Inoltre, Giacomo di Alberigo era allora a Trebisonda nella veste di *pleçarius* (garante) del bailo e

⁹⁸ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 15.XII.1337.

⁹⁹ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 21.II.1338.

¹⁰⁰ ASV, CI. Notai, b. 114, Marino, pievano di S. Gervasio e notaio, fasc. 1335-1350, primo quaderno, 28.II.1338.

Oberto di Chivasso in quella di ‘famulo’ o servitore, insieme ad almeno altre quattro persone, delle quali però non si specifica il nome nella documentazione in nostro possesso. Infine, nei medesimi atti, sono menzionati fra i testi due parenti di Zensio, dei quali non conosciamo però il grado di affinità con lui: Nicoletto e Marino Mudazio.

L'importanza commerciale di Trebisonda per gli operatori lagunari, in quegli anni, emerge dunque evidente dagli atti del registro di Marino: l'ampiezza del raggio degli scambi, che la vede ben inserita nel reticolo dei loro traffici, comprende, come si è visto, anche Tabriz, Tana e Costantinopoli, vale a dire tutti gli empori del Mar Nero, del Mare d'Azov e dell'entroterra medio-orientale allora frequentati con maggiore assiduità dai mercanti veneziani. Trebisonda si configurava infatti, almeno a quell'altezza cronologica, come una delle tappe imprescindibili del commercio euro-asiatico. Il flusso dei prodotti giungeva in Occidente dall'Asia tramite gli scali del Regno di Armenia, dell'Impero persiano (Tabriz) e quelli per l'appunto dell'Impero di Trebisonda. A tali scali, come pure a quelli di Siria ed Egitto, approdavano le mercanzie dalla Cina e dall'India, che da lì venivano trasportate nei porti del Mar Nero, della *Romania* e nel resto dell'Europa. I Veneziani, dal canto loro, al fine di intercettare il più possibile vicino alla fonte tali flussi di merci, spedivano annualmente due carovane di navi: una faceva capo a Laiazzo, ed era destinata a compiere il cosiddetto viaggio d'Armenia; l'altra penetrava nel Mar Nero, attraverso i Dardanelli, per arrivare a Trebisonda, da cui si diramavano le carovane verso Erzurum e, ancora più a sud-est, verso Tabriz, da cui muovevano a loro volta le vie del commercio in direzione dell'Asia meridionale.

L'area sud-orientale del Mar Nero e il suo entroterra rappresentavano dunque uno degli spazi geografici nel quale maggiormente i mercanti veneti si sforzavano di penetrare, per poi ramificare le loro attività di scambio, come attestano eloquentemente i trattati firmati dal Comune lagunare con gli imperatori di Trebisonda e di Persia. A supportare e potenziare la loro proiezione verso quei territori era d'altronde anche il complesso della rete portuale che avevano costruito e quella degli insediamenti che avevano fondato nel Mar Jonio e in quello Egeo; scali che costituivano anche le postazioni intermedie attraverso le quali le navi transitavano obbligatoriamente, dopo essere partite dalla madrepatria, per poi veleggiare verso più lontane destinazioni, tra cui quelle del Mar Nero. E i mercanti che perlopiù risiedevano e operavano nella cosiddetta bassa *Romania*, cioè a Modone, a Corone, a Negroponte, fino a Candia, potevano usufruire anch'essi del *viagium ad Trapesundam et Tanam*, che le galee effettuavano con regolarità ogni anno, per estendere il loro raggio d'azione commerciale su tutto il bacino del Mediterraneo nord-orientale.

E così, fra le numerose testimonianze che riscontriamo nelle fonti pubbliche e private relative a Veneziani attivi su quelle diverse piazze, eccone una assai

suggestiva trasmessa in uno dei registri del *Cassiere della bolla ducale*, un fondo fino a oggi rimasto quasi del tutto inesplorato dagli studiosi delle relazioni commerciali e dal quale abbiamo tratto e trarremo infatti numerosi altri documenti. Il 17 dicembre 1341, Marco Baseggio fu ser Bisino dichiarò che due anni prima, nel corso del viaggio di ritorno da Negroponte a Venezia, era salito a bordo delle galee armate di Trebisonda, le quali facevano sosta per l'appunto a Negroponte nel loro viaggio verso la laguna, e poteva testimoniare che anche Giovanni Lombardo, cittadino veneziano e borghese di Negroponte, vi era salito, caricandovi due sacchi di seta che egli gli aveva affidato¹⁰¹.

Sintomi di crisi: dalla fine degli anni Trenta agli anni Sessanta del Trecento

La documentazione pubblica e privata fin qui illustrata o anche solo brevemente ripresa, in quanto già analizzata da altri studiosi, reca tracce evidenti del disegno economico avviato da Venezia tra la fine del secondo e quella del terzo decennio del XIV secolo. Le disposizioni del Senato, le lettere dei baili da Trebisonda al doge del momento, le lamentele dei connazionali residenti laggiù, di cui si aveva notizia nella madrepatria tramite coloro che nel frattempo vi erano rientrati con le galee del viaggio di ritorno, gli echi delle liti giudiziarie in cui i mercanti non di rado si trovavano coinvolti, unitamente all'eloquente fonte notarile, non lasciano dubbi. Si trattava, in quel periodo, di un insediamento in crescita, munito di un fondaco, dotato di una solida organizzazione amministrativa *in loco* e di un'attività regolare di ampio collegamento sia via acqua, attraverso il regolare servizio delle mude, che via terra, per mezzo delle numerose carovane che prendevano le vie dell'interno; fermo restando che rimaneva in capo alle autorità veneziane, che la vagliavano e soppesavano di anno in anno, la decisione sul numero di galee da inviare nel Mar Nero e sugli approdi intermedi nei quali far fare eventualmente loro scalo.

La consuetudine adottata dal governo lagunare di valutare di volta in volta l'opportunità del viaggio, dipendeva da vari fattori, quali la congiuntura politica ed economica internazionale, le condizioni del mare e in generale la pericolosità dell'impresa, i rapporti con le autorità del luogo e la presenza di eventuali conflitti interni in quelle zone, non tralasciando neppure le valutazioni in merito alle tensioni con l'eterna rivale, Genova. Le relazioni del bailo, rappresentante dell'intera comunità veneziana, con l'imperatore dei Comneni e con il khan di Persia, furono infatti caratterizzate da alti e bassi, durante gli anni Venti e Trenta del secolo, malgrado gli accordi presi e i trattati stipulati dalle

¹⁰¹ ASV, Cassiere della bolla ducale, 9, f. 30v.

parti in causa. Troppo spesso coloro che tornavano in patria raccontavano della difficoltà di ottenere buoni margini di guadagno, dovendo far fronte alla pesante tassazione imposta dal governo trapezuntino¹⁰². Essi riportavano inoltre sovente informazioni circa i danni e i soprusi che i connazionali subivano continuamente a opera della popolazione locale e dei Genovesi colà residenti, oppure delle frequenti rapine e ruberie cui erano soggetti, soprattutto nel tragitto carovaniero verso Tabriz. La situazione non era di certo migliorata al principio degli anni Trenta, se i membri di un'ambasceria veneziana e alcuni mercanti finirono addirittura nelle prigioni della capitale dell'Ilkhanato di Persia. Tutte queste considerazioni danno a sufficienza ragione, sembra, dell'ingombrante presenza del Comune nella vita anche del lontano insediamento. È il Comune che stabilisce il nome del bailo e la struttura amministrativa della sua curia; erige gli edifici pubblici, commerciali e di rappresentanza; invia ambascerie per trattare con il governo locale; ottiene lo spazio all'interno della città dove erigere anche delle case d'abitazione, e poi a sua volta le cede ai privati che intendano stabilirvisi, dietro corresponsione di un censo.

I viaggi per Trebisonda furono quindi sempre decisi e organizzati a Venezia: ancora verso la fine di quel ventennio, il 5 aprile del 1339, si stabilì che una parte delle galee mercantili di *Romania*, tra cui quella 'capitana', proseguisse verso il Mar Nero e raggiungesse Trebisonda, dove avrebbe dovuto sostare almeno otto giorni, prima di far nuovamente vela su Costantinopoli e ivi ricongiungersi a quelle che vi erano rimaste alla fonda o che si erano recate a Tana e avrebbero quindi dovuto ripassare, al ritorno, per la capitale bizantina. Se ritenuto possibile e sicuro, il capitano del convoglio, «quia est maximum incomodum et deffectus in portubus, sicut scitur», nel suo ritorno da Trebisonda poteva anticipare l'arrivo a Costantinopoli di una o più galee, attendervi le altre provenienti da Tana e fare quindi vela su Venezia¹⁰³. L'accento alla notoria congestione dei porti, anche di quelli del Levante, è una segnalazione di notevole interesse, al pari delle frequenti decisioni delle autorità veneziane (sempre poi ritratte) di limitare o far cessare del tutto le attività dei propri mercanti in quei luoghi se le ruberie e i soprusi non fossero cessati.

Molti elementi stanno insomma a indicare quanto grande fosse a Venezia la preoccupazione di fronte agli ostacoli che i mercanti occidentali dovevano fronteggiare quotidianamente nell'esercizio dei loro commerci. Il 4 luglio 1339,

¹⁰² Cfr., su questo aspetto, S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 80-82.

¹⁰³ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVIII (1339-1340)*, 5, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2005, n. 216, p. 84. Un'ulteriore disposizione relativa al viaggio fu stabilita il 18 aprile 1339: cfr. F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, 91, p. 41; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVIII* cit., n. 268, p. 108.

per esempio, il Senato veneto, al fine di proteggere e favorire il commercio dei concittadini nell'area, concesse al console di Tana e al bailo di Trebisonda l'autorizzazione a naturalizzare come cittadini veneziani tutti coloro che essi proteggevano da cinque anni almeno, insieme ai loro beni, in tutto lo spazio compreso fra gli Stretti e il Mare d'Azov¹⁰⁴. Tutti costoro sarebbero poi dovuti rimanere sotto la protezione del bailo. Un provvedimento del genere permetteva di rinfoltire la comunità dei residenti, rendendola più numerosa e stabile, rafforzando allo stesso tempo i legami fra i propri mercanti e quegli operatori (occidentali ma non soltanto) con i quali essi già erano in relazioni d'affari e con cui dividevano comuni esigenze e interessi, collegandosi però anche con il ceto mercantile e artigiano autoctono attivo nella capitale dei Comneni¹⁰⁵.

La posizione dei mercanti veneziani negli anni Venti-Trenta del Trecento, fino all'inizio del lungo periodo di lotte intestine per il potere divampate in seno all'Impero di Trebisonda (1340-1355), rimase saldamente vantaggiosa: i profitti superavano evidentemente le perdite e ripagavano delle pur ingenti spese e dei frequenti danni subiti. La situazione mutò invece dagli anni Quaranta del Trecento, allorché, dopo la morte dell'imperatore Basilio I, avvenuta il 6 aprile del 1340, salì al potere la moglie Irene, figlia dell'imperatore bizantino Andronico III Paleologo, la quale poté però governare solo per circa un anno, seguita da Anna Anachoutlu, figlia di Alessio II Comneno, il cui governo ebbe pure breve durata. Dal successivo riassetto ai vertici del potere politico trapezuntino emersero non pochi contrasti fra i diversi schieramenti nella classe dominante locale. È evidente che ciò ebbe delle ripercussioni anche sui forestieri residenti nell'area. Il Senato veneziano si preoccupò allora di provvedere a mettere in sicurezza i propri connazionali. In una delibera del 5 luglio 1340 si ordinava loro di risiedere da quel momento in poi nel caravanserraglio; qualsiasi infrazione a tale ordine sarebbe stata punita con una contravvenzione pari a 50 lire. Se poi il caravanserraglio non avesse potuto contenere tutti i Veneziani residenti in città, il bailo avrebbe dovuto prendere quelle ulteriori misure che gli sarebbero parse più efficaci per garantire la protezione dei suoi concittadini¹⁰⁶.

Pur nella consapevolezza della pericolosità della situazione creatasi, le autorità veneziane continuarono però a emanare le disposizioni consuete necessarie per organizzare il viaggio delle galee verso Trebisonda, come si evince

¹⁰⁴ F. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitiennes* cit., I, n. 472, p. 193.

¹⁰⁵ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 82.

¹⁰⁶ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 110, p. 44; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XIX* cit., n. 171, p. 93. Sono indicati i nomi dei patroni delle otto galee da mercato destinati a Trebisonda: *ivi*, n. 170, p. 93. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 82-83.

dalle delibere degli anni 1340-1341¹⁰⁷. Che l'itinerario per il Mar Nero, prevenendo in particolare scali nei porti di Trebisonda e Tana, fosse allora mantenuto, emerge del resto non soltanto dalla documentazione pubblica ma anche da quella privata. Il 9 giugno 1341, per esempio, Melello Bedoloto e Grazia Navagero da una parte, e Giovanni Smerador, detto Zacanio, dall'altra, firmarono un patto in base al quale quest'ultimo sarebbe stato tenuto ad accompagnare Melello e Grazia ovunque costoro avessero voluto, per due anni, rimanendo al loro servizio, con un salario complessivo di 6 lire. Il primo anno ne avrebbe ricevute 2, mentre le 4 lire rimanenti sarebbero state investite a suo rischio e per lui o per altre sue necessità in operazioni commerciali, durante il secondo anno di vigenza del contratto. Ulteriori clausole regolavano poi l'eventuale cessazione o prolungamento dell'accordo. I due anni sarebbero stati computati dal momento in cui avrebbero fatto ritorno a Venezia le galee che in quel momento, quello cioè della stipula, erano in procinto di salpare per Trebisonda. Giovanni offrì come garante il cognato, Nicolò *casaruol* (caciariolo), il quale per parte sua si impegnò a risarcire con 40 lire di grossi Melello e Grazia, se Giovanni si fosse rifiutato di seguirli fino alle foci del Don, nel Mare d'Azov¹⁰⁸.

Alla situazione di instabilità ai vertici dell'Impero dei Comneni, iniziata al principio degli anni Quaranta del Trecento – instabilità che si protrasse anche oltre l'arrivo da Costantinopoli di Giovanni, figlio di Basilio II, e della di lui amante, Irene di Trebisonda, e alla sua incoronazione imperiale il 19 dicembre 1349, con il nome di Alessio III Comneno¹⁰⁹ –, si aggiunsero gli attacchi dei Turkmeni-amitioti (da Amida/Diyarbakir) alla capitale. Stando al cronista trapezuntino Michele Panaretos, essi misero Trebisonda e il territorio circostante a ferro e fuoco una prima volta nel luglio del 1341, facendone fuggire i mercanti occidentali, uccidendo molti cristiani e provocando la morte di gran parte della popolazione residente, comprese donne e bambini. Dopo tale disastro – a detta di Panaretos – un'epidemia mortale si abbatté sulla città, causata dal fetore delle carcasse degli animali e dei cadaveri degli uomini, gli uni e gli altri rimasti bruciati e insepolti durante l'assedio e il sacco successivo¹¹⁰. Anche il

¹⁰⁷ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XIX* cit., n. 93, pp. 42-45; n. 170, p. 93; n. 171, p. 93; n. 190, p. 103; n. 202, p. 109; n. 361, p. 187; n. 362, p. 187; n. 418, pp. 214-216; n. 451, pp. 240-244; n. 469, p. 258; n. 479, pp. 262-263 (nomi dei mercanti che si imbarcarono); n. 482, pp. 265-269; n. 620, p. 351.

¹⁰⁸ ASV, Cl. Notai, b. 73, fasc. 16, ff. 14v-15r, 9.VI.1341.

¹⁰⁹ Egli avrebbe poi ripreso il controllo della situazione, regnando fino al 1390.

¹¹⁰ Per l'edizione più recente del testo, si veda MICHAEL PANARETOS, *On the Emperors of Trebizond*, in *Two Works on Trebizond. Michael Panaretos. Bessarion*, edited and translated by SCOTT KENNEDY, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 2019, pp. 1-57: 14-15 (paragrafo 30).

cedeva la grazia al nobile Marco Morosini, garante di una nave proveniente da Cipro. Costui era stato condannato dall'Ufficio del Levante a pagare 3 lire e 12 grossi in quanto i sacchi di prodotti caricati su quell'imbarcazione a Trebisonda, che si sarebbero dovuti conservare in stiva, non vi erano potuti entrare, e così egli li aveva fatti porre sia in coperta che in terra, e poi «subtus schermos», sia a poppa che a prora, contro il dettato del regolamento in vigore. Gli si accordò comunque la grazia di fargli pagare soltanto la metà della pena¹²³. Sempre in un'attestazione tratta dalla medesima fonte, per quello stesso periodo è descritto un interessante giro di affari di mercanti veneziani che si spostavano nel Mar Nero. Il 5 ottobre 1343 a Costantinopoli, infatti, Benedetto di Mombaruto di Trebisonda nominò Marco Dodo procuratore dei propri affari, a Venezia e ovunque altrove ne avesse; e, in particolare, gli affidò il compito di esigere da Nicolò Çiurano, nipote dello stesso Marco, i 19 sommi e mezzo e tutto quello di cui ancora gli era debitore. Testimoni all'atto, stilato dal notaio-presbitero Nicolò Verde, furono sempre Marco Dodo e Pietro Venier¹²⁴. Ancora, il 18 dicembre 1344 si concedeva la grazia a Marco Soranzo, che era stato un tempo patrono di una delle galee di Trebisonda, condannato dall'Ufficio del Levante per irregolarità relative a 3 pondi di pepe, ricevuti in Modone sulla sua galea, insieme a una certa quantità di seta e di grana (un prodotto necessario nelle operazioni di tintura dei tessuti), da ser Pietro Contarini, che ne era il proprietario. Nella circostanza, Marco si era giustificato dicendo di non sapere che si trattasse di un'operazione vietata¹²⁵.

La volontà delle autorità veneziane di confermare e rafforzare le proprie posizioni nell'insediamento trapezuntino emerge altresì da una serie di delibere sancite per finanziare la ricostruzione del già menzionato caravanserraglio o fondaco, struttura mercantile fondamentale affinché i propri mercanti potessero svolgere le loro attività in sicurezza e con profitto. Così, il 22 dicembre 1344 si decise di affidare agli Ufficiali dell'Estraordinario (*Extraordinarii*), ufficio finanziario addetto al controllo dei diritti doganali, la riscossione della residua tassa sulle merci portate a Trebisonda dovuta da coloro che non l'avevano ancora saldata; imposta necessaria per coprire le spese di restauro del loro caravanserraglio *in loco*, oltre che per finanziare nuove ambascerie a Tabriz, che restava, almeno nelle intenzioni, la meta più importante dei traffici lagunari in quell'area del Medio Oriente¹²⁶. Tale misura fu ribadita il 29 gennaio successi-

¹²³ ASV, Cassiere della bolla ducale, 9, f. 57r. Si veda inoltre *ivi*, f. 99v, relativamente a una grazia del 7.VII.1343.

¹²⁴ ASV, CI. Notai, b. 220, fasc. 9, n. 2, datata Costantinopoli, 5 ottobre 1343.

¹²⁵ ASV, Cassiere della bolla ducale, 10, f. 73r.

¹²⁶ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 496, pp. 239-240; ASV, Cinque savi alla mercanzia, Prima serie, 22bis, f. 34r.

vo, ingiungendo agli stessi ufficiali di richiedere con forza agli inadempienti il pagamento dovuto¹²⁷. Il viaggio di *Romania*, Tana e Trebisonda fu organizzato nuovamente nel 1345, con delibera del 3-4 giugno di quell'anno¹²⁸, e il 2 luglio successivo si stabilì di eleggere anche un nuovo bailo a Trebisonda, con salario, 'famiglia' e altre condizioni consuete, il quale fosse tenuto a recarsi presso la sede d'ufficio designata con le galee appunto in procinto di partire. Il neoeletto bailo avrebbe dovuto utilizzare parte del denaro ricavato dall'introito o 'cotimo', come d'uso, al fine di promuovere opere di manutenzione al fondaco trapezuntino e per finanziare l'ambasceria a Tabriz. Del pari, egli era tenuto a usufruire di tutti gli altri 'cotimi' ricavati durante il suo primo anno di incarico per eseguire le riparazioni necessarie alle case dei mercanti danneggiate site entro il caravanserraglio. Allo stesso tempo, il bailo era incaricato di avviare, con minori spese, i lavori per scavare il fossato intorno al fondaco, oltre a effettuare eventuali opere che ritenesse necessarie¹²⁹. Inoltre, dopo la tragica vicenda dell'attacco turco, il doge e le massime autorità cittadine stabilirono di rifornire l'insediamento di un arsenale di difesa (25 balestre, 50 lance, frecce per le balestre, 2.000 'verrettoni' e 20 corazze); a condizione, però, che il bailo disponesse di denaro (tratto sempre dal 'cotimo') da inviare a Venezia, con il quale avrebbe ottenuto il corrispettivo in armi, che i patroni dell'arsenale gli avrebbero fatto consegnare¹³⁰.

Le disposizioni relative all'organizzazione vera e propria del viaggio di quell'anno furono emanate il 23 luglio seguente. Interessante notare che la decisione su quale itinerario seguire, affidata di nuovo a un collegio, formato dal capitano e dai patroni delle galere, dal bailo di Costantinopoli e dai suoi consiglieri, come pure dal neonominato bailo di Trebisonda (in viaggio verso quella destinazione), sarebbe in parte dipesa dall'andamento dei rapporti fra Veneziani e Genovesi. Se, infatti, il patto d'unione che le due città marinare avevano stretto in funzione anti-tatara (dopo che nel 1343 il khan Janibeg aveva cacciato i loro mercanti da Tana), fosse stato sciolto, allora questo collegio sarebbe stato libero di scegliere se fare tappa a Caffa o meno. Del pari, spettava ancora a detto collegio decidere, in caso il tragitto fosse stato compiuto, se le galee avrebbero viaggiato almeno in coppia, oppure in carovana, o se ne sarebbe stata impiegata una soltanto¹³¹.

¹²⁷ *Venezia-Senato- Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 552, pp. 269-270.

¹²⁸ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 178, p. 57.

¹²⁹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII* cit., n. 177, p. 64.

¹³⁰ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 179, p. 57; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII* cit., n. 178, p. 65. Ulteriori disposizioni relative al 'cotimo' sono contenute in un'altra delibera, emanata lo stesso giorno (*ivi*, n. 179, p. 65).

¹³¹ *Venezia-Senato- Deliberazioni miste. Registro XXIII* cit., n. 226, pp. 82-83.

da patti e accordi con le autorità persiane. Secondo Sergej Karpov, a partire dagli anni Cinquanta del Trecento il commercio levantino conobbe l'inizio di una crisi che, con brevi intervalli, abbracciò tutta la seconda metà del secolo e l'inizio del successivo¹³⁸. Non stupisce, dunque, che il 5 novembre 1349 il Senato emanasse una delibera riguardante la regolamentazione delle entrate e delle spese, certo in funzione di una politica di contenimento dei costi, all'interno della quale figuravano le voci di stipendio per i bails di Trebisonda e Costantinopoli e per il console di Tana (di cui però non è specificato l'ammontare), con una proposta di emendamenti di fatto non approvata¹³⁹.

Dal 1349 al 1358 Trebisonda non compare affatto nelle deliberazioni del Senato. Finalmente, il massimo organo di governo comunale, il 14 giugno 1358, emanò delle disposizioni, volte a limitare le perdite e i danni, indirizzate contro i cartelli e i monopoli, e avverse al ricorso a patti illeciti nell'importazione di sale e zucchero in polvere dalle piazze del Mediterraneo e del Mar Nero. Nella fattispecie, si diede disposizione che le varie autorità lagunari, a qualsiasi livello e preposte a qualsivoglia luogo, si preoccupassero di inquisire e controllare che non avvenissero illeciti. Sono menzionate, fra esse, il duca di Creta e i rettori di tutta l'isola, i castellani di Corone e Modone, i bails di Cipro e di Trebisonda, i consoli di Tana e di Alessandria, i bails di Negroponte e di Costantinopoli, i capitani delle galee armate¹⁴⁰. Ancora, un ulteriore provvedimento in tal senso fu deliberato il 29 gennaio 1359, quando il Senato decretò l'estensione ad Alessandria delle limitazioni all'esercizio di attività di credito e finanziarie già imposte a Cipro, in Armenia, a Costantinopoli, a Tana, a Trebisonda e nel Mar Nero; riproposizione delle disposizioni in realtà già emanata dal Consiglio dei Rogati il 6 febbraio 1334¹⁴¹.

Durante gli anni 1360-1362 Venezia mostrò però nuovamente interesse per l'area, tendendo a rafforzare le proprie posizioni sia a Trebisonda che a Tana. Gli scambi fra connazionali residenti nell'una e nell'altra località ne beneficiarono immediatamente, come era già accaduto negli anni Trenta e Quaranta. Sappiamo per esempio da uno dei registri redatti dal notaio Benedetto Bianco (in quel periodo attivo nel centro alle foci del Don), che il 10 giugno 1360 Giorgio Surian, un parente di Nicolò Surian, abitante a Trebisonda, aveva nominato Benedetto Moscolo di Trebisonda procuratore dei propri affari a Tana e in tutto l'Impero di *Gazaria*, con il compito in particolare di riscuotere quan-

¹³⁸ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 85.

¹³⁹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXV* cit., n. 468, pp. 281-286, in particolare a p. 282.

¹⁴⁰ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVIII* cit., n. 455, pp. 253-254, sul punto a p. 254.

¹⁴¹ *Ivi*, n. 731, p. 399.

to dovutogli da Pietrino di Ognibene¹⁴². Si tratta soltanto di una delle varie testimonianze superstiti relative a questi traffici sulle tratte intermedie della zona. Al pari delle procure, abbiamo inoltre atti in cui si menzionano prodotti trasportati sulle galee veneziane dal Mar Nero al Mare d'Azov e viceversa. È il caso, per esempio, del vino di Trebisonda che Corradino del fu Lanzarotto di Padova, distrettuale di Venezia, residente a Tana, insieme con un certo Guglielmo Franco, probabilmente suo socio in affari, acquistarono alle foci del Don. Lo stesso Corradino dichiarò nel proprio testamento, datato 16 agosto 1362, di essere creditore di Guglielmo per varie somme, fra cui 256 aspri dovutigli per il resto del quantitativo di quel vino¹⁴³.

Nel frattempo, la caduta di Adrianopoli nel 1361 e le conquiste degli Ottomani in Tracia resero più difficile per Venezia l'organizzazione di una resistenza in funzione antiturca e la difesa dei propri possedimenti nel Mediterraneo orientale. A tal fine, si tentò di creare una coalizione, composta da Bisanzio, Venezia e Genova. E, dalle istruzioni indirizzate all'ambasciatore veneziano a Costantinopoli, datate 24 marzo 1362, si evince che le autorità lagunari mostrano l'intenzione di inserire nella coalizione anche l'imperatore trapezuntino, il re di Bulgaria, il re di Cipro e il Gran Maestro dell'Ordine ospedaliero di Rodi¹⁴⁴. Forse i negoziati a Costantinopoli, che in realtà non portarono alla conclusione di un'alleanza militare, ebbero una certa risonanza a Trebisonda. In ogni caso, poco tempo dopo, Alessio III (nipote dell'imperatore che nel 1319 aveva stipulato con i Veneziani il primo trattato di amicizia) preparò un'ambasceria, probabilmente, almeno secondo le prime intenzioni, diretta a Venezia ma in realtà fermatasi a Costantinopoli¹⁴⁵. In seguito, nell'aprile 1363, lo stesso Alessio III inviò ancora a Costantinopoli, su di una galea imperiale, una legazione, guidata da Giorgio Scholaris e Michele Panaretos, in veste di *protosebastos* e segretario capo, allo scopo di combinare un matrimonio fra il figlio di Giovanni Paleologo e una delle sue figlie. In quell'occasione i delegati trapezuntini incontrarono anche il capitano e podestà genovese a Galata, Leonardo di Montaldo. La notizia della delegazione e le vicende collegate sono raccontate dallo stesso Panaretos, il quale aggiunge che lui e lo Scholaris fecero ritorno nella capitale bizantina il 5 giugno successivo, per vedere l'emiro Qutlug Bey (figlio di Tur-Ali), cognato di Alessio III, in quanto ne aveva sposato la

¹⁴² F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente* cit., n. 127, p. 54.

¹⁴³ *Ivi*, n. 284, p. 102.

¹⁴⁴ Si veda in merito FREDDY THIRIET, *Una proposta di lega antiturca tra Venezia, Genova e Bisanzio nel 1363*, «Archivio Storico Italiano», CXIII/3 (1955), pp. 321-334. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 85.

¹⁴⁵ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 86.

sorella, Maria Comnena¹⁴⁶. Pare che nel corso di questa seconda ambasceria essi ebbero modo di interloquire anche con il nuovo bailo veneziano, su richiesta dell'imperatore, allo scopo di sollecitare la ripresa del viaggio di Trebisonda, oramai divenuto sicuro. Avendo avuto notizia di ciò, il 20 luglio 1363 il Senato ordinò al nuovo bailo in partenza per Costantinopoli con i suoi consiglieri che, una volta giunto nella capitale bizantina, inviasse presso Alessio III un esperto (che sarebbe poi stato Guglielmo Michiel), con il compito di rafforzare o ampliare gli accordi precedenti e, soprattutto, di assicurarsi di ottenere dall'imperatore un altro terreno sui cui costruire un nuovo caravanserraglio, al posto del precedente distrutto dai Turchi¹⁴⁷.

Alla fase esplorativa ora descritta, tesa a riallacciare rapporti da tempo freddi, se non interrotti, seguirono tre crisobolle negoziate dal Comune lagunare con lo stesso Alessio III: la prima, già menzionata, emanata nel marzo 1364; la seconda, nel settembre 1367 e una terza nell'aprile-giugno 1376. La trattativa, che condusse a tre trattati solenni nell'arco di dodici anni, è in realtà indice delle sussistenti difficoltà di rapporti fra i Veneziani e il Comneno. Quest'ultimo, figlio di Basilio I di Trebisonda e nipote di Alessio II, ascese al trono in giovane età e, come si è accennato, nella prima parte del suo regno incontrò non pochi ostacoli nel governare. Pare che, quando la situazione si assestò ed egli riuscì a consolidare il proprio potere, si fosse messo alla ricerca di nuove fonti di reddito, da cui derivò anche il proposito di riallacciare i rapporti con i mercanti italiani¹⁴⁸. Venezia, che vide nei negoziati con l'imperatore nuove opportunità di commercio per i propri connazionali, dal canto suo cercò di adottare misure volte ad agevolare il prolungamento del viaggio di *Romania* fino a Trebisonda. In questa prospettiva si può forse interpretare una disposizione del Senato del 23 gennaio 1364, che prevedeva il risarcimento dei patroni delle navi di *Romania* per i danni subiti precedentemente, se essi avessero accettato di proseguire il loro viaggio fino a Trebisonda¹⁴⁹.

Successivamente alla promulgazione della crisobolla nel marzo 1364, i rogati deliberarono apertamente (per la precisione, il 20 luglio) a favore della riapertura dell'itinerario verso Tana¹⁵⁰ e Trebisonda. Si stabilì allora di ricostituire

¹⁴⁶ Cfr. M. PANARETOS, *On the Emperors of Trebizond* cit., pp. 38-39 (paragrafo 81).

¹⁴⁷ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 413, p. 107; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXI* cit., n. 197, pp. 111-112.

¹⁴⁸ A. TZAVARA, *I trattati commerciali* cit., p. 51.

¹⁴⁹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXI* cit., n. 741, pp. 376-378.

¹⁵⁰ In realtà, sappiamo dagli studi sull'insediamento veneziano di Tana (si rimanda a S.P. KARPOV, *History of Tana* cit., per una bibliografia aggiornata e approfondita sul tema) e dagli atti rogati alle foci del Don da Benedetto Bianco nel 1359-1360, che la rotta di Tana fu intrapresa subito allo scadere del *devetum*.

Gli anni della flessione: l'ultimo terzo del Trecento

I provvedimenti relativi a Trebisonda ritornarono tra le questioni dibattute in Senato soprattutto a partire dal 1367, quando il massimo organo della Repubblica, in concomitanza con la concessione della seconda crisobolla, dovette affrontare di nuovo l'esame di problemi economici, di controversie per torti o saccheggî subito dai compatrioti, di relazioni diplomatiche e contrattazioni, oppure anche solo riconsiderare la normale amministrazione¹⁶¹. In realtà, episodi di contrasti fra connazionali erano stati spesso all'ordine del giorno. Il 23 gennaio del 1365, per esempio, i Giudici di Petizion esaminarono la lite tra Giovanni de' Conti e Mazzeo Michiel. Il primo sosteneva di aver comprato in Trebisonda da Nicolò Michiel, una certa quantità di seta in società con il secondo; sulla suddivisione di tale seta (del valore complessivo di 7 lire) era però sorto un diverbio¹⁶².

Negli anni immediatamente successivi alla concessione della suddetta seconda crisobolla imperiale, la Repubblica marciana riprese, dunque, a organizzare annualmente viaggi commerciali verso la *Romania* e il Mar Nero. Essi, in genere, venivano definiti fra maggio e luglio, e la partenza delle navi era fissata per la seconda metà di luglio. Se alla prima gara all'incanto organizzata dal Comune, su delibera del Senato del 18 maggio 1367, non si presentò nessun investitore¹⁶³, alla seconda (del 21 maggio seguente) si misero all'incanto quattro galee anziché le cinque previste, alla base d'asta di 30 lire di grossi ciascuna. Gli appalti furono vinti da ser Nicolò Bembo (per 44 lire e 2 soldi di grossi), ser Simeone Darmerio (per 37 lire e 2 soldi di grossi), ser Alvise Dandolo (per 37 lire di grossi) e Andreolo Dandolo (per 32 lire, sempre di grossi)¹⁶⁴. Con delibere successive si stabilì inoltre, per questioni di sicurezza, che la galea grossa di ser Andrea Morosini avrebbe dovuto associarsi alle sopradette nel viaggio, affidando ai pagatori dell'armamento il compito di assoldare fino a cinquanta uomini per la nave sulla quale sarebbe dovuto salire il capitano. L'ordine delle tappe (se veleggiare cioè prima su Tana o su Trebisonda) sarebbe stato deciso al più tardi quindici giorni prima della partenza. Come di consueto, ogni provvedimento conteneva precise indicazioni circa i noli e le operazioni di carico e scarico, nonché la successione degli scali¹⁶⁵. Fu con quel convo-

¹⁶¹ Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXXII* cit., n. 332, p. 180; n. 333, pp. 180-181.

¹⁶² ASV, Giudici di Petizion. Sentenze a giustizia, 2, ff. 72v-73r.

¹⁶³ Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXXII* cit., n. 388, pp. 213-214.

¹⁶⁴ *Ivi*, n. 392, p. 217.

¹⁶⁵ Tutte le 'spezie grosse' che sarebbero state condotte con dette galee da Costantinopoli e oltre avrebbero dovuto essere tassate a 20 soldi di grossi a migliaio; per le spezie piccole, pure trasportate su quelle galee, si sarebbero dovute versare invece 30 lire di grossi a migliaio: cfr. Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXXII* cit., nn. 391-392, pp. 217-220; n. 442, pp. 249-250; n. 443, p. 250.

come già abbiamo sottolineato, era sempre stato stanziato denaro per finanziare l'acquisto di doni da offrire all'imperatore di Trebisonda, già a partire dalla prima crisobolla del 1319. Si era trattato in particolare, lo si ricorderà, di campane, che venivano trasportate da Venezia sulle galee fino alla capitale dei Comneni, e di altri presenti non specificati. Ancora a questo scopo, nel 1372, il Senato aveva imposto una colletta fissa a carico dei mercanti, fino all'ammontare di 20 sommi all'anno; e aveva inoltre acconsentito che il bailo provvedesse a soddisfare la richiesta di Alessio III di inalberare lo stendardo di Trebisonda ben visibile sulla fortificazione veneziana. Dal canto suo, il bailo avrebbe dovuto accettare il cavallo donato in contraccambio dall'imperatore¹⁷⁰.

La strategia dei doni riscosse in realtà risultati solo parziali e temporanei. Erano infatti rimaste sul tappeto questioni aperte e non ancora risolte, fra le due parti; come, per esempio, il risarcimento dei danni che i Veneziani avevano subito nel passato. Tutto ciò indusse il governo lagunare, di lì a qualche anno, a investire minori energie e liquidità su Trebisonda: il 15 aprile 1374 il Senato stabilì di ridurre il salario del bailo da 100 a 50 lire di grossi annui, confermandogli però la possibilità di praticare operazioni commerciali in proprio. Con quella somma, il bailo doveva mantenere la sua 'famiglia', formata allora solo da un notaio-presbitero, quattro 'famuli', quattro cavalli e due consiglieri (in carica per sei mensilità), ai quali sarebbe spettato un compenso di meno di un sommo al mese¹⁷¹.

I rapporti tra l'Impero e la Repubblica si deteriorarono poi ulteriormente per i ricorrenti abusi sulla tassazione a carico dei mercanti veneziani, i quali si ritenevano vessati dal *comercarius* imperiale, ossia l'ufficiale incaricato di riscuotere le tasse sulle attività commerciali che, stando alle fonti, era un certo Dossi. A ciò si aggiungevano i danni provocati dalla popolazione locale subito dagli operatori lagunari e mai stati risarciti. I nodi relativi ai contrasti fra Venezia e Trebisonda vennero con evidenza al pettine negli anni 1374-1375¹⁷². Il 18 luglio 1374, il Senato ordinò ad Andrea Dandolo, nuovo bailo in partenza per Trebisonda, una volta ricevute le informazioni sulla situazione locale dal suo predecessore, Francesco Giustinian, di recarsi al cospetto di Alessio III, lamentando i soprusi patiti dai Veneziani nell'esercizio della mercatura e dal bailo stesso nella conduzione del suo ufficio, pretendendone soddisfazione. Fra i debitori dei Veneziani vi erano fra l'altro pure il Dossi e l'imperatore stesso. Il bailo avrebbe dovuto inoltre avvertire il *basileus* di aver mandato dal

¹⁷⁰ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 510, p. 128 (5 luglio 1372, per 300 sommi); *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIV* cit., n. 162, p. 73.

¹⁷¹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 535, p. 133; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIV* cit., n. 718, pp. 361-362.

¹⁷² S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 93-94.

Senato di far evacuare i Veneziani da Trebisonda, vietando loro di commerciare nel territorio dell'Impero, se non avessero finalmente ricevuto giustizia¹⁷³. Ad avviso di Sergej Karpov, tali richieste erano motivate soprattutto dalla volontà di ottenere una riduzione fiscale¹⁷⁴. Angeliki Tzavara, invece, ritiene che i maltrattamenti e i debiti accumulati fossero i veri motivi dello scontro. Prova ne sarebbero due lettere scritte fra il dicembre 1373 e l'aprile 1374 da Fazio Tommasini, agente commerciale a Trebisonda, e indirizzate a uno dei suoi partner, Tommaso Sanudo. Nella prima di esse, Tommasini scrisse che Dossi (a suo dire già morto) era da anni debitore di vari cittadini veneziani per forti somme; nella seconda, stimava tali somme pari a 1.500 sommi. Nelle missive non sono forniti ulteriori dettagli ma Tommasini vi sostiene che i Veneziani erano stati maltrattati dai Greci e dall'imperatore, e che soltanto un intervento diretto di Venezia avrebbe potuto cambiare le cose¹⁷⁵. Karpov ipotizza ancora che Dossi fosse genovese, senza però fornirne motivazione¹⁷⁶. Angeliki Tzavara mette però in dubbio questa attribuzione sulla base di un documento del 1371, in cui un certo Dossi, definito greco, nominava proprio procuratore Todolo Vonanita, abitante di Trebisonda, al fine di ricevere il denaro che gli spettava dal veneziano Nicoletto Michiel, col quale aveva costituito una società a Trebisonda¹⁷⁷.

L'intera vicenda andava ad acuire tutta una serie di frizioni, che si protrassero dal luglio 1374 al 1376, provocando anche una diminuzione del flusso dei traffici veneziani verso l'entroterra asiatico, in un momento in cui le carovane dei mercanti orientali stavano evitando la capitale dell'Impero, preferendo frequentare altre città dell'Anatolia, come Sivas. Dalle lettere di Fazio Tommasini emerge come i prodotti maggiormente commerciati dai mercanti lagunari fossero le tele italiane, scambiate con seta orientale; un prodotto che però, in quel frangente, faticava ad arrivare, appunto perché le carovane che lo trasportavano non giungevano più a Trebisonda. Il minor flusso commerciale sembra aver indotto il Tommasini e altri mercanti a cercare opportunità di affari altrove, *in primis* a Tana, dove sostavano le carovane provenienti dal Mar Caspio. Il viaggio verso la capitale dei Comneni fu tuttavia ancora organizzato, nel 1374¹⁷⁸. Il 12 marzo 1375, poi, in una cedola cartacea di ricevuta, Franceschino

¹⁷³ F. THIRIET, *Régestes des délibérations cit.*, I, n. 544, pp. 134-135; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIV cit.*, n. 874, pp. 451-455.

¹⁷⁴ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda cit.*, pp. 93-94.

¹⁷⁵ A. TZAVARA, *Conflicts, Caravan and Silk cit.*, p. 292.

¹⁷⁶ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda cit.*, p. 94.

¹⁷⁷ MANUSSOS MANOUSSAKAS, *Il poeta Leonardo Dellaporta interprete del bailo di Venezia a Trebisonda*, «*Thesaurismata*», 21 (1991), pp. 9-22: 17-18, n. 3. Cfr. pure A. TZAVARA, *Conflicts, Caravan and Silk cit.*, pp. 291-292.

¹⁷⁸ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIV cit.*, nn. 886-887, pp. 461-462.

Giustinian riconosceva di dover dare a Bonagiunta di Ricofano 22 ducati e 14 soldi, resto di un debito che il figlio Orsato aveva verso di lui in Trebisonda su 6 fardelli di merci¹⁷⁹. E il 7 marzo del 1376, in una causa giudiziaria dibattuta davanti ai Giudici di Petizion, Francesco Foscolo asseriva di essere in credito nei confronti di Vittore Barbarigo per 39 sommi e 37 sacchi di Trebisonda, al cambio di 6 ducati a sommo, per un totale di 23 lire e 18 soldi grossi, saldo di un affare tra loro intercorso probabilmente a Trebisonda, essendo i conti espressi nella moneta ivi in uso¹⁸⁰.

Fino al febbraio 1375 i negoziati diplomatici non diedero risultati soddisfacenti; e così, con una delibera del 15 febbraio di quell'anno, il Senato stabilì di scrivere nuovamente all'imperatore, per ottenere completa soddisfazione per i danni subiti. Si diedero istruzioni in tal senso al bailo Andrea Dandolo, latore della missiva e incaricato di recuperare quei crediti¹⁸¹. Nel provvedimento del 24 luglio successivo fu deciso che il viaggio sarebbe stato effettuato su di una galea del tipo bucintoro e fu approvata anche la proposta di inviargli una speciale galeotta di pattuglia del Golfo, organizzando in tal modo una sorta di dimostrazione navale davanti a Trebisonda. Il Capitano del Golfo, inoltre, avrebbe mandato nella città dei Comneni Donato Stanerio con la sua galea, in accompagnamento a quella da mercato. Una volta laggiù, se l'imperatore avesse acconsentito alle richieste veneziane, i mercanti lagunari sarebbero stati fatti sbarcare; altrimenti, tutti gli operatori veneti avrebbero abbandonato Trebisonda, salvo un certo Marco, che sarebbe rimasto per assicurare la guardia all'insediamento¹⁸².

Fra il novembre 1375 e il marzo 1376 furono istituite due commissioni di saggi sugli affari di Trebisonda (alla prima parteciparono Andrea Gradenigo, ex ambasciatore a Costantinopoli, Vitale Lando e Andrea Dandolo, rientrati da Trebisonda¹⁸³), perché decidessero che cosa i provvisori inviati laggiù avrebbero dovuto fare, al fine di ottenere soddisfazione per i danni subiti e il rimborso delle spese fatte per l'invio delle galee. Venezia intese poi rimanere neutrale nell'ennesima lotta per il potere accesasi a Trebisonda, fra Alessio III e i suoi rivali (Michele e Giovanni V Paleologo), attendendo l'esito dello scontro prima di ripresentare le proprie istanze¹⁸⁴. Non a caso, il 5 giugno 1376 si stabilì che tre galee da mercato, di cui una armata dal Comune, sarebbero partite per

¹⁷⁹ ASV, Giudici di Petizion, Sentenze a giustizia, 4, f. sciolto inserto tra i ff. 18v-19r.

¹⁸⁰ ASV, Giudici di Petizion, Sentenze a giustizia, 4, ff. 40v-41r.

¹⁸¹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 553, p. 137; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIV* cit., n. 1071, pp. 572-573.

¹⁸² F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 565, pp. 139-140.

¹⁸³ *Ivi*, n. 567, p. 140.

¹⁸⁴ *Ivi*, n. 576, pp. 143-144.

Costantinopoli e Tana. La partenza era prevista per il 17 luglio, giorno in cui si sarebbe deciso anche sull'eventualità di una deviazione su Trebisonda¹⁸⁵. Alessio III, che nel frattempo aveva riconfermato la propria leadership, aveva accolto le richieste dei Veneziani, decisi a restituire i gioielli della corona dati al vice-bailo Barbarigo come garanzia. I contrasti fra il Comune lagunare e l'Impero dei Comneni si conclusero così con un trattato nell'aprile-giugno 1376: un accordo molto vantaggioso per i Veneziani, in quanto la percentuale del prelievo sulla maggior parte delle voci fiscali fino a quel momento dovute fu dimezzata¹⁸⁶. Nondimeno, i mercanti lagunari non ebbero il tempo di beneficiare del nuovo patto, in quanto di lì a poco sarebbe scoppiata la quarta guerra veneto-genovese, o Guerra di Chioggia, che avrebbe rallentato il commercio in tutta l'area del Mar Nero, e che si concluse con la pace di Torino solo l'8 agosto 1381. Fra le clausole di tale pace vi fu il rinnovo per due anni del cosiddetto *devetum Tane* per i mercanti di entrambe le città, che colpiva in realtà anche Trebisonda, come ricorda il cronista veneziano di quello scontro, Daniele di Chinazzo¹⁸⁷.

Malgrado, dunque, la prima metà degli anni Settanta fosse caratterizzata da rapporti difficili fra Venezia e l'imperatore di Trebisonda, i viaggi delle galee per il porto sul Mar Nero furono mantenuti seppure con interruzioni dovute a cause contingenti, e gli scambi persistettero, anche se il flusso delle merci che dall'entroterra asiatico erano trasportate verso quello scalo venne a un certo punto interrotto e se il volume complessivo dei traffici tra le due città subì una forte flessione. La documentazione sia pubblica che privata di quegli anni, comunque, ci offre ancora eloquenti testimonianze di questi scambi: in una delibera del Senato del 13 agosto 1370, per esempio, i fratelli Pietro e Michelletto Morosini furono autorizzati a riportare in patria da Costantinopoli, su di un naviglio disarmato, senza pagare il relativo dazio, uno dei panni fiorentini di loro proprietà precedentemente inviati a Trebisonda, dove non si era potuto smerciarli in quanto era risultato difettoso, pur se esso faceva parte di una partita di prodotti di buona fattura, che erano stati infatti tutti colà venduti¹⁸⁸. Abbiamo inoltre la testimonianza di sei atti redatti da Gabriele, prete in S. Bartolomeo, negli anni 1371-1372, e relativi agli affari che i connazionali svolgevano nella capitale dei Comneni. Si tratta perlopiù di procure affidate da operatori veneti attivi a Trebisonda a connazionali, fra i quali troviamo anche i

¹⁸⁵ *Ivi*, n. 579, p. 144.

¹⁸⁶ Per l'edizione e il commento del testo, si veda A. TZAVARA, *I trattati commerciali* cit., pp. 64-68. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 99-101.

¹⁸⁷ DANIELE DI CHINAZZO, *Cronica de la guerra da Veniciani a Zenovesi*, a cura di VITTORIO LAZZARINI, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1958, p. 210.

¹⁸⁸ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIII* cit., n. 531, p. 271.

nomi di alcune persone che coadiuvavano il bailo a vario titolo: il mescitore *Ricus Teotonicus*; un certo Giovanni, definito socio del bailo; l'interprete, che in quel momento era il poeta Leonardo Dellaporta di Candia, e un non meglio specificato Pietro, *bastonerius* del bailo.

Prendiamo ora in considerazione queste procure più nel dettaglio. Il primo di tali atti è datato 7 ottobre 1371: in presenza di Leonardo Dellaporta di Candia, *Maçeus* e *Ricus Teotonicus*, il mercante veneziano Leonardo Bembo nominò suoi procuratori i nobili, pure veneziani, Vittore Barbarigo e ser Fazio Tommasini (certamente da identificare con quell'agente commerciale a Trebisonda autore delle lettere al socio Tommaso Sanudo che abbiamo appena conosciuto), per curare i suoi affari a Trebisonda e altrove. In particolare, essi dovevano esigere quanto spettava a Leonardo da un Saraceno, un certo Açi (Aziz) Badradi, il quale aveva fatto un errore di calcolo su di una quantità di fiori di cannella che aveva comprato presso lo stesso Leonardo a Trebisonda, nell'ottobre del 1368. Il 15 ottobre, al cospetto di Giovanni, socio del bailo, e di Leonardo Dellaporta, Andrea Dandolo nominò lo stesso Fazio Tommasini procuratore per gestire i rapporti con i suoi debitori e creditori (nella fattispecie, Demetrio Çota. Lo stesso giorno, Dossi Greco, abitante di Trebisonda (si tratta del già citato atto in virtù del quale la Tzavara identifica costui con il Dossi esattore imperiale), nominò proprio procuratore ser Todolo Vonanita, pure ivi abitante, affinché esigesse quanto dovuto dai suoi debitori, in particolare da Nicolò Michiel, abitante di Venezia, che gli era in debito per una somma di denaro e forse anche per delle merci, a saldo dei conti della società che avevano costituito assieme a Trebisonda. Inoltre, Todolo avrebbe dovuto indicare il nome di uno o più procuratori che potessero eventualmente occuparsi dell'affare relativo a Nicolò Michiel e ad altri suoi cinque debitori. Il notaio Gabriele di San Bartolomeo tradusse il documento dal greco in latino per conto di Dossi, in presenza di Leonardo Dellaporta, interprete del bailo. Il 17 ottobre 1371, in virtù di una carta redatta il 2 maggio precedente, Matteo Medici, notaio imperiale, redasse un'ulteriore carta di commissaria, alla presenza di «Nicolò Dealicto e Nicolò Pelop[...]», abitanti di Caffa, nella quale Marino Maçaman di Candia e Giacomo di Catania, figlio di ser Mazzeo di Catania, nominarono Marino stesso procuratore dei loro affari, con il potere di designare un altro o più procuratori. Sempre il 17 ottobre, Marino Maçaman, sulla base del dettato di quella procura, nominò a sua volta ser Leonardo Dellaporta proprio rappresentante, davanti a *Ricus Teotonicus* e Paolo Lombardo. L'8 novembre 1371 Pietro, *bastonerius* del bailo, offerse in dono a Giovanni Montanari di Civitella una sua schiava alana di 18 anni circa, ribattezzata Maddalena, davanti ai testi Leonardo Dellaporta e ser Mazzeo di Catania. Infine, il 18 marzo 1372, Vittore Barbarigo, mercante in Trebisonda, scelse come proprio procuratore un suo congiunto, Nicolò Barbarigo, affinché

ne recuperasse i beni presso i suoi debitori, ovunque si trovassero; e, specialmente, si occupasse di vendere una proprietà, posta nella contrada di San Gervasio, confinante con un'altra proprietà di famiglia, un tempo appartenuta al fratello di Vittore e in cui abitava ora lo stesso Nicolò, a nome suo e di Giovanni Barbarigo; e che investisse a suo piacimento il denaro ricavato. Anche in questo caso svolsero la funzione di testi Leonardo Dellaporta e ser Mazzeo di Catania¹⁸⁹.

La quarta guerra veneto-genovese assorbì inevitabilmente, per qualche anno, tutte le forze e le energie di Venezia, delle sue flotte e dei suoi uomini, soldati e mercanti, facendo passare in secondo piano le questioni relative all'assedimento di Trebisonda¹⁹⁰. La volontà di tornare presto a frequentare la capitale dei Comneni si manifestò però non molto dopo la conclusione della guerra e la stipula della pace di Torino (8 agosto 1381). Infatti, il 27 ottobre 1381 il Senato deliberò che l'ambasciatore Pantaleone Barbo, una volta raggiunta Costantinopoli, avrebbe dovuto inviare un negoziatore al *basileus* di Trebisonda per spiegargli che l'interruzione dei loro commerci in quell'Impero era stata provocata unicamente dalla guerra con Genova ma che i traffici sarebbero potuti riprendere regolarmente. Gli si domandava però una riduzione del *comerchium*, in modo che la pressione fiscale fosse più sopportabile. L'inviato veneziano avrebbe dovuto comunque concertare ogni azione con Vittore Barbarigo, vice bailo di Trebisonda¹⁹¹. I negoziati andarono probabilmente a buon fine, se il 14 agosto 1382 si decise che il capitano delle galee mercantili di *Romania* avrebbe dovuto fare scalo a Tenedo, poi a Costantinopoli, dove il convoglio avrebbe dovuto trattenersi soltanto tre giorni, infine a Provato (in Crimea) e a Trebisonda¹⁹².

Poco meno di un anno dopo, e precisamente il 23 giugno 1383, il Maggior Consiglio decretò di scegliere un nuovo bailo per Trebisonda, che avrebbe ricevuto 50 lire di grossi all'anno di stipendio e avrebbe potuto contare su di una 'famiglia' composta da quattro 'famuli', un prete notaio e quattro cavalli; avrebbe inoltre avuto il diritto di commerciare in proprio¹⁹³. Si noterà come si tratti comunque di un impegno più ridotto rispetto al passato. Ancora, il 29 marzo 1384, Vittore Barbarigo, vice-bailo di Trebisonda, impiegò di tasca

¹⁸⁹ M. MANOUSSAKAS, *Il poeta Leonardo Dellaporta* cit., pp. 14-22.

¹⁹⁰ Sulle conseguenze economiche e finanziarie della guerra, cfr. REINHOLD C. MUELLER, *Effetti della guerra di Chioggia sulla vita economica e sociale di Venezia (1378-1381)*, in IDEM, *Venezia nel tardo medioevo* cit., pp. 115-126.

¹⁹¹ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 107, p. 183; F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 607, p. 149.

¹⁹² F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 631, pp. 154-155.

¹⁹³ *Ivi*, I, n. 655, p. 159.

propria 11 sommi per offrire un dono all'imperatore, in occasione delle nozze del figlio di quest'ultimo. Gli ufficiali dei conti stimarono questa spesa illegale ma i rogati, sapendo che Barbarigo non aveva presso di sé consiglieri, né un numero sufficiente di concittadini che lo affiancassero nelle delibere, si felicitarono invece per la sua decisione, assicurando che gli 11 sommi gli sarebbero stati rimborsati¹⁹⁴.

Il 2 giugno 1384, si stabiliva che due galee da mercato armate si sarebbero recate in *Romania*, poi a Tana (dove avrebbero sostato dieci giorni) e quindi a Trebisonda (nel cui porto si sarebbero trattenute cinque giorni)¹⁹⁵. Forse proprio su di una di queste galee si accingeva a salire per andare a Trebisonda un certo Antonio di Milano, che in quel momento si trovava a Tana. Abbiamo sue notizie da uno degli atti registrati dal notaio Nicolò Natale, attivo in quel periodo alle foci del Don. Nel documento, datato 25 settembre 1384, il suddetto Antonio dichiarava di aver ricevuto da Ciriaco Stignano di Trebisonda un prestito pari a 20 sommi; denaro che egli intendeva investire nel viaggio verso Trebisonda, impegnandosi a restituirlo, in ragione di 16 iperperi per sommo, nella medesima città entro quindici giorni dal momento in cui la nave sulla quale viaggiava vi avrebbe fatto ritorno¹⁹⁶.

L'alto livello di pericolosità del viaggio, imputabile, come sappiamo, a fattori di natura diversa, presente negli itinerari che le navi veneziane percorrevano soprattutto nel tragitto fra il Mar Nero e il Mare d'Azov, continuava a indurre il Senato a vagliare di anno in anno la situazione contingente (sulla base, cioè, delle informazioni che arrivavano a Venezia da quei luoghi), prima di decidere la sequenza delle tappe che le imbarcazioni avrebbero seguito nell'area. Così, nella delibera del 16 luglio 1385, si esprimeva il dubbio circa la possibilità o meno che le galee di *Romania* potessero giungere fino a Trebisonda. Se però vi fossero arrivate, i mercanti veneziani colà residenti avrebbero avuto tempo fino al 15 ottobre seguente per inviare le loro merci a Costantinopoli, da dove esse sarebbero state imbarcate per Venezia sulle galee di mercato¹⁹⁷.

Gli operatori lagunari tenevano poi probabilmente vivi anche i traffici fra Tana e Trebisonda, oppure avevano dei soci o persone di fiducia in quella delle due località che non frequentavano abitualmente. Fra gennaio e febbraio 1385, per esempio, il nome di un certo Michele di Trebisonda è menzionato in tre diversi atti redatti dal notaio Nicolò Natale a Tana. Michele era probabilmente un mercante dotato di una buona disponibilità di liquido, in quanto figurava nelle suddette transazioni sempre in qualità di garante di una delle

¹⁹⁴ *Ivi*, I, n. 670, pp. 162-163.

¹⁹⁵ *Ivi*, I, n. 676, p. 164.

¹⁹⁶ F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente* cit., n. 537, p. 190.

¹⁹⁷ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 701, p. 170.

parti contraenti. Il 16 gennaio, infatti, egli forniva garanzia per un Circasso e un Tataro, entrambi di Tana, che si impegnavano a consegnare al candiota Matteo Bugari, in quel momento pure abitante in Tana, un carico di pesce¹⁹⁸. Lo stesso giorno, Michele era uno dei due garanti (l'altro era Niceforo di Negroponte) a favore di due Tataari abitanti in Tana, tenuti a consegnare un altro quantitativo di pesce al medesimo Matteo Bugari¹⁹⁹. Il 25 febbraio seguente, Michele, nuovamente assieme con Niceforo di Negroponte, forniva garanzia per altri due Tataari residenti a Tana, i quali erano tenuti, in base a un accordo stipulato precedentemente, a consegnare al suddetto Candiota altri pesci (da notare che in tutti e tre i documenti si tratta di cosiddetti *magrebi*)²⁰⁰. Michele di Trebisonda si trovava dunque alle foci del Don al principio del 1385, dove teneva fitti rapporti commerciali con operatori autoctoni, oltre che con Matteo Bugari di Candia; quest'ultimo, probabilmente, un imprenditore specializzato nel settore ittico.

Le pur rare delibere senatorie di quel periodo mostrano come vi fosse nelle autorità veneziane l'intenzione di mantenere attivo un flusso di traffici verso la capitale dei Comneni; traffici che ripresero infatti con una certa regolarità, seppur intervallati da momenti di pausa, al termine della quarta guerra veneto-genovese, allorché anche l'apparato amministrativo fu ripristinato nella sua pienezza. Una delle motivazioni per cui ancora nell'ultimo ventennio del secolo Trebisonda costituiva una meta per i commerci veneziani era rappresentata sempre dalle buone possibilità che la città offriva di accesso verso l'entroterra, e in particolare verso Tabriz e il suo ricco mercato, che continuava ad attirare l'interesse veneziano. Ancora in una seduta del Senato del 4 luglio 1392 si dibatté a lungo sull'importanza della via commerciale che si apriva da Trebisonda. Era opportuno, secondo alcuni, che le ricchezze dei mercanti lagunari non fossero tutte investite nel solo Impero del sultano (Egitto e Siria), che aveva preso allora il netto sopravvento quale meta commerciale ed era preferita da molti. E, sempre secondo il parere di questa parte, il miglior mezzo per offrire agli operatori veneti la possibilità di diversificare i propri investimenti era quello di tenere aperti gli *itinera Trapesunde*. Perciò, nella circostanza si propose di inviare un ambasciatore a Trebisonda e a Tabriz per chiedere alle autorità locali la concessione di privilegi commerciali i più ampi possibile. Tale proposta non venne però allora approvata²⁰¹, e fu anzi rigettata pure una seconda volta, il 5 gennaio 1394²⁰².

¹⁹⁸ F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente* cit., n. 537, pp. 191-192.

¹⁹⁹ *Ivi*, n. 538, p. 192.

²⁰⁰ *Ivi*, n. 539, p. 192.

²⁰¹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 818, pp. 195-196.

²⁰² *Ivi*, n. 840, p. 200.

Nello stesso torno di tempo, la devastante invasione di Tamerlano dei territori dell'Orda d'Oro, compresa la città di Tana, avvenuta nel 1395, provocò, seppur temporaneamente, l'interruzione dei viaggi delle mude veneziane verso il Mare d'Azov. Il 22 febbraio 1396, il Senato approvò allora la partenza di una missione diplomatica, affidata a Giacomo Gussoni, la quale avrebbe dovuto ottenere un nuovo accordo, a condizioni più favorevoli, presso l'imperatore Manuele III, figlio di Alessio III, salito al trono alla morte del padre, nel 1390. La crisobolla dell'aprile-giugno 1396, che fu il risultato di tale mediazione e che costituisce anche l'ultimo trattato commerciale fra Venezia e Trebisonda che conosciamo, nella sostanza conferma quella del 1376²⁰³. Malgrado l'accordo, però, le precauzioni da parte del Senato nell'invviare le proprie galee nel Mar Nero e nel Mare d'Azov non cessarono: un provvedimento del 13 luglio 1396 contiene infatti raccomandazioni di prudenza ai patroni delle galee di Romania per il viaggio a Tana: essi si sarebbero dovuti informare della situazione in quel momento vigente nella città alle foci del Don presso il vice-bailo di Costantinopoli e, in caso di pericolo, si sarebbero dovuti fermare soltanto a Caffa e poi a Trebisonda²⁰⁴. Quest'ultima meta rimaneva dunque tappa di un itinerario ormai secondario ma certo, almeno nelle intenzioni, non del tutto abbandonato, per gli operatori veneziani sullo scorcio del XIV secolo, anche in alternativa a quello che conduceva presso l'insediamento alle foci del Don; tanto da riprendere presto un certo respiro, come si rileva dalle delibere del Senato degli anni iniziali del Quattrocento e relative agli affari correnti: dall'organizzazione del viaggio al tasso di cambio dei noli all'elezione del bailo, coadiuvato da una 'famiglia', alla riparazione della sua dimora e al previsto, consueto dono di una campana all'imperatore²⁰⁵. Alla fine del Trecento, invece, la situazione sembra essere ancora assai difficile.

Il 14 giugno del 1397 si destinavano due galee armate, della normale e consueta portata, «ad viagium Romanie, Tane et Trapesunde»; le quali avrebbero dovuto fare tappa prima a Tana e la cui partenza era prevista per il 15 luglio. Lo stesso giorno si deliberava però di inviarne ben cinque a Beirut e tre, di grosse dimensioni, ad Alessandria²⁰⁶. In seguito, il viaggio nel Mar Nero sarebbe stato annullato, per quell'anno. Nel 1398 si disposero anzitutto quattro galee grosse per il viaggio di Fiandra²⁰⁷. In giugno, poi, il 14, sempre solo due per

²⁰³ Per l'edizione e il commento del testo cfr. A. TZAVARA, *I trattati commerciali* cit., pp. 71-73.

²⁰⁴ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 913, p. 214.

²⁰⁵ *Ivi*, I, n. 934, pp. 218-219; n. 940, p. 220; n. 964, p. 223; n. 966, p. 224; *ivi*, II, nn. 974-975, p. 9; n. 1001, p. 14; n. 1038, p. 23; n. 1221, p. 59. Cfr. pure F. THIRIET, *Délibérations des assemblées vénitienes* cit., II, n. 963, p. 83; n. 979, p. 87.

²⁰⁶ ASV, Senato-Misti, reg. 44, ff. 4r, 5r e 6r.

²⁰⁷ ASV, Senato-Misti, reg. 44, f. 31v.

Costantinopoli, Tana e Trebisonda, con le medesime disposizioni dell'anno precedente (portate il 17 giugno a quattro: due per Tana e due per Trebisonda), a fronte di nuovo delle cinque che si sarebbero dovute recare a Beirut e delle tre grandi, più una cocca della portata di almeno 400 botti, assegnate ad Alessandria²⁰⁸. Di nuovo il viaggio per gli scali del Mar Nero sarebbe stato in seguito annullato. Stessa tendenza per il 1399: ben cinque galee delle migliori sarebbero state inviate nelle Fiandre. Per Tana si prevedeva, in gennaio, l'invio di due cocche da 500 botti ciascuna, le quali, se non fossero state a pieno carico, lungo la rotta di ritorno avrebbero potuto far scalo a Caffa per completarlo. Il 19 giugno si deliberava però di ripiegare sull'invio delle solite due galee della portata consueta, che il 27 luglio sarebbero state declassate a galee sottili²⁰⁹. In realtà, anche per quell'anno il viaggio non sarebbe stato effettuato. Le ragioni per le quali il Senato si ostinava a voler organizzare un poderoso convoglio per il Mar Nero, anzi in particolare per Tana, sono esplicitate nelle delibere del gennaio 1399 e febbraio 1400, nelle quali si stabiliva di inviarsi rispettivamente due e tre cocche di grande portata. E si tratta di ragioni di grande interesse:

Cum super omnia vigilandum sit ad recuperandum viagium Romanie et Tane ac Maris Maioris, quod nostri progenitores ultra omnia alia viagia ad que nostri cives navigant cognoverint esse utilissimum; et considerato quod nisi provideatur viagium illud potest dici esse amissum [...] ²¹⁰.

L'itinerario verso il Mar Nero aveva insomma fatto la fortuna commerciale di Venezia, in passato. Non percorrere quella rotta per qualche anno avrebbe significato abbandonare quei mercati alla concorrenza. Non sarebbero cioè stati più recuperabili. C'è, in questo convincimento, molto della vicenda storica di Venezia (e di Genova) nel Trecento. In realtà, quel vettore era diventato ormai da qualche decennio secondario, almeno per Venezia: lo dimostra il sempre minor numero di navi che il Comune lagunare vi inviava e il sostanziale, progressivo ridimensionamento dell'ufficio del bailo *in loco*, il quale riceveva uno stipendio sempre più basso, poteva contare su di una 'famiglia' meno numerosa e spesso il suo successore non era nominato con tempestività.

Ancora il 19 aprile del 1398, nel ricordare la prossima scadenza del bailato di Giacomo Gussoni, che evidentemente, dopo l'ambasceria a Tabriz del 1396, si era fermato a Trebisonda con quell'incarico, si stabilivano le regole per l'elezione di colui che avrebbe svolto tale funzione dopo il Gussoni. Il 13 giugno si permetteva però allo stesso Gussoni di fare ritorno in patria, nonostante non

²⁰⁸ ASV, Senato-Misti, reg. 44, ff. 44v, 45v, 47r e 48r.

²⁰⁹ ASV, Senato-Misti, reg. 44, ff. 107v-108r, 108v-110r e 117r.

²¹⁰ ASV, Senato-Misti, reg. 44, f. 79v, del 7.I.1399. Cfr. pure f. 144v, del 19.II.1400.

fosse potuto ancora giungere in città il nuovo bailo a sostituirlo, perché per quell'anno le galee non avevano potuto farvi vela²¹¹. Il Gussoni lasciò effettivamente Trebisonda non molto più tardi, probabilmente con qualche mezzo di fortuna. Il 19 giugno del successivo 1399 doveva infatti trovarsi a Modone. Quel giorno il Senato lagunare prendeva atto che egli era riuscito a condurvi 21 fardelli di seta «de partibus Trebisonde», e che chiedeva ora di poterli trasportare a Venezia senza ulteriore spesa²¹². Un mese più tardi, il 25 luglio, accertato che non era stato possibile navigare fino a Trebisonda negli ultimi anni, si decideva che il capitano delle galee, se fosse riuscito a salpare per quella destinazione, avrebbe dovuto provvedere a farvi eleggere un sostituto del bailo, da scegliere tra i residenti. Al vice, intanto, che sarebbe dovuto rimanere al proprio posto, sarebbe spettato «unum bastonerium, cum salarium summorum sex in anno»²¹³.

Se analizziamo inoltre una delibera del 7 gennaio 1399, relativa al viaggio a Tana delle due cocche in teoria predisposte per quell'anno, emerge un'interessante informazione sulla struttura del commercio tra Venezia e quell'area, allorché si stabiliva che tali navi avrebbero dovuto trasportare vino e panni all'andata, riportandone seta. Si trattava, in effetti, dei prodotti che costituivano la spina dorsale di quella rotta ma essi non ne esaurivano certo le possibilità. Se passiamo in rassegna la documentazione superstite, dovremo registrare l'exportazione verso Oriente, oltre che di vino, tele, panni, panni fiorentini e lino, anche di ferro e oggetti metallici. La casistica delle merci in importazione è ancora più varia, annoverando in primo luogo, per numero di menzioni, seta e pepe, seguite da altre spezie (chiodi di garofano e cannella), e poi pesce, zendado, cera, pietre preziose, grana, zucchero, zenzero. Di grande peso e rilevanza, infine, come si sa, appare il commercio di schiavi e di cereali.

A conferma del fatto che, benché ridimensionato, il commercio verso il 'Mare Maggiore' non si era però del tutto esaurito con il tramonto del XIV secolo, disponiamo di una serie di dati contenuti in un frammento di registro redatto dal notaio Moretto Bon, pievano di S. Martino di Murano, ai primi del Quattrocento. Costui, giunto nella capitale dei Comneni forse con il viaggio delle galee di *Romania* del 1404, vi rogò fra il 23 settembre e il dicembre di quell'anno, nello svolgimento della sua funzione di notaio di curia al servizio del bailo Bernabò (o Bernardo) Loredan. Bon sarebbe poi rientrato a Murano, presso la sua chiesa di S. Martino, e successivamente (giugno 1407), sarebbe tornato in servi-

²¹¹ ASV, Senato-Misti, reg. 44, ff. 38r e 50r.

²¹² ASV, Senato-Misti, reg. 44, ff. 110v e 111r.

²¹³ ASV, Senato-Misti, reg. 44, ff. 116r-v e 119r. Ancora il 27 febbraio del 1400 si ribadiva la necessità di eleggere un nuovo bailo a Trebisonda (f. 145r).

zio nel Mar Nero, ma stavolta a Tana²¹⁴. Dei suoi undici atti superstiti stilati a Trebisonda, sei sono contratti di procura: cinque fra Veneziani²¹⁵ e un sesto fra un Veneziano e due persone, una delle quali cittadino veneziano e l'altra abitante del luogo²¹⁶. Tre altri rogiti riguardano la compravendita di schiave. Il primo di essi concerne una schiava circassa di 18 anni, commerciata al prezzo di 900 aspri di Trebisonda da un Greco del luogo, Teodoro Millizas, a un Veneziano, Daniele Ierogi²¹⁷. Quest'ultimo vendette a sua volta – ed è il secondo atto del genere – una sua schiava di 11 anni a un connazionale, Lorenzo Graziani, per 600 aspri²¹⁸. Infine, il terzo caso è costituito da un Veneziano che cedette a un connazionale di Candia una schiava greca per 600 aspri²¹⁹. Un altro ancora degli atti stilati da Bon è un incarico di procura affidato da un Veneziano a un Genovese: il primo conferiva al secondo il compito di presentarsi all'imperatore di Trebisonda con richieste a suo nome²²⁰. L'ultimo rogito stilato dal nostro notaio a Trebisonda, datato 17 dicembre 1404, registra una lite scoppiata fra il bailo Bernabò Loredan e un certo Giovanni degli Allegieri, che l'aveva infamato con parole ingiuriose. Particolare di un qualche interesse, dal documento emerge che il «castelo de la Signoria» veneziana era dotato di un proprio carcere²²¹.

I rapporti fra Veneziani e Genovesi

Lo sviluppo dei traffici dei mercanti italiani nell'Impero dei Comneni nella prima parte del Trecento portò rapidamente, e si direbbe quasi fatalmente, al sorgere di frequenti contrasti tra gli operatori lagunari da un lato e quelli genovesi dall'altro. Questi ultimi erano presenti stabilmente nella capitale di quell'Impero, come si è visto, già dagli anni Ottanta e Novanta del XIII secolo; sicuramente si erano già dotati di una propria amministrazione locale nel 1291 e altrettanto certamente frequentavano la via carovaniera fra Trebisonda e Tabriz sin dal 1292 almeno²²². Sappiamo inoltre che gli operatori liguri avevano

²¹⁴ Per le notizie sui viaggi di Moretto Bon a Trebisonda e a Tana, cfr. la nota introduttiva all'edizione dei due frammenti di protocollo superstiti, in *Moretto Bon. Notaio in Venezia, Trebisonda e Tana* cit., pp. VII-IX.

²¹⁵ *Ivi*, nn. 2-4, pp. 7-11; nn. 9-10, pp. 14-16.

²¹⁶ *Ivi*, n. 8, p. 13.

²¹⁷ *Ivi*, n. 5, pp. 11-12.

²¹⁸ *Ivi*, n. 6, pp. 12-13.

²¹⁹ *Ivi*, n. 11, pp. 16-17.

²²⁰ *Ivi*, n. 7, p. 13.

²²¹ *Ivi*, n. 12, pp. 17-23.

²²² Circa i Genovesi a Trebisonda e il loro *comptoir*, si veda S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 141-191.

organizzato dei *comptoirs*, oltre che lungo le coste della Crimea, e cioè a Soldaia (1274) e a Caffa (1275-1278)²²³, anche lungo quelle della restante regione pontica. Basti pensare a Vatiza, dove si erano insediati prima del 1274, e a Simisso (Samsun), intorno al 1289, entrambe poste sulla costa a ovest di Trebisonda; e a Lo Vati (Batumi), prima del 1290, sita a nord-est di essa²²⁴.

Non è un caso, dunque, che la prima attestazione conosciuta di mercanti veneti a Trebisonda si riscontri nella documentazione genovese; nella fattispecie, come si è detto, nelle istruzioni approvate il 23 febbraio 1293 da una commissione appositamente nominata dal Comune di Genova. Tali istruzioni sarebbero dovute servire ai propri ambasciatori per controbattere le richieste presentate dal Comune di Venezia al console genovese come risarcimento alle offese e ai danni che, secondo l'accusa delle autorità lagunari, sarebbero stati arrecati dai Genovesi ai Veneziani. Fra le petizioni del Comune marciano riportate nel documento, vi è poi anche quella, pure già ricordata, relativa alla rapina subita dal veneziano Leonardo Cappello e all'uccisione del cognato di costui, Michele, per opera di due Liguri, il 14 agosto del 1291 o 1292 appunto a Trebisonda. Dalla testimonianza contenuta nella petizione emerge che Michele fu percosso a morte dai due Genovesi sulla via del ritorno dalla zecca, gestita da un altro genovese, Nicolò Doria, che a Trebisonda praticava il mestiere di cambiavalute²²⁵. Michele vi si era infatti recato al fine di cambiare una somma di denaro che il cognato Leonardo gli aveva consegnato²²⁶. I mercanti lagunari erano perciò di certo arrivati a Trebisonda dopo i loro rivali, e in un primo tempo avevano dunque dovuto appoggiarsi alla rete di strutture e servizi attivata dai concorrenti, come quello, fondamentale, del cambio di valuta. I Genovesi, d'altronde, disponevano a Trebisonda già di un quartiere, loro assegnato dai Comneni, sulla base degli accordi stipulati con i predecessori di Alessio II, probabilmente con Giovanni II (1280-1297), dunque sullo scorcio del XIII

²²³ G.I. BRĂȚIANU, *Recherches sur le commerce* cit., pp. 205, 219; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., I, pp. 114-118 e 134. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 142; E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale* cit., pp. 129-138.

²²⁴ G.I. BRĂȚIANU, *Recherches sur le commerce* cit., p. 172; ANTHONY BRYER, *The Littoral of the Empire of Trebizond in Two Fourteenth-Century Portolano Maps*, «Archeion Pontou», 24 (1961), pp. 97-127: 101, 104, 121. Cfr., inoltre, S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 142; E. BASSO, *Strutture insediative ed espansione commerciale* cit., pp. 122-129.

²²⁵ Secondo Gheorghe Brătianu si tratta di Nicolò Doria (*Recherches sur le commerce* cit., pp. 174-175). Sergej Karpov propone il nome semplicemente del genovese *Nicolosius de Aria* (*L'impero di Trebisonda* cit., p. 142).

²²⁶ Circa il documento in questione e la sua datazione, cfr. G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo* cit., II, p. 175, nota 32; G.I. BRĂȚIANU, *Recherches sur le commerce* cit., pp. 174-175; IDEM, *La mer Noire* cit., pp. 182-183. Brătianu, come si è detto, datò erroneamente il documento al 1285: esso va invece fatto risalire al 23 febbraio 1293. Sulla questione, cfr. *supra*, nota 6, con la relativa bibliografia.

secolo; e avevano – sempre in virtù di tali accordi – una loro curia giudiziaria, attiva sicuramente nel 1302²²⁷.

I Veneziani, invece, ebbero il permesso di edificare un proprio insediamento nella città, come sappiamo, solo con la crisobolla del luglio 1319, emanata da Alessio II, il quale li aveva in quella circostanza equiparati ai Genovesi, imponendo loro gli stessi dazi e le medesime tasse sui commerci versate da quelli, con l'evidente intenzione di mantenere l'equilibrio fra le due potenze rivali²²⁸. Gli scontri fra gli operatori dell'una e dell'altra città marinara scoppiarono ben presto, proprio negli anni in cui i Veneti stavano mettendo in piedi il loro *comptoir* e iniziavano a organizzare convogli di navi mercantili con regolarità annuale, fissandone la data di partenza quasi sempre nella seconda metà di luglio. Nel 1326, infatti, i Genovesi assalirono delle navi veneziane che stavano tornando da Trebisonda e inflissero loro gravi perdite; e nell'ottobre di quell'anno il Senato nominò la commissione che avrebbe dovuto valutare i danni subiti dai connazionali. Alle azioni ostili dei Liguri in mare contro le galee veneziane si aggiungevano soprusi sulla terraferma nei confronti di singoli operatori lagunari, come sembra suggerire una delibera senatoria del maggio 1328, in base alla quale si stabilì di scrivere al bailo di Trebisonda, affinché esigesse la riconsegna dei beni di Adamuccio Tachino, sottrattigli da un tal Brunone genovese²²⁹.

Tuttavia, occorre ribadire che i rapporti fra Veneziani e Genovesi non erano caratterizzati soltanto da contrasti ma anche da collaborazioni, costituzioni di società d'affari o relazioni di mutua assistenza, come per esempio fornire vicendevoli testimonianze notarili; la qual cosa creava un giro di denaro, e dunque un circuito creditizio, che coinvolgeva elementi di entrambe le comunità a Trebisonda, così come accadeva del resto a Tana. È del 7 luglio 1337, per esempio, un rogito in cui si certificava l'atto di procura rogato il 20 giugno precedente da Acelino, notaio dell'Impero trapezuntino in Tabriz. In esso si attestava che il mercante genovese Simone di San Sisto aveva nominato propri procuratori Giovanni di Pomario, anch'egli cittadino e mercante genovese, e Perino di Romania di Piacenza, i quali avrebbero dovuto esigere a suo nome 12.000 aspri dovutigli dagli operatori veneziani Nicoletto Morosini e Nicoletto Mudazio, sulla base di un atto stilato dallo stesso Acelino il 9 maggio precedente. Testi furono Antonio di Padova e Marino Michiel Scazo²³⁰. È plausibile che i due Veneziani (fra l'altro Nicoletto Mudazio era quasi certamente un parente

²²⁷ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 143-144.

²²⁸ A. TZAVARA, *I trattati commerciali* cit., p. 45.

²²⁹ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro IX, nn. 258, 262, p. 347; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., pp. 225, 227.

²³⁰ ASV, CI. Notai, b. 114, del 7.VII.1337.

stretto di Zensio Mudazio, l'allora bailo di Trebisonda, come si è visto) avesse ricevuto quella somma in prestito dal mercante genovese Simone di San Sisto; oppure, che i tre avessero un'attività in comune e che l'imprenditore ligure vi si fosse impegnato con un investimento più alto, che ora i due soci dovevano appianare. Qualche ulteriore esempio induce a pensare che ci troviamo di fronte soprattutto a concessioni di prestiti, che i Genovesi facevano a terzi, disponendo di attività imprenditoriali già avviate da un certo tempo, oltre che godere di un tasso agevolato nel cambio della moneta, poiché, come sappiamo, gestivano in città anche la zecca.

A conferma di questa ipotesi sono infatti due atti del gennaio 1341: nel primo, datato 3 del mese, Delomede Cantelli di Genova diede facoltà al compatriota Giriforte Lercari di trattare a suo nome qualsiasi affare, e specialmente di esigere dai veneziani Pietro Michiel e Giannino (o Giovannino) Barbarigo e altri il saldo dei crediti che gli spettavano. L'atto in questione fu redatto a Trebisonda, nella bottega di Enrico Borgognone, dal notaio Benedetto Ancardi, alla presenza di Aronne Pinello, Ginone di Pagana, Lanfranco di Soziglia da Piacenza. Il medesimo notaio stilò il 14 gennaio, nella piazza di Trebisonda, presso la loggia dei Genovesi, un altro rogito – ed è il secondo dei due atti evocati –, in cui Giriforte Lercari figurava sempre come procuratore, questa volta di Michelino di Coronata e Nicolò Zevola; mentre in qualità di testi furono scelti Ottolino di Tucorno e Nicolino di Redenosca. Da un documento successivo, risalente al 12 febbraio 1341, e nel quale sono inseriti i due appena esaminati (rogato a Costantinopoli da Vittore Gaffaro, pievano di S. Maria Mater Domini di Venezia e notaio), si evince che Giriforte Lercari aveva poi trasmesso tutti i poteri conferitigli dagli atti rispettivamente del 3 e 14 gennaio precedenti ai fratelli Pietro e Giovanni Michiel e a Leonardo Giustinian di Venezia, nominandoli a sua volta procuratori generali. Testi dell'atto furono nell'occasione i veneziani Pietro Cornaro e Maffeo Tomaso²³¹.

La procura in particolare del 3 gennaio 1341 di Delomede Cantelli a Giriforte Lercari portò al sorgere di un'accesa e complessa controversia fra Genovesi e Veneziani, di cui possiamo seguire le tracce nelle delibere del Senato veneto emanate fra il 1341 e 1342 e nei libri *Commemoriali* degli stessi anni. Sostanzialmente, Delomede si dichiarava creditore dei veneziani Pietro Michiel e Giannino Barbarigo, più sopra menzionati, senza però specificare quanto o che cosa costoro gli dovessero. Emerge anche che egli era, allo stesso tempo, a sua volta debitore dei due Veneziani per un quantitativo d'argento (602 lire d'argento, 2 once e 1 saggio e mezzo al cambio della lira di Genova) ricevuto in Trebisonda. In base a un accordo scritto, Delomede si era impegnato a resti-

²³¹ Si veda, per il regesto del documento del 12 febbraio 1341, nel quale si fa riferimento agli altri due documenti inseriti come allegati, *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 530, p. 92.

tuire tale quantitativo di metallo prezioso in Pera (unitamente a 10 carati di profitto, calcolato su ogni libbra) al Michiel e al Barbarigo, tramite il suo procuratore Giriforte Lercari, il giorno prima che le galee veneziane salpassero per Venezia o comunque prima che il valore dell'argento diminuisse. A garanzia dell'impegno preso, Giriforte, a nome di Delomede, aveva dato in pegno ai due Veneziani un quantitativo di pesci e di zenzero (19 pondi di *lachi*, 31 fasci di *verçi* e 71 pondi di zenzero), caricato su di una delle galee che tornavano da Trebisonda, per la precisione su quella di Angelo Venier. Tale merce doveva essere restituita a Giriforte, a nome di Delomede, in Pera, quando quelle navi avrebbero attraccato a Costantinopoli. Il carico fu poi trasportato fino a Venezia, poiché Pietro Michiel e Giannino Barbarigo non trovarono nessuno che lo riscattasse pagando con l'argento che spettava loro, neppure rivolgendosi alle autorità genovesi in Pera.

A Venezia si stabilì di attendere un certo lasso di tempo prima di dar corso all'azione giudiziaria, per dare a Delomede e Giriforte il modo di presentarsi alle autorità cittadine per pagare il loro debito e riscattare il pegno. Nel caso che nessuno fosse comparso, si decise che la merce sarebbe stata venduta, e con i denari ricavati si sarebbe restituita ai due Veneziani la somma che spettava loro, valutando detto argento 14 iperperi di Costantinopoli per libbra, che era il valore dell'argento a Costantinopoli al momento del ritorno di dette galee da Pera. Inoltre, essi avrebbero ricevuto anche il pagamento dei 10 carati di profitto a libbra, cui pure avevano diritto, computando gli iperperi in ragione di 32 soldi ciascuno: il valore di cambio che essi avevano allora in laguna. In aggiunta a ciò, il patrono della galea, Angelo Venier, sarebbe stato pagato anche per il costo del nolo, che venne valutato in 19 lire, 3 soldi e 4 denari di soldi veneziani grossi²³².

In quel frangente, altri presunti creditori di Giriforte si fecero avanti e chiesero che venisse effettuata la vendita del carico, per poter essere risarciti con il ricavato. Nel corso del 1341, il Senato tornò più volte sui suoi passi per modificare le disposizioni prese in merito all'eventuale restituzione della merce, alla messa in vendita all'incanto della medesima e alle modalità di liquidazione a favore dei creditori veneziani. Fu pure costituita una commissione di savi, preposta appunto all'esame della questione delle merci genovesi portate a Venezia sulle galee di Trebisonda²³³. La vicenda si protrasse a lungo: il 4 ottobre 1341 Giriforte Lercari nominò suoi procuratori per un anno i cittadini genovesi Guglielmo del fu Nicolò di Negro e Oberto Piccamiglio, oltre a Nicolò di Vi-

²³² *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XIX* cit., n. 451, pp. 240-244; n. 469, p. 258; n. 479, pp. 262-263, dove si trovano i nomi dei mercanti che avevano investito in quella circostanza a Trebisonda.

²³³ *Ivi*, n. 469, p. 258; n. 495, p. 276; n. 507, p. 282.

comarino da Piacenza, con facoltà di rappresentarlo in giudizio. Questa carta fu redatta in Pera da Giovanni di Facio, notaio del Sacro Impero, nel magazzino della casa del fu Stefano Siropi, alla presenza di Francesco Embriaco e Iannello di Ugucione di Ancona, entrambi genovesi²³⁴. L'8 dicembre seguente il Senato diede disposizione affinché la merce, costituita da 19 balle di spezie, fosse restituita a Giriforte, con la motivazione che questi l'aveva consegnata ad Angelo Venier, patrono della galea, affinché la trasportasse a Pera; da dove invece essa era stata indebitamente recapitata a Venezia²³⁵. Con atto stilato dal notaio Rafaino Caresini nella cancelleria del palazzo ducale di Venezia, alla presenza di Pietro Civran, Ermolao Zane, Lisio Vitale e Marco Moro, consiglieri, e ancora di Giovanni Contarini e Nicolò Pistorino, il 15 gennaio 1342 si prendeva atto che Angelo Venier di Trebisonda aveva caricato in Vadi quella merce, destinata a Giriforte Lercari a Costantinopoli-Pera; e che tuttavia, non avendo potuto consegnarla al destinatario, l'aveva portata a Venezia, dove, per ordine delle autorità locali, era stata venduta all'incanto, per cura degli Ufficiali dell'Extraordinario. Col ricavato era stato pagato il prezzo del nolo ad Angelo Venier ed erano stati soddisfatti Pietro Michiel, Giannino Barbarigo, Francesco da Molin, Andrea Morosini, Belletto Gradenigo, bailo in Trebisonda, Filippo Contarini e Nicolò Bellegno, tutti creditori del Cantelli. Ora, Pietro (o Giovanni) Michiel, procuratore dello stesso Cantelli, presentatosi al doge, aveva approvato in nome del suo rappresentato i fatti come sopra esposti, e aveva dichiarato di aver ricevuto il resto del ricavato dalla vendita delle merci, promettendo che il Cantelli null'altro avrebbe preteso dal Comune di Venezia²³⁶.

Oltre a vicende intercorse fra singoli mercanti o gruppi di operatori, le fonti superstiti attestano, come si è accennato, episodi di contrasto fra le autorità delle due città marinare circa questioni concrete, come la ricostruzione del caravanserraglio veneziano, distrutto nel 1341 durante l'attacco di tribù turcomanne alla capitale comnena. Il Senato veneziano deliberò in merito il 15 aprile 1344: esso stabilì che i patroni delle due galee designate per il viaggio di Trebisonda che si sarebbe organizzato per quell'estate, assieme con gli ambasciatori veneziani che sarebbero stati designati per l'occasione, si sarebbero dovuti recare presso l'imperatore Giovanni III (1342-1344), per chiedergli la concessione di un determinato e da essi già individuato terreno, sul quale potessero erigere di nuovo un proprio caravanserraglio, munito di un fossato a difesa²³⁷. I Genovesi si rivolsero però del pari all'imperatore, dichiarando che

²³⁴ *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 553, pp. 96-97.

²³⁵ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XX* cit., n. 164, pp. 74-75.

²³⁶ *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 566, p. 100; n. 571, p. 101. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 269.

²³⁷ Circa la decisione di inviare i due patroni e gli ambasciatori presso l'imperatore si ve-

il terreno richiesto era stato concesso a loro per primi. L'imperatore e i suoi baroni ordinarono allora di svolgere un'inchiesta in merito; ciò che sembrò alle autorità veneziane una grave e per loro molto dannosa marcia indietro, in quanto avrebbe ritardato la costruzione di opere indispensabili per garantire l'incolumità dei propri connazionali. Pertanto, il 20 novembre 1344, il Senato decise di inviare a Genova un notaio della curia maggiore, Nicolino di Fragnesco, per chiedere al doge ligure di ordinare subito ai suoi concittadini di cessare ogni ostilità e mostrarsi concordi con i Veneziani²³⁸. Intanto, nell'attesa che la situazione si sbloccasse, tra 11 e 29 gennaio 1345, l'Ufficio dell'Extraordinario prima e il Senato poi disposero che si provvedesse comunque a raccogliere la tassa imposta allo scopo di finanziare la ricostruzione del caravanserraglio, esigendola da quei mercanti che ancora non l'avevano versata o che l'avevano fatto solo in parte, minacciando di multarli per il doppio dell'ammontare della tassa stessa, se non avessero adempiuto al loro obbligo²³⁹.

La replica genovese non si fece attendere. Il 19 febbraio 1345 il doge della città, Giovanni de Murta, rispose a quello veneziano che avrebbe dato ordini perentori affinché non si verificassero più risse tra i cittadini delle rispettive repubbliche, né a Trebisonda né a Caffa, a Cipro e nelle altre località in cui, secondo il Comune di Venezia, si erano registrati disordini; e affinché fossero osservati gli accordi presi e venissero puniti i contravventori. Nondimeno, egli ribadì che il suolo su cui i Veneziani intendevano ricostruire il loro caravanserraglio era di proprietà dei Genovesi, per concessione di Alessio II, il quale aveva emanato quarantacinque anni prima una bolla d'oro in lingua greca e latina di quel tenore. La massima autorità genovese, tuttavia, dichiarò che non si sarebbe opposto a che i rivali fortificassero il loro caravanserraglio, una volta fatti salvi i diritti della città ligure²⁴⁰.

In realtà, malgrado il parere condiscendente del loro doge, i Genovesi di Trebisonda continuarono a frapporre ogni sorta di ostacoli ai Veneziani nel loro intento di ricostruire la struttura ricettiva; un comportamento ostruzioni-

dano: *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 142, pp. 275-276. Cfr. *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 76, pp. 50-51; F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 167, p. 55. Sull'organizzazione del viaggio delle galee: *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., nn. 163-180, pp. 86-93 (20 maggio 1344); n. 324, pp. 159-160. Cfr. pure W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 104-105.

²³⁸ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 173, p. 56; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 456, pp. 222-223. Cfr. pure W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, p. 104; e S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 84.

²³⁹ ASV, Cinque savi alla mercanzia, Prima serie, 22bis, f. 34r; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII* cit., n. 552, pp. 269-270.

²⁴⁰ *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 152, p. 144. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., pp. 84, 143-144; W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 96, 104-105.

stico che provocò ulteriori proteste da parte del Senato veneziano nei confronti del governo di Genova e dell'imperatore di Trebisonda. Così, il 12 settembre 1345, il massimo organo di governo lagunare decise di chiedere nuovamente al doge di Genova di intervenire in merito a quella questione: gli chiese cioè di scrivere al proprio console e ai mercanti liguri in Trebisonda, oltre che all'imperatore, affinché cessassero quelle che in laguna si ritenevano vessazioni²⁴¹. La controversia si protrasse però ancora nel tempo, sempre in un clima di ostilità controllata.

Tuttavia, mentre ancora tre anni dopo, e precisamente il 2 settembre 1348, si continuava a discutere in Senato circa il da farsi per porre fine alle offese e alle ingiustizie inflitte dai Genovesi ai loro concittadini a Costantinopoli, a Caffa e a Trebisonda²⁴², i primi, dal canto loro, avevano ben altre preoccupazioni cui far fronte. Nel 1348-1349, infatti, essi entrarono in guerra con l'imperatore di Trebisonda, per ottenere la restituzione del loro antico quartiere cittadino di Leontocastron. Ne ottennero la riconsegna solo al termine di lunghe trattative di pace, nel 1349, e lo mantennero poi fino alla caduta dell'Impero stesso²⁴³. Sempre nel 1349, Venezia inviò in missione a Trebisonda Nicolò Querini presso Michele Comneno, poiché la nuova concessione fatta ai rivali inevitabilmente riduceva quella a favore dei Veneziani; ma il tentativo di far recedere l'imperatore dalla sua decisione fallì²⁴⁴. Di lì a poco sarebbe poi scoppiata la cosiddetta terza guerra veneto-genovese, in sostanza per il dominio commerciale del Mar Nero²⁴⁵. Fu forse per questa ragione, vale a dire per la posizione di forza ottenuta dai Genovesi a Trebisonda e, più in generale, per la loro massiccia presenza nel Mar Nero, che durante tutto questo periodo i mercanti veneziani viaggiarono sempre su galee armate e che poi, come sappiamo, il traffico fra Venezia e Trebisonda subì un'interruzione, dopo la quale non tornò comunque ai livelli dei decenni precedenti²⁴⁶.

Le dispute relative alla gestione degli spazi concessi dai Comneni ai mercanti genovesi e veneziani a Trebisonda, dunque, degenerarono in continui scontri fra i rappresentanti dell'una e dell'altra città. La crisobolla del 1364 emanata da Alessio III non riuscì a dirimere stabilmente tali controversie; di qui il verificarsi di nuovi, frequenti episodi di incomprensione, talvolta sfociati in aperta violenza, come quello già ricordato dell'aprile 1365, avvenuto presso la piazza

²⁴¹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII* cit. Cfr. inoltre S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 84.

²⁴² *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV* cit., n. 823, p. 824.

²⁴³ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, p. 105; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 153.

²⁴⁴ Cfr. W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, p. 105.

²⁴⁵ Si veda in merito A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 220-245.

²⁴⁶ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 105-106.

del mercato di Trebisonda sotto gli occhi dell'imperatore. Il problema venne solo formalmente (e temporaneamente) risolto dalla crisobolla successiva, quella del 1367, sempre concessa da Alessio III. Sul piano internazionale, come sappiamo, infatti gli scontri fra le due potenze marinare erano lungi dall'essere terminati. La pace di Torino, giunta a conclusione del quarto conflitto veneto-genovese²⁴⁷, non pose fine ai motivi di contrasto fra le due repubbliche, peraltro entrambe uscite da quella guerra indebolite. Al principio del XV secolo, come è noto, vi fu infatti un nuovo inasprimento della rivalità fra Venezia e Genova nel Mediterraneo orientale²⁴⁸. D'altro canto, le fonti (soprattutto quelle notarili) continuano a raccontare anche storie di pacifica convivenza e di serena collaborazione fra mercanti veneti e liguri attivi nelle propaggini più lontane della loro rete commerciale: nel Mar Nero e nel Mare d'Azov, e nella fattispecie a Caffa, a Trebisonda e a Tana. Riguardo alla capitale dei Comneni, in particolare, abbiamo per esempio un documento di procura stilato fra un Veneziano e un Genovese e registrato dal già menzionato notaio Moretto Bon, nel quale si attestava che il primo affidava al secondo il compito di presentarsi al cospetto dell'imperatore di Trebisonda presentando delle richieste a suo nome²⁴⁹.

Il grande flusso di merci e uomini delle due gloriose Repubbliche era comunque a quell'altezza cronologica un ricordo del passato per entrambe. I traffici con la regione pontica continuavano certamente, infatti, nella prima metà del Quattrocento ma non più nella misura che avevano raggiunto nel secolo compreso tra l'ultimo quarto del Duecento e l'ultimo del Trecento.

²⁴⁷ A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 246-273.

²⁴⁸ FRANCESCO SURDICH, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Fratelli Bozzi, Genova 1970. Cfr. pure A. MUSARRA, *Il Grifo e il Leone* cit., pp. 274-281.

²⁴⁹ *Moretto Bon. Notaio in Venezia, Trebisonda e Tana* cit., n. 7, p. 13.

V. LUNGO LA VIA DELLA PERSIA: TABRIZ

Trebisonda, lo si sarà compreso, era per i mercanti occidentali anche, se non soprattutto, una testa di ponte per proiettarsi verso mete più lontane, sia via mare che, in specie, via terra. Abbiamo visto come Venezia ottenne la concessione da parte di Alessio II Comneno di costruire un proprio insediamento presso il porto sul Mar Nero circa un ventennio dopo Genova; e come soltanto allora essa istituì un regolare servizio di convogli marittimi che lo raggiungesse. Ciò ebbe importanti conseguenze sul riassetto della rete di scambi fra tutti gli scali portuali del Mar Nero e del Mare d'Azov e sulla strategia di penetrazione commerciale nell'entroterra persiano. Infatti, la nuova postazione sulla costa sud-orientale del cosiddetto Mare Maggiore permise ai mercanti lagunari di collegarsi alle vie carovaniere già da tempo esistenti in direzione di Tabriz (città sita nell'attuale Iran nord-occidentale) e di iniziarne a sfruttare le grandi potenzialità economiche.

La città, allora facente parte dell'Impero ilkhanide, un Khanato stabilitosi in Persia nel XIII secolo, costituì uno degli empori mediorientali più importanti verso l'Asia occidentale, soprattutto dopo la presa di Bagdad da parte dei Mongoli nel 1258. A Tabriz i prodotti orientali, fra cui i richiestissimi tessuti preziosi persiani, venivano venduti assieme con i prodotti dell'Occidente. L'importanza commerciale dell'emporio dell'Ilkhanato si accrebbe poi anche perché altri grandi centri dell'entroterra siriano rimasero danneggiati dalla guerra fra Mongoli e Mamelucchi intorno al 1260, perdendo la loro funzione di fornitori di merci orientali per le città crociate della costa levantina. Di tale situazione beneficiarono soprattutto i porti di Trebisonda e Laiazzo, entrambi direttamente collegati con Tabriz¹.

L'interesse dei Veneziani per il commercio verso l'entroterra asiatico non riguardava soltanto la capitale degli Ilkhanidi: dal più antico manuale di mercatura a noi noto, ancora inedito, probabilmente stilato intorno al 1270 da un Veneziano residente ad Acri², si desume che essi commerciavano anche a Seba-

¹ ROBERT-HENRI BAUTIER, *Les relations économiques des occidentaux avec les pays d'Orient, au Moyen Âge: points de vue et documents*, in *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'océan Indien*, actes du 8^{ème} colloque internationale d'histoire maritime (Beirut, 5-10 settembre 1966), S.E.V.P.E.N., Paris 1970, pp. 236-331: 271-273, 278-286 e 290-291.

² Informazioni su questo manuale, ritenuto a tutt'oggi il più antico conosciuto, si trovano in DAVID JACOBY, *A Venetian Manual of Commercial Practice from Crusader Acre*, in *I comu-*

stea o Savastia (l'odierna Sivas), importante centro dell'Anatolia interna, appartenente all'Impero selgiuchide e posto lungo la via che collegava Trebisonda appunto con Laiazzo e Tabriz³. La presenza dei mercanti lagunari nell'area, inoltre, è attestata in una lista dei tassi di cambio della moneta veneziana con quelle straniere applicati a Venezia dall'Ufficio della Ternaria nella riscossione di dazi d'importazione, basati sul valore delle merci. Nella fattispecie, tale lista, che fu stilata o modificata tra il 1285 e il 1290, dunque antecedentemente alla caduta degli ultimi avamposti crociati in Levante, fissava i tassi di cambio tra la moneta veneziana e gli aspri 'soldanini' d'argento allora circolanti in Turchia⁴. Ancora agli inizi del Trecento, prima che si aprisse ai Veneziani la via di Trebisonda, essi percorrevano la rotta d'Armenia, sbarcando a Laiazzo per poi proseguire verso l'interno. Sembra che sia questo il percorso seguito nel 1313 da Giovanni Ruzini, significativamente detto Tartaro, il quale quell'anno aveva preso a nolo, insieme al fratello Luca, la nave di Pietro Grion per fare ritorno dall'Armenia a Venezia⁵.

A differenza di Genova, Venezia non istituì un consolato a Sebastea⁶; però l'attenzione per le regioni poste oltre lo spazio marittimo e costiero solitamente frequentato dai mercanti occidentali rappresentò sempre un aspetto importante della strategia di espansione commerciale della metropoli lagunare, così come lo era stato di quella ligure; strategia comune, del resto, pur se da esse solo più tardi perseguita, anche ad altre potenze marittime europee⁷. La ricerca

ni italiani nel regno crociato di Gerusalemme, atti del colloquio *The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem* (Jerusalem, May 24-28 1984), a cura di GABRIELLA AIRALDI, BENJAMIN Z. KEDAR, Università di Genova-Istituto di Medievistica, Genova 1986, pp. 403-428 (ripubblicato in IDEM, *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Variorum reprints, Northampton 1989, pp. 403-428). Cfr. inoltre IDEM, *La Venezia d'oltremare nel secondo Duecento*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 2. *L'età del Comune*, a cura di GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 263-299: 265, 275-276 e 278.

³ D. JACOBY, *La Venezia d'oltremare* cit., p. 274.

⁴ Per l'edizione della lista si veda FREDERIC C. LANE, REINHOLD C. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, I, *Coins and Moneys of Account*, The John Hopkins University Press, Baltimore-London 1985, pp. 626-627. La datazione proposta da Lane e Mueller si colloca fra il 1268 circa e il 1293 o 1291 (*ivi*, pp. 295-296 e 302); questa ipotesi è stata corretta supponendo che sia piuttosto entro il 1291.

⁵ ASV, Giudici di Petizion, Sentenze a interdetti, 2, f. 43r, del 17.VI.1313. Egli aveva poi avuto una controversia con il Grion, finendo perciò davanti a quel tribunale.

⁶ D. JACOBY, *A Venetian Manual* cit., p. 427 e n. 88. Circa la presenza genovese a Sivas negli ultimi trent'anni del Duecento, si vedano R.-H. BAUTIER, *Les relations économiques* cit., pp. 281-282; M. BALARD, *La Romanie génoise* cit., II, pp. 134 e 138-139.

⁷ Per Genova cfr. GIOVANNI FORCHIERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il «Liber Gazaries»*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1974, in particolare alle pp. 15-17 e 71. Sull'espansione occidentale verso l'entroterra mediterraneo, anche da un punto di

di mercati interni dove smerciare i propri prodotti e acquistarne altri, locali o provenienti dal mondo asiatico, caratterizzò le scelte del Comune veneziano già nella seconda metà del Duecento e poi per tutto il Trecento e oltre. Così, se nella prima metà del XIV secolo, in seguito alla creazione, nel 1319, del bailato di Trebisonda, vera e propria piazza commerciale di interconnessione fra mare e terra, gli sforzi delle autorità veneziane volsero verso Tabriz, nella seconda metà e in specie nell'ultimo trentennio del secolo, nelle delibere del Senato compaiono molto più spesso provvedimenti in merito al «traficum Baruti»⁸, ossia l'attuale Beirut, a sua volta testa di ponte verso Damasco.

Le prime testimonianze di Veneziani a Tabriz risalgono agli anni Sessanta del Duecento. A quell'altezza cronologica essi vi giungevano da Laiazzo, che, come detto, proprio intorno al 1260 trasse beneficio dallo spostamento verso nord della rotta commerciale dell'Asia interna. In tal modo, quello scalo divenne sostanzialmente il primo sbocco mediterraneo di Tabriz e la più importante via di accesso per gli occidentali verso i domini mongoli⁹. Costituisce un esempio significativo in tal senso il testamento per l'appunto di un mercante veneziano, Pietro Viglioni (o Vioni), dettato a Tabriz il 10 dicembre 1263. Il documento è particolarmente interessante, in quanto è corredato dall'inventario dei beni del defunto, tra i quali sono compresi panni di lino dalla Germania, dalla Lombardia e da Venezia, pannilana da Malines (Brabante), oggetti preziosi di cristallo di rocca (sempre di provenienza nordica), zucchero (questo presumibilmente acquistato in Siria), perle e pietre preziose, sicuramente comprate a Tabriz. Questo testamento fornisce inoltre i nomi di altri operatori italiani residenti nella capitale persiana, che in quella circostanza funsero da testimoni¹⁰. Forse, Pietro Viglioni fu un agente di una società o ricoprì la funzione di procuratore per suoi connazionali¹¹.

vista commerciale, si veda DANIEL BALOUP, DAVID BRAMOULLÉ, BERNARD DOUMERC, BENOÎT JOUDIOU, *I mondi mediterranei nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 2020 (ed. orig. francese, Armand Colin, Parigi 2018), pp. 67-94.

⁸ Si registra un notevole incremento di casi soprattutto a partire dagli anni Settanta del Trecento: cfr. per esempio ASV, Senato-Misti, reg. 35, *passim*.

⁹ W. HEYD, *Histoire du commerce* cit., II, pp. 73-92; D. JACOBY, *A Venetian Manual* cit., pp. 312-313, 416-417; R.-H. BAUTIER, *Les relations économiques* cit., pp. 290-291.

¹⁰ L'edizione del testamento, corredata di un ampio commento, si trova in ALFREDO STUSSI, *Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263*, «L'Italia dialettale», 2 (1962), pp. 23-37. Cfr. pure E. ASHTOR, *Levant trade* cit., pp. 58-59. Successivamente, Domenico Viglioni, parente di Pietro, andò oltre Tabriz, fino in Cina, stabilendosi a Yangchow, secondo quanto si rileva dall'epigrafe funeraria della figlia Caterina, datata 1342. Si veda, in merito, FRANCIS A. ROULEAU, *The Yangchow Latin Tombstone as a Landmark of Medieval Christianity in China*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», 17 (1954), pp. 346-365.

¹¹ GIUSEPPE CARACI, *Viaggiatori italiani in Persia nel Medioevo*, «Il Veltro», 14 (1970), pp. 39-59: 40-41.

In realtà, la presenza di viaggiatori, ambasciatori, mercanti e missionari in specie italiani nella Persia settentrionale, quella più vicina all'Armenia e al Mar Nero, si era probabilmente manifestata già nella prima parte del XIII secolo. Abbiamo per esempio testimonianza, in particolare proprio nella Persia e nelle regioni limitrofe, dell'azione missionaria di frati appartenenti agli ordini mendicanti, in specie francescani e domenicani, il cui impegno in Oriente fu incoraggiato e promosso soprattutto dai papi, a partire da Gregorio IX, come dimostrò già nel 1977 Jean Richard, nel suo celebre lavoro sul Papato e le missioni in Oriente, che resta imprescindibile sul tema¹².

Gli ordini mendicanti, si diceva, furono i principali autori dei tentativi di evangelizzazione nel Levante, e oggi appare largamente condivisa la tesi secondo la quale crociate e missioni furono due aspetti complementari di un medesimo fenomeno culturale e religioso, come fu sottolineato da Benjamin Kedar e poi ribadito, con specifica attenzione all'area di nostro interesse, da Thomas Tanase¹³. Furono soprattutto i francescani a ottenere successi alle frontiere della cristianità latina, cioè laddove Veneziani e Genovesi fondarono i loro insediamenti commerciali. Non a caso, gli atti rogati in quelle regioni da notai delle due città vi registrano la costante presenza di conventi e monasteri dei frati minori: li incontriamo a Tana, a Caffa, a Soldaia, a Trebisonda. Essi trovarono terreno fertile, dunque, nelle terre occidentali dell'Orda d'Oro, dove passavano le vie d'accesso verso l'Asia centrale e la Cina, utilizzate dai mercanti internazionali fra il 1260 e il 1360. Il Papato, poi, creando una gerarchia ecclesiastica nelle terre d'Oriente, cooperò a indicare le direttrici di espansione della cristianità, divenendone così il principale motore. Presenti nel Kiptchak (ossia l'Orda d'Oro) e fino in Cina, i francescani furono però presto soppiantati dai domenicani in Armenia, in Persia e a Costantinopoli¹⁴, anche se è pro-

¹² Il lavoro di Jean Richard è stato ripubblicato, corredato da una prefazione di Michel Balard, nella quale sono presentati gli sviluppi successivi della storiografia sul tema: J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit. Si rimanda pertanto a questa prefazione (*ivi*, pp. IX-XXI) per l'aggiornamento bibliografico sull'argomento. Sui missionari italiani in Persia, cfr. pure G. CARACI, *Viaggiatori italiani in Persia* cit., pp. 41-42.

¹³ BENJAMIN Z. KEDAR, *Crociata e missione. L'Europa incontro a l'Islam*, Jouvence, Roma 1991 (ed. orig. inglese, Princeton University Press, Princeton 1984); TH. TANASE, *Jusqu'aux limites du monde* cit., p. 766.

¹⁴ Sui francescani in Oriente si veda ora TH. TANASE, *Jusqu'aux limites du monde* cit. Sui domenicani, cfr. CLAUDINE DELACROIX-BESNIER, *Les Dominicains et la chrétienté grecque aux XIV^e et XV^e siècles*, École Française de Rome, Rome 1997; EADEM, *Mendicant Friars between Byzantium and Rome. Legates, Missionaries and Polemists (XIIIth-XVth Centuries)*, in *Menschen, Bilder, Sprache, Dinge, Wege der Kommunikation zwischen Byzanz und dem Westen*, 2. *Menschen und Worte*, herausgegeben von FALKO DAIM, CHRISTIAN GASTGEBER, DOMINIK HEHER, CLAUDIA RAPP, Propylaeum, Heidelberg 2019, pp. 277-290. Cfr. pure J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit., pp. 170-171, 176-177, 223.

babile che i primi avessero una propria sede anche a Tabriz dal 1292, data certa in cui è attestato un loro convento a Sebastea. Come nel territorio del Kiptchaq, le strutture francescane permanenti venivano edificate lungo le grandi strade percorse dai mercanti: quella che univa Trebisonda a Tabriz, passando per Tiflis o per Selmas; quella che collegava Laiazzo a Kayseri, Sivas, Erzincan, Erzerum, Maku, Selmas e Tabriz¹⁵. Come si è accennato, furono tuttavia i frati predicatori a risultare maggiormente presenti in Persia. Fu proprio a Tabriz che giunse uno dei due domenicani, André de Longjumeau, l'altro era Ascelino di Cremona, inviati nel 1245 da papa Innocenzo IV per recapitare al sovrano tataro Batu khan due lettere pontificali. Entrambi i missionari partirono dalla Siria: Ascelino attraversò la Turchia e l'Armenia, per raggiungere poi Tiflis; André, la Siria musulmana e la regione di Mossul, per arrivare per l'appunto a Tabriz¹⁶.

Così, si riscontrano fra i primi viaggiatori italiani in Persia alcune importanti figure di religiosi, quali il francescano Gerardo da Prato, inviato in quelle regioni da papa Nicolò III nell'aprile del 1278, assieme con quattro confratelli, presso Abaka, khan di Persia; il francescano e arcivescovo Giovanni da Montecorvino con altri due confratelli, Guglielmo e Matteo da Chieti, partiti nel 1281 per la medesima destinazione¹⁷. Ancora, il domenicano Ricoldo Pennino di Montecroce, originario di Firenze, arrivò a Tabriz verso il 1288 e vi soggiornò per sei mesi¹⁸. Tra le testimonianze relative a religiosi e missionari in Oriente nella prima parte del XIV secolo occorre annoverare ancora quella del beato Odorico da Pordenone, il quale nell'aprile 1318 (ce lo racconta egli stesso nella sua *Relatio*) giunse a Costantinopoli, da dove salpò per il Mar Nero, attraccando a Trebisonda, probabilmente su di una nave veneziana. Proseguì poi verso l'Armenia e giunse quindi a Tabriz, che definì la città «melior pro mercimoniis, quam alia civitas de mundo»¹⁹.

Ulteriori testimonianze, per la prima parte del Trecento, si potrebbero citare per meglio illustrare questo imponente fenomeno: le richiameremo di volta in volta, parlando delle varie città di cui ci occuperemo. Basti ricordare ancora, per esempio, la spedizione decisa nel 1329 da Giovanni XXII, che partì da Avignone nell'aprile del 1330 e fu diretta verso vari potentati orientali. Vi presero

¹⁵ J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit., pp. 115-116.

¹⁶ *Ivi*, pp. 70-71.

¹⁷ Circa la missione di Giovanni da Montecorvino in Cina e nei paesi e città che attraversò, fra cui Tabriz, si veda *ivi*, pp. 145-156. Cfr. pure G. CARACI, *Viaggiatori italiani in Persia* cit., pp. 41-42, 43.

¹⁸ J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit., p. 107.

¹⁹ Circa l'inquadramento della fonte e la sua edizione si veda ALESSANDRO GROSSATO, *Navigatori e viaggiatori veneti sulla rotta per l'India. Da Marco Polo ad Angelo Legrenzi*, Olschki, Firenze 1994, p. 36; G. CARACI, *Viaggiatori italiani in Persia* cit., pp. 47-48.

parte sei vescovi, di cui tre italiani, i quali raggiunsero anzitutto Costantinopoli, si recarono quindi a Trebisonda, poi nella cosiddetta Sebastopoli genovese (l'attuale Sukhumi, in Abkhazia), dopo ancora a Tana e Saraj, capitale dell'Orda d'Oro, donde scesero fino in Georgia e arrivarono a Tiflis e poi nell'Armenia maggiore. Da quest'ultima regione, una delle comitive proseguì fino a Tabriz²⁰. Nella seconda parte del secolo, invece, i resoconti dei missionari in Oriente si fecero più rari, per via del difficile quadro internazionale che venne allora a crearsi (l'insorgere della peste, il cambiamento di dinastia al potere a Khanbaliq, la diffusione dirompente in quell'area dell'Islam, la disgregazione dei Khanati mongoli a seguito dell'invasione di Tamerlano). Essi, però, furono allora sostituiti dai racconti di viaggio, resi pubblici a scopo politico o militare.

Una testimonianza significativa e assai nota, ma che vale la pena di richiamare ancora una volta per la vivace descrizione che fornisce del luogo, è quella di Marco Polo²¹. Furono dapprima i fratelli Nicolò e Matteo, rispettivamente padre e zio di Marco, durante il loro viaggio di ritorno dalla Cina, nel 1269, a passare da Tabriz e a recarsi da lì a Laiazzo, capolinea delle carovane che viaggiavano da e verso l'interno, per proseguire quindi, via Acri, per Venezia. I fratelli Polo vi transitarono nuovamente due anni più tardi, com'è noto, stavolta assieme con il giovane Marco: salpati da Venezia nel 1271, essi raggiunsero nuovamente Laiazzo, da dove si spinsero nell'entroterra, attraversando la Cilicia e l'Armenia, per poi arrivare in Persia fra la fine del 1272 e il 1273, passare per Tabriz e raggiungere in seguito Hormuz, sul Golfo Persico²². Marco, dunque, nel suo *Milione* ci ha lasciato una vivace testimonianza su Tabriz (*Toris*), descritto come un emporio ricco di mercanzie e crocevia di tante genti diverse per cultura, usi e religione. A suo avviso, la città

è la più bella e la migliore che sia nella provincia. Gli uomini di Toris vivono di mercanzia e d'arti, cioè di lavorare drappi a seta e ad oro; ed è il luogo sì buono, che d'India e di Baudac²³ e di Mosul²⁴ e di Cremo²⁵ vi vengono gli mercatanti e di

²⁰ Le altre comitive proseguirono: una fino a Sultanieh, capitale della Persia; un'altra fino a Samarcanda, mentre l'ultima, dopo aver attraversato tutta la Persia, entrò in India, stando a Dehli, proseguendo fino a Quilon, e poi a Meliapur, sulla costa orientale del Coromandel. Circa gli Italiani che si recarono in Persia, cfr. G. CARACI, *Viaggiatori italiani in Persia* cit., pp. 49-59.

²¹ MARCO POLO, *Il Milione* cit., p. 23.

²² Sul passaggio di Marco Polo in Persia, cfr. in specie STANISLAO FRANCHI, *L'itinerario di Marco Polo in Persia*, Artigianelli, Torino 1941, pp. 104-105. Cfr. pure G. CARACI, *Viaggiatori italiani in Persia* cit., p. 43.

²³ L'odierna Bagdad.

²⁴ Mossul, antica città dell'Iraq settentrionale.

²⁵ Probabilmente, riduzione fonetica per Kermesir. Si ipotizza che si tratti del litorale del Golfo Persico fra il Luristan e la foce dello Shatt al-Arab.

molti altri luoghi; e gli mercatanti latini vanno quivi per le mercatanzie istrane, che vengono da lunghe parti, e molto vi guadagnano. Quivi si trova molte pietre preziose. Gli uomini sono di piccolo affare, e havvi di molte maniere di genti. Quivi ha ermini e nestorini e iacopini, giorgiani e persiani, e di queglii v'ha che adorano Malcometto, cioè lo popolo della terra che si chiamano taurizi²⁶.

La presenza dei Veneziani in Persia nella seconda metà del XIII secolo e al principio del XIV non è comunque necessariamente legata alla missione religiosa o al mestiere di mercante. Sappiamo, per esempio, che nel 1285 tre Veneziani, Pietro da Molin, Gherardo da Ca' Turco e Giorgio Zuffo, prestarono servizio alla corte di Persia in qualità di interpreti del sovrano²⁷. Da ciò emerge l'importanza che evidentemente gli Italiani avevano acquisito agli occhi del khan, certamente in quanto portavano ricchezza e con i loro traffici incrementavano il flusso delle merci all'interno dei confini all'Impero. Essi dovevano allora recarsi in Persia già in notevole numero, se l'imperatore rilevò la necessità di avere, presso la sua corte, degli interpreti che ne comprendessero la lingua. D'altro canto, anche da parte italiana, sin dalle prime missioni in Oriente, ci si era resi ben conto dell'importanza della conoscenza delle lingue orientali per poter diffondere la fede cristiana in quelle terre. In quest'ottica, nel concilio di Vienna del 1312 si era deciso di creare delle cattedre di lingue orientali presso alcune Università: segnatamente, Oxford, Parigi e Bologna. Tuttavia, anche se lo studio della lingua araba era compreso nei programmi di insegnamento di questi *Studia*, ciò non accadeva invece per la lingua turca o mongola²⁸. Il principale sforzo in tal senso, nel contesto delle attività missionarie, fu la redazione del noto *Codex Cumanicus*, un glossario trilingue (latino, persiano, turco), stilato negli anni Trenta del Trecento²⁹.

La città di Tabriz era dunque conosciuta e frequentata dagli occidentali, anche dai Veneziani, i quali vi si recavano per scopi missionari e commerciali; e questo ben prima che il Comune lagunare avesse maturato il disegno di intrecciare rapporti diplomatici con la Persia. Ulteriore prova di ciò è un atto del

²⁶ MARCO POLO, *Il Milione* cit., pp. 121-122.

²⁷ G. CARACI, *Viaggiatori italiani in Persia* cit., p. 23.

²⁸ MICHEL BALARD, *Préface* a J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient* cit., p. XV.

²⁹ Si veda, in merito, *Il Codice Cumanico e il suo mondo*, atti del colloquio internazionale (Venezia, 6-7 dicembre 2002), a cura di FELICITAS SCHMIEDER, PETER SCHREINER, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005. L'ultima edizione del Codice è offerta in VLADIMIR DRIMBA, *Codex Comanicus*, Editura Enciclopedică, Bucarest 2000. Sul tema delle lingue orientali, si rimanda a CLAUDINE DELACROIX-BESNIER, *De l'usage des langues orientales dans les missions catholiques (XIII^e-XV^e)*, in *Les formes de l'échange. Communiquer, diffuser, informer de l'Antiquité au XVIII^e siècle*, sous la direction de FRANÇOIS BRIZAY, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2012, pp. 97-116. Cfr. pure M. BALARD, *Préface* cit., p. XV.

1305, in cui Balduccio Buffetto e Tommaso di Ugo da Siena, «ilduci del Soldano», figurano come testimoni in favore di mercanti veneziani a Mogan³⁰. Come accennato nel capitolo precedente, un passo iniziale verso la ‘conquista’ di uno spazio economico su Tabriz fu poi rappresentato dalla presenza stabile degli operatori lagunari a Trebisonda, sancita dal primo trattato stipulato con l'imperatore Alessio II Comneno nel 1319, nonché dalla creazione di un bailato e di un vero e proprio insediamento in città³¹. In quel privilegio, fra i vari dazi richiesti, si fissava inoltre l'ammontare dei tributi che i mercanti della Repubblica lagunare avrebbero dovuto versare al fisco imperiale anche per le merci provenienti dall'entroterra, ovvero dalla Persia e dall'Armenia; segno che già vi era un consistente flusso di prodotti trasportati dai Veneziani da Tabriz a Trebisonda³². Quest'ultima città, d'altronde, come si è detto, era il punto di partenza per numerose carovane che facevano la spola con l'entroterra. E, proprio a tale scopo, i Veneziani incominciarono a sfruttare la loro postazione nella capitale dei Comneni: esplorare quei territori e incrementare così i loro traffici e i loro profitti nel territorio persiano.

Le autorità lagunari fissarono subito regole ben precise che organizzassero quel traffico, anche al fine di tutelare i propri mercanti in regioni straniere, come si rileva da una disposizione del Senato dell'aprile 1320. Nella suddetta delibera si stabiliva infatti che nessun Veneto avrebbe potuto esportare da Negroponte verso Costantinopoli e per tutto il Mar Nero e fino a Trebisonda, e di lì poi a Tabriz (come pure lungo altre due direttrici: l'una da Creta verso Cipro e l'Armenia, l'altra, lungo la costa, diretta verso Occidente, fino a Tunisi e a tutta la Barbaria), alcuna merce di valore superiore a quella portata con sé per esservi venduta³³. L'intento era probabilmente quello di evitare che, attraverso l'accumulo di debito, aumentassero i contenziosi con i mercanti e le autorità di quei luoghi.

Pochi mesi dopo, il 22 dicembre 1320, la Repubblica lagunare stipulò un patto con il khan di Persia, Abu Sayd, tramite l'intermediazione del proprio

³⁰ L'odierna Mughan, pianura nell'Iran nord-occidentale e nella parte meridionale della Repubblica dell'Azerbaijan. Per l'edizione dell'atto, cfr. LORENZO TOMASIN, *Quindici testi veneziani. 1300-1310*, «Lingua e stile», XLVIII (2013), pp. 3-48: 6, 25-26. Cfr. pure *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 26, pp. 47-48.

³¹ Si veda il precedente capitolo. Cfr. inoltre N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 95-96.

³² Si è calcolato che il terreno assegnato ai Veneziani avesse l'estensione di circa 17.689 m²: S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 77. Circa i dazi imposti ai Veneziani nella crisobolla del 1319 e alle interpretazioni fornite dagli studiosi, si rimanda a Sergej Karpov (*ivi*, pp. 78-77; nota 28, p. 121 e Appendice 4, pp. 275-276).

³³ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 166.

ambasciatore Michele Dolfin³⁴. In tale trattato, articolato in 29 capitoli, erano contemplate misure di protezione ed esenzioni fiscali a favore dei mercanti lagunari che si fossero recati a Tabriz. Tra esse ve n'era per esempio una che accordava al Veneziano che «peccado o rissa commetese en lo so imperio», di essere giudicato soltanto presso i tribunali di corte imperiali. Di particolare interesse, poi, che nel capitolo 26 del medesimo trattato venisse menzionata per la prima volta la presenza di un «consolo de Venexia» in città. Nel capitolo 29, invece, si accennava ancora al caso di Francesco da Canal, morto qualche tempo prima in quelle zone, in un luogo detto *Arisenga*, e derubato dei suoi averi da un suddito dell'imperatore; ci si impegnava pertanto a che tali beni venissero restituiti agli eredi. La questione, però, come subito vedremo, in realtà si trascinò a lungo.

L'accordo con Abu Sayd sanciva con ogni probabilità uno stato di fatto: in ogni caso, a Tabriz fu comunque attiva da allora una piccola comunità di Veneziani, guidata da un console coadiuvato da due consiglieri; periodicamente i connazionali stanziati a Trebisonda vi si recavano per i loro traffici, così come quelli che risiedevano stabilmente nella città persiana viaggiavano in direzione opposta. Grazie a questo patto, i Veneziani avrebbero perciò potuto beneficiare della protezione dell'Ilkhanato durante i viaggi di andata e ritorno per e da Trebisonda. Ulteriore garanzia di sicurezza per i traffici lagunari giunse dal trattato stipulato nel 1320 (o 1321) fra Leone V, re d'Armenia, e il doge Giovanni Soranzo. In esso, tra l'altro, si sancì «quod omnes mercatores Veneti possint ire et venire libere per regnum nostrum Taurisium et Insem absque aliquo obstaculo»³⁵. Da allora la presenza dei Veneziani fu fitta e continua nell'area per almeno due decenni, sebbene non di rado essi lamentassero problemi di vario genere che insorgevano con i mercanti di Tabriz e di altre località site lungo la strada percorsa dalle carovane³⁶. Costituiscono una prova in merito le istruzioni impartite dalle autorità veneziane negli anni 1320-1322 cui i connazionali ivi attivi avrebbero dovuto attenersi per far fruttare al meglio i loro commerci e per incorrere il meno possibile in noie e incidenti, sia in relazione alle condizioni di viaggio sia rispetto agli accordi presi con il sovrano dell'Ilkhanato. Il Consiglio dei Rogati, nell'intento di limitare i contenziosi, ribadì nel dicembre del 1321 la disposizione già emanata nell'aprile 1320 sull'esportazione delle merci da quell'area, aggiungendovi il divieto per i propri connazionali di prestarsi come garanti nelle transazioni che riguardassero dei

³⁴ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 85, pp. 173-176. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 98-99.

³⁵ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 86, pp. 176-178: 177-178.

³⁶ A. TZAVARA, *Conflicts, Caravan and Silk* cit., p. 289.

forestieri³⁷. Tale norma fu estesa anche all'Impero di Trebisonda nel maggio 1325³⁸ e ribadita nel 1332³⁹.

Vari indizi lasciano dunque intendere che, nonostante gli accordi solenni sottoscritti ai più alti livelli, le circostanze concrete in cui i mercanti lagunari si trovarono a operare non dovettero essere sin dall'inizio così favorevoli, se nell'agosto del 1323, neanche tre anni dopo la stipula del patto sottoscritto con il khan di Persia, si diede incarico al bailo di Trebisonda di fare il conto dei danni subiti dai compatrioti «in camino Turisii»⁴⁰. Numerose furono poi, nel periodo successivo, le perdite denunciate dai mercanti lagunari, provocate da ruberie da parte di abitanti del luogo o di bande di predoni lungo le vie di percorrenza delle carovane; perdite di cui troviamo pronto riscontro nelle delibere del Senato e nelle missive del console di Tabriz, che rivelano crescente preoccupazione per l'incolumità dei propri connazionali.

I problemi, tuttavia, non erano costituiti unicamente dalle difficili relazioni con la gente o con i rappresentanti delle autorità del luogo. Capitava pure che vi fossero alterchi e scontri fra gli stessi Veneziani, come testimonia una missiva, datata 6 giugno 1324, inviata da Marco da Molin, console veneziano a Tabriz, al doge Giovanni Soranzo⁴¹. In essa, il console riferiva in merito a una controversia insorta nella città persiana tra Francesco Querini, da una parte, e Giovanni Michiel Scazo e Marco Dandolo, consiglieri del console, dall'altra. Secondo la testimonianza del da Molin, Filippo Querini si era recato presso di lui, riferendogli che Francesco Querini (probabilmente suo parente), Gazam Marcello e Candiano Sanudo, forse suoi soci, intendevano comprare delle spezie da un Saraceno. Quest'ultimo era considerato in città una persona di riguardo ma lo stesso console lo aveva bandito dalla comunità dei Veneziani in Tabriz per difendere i suoi conterranei. Il da Molin, perciò, dopo essersi confrontato con i suoi consiglieri (Giovanni Michiel e Marco Dandolo), aveva suggerito a Francesco Querini di non concludere quell'affare. Nella circostanza era però

³⁷ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro VI, n. 238, p. 241. La norma relativa all'esportazione delle merci, al divieto di fare da garanti in favore di operatori forestieri, oppure alla proibizione di tenere le loro merci nei depositi veneziani, fu ribadita nel maggio 1325 (*ivi*, I, libro IX, nn. 27, 29, 30, p. 361). Limitazioni analoghe furono confermate ancora nel 1325, nel 1335 e nel 1338: cfr. S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 79.

³⁸ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro IX, nn. 27, 29, 30, p. 301.

³⁹ *Ivi*, II, libro XV, n. 66, pp. 19-20; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV (1332-1333)*, 2, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2017, n. 78, pp. 32-33.

⁴⁰ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro VII, n. 337, p. 273; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 220.

⁴¹ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 93, pp. 192-194. Cfr. N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 102-103.

scoppiato un litigio fra lo stesso Francesco e i medesimi consiglieri: il primo li aveva accusati di averlo picchiato fuori dal caravanserraglio dei tessuti cittadino, spalleggiati nella circostanza da altri due Veneziani, Nicolò Contarini e Andreolo Gradenigo. Il console multò allora Francesco per 1.000 bisanti e i quattro che lo avevano aggredito (fra cui i suoi due consiglieri) per 2.000 bisanti ciascuno. Nondimeno, il giorno stesso, Francesco Querini tornò sul posto con dei Tatai di nobile famiglia e con il loro aiuto aggredì in pubblico, a colpi di mazza, i due consiglieri (il Michiel e il Dandolo) e uno degli altri due, ossia Andreolo Gradenigo. Quegli stessi Tatai li catturarono e imprigionarono pure. Il console allora intervenne nuovamente, sborsando anche 270 ducati, per far liberare i malcapitati. I tre, furiosi e con l'intento di vendicarsi, si recarono presso il caravanserraglio dei tessuti (evidentemente il luogo più frequentato dai Veneziani in città), dove però non trovarono Francesco Querini ma l'amico Candiano Sanudo, il quale fu ingiuriato e colpito da Marco Dandolo. Il console, Marco da Molin, fu così costretto a occuparsi della questione una terza volta, condannando l'aggressione ai danni del Sanudo; insieme ai veneziani Belletto Dandolo e Marco Morosini, riuscì poi a convincere Marco Dandolo a far pace con Francesco Querini. Poiché però lo stesso Marco da Molin dubitava, considerando il punto cui erano giunte le cose, di riuscire ad appianare pacificamente la dura controversia fra le parti, scrisse al doge affinché questi potesse intervenire per evitare che l'inimicizia fra quelle famiglie si diffondesse a Venezia e potesse quindi degenerare. Nell'occasione egli ebbe anche modo di ribadire che la città era un posto pericoloso, notificando al doge che «questo loggo de Turixi s'è molto pericoloso per li vostri veneziani, che nu s'havemo avuto gran briga de un fattor de Marco Davanzo, lo qual s'è preso de qua per debito e credo e non dubito, che nu conuigneremo pagar presso di bixanti cinque mila. [...] Che Torixi s'è un dubioso luogo da usar, se la vostra grandezza no prevede de certi ordeni»⁴².

La lettera del console a Tabriz contiene, come si vede, una serie di dati eloquenti e interessanti, riferibili all'anno 1324: in primo luogo, ci dice che tutti i Veneziani (almeno dodici) menzionati e coinvolti nella disputa, abitavano nella città persiana, dove operavano a vario titolo; che il console lagunare era coadiuvato nel suo lavoro da due consiglieri; che esisteva in città un caravanserraglio dei tessitori («cavaserà delle telle»), che probabilmente non apparteneva ai Veneziani ma che essi frequentavano abitualmente; che molti, se non tutti, i

⁴² *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 93, p. 194. Sulla vicenda si veda anche JACQUES PAVIOT, *Les marchands italiens dans l'Iran mongol*, in *L'Iran face à la domination mongole, études réunies et présentées par DENISE AIGLE*, Institut Français de Recherche en Iran, Téhéran 1997, pp. 71-86. Sui mercanti italiani in Persia e la bibliografia pregressa, cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., pp. 102-104.

mercanti lagunari conducevano affari con operatori saraceni, in genere conosciuti e reputati di buona fama nell'area. Una delle ultime annotazioni contenute nella missiva, ma non certo la meno importante, riguarda la valutazione del console sulla pericolosità di quei luoghi: egli riteneva, infatti, che Tabriz e la Persia rappresentassero un territorio infido, se le autorità della madrepatria non fossero intervenute a prendere concreti provvedimenti per salvaguardare la sicurezza dei propri connazionali.

Simili spiacevoli episodi, sia che fossero interni alla comunità lagunare sia che coinvolgessero in reciproco contrasto Veneziani e autoctoni, dovettero ripetersi di frequente, in quegli anni. Riscontriamo traccia di un'altra vicenda del genere in una delibera del Senato dell'ottobre 1326. In essa si stabiliva di rinunciare alla trattativa menzionata nella lettera del bailo di Costantinopoli circa la detenzione di un gruppo di Veneziani a Tabriz, che le autorità persiane avevano arrestato per rappresaglia nei confronti di un mercante lagunare, un certo Servodio di Valore, che, a detta loro, aveva operato a Tabriz in maniera truffaldina. Chiunque avesse contratto un debito nella città persiana, ordinavano ancora le autorità veneziane, avrebbe dovuto saldarlo al più presto, imbarcandosi sulle galee in procinto di partire per quelle zone. Si decise inoltre di inviare un ambasciatore presso l'imperatore, in modo che potesse condurre con sé il suddetto Servodio di Valore. L'ambasciatore avrebbe ricevuto per il viaggio 600 lire e, se fosse rimasto in Oriente oltre sei mesi, si sarebbe visto assegnare ogni mese ulteriori 50 lire. Egli avrebbe dovuto inoltre condurre con sé un notaio, otto servitori, un cuoco, uno spenditore e un interprete, e avrebbe ricevuto in dotazione, da investire in doni per esponenti dell'autorità locale, 100 lire di grossi. Se l'ambasciatore non avesse potuto eseguire il compito affidatogli, i mercanti *in loco* lo avrebbero sostituito nell'incarico, designando uno di loro. Inoltre, nella delibera si stabilì di raccomandare al medesimo ambasciatore la faccenda del già menzionato ser Francesco da Canale, morto anni prima a Tabriz, perché se ne occupasse; e si deliberò di inoltrargli una petizione avanzata dai Sanudo⁴³ probabilmente relativa alla questione di Servodio, perché in delibere successive, del 1331 e del 1332, alcuni membri di questa famiglia sarebbero stati indicati tra i creditori dello stesso Servodio e uno di essi, Angelo, tra i debitori⁴⁴.

La vicenda di Servodio si protrasse d'altra parte per lungo tempo, provocando notevoli attriti e gravi incomprensioni fra Venezia e l'Ilkhanato, tanto da far incrinare spesso i reciproci rapporti diplomatici. Nel dicembre sempre del 1326, il Senato deliberò di scrivere al bailo di Trebisonda per ottenere la consegna del socio di Servodio, un certo Giacomo Barro, e di quanto egli aveva a

⁴³ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I cit.*, pp. 223-225.

⁴⁴ *Ivi*, p. 229.

Trebisonda⁴⁵. Giacomo e Servodio, come si è accennato, erano stati accusati dai Saraceni di aver truffato a Tabriz dei mercanti locali, ma si erano dati alla fuga prima di poter essere processati. Nel gennaio del 1327 si decise di eleggere cinque savi che indagassero su quei fatti, e nel giugno si nominò una commissione, sempre composta di cinque membri, che esaminasse la corrispondenza proveniente da Trebisonda e dall'Armenia⁴⁶. Il 29 giugno 1327, il Consiglio dei Rogati stabilì di inviare in Persia un'ambasceria, sempre per la via di Trebisonda, il cui costo sarebbe stato finanziato dai mercanti veneziani che commerciavano in quelle contrade, sotto forma di apposita tassazione⁴⁷. Nel novembre 1327 il medesimo Consiglio elesse i savi incaricati di verificare i danni causati dall'insolvenza del debito da parte di Servodio⁴⁸. Ancora, nel maggio 1328 si elessero i sapienti che si sarebbero dovuti occupare di valutare le notizie in merito a quell'affare provenienti da Tabriz, oltre che da Trebisonda; inoltre, il Senato si riunì per deliberare in rapporto ai provvedimenti da prendere relativamente alla detenzione dell'ambasciatore veneziano a Tabriz: un episodio di cui non conosciamo purtroppo i contorni⁴⁹. Nel corso del 1329 si stabilì di inviare presso l'emporio persiano un nuovo ambasciatore, con un salario di 600 lire, probabilmente per cercare di porre rimedio ai contrasti e ai problemi verificatisi con le autorità locali; e si decise di formare una ulteriore commissione di cinque savi per esaminare le informazioni giunte da Iaggù⁵⁰. Nel marzo 1330 furono infine eletti i sapienti deputati a recuperare i beni di Servodio⁵¹.

Venezia intese insomma, in quegli anni, compiere ogni sforzo possibile per mantenere buoni rapporti diplomatici con l'Ilkhanato. In questa prospettiva, vi furono inviati con regolarità degli emissari: ancora nell'agosto 1330 si deliberò che dalla somma che ser Nicolò Nani, bailo di Trebisonda, avrebbe dovuto raccogliere, tassando i mercanti *in loco*, per pagare il proprio salario e offrire dei doni al nuovo imperatore, Andronico III, fosse prelevato anche il denaro

⁴⁵ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro IX, n. 47, p. 328; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 282.

⁴⁶ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro X, n. 51, p. 328; n. 164, p. 339; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 282.

⁴⁷ ASV, Maggior Consiglio, Spiritus, f. 20v, del 29.VI.1327. Cfr. S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 79. Subito dopo, nel luglio 1327 si diede la possibilità al bailo di Trebisonda che non intendesse avere al proprio seguito un prete-notaio, di assumere un notaio laico: cfr. *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro X, n. 200, p. 342; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 224.

⁴⁸ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro X, n. 262, p. 347; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 225.

⁴⁹ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 226.

⁵⁰ *Ivi*, pp. 225-228.

⁵¹ *Ivi*, p. 228.

necessario per finanziare la missione di un ambasciatore a Tabriz⁵². Nel marzo del 1331 il Senato stabilì ancora che venisse prolungato il termine dei lavori della commissione dei savi per i fatti di Tabriz⁵³. A quella data, dunque, le controversie fra la comunità veneziana e lo Stato degli Ilkhan di Persia non erano state ancora del tutto risolte, tanto è vero che, come si è visto, i membri dell'ambasceria veneziana e alcuni mercanti erano finiti in prigione a Tabriz. Per la loro liberazione, i bails Marino Sagredo (1328-1330) e Nicolò Nani (1330-1332) dovettero ricorrere alla mediazione del *protovestiarior* di Trebisonda, promettendogli in cambio una ricompensa in danaro⁵⁴. Questo intervento portò, tra la fine del 1331 e l'inizio del 1332, alla stipula di un accordo che fissava nuovamente i termini e le condizioni reciproche del commercio dei mercanti veneziani e persiani a Tabriz e a Trebisonda, su principi paritetici e con l'impegno di garantirsi vicendevolmente la reciproca sicurezza.

Abbiamo notizia dettagliata di tali condizioni dalla delibera del Senato datata 7 aprile 1332⁵⁵. In essa si prendeva atto, sostanzialmente, degli impegni assunti dai musulmani di Persia nei confronti dei mercanti lagunari: i primi dovevano garantire l'incolumità dei secondi e delle loro merci durante il tragitto da e verso Tabriz e ovviamente in Tabriz stessa. Oltre a ciò, i Saraceni promettevano di inviare dei loro sudditi presso il caravanserraglio dei Veneziani in Trebisonda, in numero equivalente a quello dei Veneziani operanti a Tabriz; numero che sarebbe stato fissato dal bailo e dal suo consiglio. Essi garantivano inoltre, all'arrivo delle galee veneziane a Trebisonda, di inviare per ogni mercante e nave lagunare altrettanti mercanti loro sudditi che le rifornissero di merci locali al prezzo congruo o di mercato, che doveva essere equivalente a quello delle merci portate e messe in vendita dai Veneziani, in ottemperanza alle precedenti delibere senatorie in tal senso. I mercanti lagunari avevano poi facoltà di decidere se caricare sulle loro navi i prodotti provenienti da Tabriz oppure se disporne diversamente.

I Veneziani erano dal canto loro obbligati a inviare sulla piazza di Tabriz argento, tele e altre merci per una quantità corrispondente a quella importata, per il tramite del mercato di Trebisonda. Ancora, i Saraceni assicuravano che avrebbero agevolato il viaggio di quei mercanti lagunari che avessero preferito

⁵² *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., I, libro XIII, n. 139, p. 123; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 227.

⁵³ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I* cit., p. 228.

⁵⁴ S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 80.

⁵⁵ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 66, pp. 19-20; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., nn. 78-81, pp. 32-34. Cfr. pure GHEORGHE I. BRĂTIANU, *Les Vénétiens dans la Mer Noire au XIV^e siècle. La politique du Senat en 1332-33 et la notion de Latinité*, Editura Academiei Române, Bucarest 1939, pp. 4-10; e S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 80.

recarsi personalmente a Tabriz, per negoziare colà senza intermediari, anziché acquistare le merci provenienti da quella città sul mercato di Trebisonda. I Saraceni offrivano pure ogni garanzia possibile in merito alla sicurezza del trasporto delle merci da Tabriz a Trebisonda e viceversa. Inoltre, nella delibera senatoria si stabiliva che, per evitare contestazioni di diritto da parte dei musulmani e per risarcirli di ciò che loro spettava sui beni di Servodio di Valore, Giacomo Barro e soci, si istruisse un'inchiesta per scoprire dove e presso chi si trovassero in quel momento quei beni, in modo da ordinarne la consegna ai debitori legittimamente riconosciuti, a titolo di risarcimento. Il provvedimento era stato preso probabilmente su richiesta dei Saraceni, i quali avevano chiesto che si inquisisse sugli averi dei due Veneziani e su quanto ci si potesse eventualmente rivalere contro terzi. Si ordinava infine la revisione contabile di tutti i traffici dei due imputati, per appurare l'ammontare del valore delle merci da essi importate ed esportate verso e da Tabriz⁵⁶.

Lo stesso giorno si dispose inoltre di risarcire quei loro concittadini che avevano subito danni a seguito della vicenda, che aveva ovviamente provocato l'inasprirsi dei rapporti con le autorità musulmane. A queste ultime, si comunicava d'altra parte che il pagamento dovuto ai mercanti saraceni truffati non avrebbe potuto aver luogo prima che il bailo di Trebisonda avesse esaminato e valutato l'ammontare dei beni dei due accusati e quanto di esso si fosse potuto recuperare⁵⁷. Sempre quel giorno (7 aprile 1332), il Senato stabilì ancora di risarcire i Saraceni truffati con una sorta di indennizzo, che giungesse fino alla somma di 4.000 bisanti, intesa come riparazione per i danni da essi subito in quella circostanza, dal momento che si giudicava la parte lesa solo debolmente compensata dalla liquidazione, ancora in corso, dei crediti da essa vantati. Si sarebbe dovuto coprire detta somma con l'imposta straordinaria di 4 bisanti per salma sulle merci veneziane importate ed esportate sulla direttrice Tabriz-Trebisonda⁵⁸.

L'assegno concesso e la restituzione dei crediti legittimamente maturati nei confronti di Servodio e Giacomo Barro avrebbero dovuto essere liquidati dal bailo di Negroponte dopo la conferma dei già menzionati accordi, con scritture dell'imperatore Bonsayti e di altre autorità locali, oltre che di alcuni mercanti conosciuti dal bailo e dai suoi consiglieri⁵⁹. I Saraceni accettarono le condi-

⁵⁶ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 66, pp. 19-20; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., n. 78, pp. 32-33.

⁵⁷ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 67, pp. 20-21; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., n. 81, pp. 33-34.

⁵⁸ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 67, pp. 20-21; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., n. 81, pp. 33-34.

⁵⁹ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 67, pp. 20-21; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., n. 81, pp. 33-34.

zioni offerte dai Veneziani. Infatti, il 20 giugno 1332, il sultano di Tabriz, Hadji Suleiman Taib, pure creditore di Servodio e Giacomo, chiese, anche a nome degli altri aventi diritto, di essere immediatamente risarcito con i beni e gli averi dei due. La richiesta fu inoltrata attraverso l'intermediazione dell'interprete veneziano a Tabriz e Trebisonda, Avaco Calimacino⁶⁰. Hadji Suleiman, nella circostanza, dichiarò dunque al doge e ai suoi consiglieri, di essere contento che dalla somma di 4.000 bisanti concessigli da Venezia per il risarcimento dei danni fossero compensate le perdite di Giovanni di Andrea e Giovanni di Nicolò, entrambi membri della famiglia Sanudo, subite a Erzerum. In particolare, nell'atto ufficiale si specificava che l'interprete aveva tradotto in volgare veneziano la dichiarazione scritta in persiano da Hadji, nella quale costui certificava che, sul dazio di 4 bisanti per soma imposto su tutte le merci esportate e importate dai Veneziani in Tabriz, che le autorità lagunari gli avevano concesso di esigere fino a raggiungere la somma dei 4.000 bisanti dovutigli, i due Sanudo avrebbero potuto riscuotere 3 aspri per soma, fino a raggiungere il medesimo importo di 4.000 bisanti, massimo ammontare del risarcimento fissato per il danno da essi e da Nicolò Giustinian patito a Erzerum⁶¹.

Il 16 luglio 1332 il Senato veneziano diede una nuova risposta ai musulmani di Tabriz relativamente ai beni di Servodio che si trovavano a Trebisonda, a Laiazzo e a Costantinopoli al tempo della sua fuga; beni, peraltro, che a una prima ispezione risultarono essere stati in parte già sottratti da ignoti. Si era infatti deciso di eleggere tre savi, incaricati di chiarire la questione, di recuperare tali beni per soddisfare i creditori, di aprire un'inchiesta che permettesse di comminare le giuste pene ai colpevoli, e di sottoporre a giuramento, esigere malleveria, esaminare documenti e interrogare qualsiasi persona potesse risultare informata in merito alla questione, compresi baili e ambasciatori che avessero trattato l'affare in passato, a qualsiasi titolo⁶².

Anche per porre fine a vicende di questo genere, fu sottoscritto nel 1332 un nuovo accordo con la Persia. Esso mirava anzitutto a risolvere a monte i problemi che sempre numerosi sorgevano fra mercanti veneziani e persiani, oltre

⁶⁰ Il 16 giugno 1332 il Senato respinse la richiesta di Avaco Calimacino, interprete a Tabriz e Trebisonda, il quale, in virtù del buon lavoro svolto, chiedeva di ricevere a beneficio personale il denaro ottenuto dalla riscossione di una tassa. Egli chiedeva cioè di poter esigere dai mercanti veneziani 1 aspro per bestia che andava e tornava da Tabriz al caravanserraglio, in luogo dei 3 concessi in precedenza: cfr. *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 133, p. 41; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., n. 162, pp. 71-72.

⁶¹ *I libri commemoriali* cit., II (1878), nn. 254-255, p. 43. Cfr. pure *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 111, pp. 222-223.

⁶² *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 183, p. 51; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., n. 217, p. 93.

che a dare un nuovo impulso al reciproco commercio. Il 10 dicembre 1332, sempre in relazione all'affare di Servodio di Valore e soci a Tabriz, gli ufficiali lagunari richiesero a ser Angelo Sanudo 300 bisanti, somma della quale asserivano egli fosse debitore nei confronti di Servodio. Angelo, che si trovava allora certamente a Venezia, si giustificò dicendo di aver ordinato tempo prima al proprio fattore, il già noto Nicolò Giustinian, di saldare quel debito, e credeva perciò che la questione fosse chiusa. Gli ufficiali sostennero invece che il dovuto non fosse stato ancora pagato. Il Sanudo chiese allora che gli venisse concesso del tempo per produrre le sue prove a discarico. Si stabilì così che egli dovesse lasciare in deposito la somma in questione presso i camerlenghi del Comune durante il tempo concessogli per raccogliere tali prove, vale a dire quindici giorni entro la data di ritorno delle galee di Trebisonda. Se in quel lasso di tempo egli fosse riuscito a dimostrare di aver già onorato il proprio debito, il denaro depositato gli sarebbe stato restituito; in caso contrario, gli ufficiali veneziani ne avrebbero potuto disporre liberamente⁶³.

Il 10 luglio 1333 il Senato tornò a deliberare circa l'affare Servodio: quel giorno si stabilì di affidare ai sopraconsoli l'incarico di recuperare tutti i beni dell'accusato (denari, merci, preziosi, ovunque si potesse reperirli), a determinate condizioni: che da quel patrimonio si prelevassero innanzitutto 1.031 bisanti, di cui sarebbero stati creditori alcuni Genovesi, e in più la somma di denaro, per un ammontare non specificato, di cui si dichiarava creditore un tal Bartolomeo di Moranzana; mentre il residuo doveva essere suddiviso in proporzione fra gli altri aventi diritto, sulla base delle deliberazioni dei rogati. Il bailo di Trebisonda doveva essere informato circa le richieste dei creditori genovesi e di Bartolomeo di Moranzana, affinché potesse accertarne il fondamento legale. In caso di legittima pretesa, essi sarebbero stati tacitati immediatamente, altrimenti anche la somma accantonata per soddisfarli sarebbe rientrata nel corpo del capitale per essere distribuita «pro rata» fra i vari creditori⁶⁴.

La questione, però, si protrasse ancora per qualche anno. Il 17 luglio 1335 fu esaminata in Senato una lettera del bailo di Trebisonda, nella quale si informavano le autorità lagunari che Abdelassi (un nome da interpretare probabilmente come Abdelaziz), 'tamogacino' di Tabriz, lamentava la mancata consegna del ricavato di quello stanziamento (4 bisanti per ogni salma di merce da o verso Tabriz) deliberato in Senato, peraltro fingendo di non sapere che, sulla base dei patti sottoscritti a Venezia da Hadji Suleiman, si era stabilito di risol-

⁶³ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XV, n. 362, p. 101; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV* cit., n. 458, pp. 205.

⁶⁴ *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati* cit., II, libro XVI, n. 138, pp. 193-194; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVI (1333-1335)*, 3, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2013, n. 189, pp. 87-88.

vere il contenzioso consegnando invece del denaro 3 balle di tela. Si deliberò in ogni caso di scrivere al bailo di Trebisonda affinché confermasse ai Saraceni creditori quanto loro promesso, defalcando però prima, dalla somma dovuta, quanto gli stessi Saraceni avevano estorto a Tabriz, per vendetta, ai mercanti veneziani. Si ricordava, comunque, che tale somma non era stata concessa per la truffa di Servodio di Valore e Giacomo Barro, poiché Venezia non vi era tenuta, in ragione di patti sottoscritti con l'imperatore Abu Sayd nel 1320⁶⁵, ma per pura benevolenza nei confronti dell'interlocutore. Si confermava anche che i mercanti veneziani dovevano versare al bailo di Trebisonda 4 bisanti per salma di prodotto commerciato⁶⁶. Sempre il 17 luglio 1335, il Senato decise di fare richiesta presso l'imperatore di Trebisonda per ottenere l'abolizione del *comerchium* del 3%, imposta che si persisteva a esigere dagli operatori veneziani. Si ricordava, inoltre, che sulla base dell'accordo sottoscritto a Venezia qualche anno prima a nome del già menzionato Hadji Suleiman Taib, che chiedeva, anche per altri creditori musulmani, di essere immediatamente risarcito prelevando la relativa somma sui beni e gli averi dei due truffatori, il Senato aveva ordinato al bailo di Trebisonda di raccogliere l'ammontare massimo stabilito per il risarcimento, vale a dire i 4.000 bisanti sulle transazioni di tutti i mercanti veneziani del luogo, destinandola appunto esplicitamente al rimborso dei creditori musulmani⁶⁷.

L'annosa vicenda dovette chiudersi solo qualche anno più tardi: il 16 giugno del 1337, infatti, in Senato si deliberò che, poiché la tassa eccezionale riscossa dal bailo di Trebisonda in merito all'affare di Servodio veniva richiesta anche direttamente dai creditori musulmani a Tabriz, essa non dovesse essere più pretesa, e che anzi dovesse essere restituita, da quel momento in avanti, a coloro che l'avessero già versata⁶⁸. Questo complesso di disposizioni mostra con evidenza quanta importanza il governo lagunare annettesse al commercio con Tabriz e la Persia, e come, malgrado le difficoltà, i contrasti e le incomprensioni, i mercanti veneziani fossero riusciti a sviluppare con profitto i loro commerci a Trebisonda e a Tabriz, a partire dagli anni Venti del Trecento fino al 1335 almeno, quando, lo ricordiamo, alla morte del sultano Abu Sayd, che aveva sottoscritto anche l'accordo del 1332 con Venezia, l'Ilkhanato cadde in un grave stato di disordine politico, conteso come fu tra vari principi pretendenti. Sono, d'altronde, gli stessi anni in cui la località fu visitata, sia pur

⁶⁵ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, pp. 173-176, n. 85: 1320, 22 dicembre.

⁶⁶ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVII* cit., n. 188, pp. 71-72.

⁶⁷ F. THIRIET, *Regestes des délibérations* cit., I, n. 60, p. 35; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVII* cit., n. 189, pp. 72-73.

⁶⁸ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVII* cit., n. 823, p. 314.

fuggevolmente, per un solo giorno, dal celebre viaggiatore marocchino Ibn Battūta, il quale ce ne ha lasciato una descrizione assai vivida, come Marco Polo oltre mezzo secolo prima e Odorico da Pordenone una quindicina di anni prima. Nel racconto di Ibn Battūta si metteva anzitutto in risalto la ricchezza commerciale della città, l'affollamento e la concitazione che caratterizzavano i suoi mercati:

L'indomani, entrati in città per la porta detta di Baghdad, giungemmo nell'immenso mercato di Qāzān, uno dei più belli che ho veduto al mondo, dove ogni mestiere ha un quartiere proprio, separato dagli altri. Passando per quello dei gioiellieri rimasi abbagliato dalla gran varietà di monili che attiravano il mio sguardo: *mamlūk* bellissimi e sontuosamente vestiti, con fasce di seta intorno alla cintola, li tenevano in mano davanti ai gioiellieri e li mostravano alle donne turche – le quali facevano a gara ad acquistarli in quantità [...] Insomma una vera tentazione da cui chiediamo a Dio di preservarci! Quindi passammo dal mercato dell'ambra e del muschio – ove trovai uguale, se non maggiore, ostentazione – e infine giungemmo alla moschea del venerdì costruita dal visir 'Alī Shāh conosciuto come Jeylān⁶⁹.

In seguito, nonostante l'insorgere della crisi politico-dinastica cui si accennava, il commercio veneziano mantenne una sua qualche presenza nell'area, fino all'incirca alla fine degli anni Trenta del Trecento. Il 3 aprile 1337, per esempio, Andrea Contarini nominò suo procuratore Marinello Michiel, mercante in Tabriz, Trebisonda e altrove, con il compito di occuparsi degli affari del suo consanguineo, Nicolò Contarini, nel caso questi fosse morto da quelle parti⁷⁰. I viaggi verso la Persia continuarono dunque fra alti e bassi, fino a quando, il 17 dicembre 1338, il Senato diede ordine ai mercanti veneziani di lasciare la regione (o comunque di evitare di andarci) e di non svolgervi nessun tipo di transazione, a causa di ulteriori torti subiti dai loro connazionali a Tabriz. Si stabilì pertanto di scrivere al bailo di Trebisonda che, una volta ricevuto il mandato, informasse i compatrioti in Persia, trasmettendo loro l'ordine di lasciare la regione entro due mesi con tutti i loro averi e i loro beni⁷¹. Il 18 marzo 1339, a seguito dell'interruzione delle relazioni commerciali con Tabriz, si diede ordine al bailo di restituire integralmente ai contribuenti il ricavato della tassa di 4 bisanti⁷², come si ricorderà imposta qualche anno prima per risarcire i creditori musulmani di Servodio di Valore e del suo so-

⁶⁹ Per la traduzione del testo in italiano si veda IBN BATTŪTA, *I viaggi* cit., pp. 256-257.

⁷⁰ ASV, CI. Notai, b. 14, fasc. 2, notaio Betino Nicolò, protocollo cartaceo, rogito del 3 aprile 1337.

⁷¹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 83, p. 39; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVII* cit., n. 1204, pp. 459-461.

⁷² *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVIII* cit., n. 164, p. 60.

cio, Giacomo Barro. Tuttavia, il divieto durò poco: il 20 luglio dello stesso anno esso fu infatti revocato⁷³.

L'intento di Venezia rimaneva dunque quello di riaprire il canale di Tabriz mediante la via diplomatica; perciò, una sua preoccupazione costante era quella di trovare il modo di finanziare l'ambasceria in Persia. In tale prospettiva si inquadra il provvedimento del 27 luglio 1342, in cui il Senato deliberò che il compito si riscuotere il denaro delle tasse versate dai mercanti al bailo di Trebisonda anche per finanziare le ambascerie a Tabriz, in assenza di quest'ultimo, venisse affidato al capitano delle galee del Mar Nero⁷⁴. Il 14 novembre successivo si stabilì inoltre, sempre con la causale che il denaro riscosso sarebbe andato a finanziare l'ambasceria a Tabriz, che le merci portate a Trebisonda sarebbero state regolarmente soggette a tassazione, anche se non fossero state scaricate dalle navi⁷⁵. Poco meno di due anni dopo, il 25 aprile 1344, ancora riscontriamo notizia su trattative diplomatiche relative alla città dell'Ilkhanato. Il doge Andrea Dandolo raccomandò infatti allora a Marco Foscarini, che stava per recarsi a Costantinopoli in qualità di bailo, di parlare con alcuni ambasciatori di Tabriz, venuti in *Romania* per trattare a loro volta un accordo con i Genovesi, al fine di valutare se si potesse venire a una composizione diplomatica a favore dei mercanti veneziani, senza tuttavia firmare alcun patto in merito prima di aver riferito al doge stesso⁷⁶. Tentativi di organizzare e finanziare ambascerie per Tabriz, sempre mediante l'imposizione dell'apposita tassa, sono registrate ancora per quell'anno e quello seguente⁷⁷.

Come si è detto riguardo a Trebisonda, anche relativamente a Tabriz occorre insomma riconoscere che, dopo circa due decenni (grossomodo dal 1319-1320 al 1338-1340) durante i quali Venezia era riuscita, seppur in mezzo a difficoltà di ogni genere, a garantire un flusso quasi costante di navi, uomini e merci verso quella città, in seguito, e soprattutto dalla metà degli anni Quaranta fino agli inizi degli anni Sessanta, tale intensità di traffici non si mantenne sullo stesso livello. Anzi, sicuramente l'interscambio diminuì notevolmente, tanto che riscontriamo la quasi totale assenza sia di Trebisonda che di Tabriz dalla documentazione pubblica e privata veneziana dopo quegli anni⁷⁸. Gli

⁷³ *Ivi*, n. 484, pp. 197-198. La proposta, avanzata da Giovanni Sanudo, di affidare l'eventuale decisione di revoca a un consiglio convocato a Trebisonda appositamente per questo scopo, non fu accettata (*ivi*, n. 486, p. 198).

⁷⁴ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 145, p. 50; *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XX* cit., n. 469, pp. 237-238.

⁷⁵ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XX* cit., n. 597, p. 313.

⁷⁶ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., I, n. 143, pp. 276-277; *I libri commemoriali* cit., II (1878), n. 121, p. 137.

⁷⁷ Cfr. il capitolo precedente.

⁷⁸ Angeliki Tzavara individua il periodo dal 1349 al 1363 come quello in cui si registra una

avvenimenti che si susseguirono in quella fase concorsero, come già accennato, a compromettere la presenza costante dei Veneziani in quella parte del Mar Nero e, di conseguenza, nell'entroterra persiano. Basti qui ricordarne i principali: la distruzione del caravanserraglio veneziano a Trebisonda a opera di Turcomanni nel 1341; la già più volte ricordata guerra civile che divampò in seno all'Impero di Trebisonda fra le varie fazioni che si contesero a lungo la successione al trono dopo la morte dell'imperatore Basilio; la peste che colpì anche Trebisonda nel 1347; la conquista definitiva di Laiazzo da parte dei Mamelucchi nel 1347, che ostacolò seriamente i flussi commerciali verso la Persia e Tabriz sia per i Veneziani che per i Genovesi⁷⁹. Quel territorio, inoltre, dopo la morte di Abu Sayd, avvenuta nel 1335, era divenuto terreno di lotta tra varie dinastie locali. Sul versante del Mare d'Azov, ancora, è da notare che si incrinarono sia per i Veneziani che per i Genovesi i rapporti con il khan tataro Uzbek (ricordiamo che quest'ultimo cacciò entrambi da Tana, nel 1343); e, infine, che nel 1350, scoppiò la terza guerra veneto-genovese, che si protrasse per cinque anni, fino al 1355.

Data, sul piano politico, la difficile congiuntura internazionale e l'altrettanto complicata situazione locale nell'area di Trebisonda-Tabriz, pare verosimile ritenere che un certo numero di operatori italiani trovasse vantaggioso spostarsi altrove, sia pur sempre all'interno della rete degli insediamenti commerciali creata dai Veneziani e dai Genovesi fra il Mar Nero e il Mare d'Azov. Un'ipotesi del genere potrebbe spiegare la presenza di un Veneziano oriundo di Tabriz a Tana nei primi anni Sessanta del Trecento. Ne troviamo infatti menzione in alcuni atti stilati dal notaio lagunare Benedetto Bianco, attivo alle foci del Don negli anni 1359-1363, subito dopo lo scadere del *devetum Tane*, stabilito nella pace di Milano del 1355 fra le due potenze marinare. Si tratta, per la precisione, di Nicolò di Tabriz del fu Amir Toresin, abitante a Tana al momento della stipula di due accordi in cui egli figura come creditore di alcuni Veneziani. Nel primo di essi, rogato il 4 settembre 1359, si dice che Franceschino di Segna, cittadino veneziano abitante in Tana, si riconosce in debito di 7 sommi e mezzo nei confronti di Nicolò di Tabriz, avendo ricevuto da quest'ultimo 4 botti di vino di Tropea. Franceschino impegnava allora in garanzia una propria casa sita in Tana, sulla marina, nel distretto e territorio del Comune di Venezia⁸⁰. Sulla base del dettato del secondo rogito, invece, risalente all'8 ottobre 1359, Nicolò di Tabriz risulta creditore di Francesco Braco del fu Nicoletto Braco,

totale assenza di informazioni sui Veneziani a Trebisonda e a Tabriz: A. TZAVARA, *Conflicts, Caravans and Silk* cit., p. 289.

⁷⁹ E. ASHTOR, *Levant Trade* cit., p. 77. Cfr. pure N. DI COSMO, L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli* cit., p. 103.

⁸⁰ F. PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente* cit., n. 7, p. 22.

pure veneziano abitante in Tana, per 1 sommo. Francesco, nella circostanza, si impegnava a estinguere il debito entro quattro mesi⁸¹. Non è dato sapere da quanto tempo Nicolò abitasse a Tana; è possibile, tuttavia, che vi fosse arrivato subito dopo la riapertura delle rotte e dei commerci occidentali verso la città, con il primo convoglio di navi che vi si recò, e sulle quali, probabilmente, viaggiava pure Benedetto Bianco. Da un altro atto, infine, sempre rogato da Bianco, del 7 novembre 1359, veniamo a conoscere indirettamente un certo Zaccaria di Tabriz, che al momento della stipula risulta però già morto, il quale aveva sposato una certa Cotlucaton, a giudicare dal nome chiaramente tataro forse originariamente sua schiava, da cui egli aveva avuto dei figli. La donna si era poi trasferita a Tana, non sappiamo se prima (e dunque presumibilmente insieme a lui) o dopo la morte del marito⁸².

Nei primi anni Settanta del Trecento si aprirono nuovi spazi di commercio nell'entroterra medio-orientale, grazie al consolidarsi, in parte dei territori dell'ex Ilkhanato, dello Stato dei Jalayridi. Nel maggio 1369 (o 1370), infatti, il loro capo, Shayk Awais Jalayr (1357-1374), inviò una lettera al bailo veneziano di Trebisonda, nella quale offrì agli operatori lagunari residenti a Trebisonda la sua garanzia per uno svolgimento stabile e sicuro del commercio carovaniero fra la capitale dei Comneni e Tabriz, promettendo loro inoltre di applicare un tasso percentuale sul *comerchium* inferiore rispetto a quello concesso da Abu Sayd nel suo privilegio del 1320⁸³. Il bailo rispose con una missiva del 22 agosto del 1369 (o 1370), nella quale scrisse che, per confermare la riapertura dei traffici, auspicava che una carovana commerciale venisse subito inviata da Tabriz, dato che i mercanti lagunari attendevano da due anni che ne giungesse una, per caricarvi loro merci destinate a quel mercato. Lo scambio epistolare testimonia che le vie commerciali nell'area stavano riaprendo, come ribadito e corroborato anche dalla notizia dell'arrivo a Trebisonda, dato in queste stesse lettere come imminente, di sei galee veneziane cariche di mercanzie⁸⁴.

Il commercio verso la Persia occidentale, dunque, si stava riorganizzando, malgrado le garanzie date da Awais non sempre fossero rispettate. Infatti, nel dicembre 1371, alcuni mercanti veneziani furono derubati in territorio persiano; e, in conseguenza di ciò, il 2 aprile 1372 il Senato decise di scrivere al bailo, Francesco Giustinian, affinché esigesse il giusto risarcimento dall'imperatore di

⁸¹ *Ivi*, n. 75, p. 38.

⁸² *Ivi*, n. 79, pp. 39-40.

⁸³ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 92, p. 158; *I libri commemoriali* cit., III (1883), n. 495, p. 81. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 92.

⁸⁴ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 93, pp. 158-159; *I libri commemoriali* cit., III (1883), n. 522, p. 86. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 92.

Tabriz, per rifondere loro i danni subiti⁸⁵. Awais khan inviò allora un'ulteriore missiva, in risposta al bailo di Trebisonda, nel 1372 (o 1373), in cui invitava i mercanti lagunari a frequentare di nuovo la strada per Tabriz, che si impegnava a mantenere aperta e sicura; e rendeva noto di aver catturato e punito coloro che avevano derubato i mercanti lagunari, recuperando e restituendo loro i beni trafugati⁸⁶.

Il 2 aprile 1373 il Senato stabilì di scrivere nuovamente a Francesco Giustinian, perché chiedesse ora all'imperatore di Tabriz di rifondere i danni subiti un anno e mezzo prima dai suddetti mercanti veneziani, tra cui Perazzo Malipiero, i quali erano stati derubati dei loro averi nel territorio dell'Impero⁸⁷. La vicenda diede il via a ricorrenti richieste di risarcimento dei danni da entrambi le parti, in verità senza che esse venissero mai soddisfatte, ma il cui esame si protrasse per anni. Il 27 ottobre del 1381 il Senato ordinò all'ambasciatore Pantaleone Barbo, inviato presso l'imperatore bizantino, che, una volta giunto a Costantinopoli, nominasse un messo che si recasse a Trebisonda. Tra i compiti di quest'ultimo era quello di invitare l'imperatore Comneno a scrivere una lettera a Tabriz, a Naran e altrove, ovunque gli sembrasse opportuno, notificando l'arrivo delle galee veneziane, affinché i mercanti di quei luoghi potessero convogliarsi a Trebisonda a tempo debito per sfruttare quell'occasione di commercio⁸⁸.

Il risarcimento dei danni lamentati dai Veneziani a Tabriz non doveva però essere stato effettuato neppure quindici anni più tardi, se in una disposizione senatoria, datata 20 luglio 1396, si preannunciava che da Venezia sarebbero state inviate due lettere: una diretta al bailo di Trebisonda, Jacopo Gusoni, e l'altra al *basileus*, Manuele III Comneno (1390-1417), figlio di Alessio III (1349-1390), tese a perorare nuovamente, presso l'imperatore di Trebisonda, la causa di Perazzo Malipiero e degli altri mercanti la cui carovana era stata saccheggiata ben venticinque anni prima, nel 1371, presso Tabriz, adducendo, a più forte motivazione della legittimità della richiesta, la considerazione che quel viaggio era stato intrapreso su consiglio di Alessio III, ed era stato assicurato dal suo salvacondotto⁸⁹. Allo scopo di ottenere nella circostanza il concreto appoggio dell'imperatore, si ricordava ancora che l'anno successivo alla razzia, vale a dire nel 1372, il Senato aveva preso anche delle forti decisioni simboliche, benché all'atto pratico esse si fossero poi rivelate inutili: come si è

⁸⁵ Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXXIV* cit., n. 351, pp. 176-177.

⁸⁶ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 97, p. 163.

⁸⁷ Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXXIV* cit., n. 351, pp. 176-177.

⁸⁸ *Diplomatarium veneto-levantinum* cit., II, n. 107, p. 183. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 101.

⁸⁹ F. THIRIET, *Régestes des délibérations* cit., I, n. 915, p. 214. Cfr. pure S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., nota 114, p. 128.

già accennato, aveva infatti imposto una colletta fissa a carico dei mercanti lagunari, fino a un ammontare di 20 sommi all'anno, e aveva acconsentito che il bailo accettasse di soddisfare la richiesta di Alessio III di piantare in modo ben visibile lo stendardo di Trebisonda sulla fortificazione veneziana. Dal canto proprio, lo stesso bailo aveva accettato il cavallo donato in cambio dall'imperatore⁹⁰.

Nell'ultimo quarto del Trecento Tabriz sembra percorrere la medesima parabola discendente seguita da Trebisonda. I destini economici delle due città, almeno in relazione all'Occidente, appaiono i medesimi. Man mano che ci si allontana dagli anni Quaranta del secolo appaiono insomma sempre più distanti anche i tempi in cui il trattato di mercatura di Francesco Balducci Pegolotti descriveva Tabriz, non diversamente da Ibn Battūta e da altri osservatori dell'epoca, come un emporio di straordinaria ricchezza, pieno di merci di ogni genere, tra cui spiccavano spezie, seta, preziosi; un emporio del livello di Aciri o Laiazzo, molto più importante di Caffa, Tana o Trebisonda e secondo nell'area, si sarebbe detto, solo a Costantinopoli. Un grande mercato, insomma, di cui si sottolineava il diretto rapporto non solo con Venezia o Costantinopoli, come era per gli scali del Mar Nero e del Mare d'Azov appena citati, ma anche con Laiazzo, Cipro e Genova. Quello di Pegolotti, si sa, è un trattato di mercatura che segue le rotte di traffico veneziane e che si basa su di un canovaccio di testi preesistenti, di volta in volta aggiornati nel corso degli anni successivi. Questo spiega, per esempio, come sia descritta analiticamente, quale principale, la via che congiunge Tabriz e Laiazzo, e non quella che unisce la città persiana a Trebisonda; segno che il testo base, quello più antico su questo punto, fu scritto nel cinquantennio a cavallo del XIV secolo, quando, come si è visto, Tabriz si raggiungeva solitamente e di preferenza dall'Armenia⁹¹.

⁹⁰ *Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXIV* cit., n. 161, p. 73.

⁹¹ F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura* cit., pp. 26-31.

OPERE CITATE

AIRALDI GABRIELLA, *I Genovesi a Licostomo nel XIV secolo*, «Studi medievali», s. III, 13/2 (1972), pp. 967-981.

AIRALDI GABRIELLA, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1974.

ASHTOR ELIYAHU, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton University Press, Princeton 1983.

ASHTOR ELIYAHU, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Einaudi, Torino 1982 (ed. orig. inglese, William Collins Sons & Co, Londra 1976).

BALARD MICHEL, *Gênes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290*, Mouton & Co., Paris-La Haye 1973.

BALARD MICHEL, *Gênes et l'Outre-Mer. II. Actes de Kilia du notaire Antonio di Ponzò, 1360*, Mouton, Paris-La Haye 1980.

BALARD MICHEL, *Gênes et la mer, Genova e il mare*, 2 voll., Società Ligure di Storia Patria, Genova 2017.

BALARD MICHEL, *Il Mar Nero, Venezia e l'Occidente intorno al 1200*, in *Venedig und die Weltwirtschaft um 1200*, herausgegeben von WOLFGANG VON STROMER, Jan Thorbecke, Stuttgart 1999, pp. 191-201.

BALARD MICHEL, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, 2 voll., École Française de Rome - Società Ligure di Storia Patria, Roma-Genova 1978.

BALARD MICHEL, *Le commerce du blé en mer Noire (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Aspetti della vita economica medievale*, atti del convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984), E. Ariani e L'arte della stampa, Firenze 1985, pp. 64-80.

BALARD MICHEL, *Péra au XIV^e siècle. Documents notariés des Archives de Gênes*, in *Les Italiens à Byzance*, édition et présentation de documents par MICHEL

BALARD, ANGELIKI E. LAIOU, CATHERINE OTTEN-FROUX, *Publications de la Sorbonne*, Paris 1987, pp. 109-146.

BALDUCCI PEGOLOTTI FRANCESCO, *La pratica della mercatura*, edited by ALLAN EVANS, The Mediaeval Academy of America, Cambridge (Massachusetts) 1936.

BALLETTO LAURA, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica Genovese*, Università di Genova, Istituto di Paleografia e Storia medievale, Genova 1983.

BALLETTO LAURA, *Genova, Mediterraneo, Mar Nero (secc. XIII-XV)*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1976.

BALLETTO LAURA, *Notai genovesi in oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Università di Genova, Istituto di Medievistica, Genova 1989.

BALLETTO LAURA, *Piemontesi del Quattrocento nel Vicino Oriente*, Società di Storia Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti-Accademia degli Immobili, Alessandria 1992.

BALOUP DANIEL, BRAMOULLÉ DAVID, DOUMERC BERNARD, JOUDIQUO BENOÎT, *I mondi mediterranei nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 2020 (ed. orig. francese, Armand Colin, Parigi 2018).

BASSO ENRICO, *Genova: un impero sul mare*, Istituto sui rapporti italo-iberici, Cagliari 1994.

BASSO ENRICO, *Il 'Bellum de Sorcati' ed i trattati del 1380-87 tra Genova e l'orda d'oro*, «Studi genuensi», n.s., 8 (1990), pp. 11-26.

BASSO ENRICO, *In extremo Europae: note sull'attività agraria nella Crimea genovese*, in *Agricoltura, lavoro, società. Studi sul medioevo per Alfio Cortonesi*, a cura di IVANA AIT, ANNA ESPOSITO, Clueb, Bologna 2020, pp. 53-64.

BASSO ENRICO, *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Marco Valerio, Torino 2008.

BASSO ENRICO, *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, Cherasco 2011.

BASSO ENRICO, *Una villanova in capo al mondo: rileggendo l'Ordo de Caffa (1316)*, in *La Libertà della conoscenza. Studi per Franco Panero*, in corso di pubblicazione.

BAUTIER ROBERT-HENRI, *Les relations économiques des occidentaux avec les pays d'Orient, au Moyen Âge: points de vue et documents*, in *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'océan Indien*, actes du 8^{ème} colloque internationale d'histoire maritime (Beirut, 5-10 settembre 1966), S.E.V.P.E.N., Paris 1970, pp. 236-331.

BERINDEI MINHEA, VEINSTEIN GILLES, *La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIII^e-milieu XVI^e siècle)*, «Turcica», 8/2 (1976), pp. 110-201.

BORSARI SILVANO, *I rapporti tra i Pisani e gli stati di Romania nel Duecento*, «Rivista storica italiana», 67 (1995), pp. 477-492.

BORSARI SILVANO, *Il commercio veneziano nell'Impero bizantino nel XII secolo*, «Rivista storica italiana», 76/4 (1964), pp. 983-1011.

BORSARI SILVANO, *Per la storia del commercio veneziano col mondo bizantino nel XII secolo*, «Rivista storica italiana», 88/1 (1976), pp. 104-126.

BORSARI SILVANO, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, La buona stampa, Napoli 1966.

BORSARI SILVANO, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*, Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1988.

BRĂTIANU GHEORGE I., *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du Treizième siècle (1281-1290)*, Cultura Nationala, Bucarest 1927.

BRĂTIANU GEORGHE I., *La mer Noire. Des origines à la conquête Ottomane*, Societas Academica Dacoromana, München 1969.

BRĂTIANU GHEORGHE I., *Les Vénétiens dans la Mer Noire au XIV^e siècle. La politique du Senat en 1332-33 et la notion de Latinité*, Editura Academiei Române, Bucarest 1939.

BRĂTIANU GHEORGHE I., *Recherches sur le commerce génois dans la mer Noire au XIII^e siècle*, Geuthner, Paris 1929.

BRYER ANTHONY, *Greeks and Türkmens: the Pontic Exception*, «Dumbarton Oaks Papers», 29 (1975), pp. 113-149.

BRYER ANTHONY, *The Littoral of the Empire of Trebizond in Two Fourteenth-Century Portolano Maps*, «Archeion Pontou», 24 (1961), pp. 97-127.

CANALE MICHELE GIUSEPPE, *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori dalle origini fino ai dì nostri: commentari storici*, 3 voll., Regio Istituto de' sordo-muti, Genova 1855-1856.

CARACI GIUSEPPE, *Viaggiatori italiani in Persia nel Medioevo*, «Il Veltro», 14 (1970), pp. 39-59.

CARO GEORG, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo. 1257-1311*, 2 voll., Società Ligure di Storia Patria, Genova 1974-1975 (ed. orig. tedesca, 2 voll., M. Niemeyer, Halle 1895-1899).

CAROLDO GIOVANNI GIACOMO, *Istorii veneziene*, editie îngrijita de ȘERBAN V. MARIN, 5 voll., Arhivele Nationale ale Romaniei, Bucuresti 2008-2012.

Cassiere della bolla ducale: grazie-novus liber, 1299-1305, a cura di ELENA FAVARO, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1962.

Cassiere della bolla ducale. Grazie, registro n. 16, 1364-1372. Anticamente Liber Gratiarum XIII, 2 voll., a cura di STEFANO PIASENTINI, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 2009.

CESSI ROBERTO, *La tregua fra Venezia e Genova nella seconda metà del sec. XIII*, «Archivio Veneto-Tridentino», IV (1923), pp. 1-55.

CESSI ROBERTO, *Le relazioni commerciali tra Venezia e le Fiandre nel secolo XIV*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., 27 (1914), pp. 5-116 (ripubblicato in IDEM, *Politica ed economia di Venezia nel Trecento. Saggi*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013² [I ed., ivi 1952], pp. 71-172).

CHINAZZO DANIELE DI, *Cronica de la guerra da Veniciani a Zenovesi*, a cura di VITTORIO LAZZARINI, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1958.

CHRYSOSTOMIDES JULIAN, *Venetian Commercial Privileges under the Palaeologi*, «Studi Veneziani», XII (1970), pp. 267-356 (rist. in IDEM, *Byzantium and Venice, 1204-1453. Collected studies*, edited by MICHAEL HESLOP, CHARALAMBOS DENDRINOS, Ashgate Variorum, Farnham-Burlington 2011).

CORTELAZZO MANLIO, *Venezia, il Levante e il mare*, Pacini, Pisa 1989.

Cronica di Venexia detta di Enrico Dandolo. Origini-1362, a cura di ROBERTO PESCE, Centro di Studi Medievali e Rinascimentali 'E.A. Cicogna', Venezia 2010.

DELACROIX-BESNIER CLAUDINE, *De l'usage des langues orientales dans les missions catholiques (XIII^e-XV^e)*, in *Les formes de l'échange. Communiquer, diffuser, informer de l'Antiquité au XVIII^e siècle*, sous la direction de FRANÇOIS BRIZAY, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2012, pp. 97-116.

DELACROIX-BESNIER CLAUDINE, *Les Dominicains et la chrétienté grecque aux XIV^e et XV^e siècles*, École Française de Rome, Rome 1997.

DELACROIX-BESNIER CLAUDINE, *Mendicant Friars between Byzantium and Rome. Legates, Missionaries and Polemists (XIIIth-XVth Centuries)*, in *Menschen, Bilder, Sprache, Dinge, Wege der Kommunikation zwischen Byzanz und dem Westen, 2. Menschen und Worte*, herausgegeben von FALKO DAIM, CHRISTIAN GASTGEBER, DOMINIK HEHER, CLAUDIA RAPP, Propylaeum, Heidelberg 2019, pp. 277-290.

Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia, a cura di ROBERTO CESSI, 3 voll., Zanichelli, Bologna 1931-1950 (rist. anast., Forni, Bologna 1970).

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, 6 voll., Giuseppe Picotti *et alii*, Venezia 1824-1853.

DI COSMO NICOLA, *Mongols and Merchants on the Black Sea Frontier in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: Convergencies and Conflicts*, in *Mongols, Turks, and Others. Eurasian Nomads and the Sedentary World*, edited by REUVEN AMITAI, MICHAL BIRAN, Brill, Leiden-Boston 2005.

DI COSMO NICOLA, PUBBLICI LORENZO, *Venezia e i Mongoli. Commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo*, Viella, Roma 2022.

Diplomatarium veneto-levantinum, a cura di GEORG MARTIN THOMAS, 2 voll., Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1880-1899 (rist. anast., Burt Franklin, New York 1966).

Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII, a cura RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, ANTONINO LOMBARDO, 2 voll., Editrice libraria italiana, Torino 1940.

DRIMBA VLADIMIR, *Codex Comanicus*, Editura Enciclopedică, Bucarest 2000.

FAUGERON FABIEN, *Nourrir la ville. Ravitaillement, marchés et métiers de l'ali-*

mentation à Venise dans les derniers siècles du Moyen Âge, Préface d'ÉLIZABETH CROUZET-PAVAN, École Française de Rome, Rome 2014.

FENSTER ERWIN, *Zur Fahrt der venezianischen Handelsgaleeren in das Schwarze Meer 1362*, «Byzantinoslavica», 39 (1978), pp. 161-195.

FIGLIUOLO BRUNO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo. I Pisani e i loro commerci nel Levante (secoli XIII-XIV)*, Forum, Udine 2021.

FIGLIUOLO BRUNO, *Pergamene due-trecentesche della Certosa di Calci rogate in Levante*, «Crusades», 20 (2021), pp. 185-200.

FORCHIERI GIOVANNI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il «Liber Gazarie»*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1974.

FRANCHI STANISLAO, *L'itinerario di Marco Polo in Persia*, Artigianelli, Torino 1941.

Genova, Venezia e il Levante nei secoli XII-XIV, atti del convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000), a cura di GHERARDO ORTALLI, DINO PUNCUH, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2001.

GREKOV BORIS DMITRIEVIČ, *L'orda d'oro. Le conquiste militari dei mongoli, l'invasione della Russia, la grande minaccia all'Europa occidentale*, Res Gestae, Milano 2013 (ed. orig. russa, Akademija Nauk SSSR, Moskov-Leningrad 1950).

GROSSATO ALESSANDRO, *Navigatori e viaggiatori veneti sulla rotta per l'India. Da Marco Polo ad Angelo Legrenzi*, Olschki, Firenze 1994.

GUGLIELMO DI RUBRUCK, *Viaggio in Mongolia. Itinerarium*, a cura di PAOLO CHIESA, Mondadori, Milano 2011.

HAESER HEINRICH, *Document zur Geschichte des schwarzen Todes Mitgetheilt und eingeleitet von Dr A.W. Henschel*, «Archiv für die gesammte Medicin», 2 (1842), pp. 26-59.

HAUTALA ROMAN, *Latin sources on the religious situation in the Golden Horde in the early reign of Uzbek Khan*, «Golden Horde Review», 4/2 (2016), pp. 336-346.

HAUTALA ROMAN, *The Loss and Reacquisition of Caffa: The Status of the Genoese Entrepôt within the Borders of the Golden Horde*, «Golden Horde Review», 9/2 (2021), pp. 247-263.

HEYD WILHELM, *Histoire du commerce du Levant au Moyen-Âge*, 2 voll., Harrassowitz, Leipzig 1885-1886 (rist. anast. Adolf M. Hakkert, Amsterdam 1967).

HOPE MICHAEL, MAY TIMOTHY, *The Mongol World*, Routledge, London 2022.

I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti, a cura di RICCARDO PREDELLI, 8 voll., Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1876-1914.

I trattati con Bisanzio, 1265-1285, a cura di MARCO POZZA, GIORGIO RAVEGNANI, Il cardo, Venezia 1996.

I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da Vincenzo Lazari pubblicati per cura di LODOVICO PASINI, Naratovich, Venezia 1847.

IBN BATTŪTA, *I viaggi*, a cura di CLAUDIA M. TRESSO, Einaudi, Torino 2018³ (I ed., ivi, 2006).

Il Codice Cumanico e il suo mondo, atti del colloquio internazionale (Venezia, 6-7 dicembre 2002), a cura di FELICITAS SCHMIEDER, PETER SCHREINER, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005.

Il Codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433), a cura di ANDREA NANETTI, 4 voll., Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2010.

Il Commonwealth veneziano tra 1204 e la fine della Repubblica. Identità e peculiarità, atti del convegno (Venezia, 6-9 marzo 2013), a cura di GHERARDO ORTALLI, OLIVER JENS SCHMITT, ERMANNO ORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2015.

Imposicio Officii Gazarie, a cura di LUDOVICO SAULI, in *Historiae Patriae Monumenta*, II, Bocca, Torino 1838, coll. 299-430.

JACOBY DAVID, *A Venetian Manual of Commercial Practice from Crusader Acre*, in *I comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, atti del colloquio *The Italian Communes in the Crusading Kingdom of Jerusalem* (Jerusalem, May 24-28, 1984), a cura di GABRIELLA AIRALDI, BENJAMIN Z. KEDAR, Università di Genova, Istituto di Medievistica, Genova 1986, pp. 403-428 (ripubblicato in IDEM, *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Variorum reprints, Northampton 1989).

JACOBY DAVID, *La Venezia d'oltremare nel secondo Duecento*, in *Storia di Ve-*

nezia. *Dalle origini alla caduta della Serenissima*, 2. *L'età del Comune*, a cura di GIORGIO CRACCO, GHERARDO ORTALLI, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1995, pp. 263-299.

JAHNKE CARSTEN, *The Baltic Trade*, in *A Companion to the Hanseatic League*, edited by DONALD J. HARRELD, Brill, Leiden 2015, pp. 194-240.

KARPOV SERGEJ P., *L'impero di Trebisonda Venezia Genova e Roma 1204-1461*, Il Veltro Editrice, Roma 1986 (ed. orig. russa, Università Lomonosov, Mosca 1981).

KARPOV SERGEJ P., *Le comptoir de Tana comme le centre des rapports économiques de Byzance avec la Horde d'Or aux XIII^e-XV^e siècles*, «Byzantinische Forschungen», XXV (1999), pp. 181-188.

KARPOV SERGEJ P., *On the origin of the medieval Tana*, in *Stefanos: Studia byzantina ac slavica Vladimiro Vavřínek ad annum sexagesimum quintum dedicata*, edited by RŮŽENA DOSTÁLOVÁ, VÁCLAV KONZAL, LUBOMÍRA HAVLÍKOVÁ, Slovanský ústav, Euroslavica, Praga 1995 [= «Byzantino-slavica: Revue Internationale des Études Byzantines», LVI (1995), 1-3, pp. 227-235].

KARPOV SERGEJ P., *Schiavitù e servaggio nell'economia europea*, in *Schiavitù e servaggio nell'economia europea secc. XI-XVIII / Serfdom and Slavery in the European Economy 11th-18th Centuries*, atti della quarantacinquesima settimana di studi (Prato, 14-18 aprile 2013), 2 voll., a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Firenze University Press, Firenze 2014, I, pp. 3-10.

KARPOV SERGEJ P., *Slavery in the Black Sea Region in Venetian Notarial Sources, 14th-15th Centuries*, in *Slavery in the Black Sea Region, c.900-1900. Forms of Unfreedom at the Intersection between Christianity and Islam*, edited by FELICIA ROȘU, Brill, Leiden-Boston 2022, pp. 41-59.

KARPOV SERGEJ P., *The Black sea region before and after the fourth crusade*, in *Urbs capta: the fourth crusade and its consequences*, sous la direction d'ANGELIKI LAIOU, Lethielleux, Paris 2005, pp. 283-292.

KARPOV SERGEJ P., *The Southern Black Sea Coast in the System of Economic Relations between East and West, XIIIth-XVth Centuries*, «Bufamtiaja», 6 (1986), pp. 47-55.

KARPOV SERGEJ P., *Venezianskaya Tana po aktam kanzlera Benedetto Bianco*

(1359-60 gg.), in *Prichernomor'e v Srednie veka*, V, edited by SERGEJ P. KARPOV, Aletheia, Moscow-Saint Petersburg 2001, pp. 9-26.

KARPOV SERGEJ P., *История Таны (Азова) в XIII-XV вв., Том 1, Тана в XIII-XIV вв. / History of Tana (Azov) in the XIII-XV Centuries, Volume 1, Tana in the XIII-XIV Centuries*, Aletheia, Saint Petersburg 2021.

KEDAR BENJAMIN Z., *Crociata e missione. L'Europa incontro a l'Islam*, Jouvence, Roma 1991 (ed. orig. inglese, Princeton University Press, Princeton 1984).

KHVALKOV EVGENY, *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region. Evolution and Transformation*, Routledge Taylor & Francis Group, London and New York 2018.

KING CHARLES, *Storia del Mar Nero. Dalle origini ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 2005 (ed. orig. inglese, Oxford University Press, Oxford 2004).

KRETSCHMER KONRAD, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, Hildesheim 1962.

LANE FREDERIC C., *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino 1991² (ed. orig. inglese, Johns Hopkins University press, Baltimore-London 1973).

LANE FREDERIC C., MUELLER REINHOLD C., *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice, I, Coins and Moneys of Account*, The John Hopkins University Press, Baltimore-London 1985.

Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato), serie Mixtorum, a cura di ROBERTO CESSI, PAOLO SAMBIN, MARIO BRUNETTI, 2 voll., Deputazione di Storia Patria per le Venetie, Venezia 1960-1961.

Lettere di mercanti a Pignol Zucchetto (1336-1350), a cura di RAIMONDO MOROZZO DELLA ROCCA, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1957.

LISCIANDRELLI PASQUALE, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, Società Ligure di Storia Patria, Genova 1960.

Lo Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV, a cura di ALFREDO STUSSI, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1967.

LOMBARDO ANTONINO, *Le deliberazioni del Consiglio dei XL della Repubblica di Venezia*, 3 voll., Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Venezia 1957-1967.

LOPEZ ROBERTO SABATINO, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*. Prefazione e aggiornamento bibliografico di MICHEL BALARD, Marietti, Genova 1996 (I ed., Zanichelli, Bologna 1938).

MANFRONI CAMILLO, *I banchieri, i mercanti, i colonizzatori. I colonizzatori italiani durante il Medioevo e il Rinascimento*, 2 voll., Libreria dello Stato, Roma 1932-1933.

MANFRONI CAMILLO, *Relazioni di Genova con Venezia dal 1270 al 1290. Con documenti inediti tratti dall'archivio di stato di Venezia*, «Giornale storico e letterario della Liguria», 2/1.2 (1901), pp. 361-401.

MANFRONI CAMILLO, *Storia della marina italiana dalle invasioni barbariche al trattato di Ninfè (anni di Cristo 400-1261)*, 3 voll., Forzani-Regia Accademia Navale, Roma-Livorno 1897-1902 (rist. anast., Forni, Bologna 1970).

MANOUSSAKAS MANUSSOS, *Il poeta Leonardo Dellaporta interprete del bailo di Venezia a Trebisonda*, «Thesaurismata», 21 (1991), pp. 9-22.

MAS-LATRIE LOUIS DE, *Privilèges commerciaux accordés à la république de Venise par les princes de Crimée et les empereurs mongols du Kiptchak*, «Bibliothèque de l'École de Chartes», 29 (1868), pp. 580-595.

MAS-LATRIE LOUIS DE, *Suite et fin du rapport de M. de Mas-Latrie, chargé d'une mission littéraire à Venise et à Malte, sur le recueil des archives de Venise intitulé Libri pactorum ou Patti*, «Archives des missions scientifiques et littéraires, choix de rapports et instructions», II (1851), n. II, pp. 345-347.

Moretto Bon. *Notaio in Venezia, Trebisonda e Tana (1403-1408)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Comitato per la Pubblicazione delle Fonti relative alla Storia di Venezia, Venezia 1963.

MOROZZO DELLA ROCCA RAIMONDO, *Notizie da Caffa*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, a cura di GINO BARBIERI, 6 voll., Giuffrè, Milano 1962.

MUELLER REINHOLD C., *Effetti della guerra di Chioggia sulla vita economica e sociale di Venezia (1378-1381)*, in IDEM, *Venezia nel tardo medioevo*, pp. 115-126.

MUELLER REINHOLD C., *The Procurators of San Marco in the Thirteenth and*

Fourteenth Centuries: A Study of the Office as a Financial and Trust Institution, in IDEM, *Venezia nel tardo medioevo*, pp. 21-104.

MUELLER REINHOLD C., *Venezia nel tardo medioevo / Late Medieval Venice. Economia e società / Economy and Society*, a cura di / edited by LUCA MOLA, MICHAEL KNAPTON, LUCIANO PEZZOLO, Viella, Roma 2021.

MUSARRA ANTONIO, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari 2020.

NANETTI ANDREA, *Vettore Gaffaro, prete-notaio di Venezia e cancelliere del bailo veneto a Costantinopoli: con edizione di sette carte rogate a Costantinopoli (1336-1341)*, s.n., Bologna 1998 (Quaderni della rivista di Bizantinistica, 18).

Notai genovesi d'oltre mare. Atti rogati a Caffa e Licostomo (sec. XIV), a cura di GIOVANNA BALBI, SILVANA RAITERI, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1973.

Notai genovesi in Oltremare. Atti redatti a Caffa ed in altre località del Mar Nero nei secoli XIV e XV, sotto la direzione di SERGEJ P. KARPOV, a cura di MARIA GRAZIA ALVARO, ALFONSO ASSINI, LAURA BALLETO, ENRICO BASSO, Aletheia, San Pietroburgo 2018.

NYSTAZOPOULOU-PELEKIDIS MARIE, *Venise et la mer noire du XI au XV siècle, «Thesaurismata», 7 (1970)*, pp. 15-51 (ripubblicato in *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, 2 voll. in 3 tomi, Olschki, Firenze 1973-1974, I/II [1973], pp. 541-582).

OBOLENSKY DIMITRI, *The Crimea and the north before 1204*, in *The Byzantine Inheritance of Eastern Europe*, Variorum Reprints, London 1982.

Oriente e Occidente tra Medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino, a cura di LAURA BALLETO, Brigati Glauco, Genova 1997.

ORIGONE SANDRA, *Il Mar Nero nei secoli della supremazia dei genovesi*, COEDIT, Genova 2011.

ORIGONE SANDRA, *L'amministrazione genovese a Caffa nel secolo XV*, in *Saggi e documenti*, III, Civico Istituto Colombiano, Genova 1983, pp. 229-318.

ORIGONE SANDRA, *L'Officium victualium a Caffa nella prima metà del secolo XV, in Bulgaria Pontica II. Nessèbre 26-30 mai 1982*, edited by VASIL T. GJUZELEV,

Obshtinski naroden sävet Nesebär - Tsentär za morska istoriia i podvodna arkeologiiia, Sofia 1988, pp. 398-426.

ORIGONE SANDRA, *La Crimea tra popoli della steppa, bizantini e genovesi*, in *Storie e storici del Mediterraneo medievale*, a cura di SANDRA ORIGONE, Sibilla, Genova 2020, pp. 77-92.

ORIGONE SANDRA, *Questioni amministrative per Caffa negli anni Sessanta del secolo XV*, in *Atti del III Convegno internazionale di studi colombiani* (Genova, 7-8 ottobre 1977), Civico Istituto Colombiano, Genova 1979, pp. 151-174.

ORLANDINI GIUSEPPE, *Marco Polo e la sua famiglia*, «Archivio Veneto-Tridentino», IX (1926), pp. 1-62.

ORLANDO ERMANNO, *Venezia e il mare nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014.

OSTROGORSKY GEORG, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 2021³ (ed. orig. tedesca, Oscar Beck, München 1963).

OTTEN FROUX CATHERINE, *Documents inédits sur les Pisans en Roumanie aux XIII^e-XIV^e siècles*, in *Les Italiens à Byzance*, édition et présentation de documents par MICHEL BALARD, ANGELIKI E. LAIOU, CATHERINE OTTEN-FROUX, Publications de la Sorbonne, Paris 1987, pp. 153-191.

PANARETOS MICHAEL, *On the Emperors of Trebizond*, in *Two Works on Trebizond. Michael Panaretos. Bessarion*, edited and translated by SCOTT KENNEDY, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) 2019.

PAPACOSTEA ȘERBAN, "Quod non iretur ad Tanam". *Un aspect fondamental de la politique Génoise dans la Mer Noire au XIV^e siècle*, «Revue des études sud-est européennes», 17/2 (1979), pp. 201-217.

PAVIOT JACQUES, *Les marchands italiens dans l'Iran mongol*, in *L'Iran face à la domination mongole*, études réunies et présentées par DENISE AIGLE, Institut Français de Recherche en Iran, Téhéran 1997, pp. 71-86.

PISTARINO GEO, *Genovesi d'Oriente*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1990.

PISTARINO GEO, *I gin dell'Oltremare*, Civico Istituto Colombiano, Genova 1988.

PISTARINO GEO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Chilia da Antonio di Ponzò (1360-1361)*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Genova 1971.

PLEBANI TIZIANA, *Il testamento di Marco Polo. Il documento, la storia, il contesto*, Unicopli, Milano 2019.

POLO MARCO, *Il Milione*, a cura di MARCELLO CICCUTO, Rizzoli, Milano 2021.

PROKOFIEVA NINA, *Akty venezianskogo notariya v Tane Donato a Mano (1413-1419)*, in *Prichernomorye v Srednie veka*, IV, edited by SERGEJ P. KARPOV, Altheia, Saint Petersburg 2000, pp. 36-173.

PUCCI DONATI FRANCESCA, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento 1359-1388*, Forum, Udine 2019.

PUCCI DONATI FRANCESCA, *Due inedite pergamene pisane rogate a Soldaia*, «Nuova rivista storica», CV/II (2021), pp. 603-611.

PUCCI DONATI FRANCESCA, *I Genovesi a Tana (fine XIII-inizi XV secolo)*, «Nuova rivista storica», CV/III (2021), pp. 1095-1143.

PUCCI DONATI FRANCESCA, *Mercanti veneziani e genovesi a Caffa in un documento del 1329*, «Nuova rivista storica», CVI/III (2022), pp. 1199-1204.

Rapporti mediterranei, pratiche documentarie, presenze veneziane: le reti economiche e culturali (XIV-XVI secolo), atti del convegno (Venezia, 10-12 settembre 2015), a cura di GHERARDO ORTALLI, ALESSIO SOPRACASA, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2017.

RAVEGNANI GIORGIO, *Bisanzio e Venezia*, il Mulino, Bologna 2007.

RICHARD JEAN, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII-XV siècles)*, Préface à la nouvelle édition de MICHEL BALARD, École Française de Rome, Rome 2019.

ROULEAU FRANCIS A., *The Yangchow Latin Tombstone as a Landmark of Medieval Christianity in China*, «Harvard Journal of Asiatic Studies», 17 (1954), pp. 346-365.

S. Giorgio Maggiore, vol. I. Inventario, a cura di LUIGI LANFRANCHI, BIANCA LANFRANCHI STRINA, Viella, Roma 2016.

SHUKUROV RUSTAM, *Between Peace and Hostility: Trebisond and the Pontic Turkish Periphery in the Fourteenth Century*, «Mediterranean Historical Review», 9/1 (1994), pp. 20-72.

SKRŽINSKAJA ELENA Č., *Storia della Tana*, «Studi Veneziani», X (1968), pp. 3-45.

SORANZO GIOVANNI, *Accenni a navigazioni di Veneziani e Provenzali nel Mar Nero durante l'impero d'Oriente*, «Archivio Veneto», XV (1934), pp. 305-311.

STÖCKLY DORIS, *Le système de l'Incanto des galées du marché à Venise (fin du XIII^e - milieu du XV^e siècle)*, Brill, Leiden-New-York-Köln 1995.

STUSSI ALFREDO, *Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263*, «L'Italia dialettale», 2 (1962), pp. 23-37.

SURDICH FRANCESCO, *Genova e Venezia fra Tre e Quattrocento*, Fratelli Bozzi, Genova 1970.

TALYZINA ANNA, *Venecijskie notarial'nye akty: novye vozmožnosti staryh istočnikov*, «Byzantinoslavica», 60/2 (1999), pp. 459-468.

TALYZINA ANNA, *Venezianskij notarij v Tane Cristoforo Rizzo (1411-1413)*, in *Pričernomorje v Srednie veka*, IV, edited by SERGEJ P. KARPOV, Aletheia, Saint Petersburg 2000, pp. 19-35.

TALYZINA ANNA, *Zaveščanija notarija kristoforo Rizzo, sostavlennye v Tane (1411-1413)*, in *Pričernomor'e v srednie veka*, V, edited by SERGEJ P. KARPOV, Aletheia, Saint Petersburg 2001, pp. 27-39.

TANASE THOMAS, *Jusqu'aux limites du monde. La papauté et la mission franciscaine, de l'Asie de Marco Polo à l'Amérique de Christophe Colomb*, École Française de Rome, Rome 2013.

THIRIET FREDDY, *Délibérations des assemblées vénitiennes concernant la Roumanie*, 2 voll., Mouton & Co, Paris-La Haye 1966-1971.

THIRIET FREDDY, *La Roumanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien (XII^e-XV^e siècles)*, De Boccard, Paris 1975² (I ed., ivi 1959).

THIRIET FREDDY, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Roumanie*, 3 voll., Mouton, Paris-La Haye 1958-1961.

THIRIET FREDDY, *Una proposta di lega antiturca tra Venezia, Genova e Bisanzio nel 1363*, «Archivio storico italiano», CXIII/3 (1955), pp. 321-334.

TIEPOLO, MARIA FRANCESCA, *Fonti archivistiche meno note sui rapporti tra Venezia e le regioni del Mar Nero*, «Byzantino Bulgarica», 7 (1981), pp. 99-102.

TIEPOLO MARIA FRANCESCA, *Notai veneziani 'da mar'*, in *Il notariato veneziano tra X e XV secolo*, atti del convegno di studi storici (Venezia, 19-20 marzo 2010), a cura di GIORGIO TAMBA, Forni, Sala Bolognese 2013, pp. 71-155.

TOMASIN LORENZO, *Quindici testi veneziani. 1300-1310*, «Lingua e stile», XL-VIII (2013), pp. 3-48.

TZAVARA ANGELIKI, *Conflicts, Caravan and Silk: Some Aspects of the Venetian Presence in Trebizond (1371-1376)*, in *Union in Separation. Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, edited by GEORG CHRIST, FRANZ-JULIUS MORCHE, ROBERTO ZAUGG, WOLFGANG KAISER, STEFAN BURKHARDT, ALEXANDER D. BEIHAMMER, Viella, Roma 2015, pp. 287-310.

TZAVARA ANGELIKI, *I trattati commerciali tra Venezia e l'impero di Trebisonda, 1319-1396*, «Thesaurismata», 41/42 (2011-2012), pp. 41-87.

VASARY ISTVÁN, *Orthodox Christian Cumans and Tatars of the Crimea in the 13th-14th Centuries*, in IDEM, *Turks, Tatars and Russians in the 13th-16th Centuries*, Routledge, New York-London 2007.

VASILIEV ALEXANDER A., *The Empire of Trebizond in History and Literature*, «Byzantion», 15 (1940-1941), pp. 316-377.

VASILIEV ALEXANDER A., *The Goths in the Crimea*, The Medieval Academy of America, Cambridge (Massachusetts) 1936.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro I (frammento, 1301-1303). Rubriche dei registri I-XIV (1292-1332), 1, a cura di DIETER GIRGENSOHN, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2021.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XV (1332-1333), 2, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2017.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVI (1333-1335), 3, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2013.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVII (1335-1339), 4, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XVIII (1339-1340), 5, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2005.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XIX (1340-1341), 6, a cura di FRANÇOIS-XAVIER LEDUC, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XX (1341-1342), 7, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXI (1342-1344), 8, a cura di CLAUDIO AZZARA, LAURA LEVANTINO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII (1344-1345), 9, a cura di EDOARDO DEMO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII (1345-1347), 10, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2004.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV (1347-1349), 11, a cura di ERMANNORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2007.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXV (1349-1350), 12, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVI (1350-1354), 13, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2008.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVII (1354-1357), 14, a cura di FRANCESCA GIRARDI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2021.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVIII (1357-1359), 15, a cura di ERMANNORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2009.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXX (1361-1363), 17, a cura di ERMANNORLANDO e ANDREAS KIESEWETTER, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2018.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXI (1363-1366), 18, a cura di LAURA LEVANTINO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2016.

Venezia-Senato. Deliberazioni miste. Registro XXXII (1366-1368), 19, a cura di ERMANNORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2020.

Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXXIII (1368-1372)*, 20, a cura di ANDREA MOZZATO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2010.

Venezia-Senato. *Deliberazioni miste. Registro XXXIV (1372-1375)*, 21, a cura di ERMANNO ORLANDO, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2015.

Venezia-Senato. *Deliberazioni Miste. Registro XXXVI (1377-1381)*, 23, a cura di FRANCO ROSSI, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia 2022.

VERLINDEN CHARLES, *L'esclavage dans l'Europe médiévale. Tome 2. Italie. Colonies italiennes du Levant Latin. Empire Byzantin*, Rijksuniversiteit, Gent 1977.

VERLINDEN CHARLES, *La colonie vénétienne de Tana, centre de la traite des esclaves au XIV^e et au début du XV^e siècle*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, 4 voll., Giuffrè, Milano 1949-1950, II (1950), pp. 1-25.

VIGNA AMEDEO, *Codice diplomatico delle colonie tauro-liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio: 1453-1475*, 8 voll., Regio Istituto de' sordo-muti, Genova 1868-1881.

ZACHARIADOU ELIZABETH, *Trebizond and the Turks (1352-1402)*, «Archeion Pontou», 35 (1979), pp. 333-358.

ZAKYTHINOS DIONYSIOS A., *La chrysobulle d'Alexis III Comnène empereur de Trébizonde en faveur des vénitiens*, Les belles lettres, Paris 1932.

INDICE DELLE FONTI MANOSCRITTE

Venezia, Archivio di Stato

Cancelleria Inferiore. Miscellanea	p. 23
Cancelleria Inferiore. Notai	p. 23
14, fasc. 2	p. 159n
73, fasc. 16	p. 108n
114	pp. 92n-103n, 134n
116-117, 117, fasc. 7	pp. 44n, 72n
142-143, 142, fasc. 3	p. 110n
185, fasc. 1	p. 118n
220, fasc. 9, n. 2	p. 111n
Cancelleria Inferiore. Testamenti	p. 23
Capitolare del Magistrato al Cattaver	p. 22n
Cassiere della bolla ducale	
3-18	p. 21n
3	pp. 89n, 90n
4	p. 91n
5	pp. 89n-92n
6	p. 88n
7	pp. 88n-92n
9	pp. 105n, 110n, 111n
10	p. 111n
Cinque savi alla mercanzia, Prima serie	
22bis	pp. 22n, 60n, 68n, 138n
22 ter	p. 22n
Collegio, Capitolare dei consiglieri	
1-2	p. 21n
Collegio, Notatorio	
1-3	p. 21n
Collegio, Promissioni	
1-3	p. 21n
Collegio, Secreti	
1-3	p. 21n

Giudici del Forestier, Pergamene 1	p. 22n
Giudici di Petizion, Extraordinario, Notai 2-8	p. 22n
Giudici di Petizion, Capitoli 1	p. 22n
Giudici di Petizion, Nomina a ordinari e Citazioni 289	p. 22n
Giudici di Petizion, Pergamene, Pergamene sciolte 1-4	p. 22n
Giudici di Petizion, Sentenze a giustizia 1-6 2 4	p. 22n pp. 119n, 120n p. 123n
Giudici di Petizion, Sentenze a interdetti 1-6 2 4	p. 22n p. 142n p. 58n
Maggior Consiglio, Magnus	p. 83n
Maggior Consiglio, Pilosus	p. 36n
Maggior Consiglio, Spiritus	p. 153n
Maggior Consiglio, Zaneta	p. 36n
Procuratori di S. Marco	p. 22
S. Zaccaria 2-6, 36, 37	p. 22n
Senato. Deliberazioni Miste (Misti) 35 37-45 44	pp. 21 e n, 143n p. 21 e n pp. 129n-131n
Ufficiali al Cattaver, Atti 1	p. 22n
Ufficiali sopra le mercanzie del Levante 1	p. 21n

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

I nomi Tana, Genova e Genovesi, Venezia e Veneziani, salvo i punti topografici (tra cui anche le chiese e i confini), unitamente alle loro varianti, non sono stati indicizzati data la frequenza con la quale compaiono nel testo. In corsivo sono indicati i nomi non identificati con certezza.

- Abaka, khan di Persia, 145
Abdelassi, Adelaziz, 157
Abkhazia, 146
Abriano, Angelo, 29n
Abu Sayd, khan di Persia, 148, 149, 158, 161
Accon, cfr. Acri
Acelino, notaio, 134
Açi (Aziz) Badradi, 125
Acri (Accon), 30, 34, 83, 141, 164
Adorno, Antoniotto, doge, 76
Adorno, Gabriele, doge, 76
Adrianopoli, 115
Agostino, Tommaso, 90, 91n
AIGLE, DENISE, 151n
Aïla, monti, 51
AIRALDI, GABRIELLA, 12 e n, 142n
AIT, IVANA, 13n
Aksai, fiume, 54
Albani, Bonavere, Bonavero, 68
Albasi, Leonardo, 86
Albertino di Alessandria, cfr. Gastando, Albertino
Albertino di Chivasso, 95, 99, 101, 102, 103
Alberto, *magister* medico, 58
Albertuccio, 33
Al-Damadîr, emiro, 47
Alessandria, cfr. Albertino; Francesco; Gastando
Alessandria d'Egitto, 39, 77, 78, 114, 130
Alessandrini, 8
Alessio I Comneno, imperatore di Trebisonda, 109n
Alessio II Comneno, imperatore di Trebisonda, 82n, 84, 87, 88, 107, 116, 133, 134, 138, 141, 148
Alessio III Comneno, imperatore di Trebisonda, 108, 115, 116, 117, 120, 121, 123, 124, 129, 139, 140, 163, 164
Ali Shah (Jeylân), visir, 159
Allegieri, Giovanni, 132
Alliata, Filippo, 34
Alushsta, cfr. Calustra
ALVARO, MARIA GRAZIA, 12n
Amida (Diyarbakir), 88
AMITAI, REUVEN, 33n
Anatolia, 122, 142
Ancardi, Benedetto, notaio, 135
Andalò di Camilla, 38
Andrea, veneziano, 99
Andronico I Comneno, imperatore di Costantinopoli, 79n
Andronico II Paleologo, imperatore di Costantinopoli, 52, 53, 82, 83
Andronico III Comneno, imperatore di Trebisonda, 87, 153
Andronico III Paleologo, imperatore di Costantinopoli, 107
Angioini di Napoli, 50
Ania, Ayna, 34, 35; cfr. Giacomo fu Nicoletto
Anna Anachoutlu, figlia di Alessio II Comneno, 107
Antonio di Milano, 127
Antonio di Padova, 134
Aquila, cfr. Giacomino
Aragona, regno, 70
Arghun, re di Persia, 81, 81n
Arisenga, 149
Armenia, 114, 142, 144, 145, 146, 148, 153, 164; re, cfr. Leone V; regno, 104; viaggio, 104, 142
Ascelino di Cremona, 145
ASHTOR, ELIYAHU, 31n, 83n, 143n, 161n
Asia, 28, 34, 55, 64, 79, 104, 141, 143, 144
ASSINI, ALFONSO, 12n
Asti, cfr. Oberto
Aventurato, Raffaele, 96
Avignone, 69, 145
Azarino, 93

- Azerbaigian, 148n
 Azov, mare; 7, 14, 15 20, 26, 37, 38, 43, 47, 48, 55, 57, 71, 72, 75, 77, 79 e n, 102, 104, 107, 108, 115, 127, 129, 140, 141, 161, 164
 AZZARA, CLAUDIO, 59n
- Bagdad, Baudac, 31, 79, 141, 146n
 Balaklava, cfr. Cembalo
 BALARD, MICHEL, 11, 11n, 12n, 13, 13n, 25n, 29n, 31n, 32n, 33n, 36n, 38n, 50n, 51n, 55n, 57n, 63n, 80n, 81n, 83n, 133n, 142n, 143n, 147n
 BALBI, GIOVANNA, 11, 11n
 Baldovino II di Costantinopoli, imperatore dell'Impero Latino d'Oriente, 31, 49
 BALDUCCI PEGOLOTTI, FRANCESCO, 56, 56n, 85, 85n, 93, 164, 164n
 BALLETO, LAURA, 12 e n, 33n, 94n
 BALOUP, DANIEL, 143n
 Barbaria, 148
 Barbarigo, Giannino, Giovannino, 135, 136, 137; Giovanni, 126; Nicolò, 125; Vittore, vice-bailo di Trebisonda, 123, 124, 125, 126, 127
 Barbo, Bolleto, 89, 92; Pantaleone, ambasciatore, 45, 126, 163
 Barro, Giacomo, 152, 153, 155, 158, 160
 Bartolo fu Gherardo di Lucignano, notaio, 34
 Bartolomeo da Cremona, 30
 Bartolomeo di Bologna, 89
 Bartolomeo di Moranzana, 157
Baruti, cfr. Beirut
 Basedello, Luca, 86
 Baseggio, Marco fu Bisino, 105
 Basilio I Comneno, imperatore di Trebisonda, 87, 88, 107, 109, 116
 Basilio II Comneno, imperatore di Trebisonda, 108
 Bassimat, mercante tataro, 44
 BASSO, ENRICO, 8, 12 e n, 13 e n, 19n, 26n, 51n, 73n, 77n, 79n, 83n, 133n
 Batilia, Lanfranchino, 97
 Battioro, Lazzaro, 90; Dolino, 90
 Batu, khan mongolo, 28, 145
 Batumi, cfr. Vati
 BAUTIER, ROBERT-HENRI, 141n, 142n, 143n
 Bayburt, emirato, 113
- Becci, Ugolino, 68, 68n
 Bedoloto, Melello, 108
 BEIHAMMER, ALEXANDER D., 19n
 Beirut, Baruti, 77, 78, 130, 143
 Belino di Cremona, 94
 Belle, Giovanni, 36, 51
 Bellegno, Nicolò, 137
 Bellegro, armatore, 89
 Belloto, Donato, 88
 Bellucchi, Giovanni fu Bonaccorso, 34
 Bembo, Leonardo, 76n, 118, 125; Lorenzo, 118; Nicolò, 119
 Benedetto di Mombaruto, 111
 Berdibeg, khan mongolo, 43
 BERINDEI, MINHEA, 77n
 Bërkë, khan mongolo, 32, 33n, 53n
 Bianco, Andrea, 41n; Benedetto, prete-notaio, 72, 73, 74, 114, 116n, 161, 162; Giovanni, 30n
 BIRAN, MICHAL, 33n
 Bisanzio, cfr. Costantinopoli
 Boccanegra, Simone, doge, 71, 75
 Boldù, Antonio, 88n; Pietro, 73
 Bologna, cfr. Bartolomeo
 Bolognino, Giovanni, 86n
 Bon, Buono, Francesco, 43; Giovanni, 44n; Moretto, prete-notaio, 131, 132, 132n, 140
 Bonagiunta di Ricofano, 123
 Bondumero, Maffeo, 89, 90, 91
 Bonifacio VIII, papa, 52
 Bono, Tommasino, sopracomito, 90
 Bonsayti, Abū Sa'īd, Ilkhān di Persia, 155
 Borgognone, Enrico, 135
 BORSARI, SILVANO, 25n, 29n, 30n
 Boscarini, Andrea, Andreolo, 98, 100
 Brabante, 143
 Braco, Francesco fu Nicoletto, 161, 162
 BRAMOULLÉ, DAVID, 143n
 BRĂTIANU, GHEORGE I., 11, 11n, 28n, 32n, 33n, 57n, 80n, 133n, 154n
 Brunazio, 91
 Brunone, genovese, 134
 BRYER, ANTHONY, 88n, 109n, 133n
 Buffetto, Balduccio, 148
 Bugari, Matteo, 128
 Bulgaria, 52; re, 115
 BURKHARDT, STEFAN, 19n
 Buscari, Viviano, 102, 103

- Ca' Soranzo, galea, 88n
Caffa (Feodosija), Gafa, 7, 8, 11, 12 e n, 13, 14, 18, 19, 20, 26, 32 e n, 33, 35, 36, 37, 38, 39 e n, 41, 44, 47-78, 80, 82, 83 e n, 84, 112, 113, 120, 125, 129, 130, 133, 138, 139, 140, 144, 164; chiese e contra-da: S. Domenico
Caliera, 44
Calimacino, Avaco, 156 e n
Calustra (Alushta), 41n
Canale da, Francesco, 152
CANALE, MICHELE GIUSEPPE, 26n
Candia, cfr. Bugari, Matteo; Dellaporta, Leonardo
Cantelli (Cantello), Delomede (Diomello), 95, 96, 135, 137
Capo Santa Croce, 118
Cappello, Leonardo, 80, 133; Marco, 95, 96; Michele; Pietro, 95, 96
CARACI, GIUSEPPE, 143n
Caramello, Ranieri, calafato, 68n
Caresini, Rafaino, notaio, 62, 71, 137
Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, 49
CARO, GEORG, 80n
CAROLDO, GIOVANNI GIACOMO, 117n
Caspio, mare, 84, 123
Castellano, veneziano, 51
Catalani, 70
Catania, cfr. Giacomo; Mazzeo
Cattaneo, Ansaldo, 72; Leonardo, 91
Caucaso, 64
CAVACIOCCHI, SIMONETTA, 16n
Cazari, 27
Çelebi, Ghazi, detto Zalabi, emiro di Sino-pe, 90
Cembalo, Çembalo (Balaklava), 14, 29, 58, 61
CESSI, ROBERTO, 36n, 37n, 81n, 83n
Cevia, cfr. Oragino Cervio
Chastilita, Sana, 97
Chieti, cfr. Guglielmo, Matteo
Chio, isola, 67
Chioggia, cfr. Tempesta, Giacomo
Chirello, Marco di Milano, 96
Chivasso, cfr. Albertino, Alberto; Oberto
CHRIST, GEORG, 19n
CHRYSOSTOMIDES, JULIAN, 79n
CICCUTO, MARCELLO, 32
Cigala, Ansaldo, 36, 51; Corrado, 60
Cilicia, 31, 146
Cina, 28, 79, 104, 143n, 144, 145n, 146
Cipro, 34, 44, 60, 70, 78, 86, 111, 114, 138, 148, 164; bailo, 114; re, 110, 115; regno, 52
Çiurano, Nicolò, 111
Civitella, cfr. Montanari, Giovanni
Civran, Andreolo, 59; Pietro, 137
Clemente VI, papa, 67, 69
Cocacin, principessa della dinastia Yuan, 81 e n
Cofini, Giorgio, 34
Cogoza, Gabriele, 90
Comneni, 19, 79n, 82, 83, 101, 133; 139; capitale, 84, 85, 87, 88, 92, 97, 107, 117, 121, 122, 123, 124, 126, 128, 131, 140, 148, 162; Impero, 14, 53, 79, 100, 101, 108, 124, 132; imperatore, 105, 107, cfr. Alessio I; Alessio II; Alessio III; Andronico I; Andronico III; Basilio I; Basilio II, David, Davide I; Giovanni II; Giovanni III; Manuele III; Michele
Condomelik, mercante tataro, 44
Contarini, 8; Andrea, 159; Filippo, 137; Ludovico, Lodovico, console a Tana, 77 e n; Marino, 96, 100; Giovanni, 76n, 137; Manfredi, Manfredo, 44, 72; Nicoletto, 96, 101; Nicolò, 151, 159; Paolo, consigliere del bailo, 98, 103; Pietro, 111
Conti de', Giovanni, 119
Corfù, 78, 92
Cornaro, Bernardo di Andrea, 99; Fantino, 89; Marco, 96, 99, 100, 101; Nicoletto, 95, 99, 100; Pietro, 135
Corno d'Oro, cfr. Costantinopoli
Coromandel, 146n
Corone, cfr. Paganino; Nicoletto
Corradino fu Lanzarotto di Padova, 115
CORTELAZZO, MANLIO, 25n
Corza, Zanaco, 97
Costantinopoli, 8, 25 e n, 27 e n, 29, 29n, 30 e n, 31 e n, 35, 40, 42, 43, 44, 45, 49 e n, 50 e n, 52 e n, 53, 63, 65, 67, 68, 69, 72, 78, 79 e n, 81, 82, 86, 89, 92, 93, 96, 99, 100, 101, 104, 106, 108, 109, 110, 111 e n, 112, 113 e n, 114, 115, 116, 117, 118, 119n, 120, 123, 124, 126, 127, 130, 135, 136, 137, 139, 144, 145, 146, 148, 152, 156, 160, 163, 164; bailo cfr. Gradenigo,

- Giovanni; Corno d'Oro: 53, 83; Galata: 82, 115; Pera: 82, 91, 95, 96, 136, 137; imperatore dell'Impero Latino d'Oriente, cfr. Baldovino II; imperatori: Andronico I Comneno; Andronico II Paleologo; Andronico III Paleologo; Giovanni V Paleologo; Giovanni VI Cantacuzeno; Michele VIII Paleologo; patriarca: 110; vice-bailo: 129; *ponderator* cfr. Zazzarino
- Çota, Demetrio, 125
- Cotlucaton, 162
- CRACCO, GIORGIO, 142n
- Cremo* (Kermesir), 146 e n
- Cremona, cfr. Ascelino; Bartolomeo; Belino; Bernardo; Zaccaria
- Creta, 50, 148; duca: 114; cfr. Maffeo; Marco; Nicolino
- Crimea, 13, 14, 18, 20, 25, 26, 27 e n, 28, 29, 30, 31, 32, 35, 37, 38, 40, 41n, 43, 44, 45, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 64, 65, 71, 76, 79, 126, 133
- Cristoforo, carpentiere, 68n
- CRUZET-PAVAN, ÉLIZABETH, 57n
- Cumani, 27, 28
- Curzola, battaglia, 52
- DAIM, FALKO, 144n
- Dalmer, Pietro, 118
- Damasco, 143
- Dandolo, Alvise, 119; Andrea, bailo, 119, 123, 125; Andrea, doge, 62 e n, 160; Andreolo, 119; Belletto, 151; Enrico, 47, 48; Francesco; Marco, 66, 150, 151; Nicoletto di Francesco, 93; Stefano, 96
- Daniele di Chinazzo, 124n
- Danubio, fiume, 28, 53
- Dardanelli, stretto, 104
- Darmerio, Simeone, 119
- Davanzo, Marco, 151
- David, Davide I Comneno, imperatore di Trebisonda, 79n
- DE' COLLI, SANDRO, 17n
- Dealicto, Nicolò, 125
- Dehli, 146n
- DELACROIX-BESNIER, CLAUDINE, 144n, 147n
- Dellaporta, Leonardo di Candia, 125, 126
- DEMO, EDOARDO, 60n
- DENDRINOS, CHARALAMBOS, 79n
- DI COSMO, NICOLA, 17 e n, 19 e n, 32n, 33n, 36n, 37n, 39n, 40n, 41n, 43n, 44n, 50n, 51n, 52n, 53n, 54n, 55n, 56n, 57n, 59n, 60n, 64n, 65n, 66n, 67n, 70n, 77n, 81n, 148n, 149n, 150n, 151n, 161n
- Dinuccio di Mantova, 97
- Diotisalvi, Filippino, 34
- Diyarbakir, cfr. Amida
- Dnepr, fiume, 53
- Dnestr, fiume, 54
- Dodo, Marco, 111
- Dolfin, Michele, 86, 149
- Don, fiume, 26, 38, 43, 54, 55, 58, 59, 73, 74, 77, 108, 114, 115, 116n, 127, 128, 129, 161
- Donà, Pietro, 91
- Doria, Nicolò, 133
- Dossi, 121, 122, 125
- DOSTÁLOVÁ, RŮŽENA, 16n
- DOUMERC, BERNARD, 143n
- DRIMBA, VLADIMIR, 147n
- Efeso, 34
- Egeo, mare, 49, 67, 82, 104, 110
- Egitto, 31, 104, 128
- Embriaco, Francesco, 137
- Enero di S. Marziale, 93
- Erzerum, Erzurum, 104 145, 156
- Erzincan, 113
- ESPOSITO, ANNA, 13n
- Falier, Marino, 70
- FAUGERON, FABIEN, 57n
- FAVARO, ELENA, 21n
- Fazolo, genovese, 80
- Fecini, Vannino, 64, 65
- FENSTER, ERWIN, 17 e n
- Fiandra, Fiandre, 37 e n, 86, 129, 130
- FIGLIUOLO, BRUNO, 8, 30n, 34n, 35n
- Firenze, 145
- Foce, 53, 67
- Fontana della, Giovanni, 99
- Formosa, isola, 81
- Foscarini, Marco, 160; Pietro, 93
- Foscolo, Francesco, 123
- Fraganese, Nicolino, notaio, 61 e n, 66, 138
- Franceschino di Segna, 161
- Francesco di Cataldo, 57

- Francesco di Rodolfo, cimatore, 97
 Francesco, di Alessandria, 97
 Francesco, orefice, 98
 Francesco, scriba, 88n
 FRANCHI STANISLAO, 146n
 Francia, 37 e n
 Franco, Guglielmo, 115; Maffeo, 89
- Gabriele di Paganna, 33 e n
 Gabriele di S. Bartolomeo, prete-notaio, 124, 125
 Gaffaro, Vittore di S. Maria Materdomini, prete-notaio, 135
 Gallo, Giovanni, 90
 Gastando, Albertino, 91, 96; Oberto, 93; Perino, 93; Tealdo, 93
 GASTGEBER, CHRISTIAN, 144n
 Gata, 74; Luca, 74; Luciano, 74, 75; Nastasio, 73, 74; Nicolò, Nicoletto, 67, 68, 73, 74; Pietro, 74, 75
Gazaria, 14, 36, 40, 56, 60, 63, 114
 Georgia, 36, 51, 146
 Gerardo da Prato, 145
 Germania, 143
 Ghazan, re di Persia, 81n
 Ghilan, seta, 33n
 Giacomino dall'Aquila, 58
 Giacomo di Alberigo, 103
 Giacomo di Calle, 100, 102, 103
 Giacomo di Catania, 125
 Giacomo di Modrica, 86
 Giacomo fu Nicoletto di Ania, 34
 Giacomo, veneto, 51
 Ginone di Pagana, 135
 Giovanni da Montecorvino, 145 e n
 Giovanni da Verona, 73
 Giovanni di Bernardo, 102, 103
 Giovanni di Facio, notaio, 137
 Giovanni di Monte, 90
 Giovanni di Pomario, 134
 Giovanni II Comneno, imperatore di Trebisonda, 82, 133
 Giovanni III Comneno, imperatore di Trebisonda, 137
 Giovanni V Paleologo, imperatore di Costantinopoli, 45, 123
 Giovanni VI Cantacuzeno, imperatore di Costantinopoli, 67, 70
- Giovanni XXII, papa, 145
 Giovanni, socio del bailo di Trebisonda, 125
 GIRARDI, FRANCESCA, 41n, 61n, 68n, 69n, 110n
 GIRGENSOHN, DIETER, 83n
 Giuliano di Grazia, 73
 Giuntini, Giacomo, 73
 Giustinian, Filippo, 93, 101, 102; Francesco, Franceschino, 114, 121-123, 162, 163; Leonardo, 94, 135; Marco, 89, 94; Nicolò, 100, 156, 157; Paolo di Marco, 93; Pietro di Marco, 94
 Golfo, 69, 90, 92, 123
 Golfo Persico 84, 146 e n
 Goti, 27 e n; *Gotbia*, 27, 76; Gotia Casali, 51
 Gradenigo, 8; Andrea, Andreolo, 123, 151; Belletto, bailo di Trebisonda, 137; Giovanni, bailo di Costantinopoli, 96; Nicoletto, Nicolò, 94-99, 103
 Grasso, Benvenuto, 35
 Graziani, Lorenzo, 132
 Greci, 27, 100, 122
 Gregorio IX, papa, 144
 GREKOV, BORIS D., 37n
 Griffon, Giovanni, 44, 45
 Grifoni, Marino, notaio, 74
 Grimani, Marco, 90
 Grion, Marino, 86; Pietro, 142 e n
 Grossato, Alessandro, 145n
 Guglielmo da Chieti, 149
 Guglielmo fu Nicolò di Negro, 136
 Gusoni, Gussoni, Giacomo, Jacopo, bailo di Trebisonda, 129-131, 163
- Hadji Suleiman Taib, sultano di Tabriz, 156-158
 HAESER, HEINRICH, 63n
 HARRELD, DONALD J., 37n
 HAUTALA, ROMAN, 55n
 HAVLÍKOVÁ, LUBOMÍRA, 16n
 HEHER, DOMINIK, 144n
 HESLOP, MICHAEL, 79n
 HEYD, WILHELM, 15, 28n-30n, 32n, 38n, 39n, 41n-44n, 54n, 83n, 88n, 113n, 138n, 139n, 143n

- Hormuz, porto, 81, 146
 Ibn Battūta, 39, 47, 48n, 159 e n, 164
 Ierogi, Daniele, 132
 Ilkhanato, Ilkhanidi, Impero ilkhanide, cfr.
 Persia
 Imperiale, Brasco, 56, 57; Filippo fu Giam-
 bono di Andrea, 94
 Impero selgiuchide, 142
 India, 81, 104, 146 e n
 Indocina, 81
 Innocenzo IV, papa, 145
 Iouannes, mercante tataro, 44
 Irene, amante di Giovanni di Trebisonda, 108
 Irene, moglie di Basilio I di Trebisonda, 107
 Ivanisio, 34
- JACOBY, DAVID, 141n-143n
 JAHNKE, CARSTEN, 37n
 Jalayridi, Stato, 162
 Janibeg, khan mongolo, 39-41, 43, 44, 48,
 59-61 e n, 63-65, 67, 70, 71, 76, 110, 112,
 113
 Jarcaxia, schiava, 51
 Jebe, condottiero mongolo, 28
 Jochi, sovrano mongolo, 28, 53
 Jonio, mare, 104
 JOUDIQU, BENOÎT, 143n
- KAISER, WOLFGANG, 19n
 Kalka, fiume, 28
 KARPOV, SERGEJ P., 12-17, 18n, 19n, 25n,
 26n, 28n, 31n, 36n, 43n, 55n, 57n, 64n,
 66n, 67n, 79n, 81n-88n, 106n-111n,
 113n, 114 e n, 116n, 117n, 119n, 121n,
 122 e n, 124n, 132n-134n, 137n-139n,
 148n, 150n, 153n, 154n, 162n, 163n
 Kayseri, 145
 KEDAR, BENJAMIN Z., 142n, 144 e n
 Kerč, cfr. Vosporo
 Kermesir, cfr. *Cremo*
 Khanbaliq (Pechino), 81, 146
 KHVALKOV, EVGENY, 13 e n, 25n, 27n-30n, 33n,
 36n, 37n, 39n, 43n, 54n, 55n, 63n, 64n, 66n
 KIESEWETTER, ANDREAS, 75n
 KING, CHARLES, 81n
 Kiptchak, 32; cfr. Orda d'Oro; Bërkë khan
 KNAPTON, MICHAEL, 22n, 190n
 KONZAL, VÁCLAV, 16n
- KRETSCHMER, KONRAD, 25n
 Kublai, khan mongolo, 81
 Kukanlyk, pianura, 54
- Laiazzo, 20, 82, 83 e n, 85, 93, 104, 141-
 143, 145, 146, 156, 161, 164
 LAIOU, ANGELIKI E., 11n, 25n
 Lamberto di Sambuceto, notaio, 33, 36, 48,
 50, 51
 Lando, Vitale, 123
 LANE, FREDERIC C., 50n, 142n
 LANFRANCHI STRINA, BIANCA, 22n
 LANFRANCHI, LUIGI, 22n
 Lanfranco di Soziglia da Piacenza, 135
 LAZZARINI, VITTORIO, 124n
 LEDUC, FRANÇOIS-XAVIER, 58n, 88n, 157n
 Leonardo di Montaldo, 115
 Leone V, re d'Armenia, 149
 Leone, Castellano, 100
 Leontocastron, quartiere di Trebisonda, 139
 Lercari, Bovarello, 33; Giriforte, 135-137
 Levante, Oriente, 7, 14, 15, 18, 26, 28, 30n,
 34n, 65, 81, 106, 131, 142, 144-147, 152
 LEVANTINO, LAURA, 59n, 76n
Li Fetti, Li Fecti, Lifetti, scalo, 56 e n, 57
 Licostomo, 11
 Limassol, 35
 Lione, 49
 LISCIANDRELLI, PASQUALE, 81n
 Lombardia, 93, 143
 LOMBARDO, ANTONINO, 22, 29n, 68n
 Lombardo, Giovanni, 105; Paolo, 125
 Longjumeau de, André, 145
 LOPEZ, ROBERTO S., 12 e n
 Lordo, 43, 60
 Loredan, Andrea di Antonio, 93, 96; Ber-
 nabò (Bernardo), bailo di Trebisonda,
 131, 132; Bertone, 89, 91; Marco, 89, 91
 Lorenzo di Niccolò, notaio, 17
 Luchetto di Orto, 51
 Luchino medico, notaio, 44, 72 e n
 Lucignano, cfr. Bartolo fu Gherardo
 Luristan, 146n
- Maçeus Teotonicus*, 125
 Macia, Nicolò, 33
 Maddalena, schiava, 125
 Magrabissi, isola, 65, 66

- Majdan, piazza di Trebisonda, 117
 Maku, 145
 Malcometto (Maometto), 147
 Malesia, 81
 Malines, 143
 Malipiero, Perazzo, 163
 Mamelucchi, 52, 83, 141, 161
 MANFRONI, CAMILLO, 15, 32n, 54n
 MANOUSSAKAS, MANUSSOS, 122n, 126n
 Mantova, cfr. Dinuccio
 Manuele III Comneno, imperatore di Trebisonda, 129, 163
 Maometto, cfr. Malcometto
 Marcello, Gazam, 150; Marco, notaio, 17; Marino, 30n
 Marco di Andrea, 88n
 Marco di Creta, 89
 Marco, figlio di Martino suonatore, 94
 Maria Comnena, 116
 Maria, moglie di Niketas, 33
 Marino della Frascada, 89
 Marino di S. Gervasio, prete-notaio, 103
 Marino Maçaman di Candia, 125
 Marino, Luca, scriba, 88n, 89
 Marione, Maggio, 89
 Marmara, mare, 82
 Marsante, Antonino, 38 e n
 Martino IV, papa, 50
 MAS-LATRIE, LOUIS DE, 41n
 Matteo da Chieti, francescano, 145
 Mazzeo di Catania, 125, 126
 Medici, Matteo, notaio, 125
 Mediterraneo, mare, 13, 16, 25, 31, 35, 49, 56, 57, 66, 70, 77, 82, 87, 105, 114, 115, 140, 142n
 Meizomates, Gregorio, 109
 Meliapur, 146n
 Michele Comneno, imperatore di Trebisonda, 113, 123, 139
 Michele di Siria, 33
 Michele di Trebisonda, 127, 128
 Michele VIII Paleologo, imperatore, 31, 49, 50, 52, 79
 Michele, veneziano, 80, 133
 Michelino di Coronata, 135
 Michiel Scazo, Bertuccio, 98; Domenico, 117; Giovanni, 98, 135, 136, 150; Guglielmo, 116; Marco, 120; Marinello, Marino, 95, 134, 159; Mazzeo, 119, 120; Nicoletto, Nicolò, 119, 122, 125; Pantaleone, 83n; Pietro, 135, 136
 Milano, pace, 40, 52, 70, 161; cfr. Antonio; Chirello, Marco; Visconti, Matteo
 Millizas, Teodoro, 132
 Modone, 90, 104, 111, 114, 131
 Modrica (*Modruxa*), cfr. Giacomo
 Mogan (Mughan), 148 e n
 MOLÀ, LUCA, 22n, 126n
 Molin da, 8; Francesco, 137; Marco di Azio, 91, 93, 96, 97, 99, 150, 151; Matteo, 99, 100-102; Pietro, 147
 Monferrini, 8
 Möngke Timur, sovrano mongolo, 53
 Mongolo, Mongoli, 17, 28, 29, 31, 59, 68, 76, 141
 Montaldo, cfr. Leonardo
 Montanari, Giovanni, 125
 Montanari, Massimo, 8
 Moranzana, cfr. Bartolomeo
 MORCHE, FRANZ-JULIUS, 19n
 Moro, Marco, 137
 Morosini, Albano; Andrea, 119, 137; Andreolo di Marino, 91; Filippo (detto Rosso), 101; Francesco (detto Schiavo), 101; Lorenzo, 89, 92; Marco, 68, 96, 111, 151; Micheletto, 124; Nicolò, Nicoletto (detto Nani, Nanni), 93, 96, 98, 103, 124; Pietro, 86n; Ruggero, 53; Zulfredo, 65; galea, 90
 MOROZZO DELLA ROCCA, RAIMONDO, 22, 29n, 60n, 61n, 65n-67n
 Moscolo, Benedetto, 114
 Mossul, 145, 146n
 Mudazio, 8; Marino, 94-96, 104; Nicoletto, 93, 94, 96, 99, 101, 104, 134; Zensio, bailo di Trebisonda, 95-100, 102, 103, 135
 MUELLER, REINHOLD C., 22n, 126n, 142n
 Murano, S. Martino, cfr. Bon, Moretto
 Murta de, Giovanni, console, 62, 63n, 66, 68, 138
 MUSARRA, ANTONIO, 13 e n, 32n, 49n, 50n, 52n, 53n, 67n, 71n, 77n, 79n, 82n, 83n, 140n, 141n
 Mussi de', Gabriele, notaio, 63 e n
 Mussulo, Andrea, di S. Antonino, prete-notaio, 86n

- NANETTI, ANDREA, 25n, 47n
 Nani, *magister*, orefice di S. Lucia, 94
 Nani, Nicolò, bailo di Trebisonda, 87n, 153, 154
 Napoli, cfr. Angioini
 Naran, 163
 Natale, Nicolò, notaio, 75 e n, 127
 Navagero, Grazia, 108
 Negrino, Jachino, 51
 Negroponte, cfr. Niceforo
 Nero (Maggiore), Mare, 7, 8, 11 e n, 12-14n, 18, 20, 25 e n, 26, 28-38, 42-45, 47-50, 52, 53, 55-59, 62-64, 66, 67, 70, 74-80, 82, 83, 87, 89 e n, 90-92, 99, 102, 104-106, 108, 110, 111, 113n-115, 119, 124, 127, 129, 130-132, 139-141, 144, 145, 148, 161, 164
 Niceforo di Negroponte, 128
 Nicoletto di Bernardo, 102
 Nicolò, Nicoletto, fabbro, 98, 102
 Nicoletto, calafato, 103
 Nicolino de Creta, 88n
 Nicolino di Fraganesco, notaio, 61 e n, 66, 138
 Nicolino di Redenosca, 135
 Nicolò *casaruol*, 108
 Nicolò di Vicomarino da Piacenza, 136-137
 Nicolò di Tabriz, fu Amir Toresin, 161
 Nicolò III, papa, 145
 Nicolò, Pelop[...], 125
 Nigro, Galvano, 80
 Niketas, 33
 Ninfeo, patto, 31, 32, 49
 Nogai, khan mongolo, 37, 53-55n
 NYSTAZOPOULOU-PELEKIDIS, MARIE, 25n

 Oberto di Asti, 95, 96
 Oberto di Chivasso, 93-97, 104
 OBOLENSKY, DIMITRI, 27n
 Odorico da Pordenone, 145, 159
 Ognibene, Perino, Pietrino, 74, 115
 Oliviero di S. Pantaleone, prete, 93
 Oragino Cervio, schiavo, 51
 Orda d'Oro, 13, 17, 18, 20, 26, 28, 32, 49, 53-55, 64, 68, 76, 77, 110n, 129, 144, 146; cfr. anche Kiptchak
 Oriente, cfr. Levante
 ORIGONE, SANDRA, 12 e n, 30n
 ORLANDINI, GIUSEPPE, 82n, 83n
 ORLANDO, ERMANNO, 17n, 25n, 43n, 64n, 75n, 76n, 120n

 Orsato, di Bonagiunta di Ricofano, 123
 ORTALLI, GHERARDO, 17n, 142n
 Ortolino di Savona, 80
 OSTROGORSKY, GEORG, 28n, 49n, 79n, 83n
 OTTEN-FROUX, CATHERINE, 36n
 Ottolino di Tucorno, 135
 Ottomani, cfr. Turchi
 Oxford, 147

 Padova, cfr. Antonio; Corradino fu Lanza-rotto
 Paganino, Nicoletto di Corone, 103
Palatia, 65
 Palazzo, Filippa, 100; Marco, 100; Maria, 100
 PANARETOS, MICHELE, 108, 109 e n, 115, 116n
 PAPACOSTEA, ȘERBAN, 60n, 65n
 Parigi, 147
 PASINI, LODOVICO, 32n
 PAVIOT, JACQUES, 152n
 Pechino, cfr. Khanbaliq
 Pera, cfr. Costantinopoli
 Perino di Romania di Piacenza, 134
 Persia, 7, 8, 81, 99, 105, 144-148, 150, 151n, 152-154, 156, 158, 159-162; Ilkhanato, Impero, 14, 19n, 20, 49, 79, 93, 104, 106, 141, 154; khan, 105; cfr. Abaka; re cfr. Arghun, Ghazan
 Persi, Ivanisio (Giovannino) del fu Leone, 73
 PESCE, ROBERTO, 48n
 PEZZOLO, LUCIANO, 23n
 Piacenza, cfr. Lanfranco di Soziglia; Nicolò da Vicomarino; Perino di Romania
 PIASENTINI, STEFANO, 22n
 Piazzalunga, Enrico, 33; Federico, notaio, 33
 Piccamiglio, Oberto, 136
 Piemonte, Piemontesi, 8, 93
 Pietro, *bastonerius* del bailo di Trebisonda, 125
 Pietro, veneto, veneziano, abitante a Soldaia, 36, 51
 Pinello, Aronne, 135
 Pipercia, 33
 Pisani, 34
 Pisani, Nicolò, capitano, 42
 PISTARINO, GEO, 11 e n, 12n
 Pistorino, Nicolò, 137
 PLEBANI, TIZIANA, 81n
 Polo, 19, 32, 51, 81 e n, 82; Niccolò, 31, 32,

- 81, 146; Marco, 31, 32n, 81 e n, 146 e n, 147n, 159; Marco il Vecchio, 31; Marocca, 32; Matteo, 31, 32, 81, 82, 146; Niccolò di Marco il Vecchio, 32
- Ponto, 82
- Pontremoli, cfr. Rosso, Bonifacio
- Pordenone, cfr. Odorico
- POZZA, MARCO, 49n
- Prato, cfr. Gerardo
- PREDELLI, RICCARDO, 41n
- Premarin, Marco, notaio, 110n
- Priuli, Iacopo, Iacobello, 86 e n, 90; Matteo, 102
- PROKOFIEVA, NINA, 18n
- Provato, *Provanto*, 41 e n, 42, 43n, 44, 126
- PUBBLICI, LORENZO, 17 e n, 19 e n, 32n, 36n, 37n, 39n, 40n, 41n 43n, 44n, 50n, 51n, 52n, 53n, 54n, 55n, 56n, 57n, 59n, 60n, 64n, 65n, 66n, 67n, 70n, 77n, 81n, 148n, 149n, 150n, 151n, 161n
- PUCCI DONATI, FRANCESCA, 30n, 34n, 35n, 38n, 56n, 58n, 73n, 115n, 127n, 128n, 161n
- PUNCUH, DINO, 17n
- Qāzān, 159
- Querini, 8; Filippo, 150; Francesco, 150, 151; Giovanni, 43, 44n, 65; Nicoletto, Niccolò, 103, 139; Paolo, 58
- Quilon, 146n
- Quintafoia, Francesco, 100
- Qutlug Bey, emiro, 115
- Qutlug Timur, governatore mongolo, 43, 44, 58
- Ragusa, 92
- RAITERI, SILVANA, 11 e n
- Ramadan, signore di Solgat, 41-44, 71
- Ranieri, Michele, 51
- RAPP, CLAUDIA, 145n
- RAVEGNANI, GIORGIO, 25n
- Renier, Ugolino, 94
- Rialto, cfr. Venezia
- RICHARD, JEAN, 29n, 31n, 36n, 55n, 144 e n, 145n, 147n
- Ricoldo Pennino di Montecroce, 145
- Ricus Teotonicus*, 125
- Ripa, Francesco, 103
- Rizzo, Nicoletto, 93
- Rodi, Ordine ospedaliero, 110, 115
- Roma, 18, 50, 69
- Romania*, 8, 30n, 42, 65, 69, 75, 77n, 78, 87, 104, 106, 109, 112, 116, 117, 119, 120, 126, 127, 129, 131, 160; cfr. Perino
- Romano, Marco, 30n; Pietro, 90, 91n
- Rosso, Bonifacio di Pontremoli, 51
- Rosso, cfr. Morosini, Filippo
- Rosso, mare, 31
- ROȘU, FELICIA, 16n
- ROULEAU, FRANCIS A., 144n
- Rubruck, Guglielmo, 30 e n, 31n
- Russia, Russi, 27, 28, 30, 37
- Ruzini, Giovanni, detto Tartaro, 142; Luca, 142; Marco, 60, 65n
- S. Francesco, chiesa e cimitero, cfr. Soldaia
- S. Giorgio, nave, 51
- S. Sofia, chiesa, cfr. Soldaia
- Sacro Impero, notaio, cfr. Giovanni di Facio
- Sagredo, Marino, bailo di Trebisonda, 154
- Samarcanda, 146n
- SAMBIN, PAOLO, 83n
- Sambuceto, cfr. Lamberto
- Samsun, cfr. Simisso
- San Nicolò, porto, 92
- Sanudo, 152, 156; Angelo, 89, 91, 152, 157; Candiano, 150, 151; Giovanni di Andrea, 85, 86n, 156, 160n; Giovanni di Nicolò, 156; Tommaso, 122, 125
- Saraceni, Saraceno, 74, 77, 125, 150, 153-155, 158
- Saraj, 53, 54, 68, 146
- SAULI, LUDOVICO, 15n
- Savastia, cfr. Sebastea
- Savona, cfr. Ortolino; Visconte; Pietro
- Scarena, Nascimbene, notaio, 73, 75n
- Shatt-al-Arab, fiume, 146n
- Schiavo, cfr. Morosini, Francesco
- SCHMIEDER, FELICITAS, 147n
- SCHMITT, OLIVER JENS, 17n
- Scholaris, Giorgio, 115; Niketas, 109
- SCHREINER, PETER, 147n
- Scoto, Niccolò, 42
- Sebastea, Savastia (Sivas), 122, 142 e n, 145
- Sebastopoli (Sukhumi), 146
- Segna, cfr. Franceschino
- Segoli, schiavo, 51
- Selgiuchidi, cfr. Turchi

- Selmas, 145
 Servodio di Valore, 152, 153, 155-159
 Shayk Awais Jalayr, capo dei Jalayridi, 162, 163
 SHUKUROV, RUSTAM, 110n
 Sicilia, re, cfr. Carlo I d'Angiò
 Sidulo, Corrado, notaio, 56
 Siena, cfr. Tommaso di Ugo
 Simisso (Samsun), 29, 30n, 31n, 33, 133
 Simone di San Sisto, 134, 135
 Sinibaldi, Baiardo del fu Bonagiunta, 34; Bartolomeo del fu Bonagiunta, 34; Gherardo del fu Bonagiunta, 34; Rosa di Gherardo, 34
 Sinope, emiro, cfr. Çelebi, Ghazi
 Siria, 104, 128, 143, 145; cfr. Michele
 Siropi, Stefano, 137
 Sivas, cfr. Sebastea
 SKRŽINSKAJA, ELENA Č., 42n
 Smerador, Giovanni, 108
 Solcati, cfr. Solgat
 Soldaia (Sudak) 7, 14, 18-20, 25-45, 51, 52, 54-56, 64, 71, 77, 79, 133; chiese: S. Francesco, 34; S. Sofia, 34; cimiteri: S. Francesco, 34; conventi: francescano, 144; cfr. Pietro, veneto, veneziano; Soldao, Anastasio
 Soldao, Anastasio di Soldaia, 33
 Solgat, Solcati (Saryi Krym), 20, 38-42, 44, 58; governatori mongoli: Qutlug Timur; Ramadan; Tuluk Timur; vino, 74
 SOPRACASA, ALESSIO, 17n
 Soranzo, Antonio, 96; Fantino, 92; Giovanni, capitano poi doge, 53, 82 e n, 149, 150; Marco, 111; galea, 89n
 SORANZO, GIOVANNI, 30n
 Spinola, Eliano, 56
 Staia, Giovanni, 73
 Stanerio, Donato, 123
 Stanuario, Zaccaria, 29, 30n
 Saryi Krym, cfr. Solgat
 Stefanos, mercante tataro, 44
 Steno, Giovanni, 60, 61, 65n
 Stignano, Ciriaco, 127
 STÖCKLY, DORIS, 16 e n, 37n, 78n
 Stornello, Giorgio, 94
 STROMER VON, WOLFGANG, 25n
 STUSSI, ALFREDO, 37n, 143n
 Subutai, condottiero mongolo, 28
 Sudak, cfr. Soldaia
 Sultanieh, 146n
 Sumatra, 81
 SURDICH, FRANCESCO, 140
 Surian, Giorgio, 114; Nicolò, 114
 Tabriz 7, 8, 15, 18-20, 28, 31, 37, 78, 79, 84-86n, 91, 93-97, 99-101, 104, 106, 111-113, 120, 128, 130, 132, 134, 141-164; Nicolò; Zaccaria
 Tachino, Adamuccio, 134
 TALYZINA, ANNA, 17 e n, 18n
 TAMBA, GIORGIO, 92n
 Tamerlano, 77 e n, 129, 146
 TANASE, THOMAS, 29n, 144 e n
 Tatars, 26, 28-30, 37-39, 42, 45, 54, 59, 61, 77, 79, 81, 128, 151
 Tekie, baia presso Caffa, 41
 Telebuga, sovrano mongolo, 53
 Tempesta, Giacomo di Chioggia, 86 e n
 Tenedo, isola, 126
 Teodora, greca, 102
 Teodosia, cfr. Caffa
 Terrafuoco, Gherardo, 51
 THIRIET, FREDDY, 16 e n, 25n, 36n, 40n, 43n, 45n, 59n-61n, 63n, 65n, 68n-71n, 75n-78n, 85n-88n, 106n, 107n, 109n, 110n, 112n, 113n, 115n-118n, 120n-123n, 126n-129n, 138n, 158n-160n, 163n
 THOMAS, GEORG MARTIN, 41n
 TIEPOLO, MARIA FRANCESCA, 21 e n, 92n
 Tiflis, 145, 146
Tochos, 65
 Töde-Möngke, sovrano mongolo, 53
 Tohtu, khan mongolo, 37
 Tolectamur, 58
 Tolomino di Tolomeo, 38 e n
 Tolosini, Guido, 91; Tolosino, 91
 TOMASIN, LORENZO, 148n
 Tomaso, Maffeo, 135
 Tommasini, Fazio, 122, 125
 Tommaso di Ugo da Siena, 148
 Toqta, sovrano mongolo, 53-55
 Toqtamys, condottiero mongolo, 76, 77 e n
 Torino, pace, 76, 124, 126, 140
Toris, Torixi, Turixi, cfr. Tabriz
 Torrello, Guiotto, 51
 Trabzon, cfr. Trebisonda

- Tracia, 115
 Trebisonda (Trabzon), 7, 8, 13-15, 17n-20, 26-29, 31, 33, 35, 37, 38 e n, 40, 45, 55, 56, 60, 63, 68, 76n, 78-146, 148-150, 152-164; bails: Gradenigo, Belletto; Gussoni, Gussoni, Giacomo, Jacopo; Loredan, Bernabò; Nani, Nicolò; Mudazio, Zensio; Sagredo, Marino; vice-bailo, cfr. Barbarigo, Vittore; imperatori: Alessio I Comneno; Alessio II Comneno; Alessio III Comneno; Andronico III Comneno, Basilio I; Basilio II; David, Davide I Comneno; Giovanni II Comneno; Giovanni III Comneno; Manuele III Comneno; Michele Comneno; Impero: 20, 27n, 29, 53, 79n, 104, 107, 109n, 110n, 113, 150, 161; calli: Santa Marina, 100; piazza del mercato, cfr. Majdan
 TRESSO, CLAUDIA M., 39n
 Trevisan, Nicolò, 56, 57
 Tropea, vino, 74, 75, 161
 Ts'üan-chou, cfr. Zaiton
 Tuluk Timur, governatore mongolo, 38, 55
 Tunisi, 148
 Tur-Ali, emiro, 115
 Turchia, 30, 33, 142, 145; Turchi, Ottomani, Selgiuchidi, 27, 28, 39, 70, 88n, 109n, 115
 Turco, comito, 89
 Turco, Gherardo, 147
 Turcomanni, 109, 161; di Amida, amitioti (Diyarbakir), 88, 113
 TZAVARA, ANGELIKI, 19 e n, 82n, 109n, 113n, 116n, 118n, 122 e n, 124n, 125, 129n, 134n, 149n, 160n, 161n

 Ucraina, 28
 Ufficiali, Ufficio dell'Extraordinario, 63, 68, 111, 137, 138
 Ufficio del Levante, 111
 Ufficio della Ternaria, 142
 Ukak, 39
 Ungheria, regno, 70
 Urso, Lorenzo, 98
 Uzbek, khan mongolo, 39, 43, 55, 58, 161

 Vallarosso, 94; Andreolo, 101; Belino, 90
 Varna, 87
 VASARY, ISTVÁN, 29n

 VASILIEV, ALEXANDER A., 27n, 28n, 32n, 36n, 109n
 Vati (Batumi), 133
 Vatiza, 33, 133
 VEINSTEIN, GILLES, 77n
 Vendelino, Finabello, 101
 Venezia, chiese: S. Antonino, 86n; S. Bartolomeo, 124; S. Gervasio, 92-105; S. Marco, 100; S. Maria Mater Domini, 135; S. Maurizio, 102, 103; S. Pantaleone, 93; confini: San Giovanni Evangelista, 29n; San Marziale, 93; San Tommaso, 29n; Rialto, 92, 99, 100
 Venier, Andrea, 40-43, 71; Angelo, 136, 137; Antonio, 76; Giovanni, 88n; Matteo, 102
 Venturella, Filippo, 97
 Verde, Nicolò, prete-notaio, 111
 VERLINDEN, CHARLES, 15 e n, 57n
 Verona, cfr. Giovanni
 Vienna, concilio, 147
 Viglioni, Vioni, Caterina, 143n; Domenico, 143n; Pietro, 143
 VIGNA, AMEDEO, 14n
 Vignoso, Simone, 67
 Visconte, Pietro, di Savona, 103
 Visconti, Matteo, 52
 Vitale, Lisio, 137
 Volga, regione, 28, 64
 Vonanita, Todolo, 122, 125
 Vosporo (Kerč), 14, 65, 68; cfr. Tolectamur, *tudun*

 Yangchow, 143n
 Ysof, Aymedin, mercante tataro, 44

 Zacanio, cfr. Smerador, Giovanni
 Zaccaria di Tabriz, 162
 Zaccaria, Benedetto, 53; Manuele, 53; Bernardo di Cremona, 96, 100
 ZACHARIADOU, ELIZABETH, 88n, 109n, 113n
 Zaiton (Ts'üan-chou), 81
 ZAKYTHINOS, DIONYSIOS A., 82n
 Zane, Ermolao, 137
 ZAUGG, ROBERTO, 19n
 Zazzarino, *ponderator*, 99
 Zeno, Carlo, 76; Giovanni, 98
 Zevola, Nicolò, 135
 Zucchello, Pignol, 64, 67, 68, 73, 74
 Zuffo, Giorgio, 147

STORIA

PROBLEMI PERSONE DOCUMENTI

1. ANDREA BOCCHI, BRUNO FIGLIUOLO, LORENZO PASSERA, *Ragioni di mercatura. Un rotolo pergamenaceo fiorentino trecentesco di argomento commerciale*, 2019.
2. FRANCESCA PUCCI DONATI, *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento, 1359-1388*, 2019.
3. BRUNO FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale. Strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, 2020.
4. SANDRA ORIGONE, *Le città italiane di fronte all'Islam. Politica e diplomazia nel Mediterraneo medievale*, 2020.
5. ANDREA BOCCHI, *Lo Zibaldone Riccardiano 2161. Una pratica di mercatura veneziana del primo Trecento*, 2021.
6. BRUNO FIGLIUOLO, *Dal Mar Nero al delta del Nilo. I Pisani e i loro commerci nel Levante (secoli XIII-XIV)*, 2021.
7. TOMMASO VIDAL, *Commerci di frontiera. Contabilità e gestione societaria nel Friuli tardomedievale*, 2021.
8. *Guardando a Venezia e oltre. Connettività locale, mercati intermedi e l'emporio dell'economia mondo' veneziana (secoli XIII-XV)*, a cura di BRUNO FIGLIUOLO, 2022.
9. ANDREA BOCCHI, *Pratiche di mercatura toscane del Trecento*, 2022.
10. FRANCESCA PUCCI DONATI, *Ad viagium Maris Maioris, I. L'espansione dei traffici veneziani nel XIII e XIV secolo*, 2023.

Questo volume esplora la rete di insediamenti commerciali che Venezia seppe organizzare fra Duecento e Trecento, in concorrenza con i rivali genovesi, nella regione del Mar Nero. Emergono in particolare tre città portuali (Soldaia, Caffa e Trebisonda) e una quarta sita nell'entroterra medio-orientale (Tabriz) identificate come alcuni fra gli snodi di mercato determinanti nel progetto veneziano di espansione verso il Levante e di proiezione alla volta di Tana, nel Mare d'Azov. L'insieme delle testimonianze qui raccolte, alla luce di numerose fonti d'archivio in buona parte inedite, permette di cogliere la complessità delle relazioni politiche, diplomatiche ed economiche intercorse fra gli Stati dell'area e Venezia, oltre che fra quest'ultima e Genova. Emerge inoltre la ricchezza delle transazioni commerciali che i mercanti veneti riuscirono ad attivare, connettendo le località del Mar Nero tra loro e con la madrepatria.

Francesca Pucci Donati

è professoressa associata all'Università di Bologna, dove insegna Storia economica e sociale del Medioevo e Storia dell'Emilia Romagna nel Medioevo. È autrice di articoli, saggi e alcune monografie sul mercato urbano, l'ospitalità e gli insediamenti commerciali italiani nel Mar Nero, oltre ad aver pubblicato lavori di storia dell'alimentazione, sviluppati anche nel quadro di progetti di ricerca europei.



€ 22,00